SPOSTA LOGICA AL CONCILIO ECUMENICO

LA DONNA E LA SCIENZA

O

LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA SOCIALE

DI

SALVATORE MORELLI

DUE VOLTE CONSIGLIERE DEL MUNICIPIO DI NAPOLI

E

DEPUTATO AL PARLAMENTO ITALIANO

3.ª Edizione riveduta dall'Autore

CON CENNO CRITICO-BIOGRAFICO

DEL PROFESSORE

VIRGILIO ESTIVAL

> [illegible]
> [illegible]
> Lettera di G. Mazzini su questo libro all'Autore.

NAPOLI
SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE
Rosario di Palazzo 25
1869

Prezzo L. 5

LA DONNA E LA SCIENZA

O

LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA SOCIALE

DI

SALVATORE MORELLI

DUE VOLTE CONSIGLIERE DEL MUNICIPIO DI NAPOLI

E

DEPUTATO AL PARLAMENTO ITALIANO

3.ª Edizione riveduta dall' autore

CON CENNO CRITICO E BIOGRAFICO

DEL PROFESSORE

VIRGILIO ESTIVAL

> Voi avete dato il primo e più potente grido di rigenerazione!
>
> Lettera di G. Mazzini all' Autore di questo libro.

NAPOLI

SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE

Rosario di Palazzo 25

1869

A

CLAUDIA ANTONA TRAVERSA

BENEMERITA

DELLA CULTURA POPOLARE LOMBARDA

PER LE CURE MATERNE

CON CUI

IN SÌ NEFANDO EGOISMO ANTISOCIALE

RENDE AMOROSAMENTE PARTECIPI

DUGENTO CREATURE DEL POPOLO

DELLA FORTUNA COSPICUA

E

DELLA EDUCAZIONE DELLA SUA DILETTA

FIGLIUOLANZA

CENNO CRITICO

SULLA VITA DELL' AUTORE E SULL' OPERA

DEL PROFESSORE

Virgilio Estival

I.

L' ammirazione che sentiamo per le utili scoperte, per le produzioni artistiche, o per le opere letterarie che segnano un' epoca, un progresso nell' epoca loro, ci spinge nostro malgrado, per la forza di un sentimento che non arriviamo a definire, a voler conoscere i più piccoli particolari dell' esistenza de' loro autori.

Tuttavia è bene il farlo osservare, ma più di qualsiasi altro prodotto dell'intelletto umano, sviluppano in noi le opere letterarie, questa naturale tendenza di voler conoscere la vita privata di un uomo, il cui nome appartiene alla vita pubblica del suo paese o a quella dell' intera umanità. Facile assai d' altronde è la spiegazione di questo fenomeno. Mettendosi con noi, l' autore di un libro amato, in diretta e misteriosa comunicazione d'idea, sviluppando nella nostra coscienza, arcani di cui ignoravamo l' esistenza, provocando l' appari-

zione d' idee che sentivamo ma che non giungevamo a definire, destando in noi nuovi pensieri, nuovi palpiti, cioè, nuove gioie e nuovi dolori morali, egli ci affida una parte dell' animo suo e degli stessi suoi sentimenti, egli, in una parola, ci affida una parte della sua esistenza, voglio dire il suo modo di sentire.

Ebbene! a noi non basta questa ideale relazione stabilita fra noi e uno scrittore col mezzo del suo libro. Noi, vogliamo spingerla sin ne'suoi ultimi limiti, rovesciando così il famoso muraglione della vita privata. Infatti, come il libro di un autore è soltanto una parte di lui medesimo, noi spingiamo l' investigazione sino a voler conoscerlo per intero (mi si perdoni questo modo di dire), cioè noi vogliamo conoscerlo tanto nelle manifestazioni della sua vita pubblica, quanto in quelle della sua vita domestica, in cui l' uomo, qualunque egli sia, pensa meno ad ingannare se stesso e i suoi coetanei.

Particolarmente poi, se quest' autore, colla semplicità che si addice al genio, presenta le sue idee nello stile intimo, che solo scolpisce il pensiero perchè più vero e più naturale, ha saputo rapire la nostra ammirazione con una potente creazione artistica o con un' idea umanitaria, noi amiamo a conoscerne la vita e a vedere se gli atti della sua esistenza corrispondono coi pensieri, che nei suoi libri, ei lascia ai posteri che debbono giudicarlo. So pur troppo che per gl' intelletti superfi-

ciali è questo un semplice prurito di curiosità; ma so benanco che il pensatore scorge in questo fatto la spontanea manifestazione di un bisogno di moralità che impera sulle moltitudini, le quali hanno tutto il diritto di pretendere l'esempio del bene e del sacrifizio da coloro che nei libri, se ne fanno i più caldi propugnatori.

A questo riguardo, confesso ingenuamente che la lettura di Corina m' invogliò a conoscere la vita della signora Stael; che quella del Misogallo m' impose di conoscere quella dell' Alfieri, e che la lettura di Fausto, di Werther e di Jacopo Ortis mi sembrò incompleta per avere un'adequata idea del carattere dei loro autori, sin tanto che ignorai i particolari della esistenza di Goete e di Ugo Foscolo.

Confesso infine che fu più la lettura delle opere di Mazzini che la sua fama di uomo politico, che mi spinse ad avvicinarlo, per vedere s' ei, personalmente, rispondeva al concetto ideale che me n'era formato. Se rimasi soddisfatto non fa d'uopo il dirlo. Trovai in lui amenità, ingegno, bontà paterna, e, ciò che non avrei mai creduto, essendomi fatto di lui un' idea su quella che ravvisava in molti de'suoi intolleranti seguaci, trovai in lui la tolleranza per le idee altrui, che è certamente il più alto segno della intelligenza umana. Ebbene! non ci lusinghiamo, ma lo stesso sentimento, modificato, egli è vero, a seconda di ognuno, anima, ad un dipresso, tutti gl'individui in-

telligenti. Infatti, qual è l' uomo un po' illuminato, il quale, dopo letto l' Emilio di I. I. Rousseau, non vorrà informarsi s' ei fu, pei suoi figliuoli, il precettore e l' amico, quale voleva esserlo pel suo pupillo? E quale lezione non riceverà, quell'uomo, quando lette le confessioni dell'autore ginevrino, e quando informato di quanto ei non dice sulla sua esistenza, egli arriverà a sapere che Rousseau incaricava filosoficamente la società, (come dicono sogghignando i nostri moderni scettici) della cura di educare i suoi figli, e che l' egoismo fu sempre il simbolo della sua vita!!

Mi scuserà il lettore se troppo mi stendo su tale argomento, ma ripeto che non è un semplice sentimento di curiosità che ci spinge a scoprire i particolari della vita privata degli uomini appartenenti nell' uno modo o nell' altro alla vita pubblica; ma l' è bensì un sentimento di alta moralità che cresce ogni giorno nelle relazioni della vita sociale, e che è la prova più incontrastabile del progresso umano.

Il mondo antico ebbe il suo *Ecce Homo* materiale; il mondo moderno sente il bisogno dell' *Ecce Homo* morale. E il mondo moderno ha ragione, imperocchè egli non può più accettare i compromessi vergognosi da parte di uomini che sentono tutta l' importanza dei doveri sociali nella vita umana, e che ciò non di meno, li disprezzano con ironia nella loro esistenza. Il mondo moderno

ha ragione perch' egli vuol vedere la consacrazione dell'ingegno nella stretta osservanza dei principii della Morale, base e vertice della Giustizia assoluta, che formerà, almeno così mi lusingo ancora a credere, l'ideale delle future generazioni.

Difatti, si può dire che la consacrazione del genio di Beranger fu nell' onesta sua povertà, e che la negazione morale del genio di Prati sta nell'aver fatto merce de' suoni della poetica e armonica sua lira ai despoti di una sventurata nazione.

Di più, non temo il dire che è a questa tendenza, e non ad altra causa, che noi dobbiamo il vedere preponderare in oggi il realismo nelle arti belle: preponderanza contro la quale si è rivoltato con furore il mondo arcadico, perchè non vedeva in essa la manifestazione di un fenomeno naturale, ma bensì il ritrovato di qualche testa balsana, corrotta dal moderno romanticismo.

II.

Ebbene! rileggendo per bene il libro del mio amico Salvatore Morelli sulla Donna e la Scienza; pensando seriamente all'importanza del problema svolto in esso, e sopratutto ai risultati che dovrà produrne la diffusione nelle famiglie; anche questa volta immaginai che la sua lettura, come quella dei libri testè citati, rimarrebbe quasi incompleta se non si aggiungessero a questa terza edizione alcuni cen-

ni biografici intorno all' autore, i quali cenni formeranno certamente, per coloro che nol conoscono di persona, il complemento delle sue morali teorie e serviranno a farsi del suo carattere, un giusto ed adeguato criterio.

Peraltro, mi perdonerà il lettore, se io, amico del Morelli, mi accingo a presentargli alcuni appunti biografici stesi da me. Ma respinga pure a questo riguardo ogni idea preconcetta, se per caso essa si fosse presentata alla sua mente, e si convinca prima di tutto che vi sono fatti, nella vita di certi uomini, i quali rimangono sempre al disopra della benevolenza dell' amico e dell' ire o o dell' invidia del nemico, e che di questi fatti abbonda la vita del Morelli. Si convinca, come io il dimostrai in altri miei scritti, che non badai mai a nessuno, ma che anzi mi procacciai sempre ire e nemici per aver detto a tutti ciò ch' io intravedeva come dura e nuda verità; ed egli comprenderà in allora, come io benchè intimo del Morelli, possa scrivere intorno ai casi suoi senza andare perciò contro alla verità dei fatti, e senza offendere quel profondo sentimento di delicatezza, che sembra formare uno degli elementi principali dei rapporti sociali, fra le persone intelligenti dell'età nostra.

III.

Come tutte le esistenze sacrificate interamente al trionfo di un principio morale, la vita del Mo-

relli, può riassumersi con tre parole che formano davvero la sintesi dell'esistenza di tutti i martiri di una nuova fede: cioè *egli amò, soffrì e lottò* indefessamente per le idee il cui trionfo forma ancora in oggi, l' unico scopo de' suoi pensieri e dei suoi sforzi.

Oh! si, amare, è ben questo l'ideale delle nature contemplative che, ne' primi sogni delle loro vaghe meditazioni, hanno l' intuito profetico de' dolori che dovranno assalirli nella loro esistenza. Ma se molti sono capaci di amare, quanto sono pochi coloro che hanno la fermezza di lottare e di soffrire per un principio morale! E se pochi son quelli che sfidano momentaneamente i patimenti inflitti da una forza superiore, più pochi ancora sono coloro che posseggano il coraggio di sopportare la dolorosa realtà di un carcere e di perdurare anni. . . . ed anni. . . . in questa lunga agonia del corpo e del pensiero, per vedere trionfare un sogno dell' immaginazione, una mendace speranza come era quella della unità d' Italia all' epoca in cui soffriva il Morelli.

È dico inoltre che basta l' aver sofferto un mese o due di prigionia, per comprendere tutta la virtù che abbisogna ad un uomo onde resistervi dodîci lunghi anni come vi resistette l' autore della Donna e la Scienza, e per sentirsi in dovere di ringraziare quell'uomo, a nome della coscienza umana, di non aver mai rinnegato, sotto l' aggravio di tanti patimenti, i suoi principî e la sua fede.

Ora, avverte il lettore che poche pagine basteranno a stendere questi cenni biografici; bastando sempre poche parole per ispiegare le cose che, per propria natura, rimangono al disopra della critica appassionata e malvagia.

Ricevuta dalla madre l'idea morale della missione che incombe all'uomo nel periodo della esistenza sua, e terminato gl'inesorabili studi classici in Brindisi, Morelli si avviò verso Napoli onde applicarsi allo studio della legge (frenesia de' paesi senza industria) e l'università di Napoli ricompensava nel 1843 questi studi col conferirgli i diplomi accademici e professionali.

Ma Morelli era giovane entusiasta, e sentendosi battere, come a molti de' suoi compagni di studio, un cuore in petto al nome di Patria e di Libertà; ei senz'altra esperienza che la fede nell'avvenire slanciavasi ardente e fiducioso in quella lotta, in cui pur troppo, dovea rimanere sacrificato.

Prima arena dov' egli principiò ad esercitare le sue forze fu il giornalismo, potenza tanto vantata dagli uni, tanto dispregiata dagli altri, ma a cui tutti ricorrono quando hanno diritti da rivendicare avanti la società!... Come per molti uomini, ora eminenti nelle scienze e nelle lettere, il giornalismo fu pel nostro amico il primo sentiero che dovea creargli una fama, sì, ma che dovea pur condurlo nella via del dolore e dell'afflizione.

Non dirò che l'ingegno de' meridionali sia potente nella determinazione e nella definizione del-

le idee, come pure nella classificazione di queste idee medesime e nello impiego delle forme rettoriche colle quali le si debbono esporre al lettore, Anzi, dirò che, in generale, non sempre però, in molti scritti de' meridionali le metafore inutili e l'enfasi fanno le veci di serietà e dei nessi logici fra le idee. Severo assai potrà sembrare questo giudizio, ma dirò altresì, per debito d'imparzialità, che essi posseggono al sommo grado quella chiaroveggente intuizione dei fatti avvenire, e che concepiscono con grande facilità, quelle idee che, sviluppate da menti meno creative, ma più idonee all'esegesi, preparano la generale diffusione de' principii civilizzatori, e ne agevolano la pratica applicazione ai bisogni della vita sociale.

Ebbene! fu ad una di quelle felici intuizioni cui l'ingegno giovanile del Morelli dovette di rivelare all'Europa scientifica e commerciale, allorchè nel 1846 nessuno pensava neppure all'opportunità del bisogno di una diretta comunicazione fra l'India e l'Italia, l'importanza del porto di Brindisi pel commercio europeo, indi pel pronto sviluppo degl'interessi morali e materiali della penisola italiana.

Scoppiato il moto del 48 che provocava quel lunghissimo periodo di reazione in cui siamo avvolti tuttora, egli vi prese la sua parte come cospiratore e come ardente apostolo del progresso; e perciò, ei vedevasi, dopo la famosa giornata del 15 maggio, sottoposto ad inquisizione dello

due forze umanitarie che sono la SCIENZA e la DONNA, sempre l' una dall' altra segregata, come se la donna non fosse di natura ad avvcinarsi alla scienza, o come se la scienza non appartenesse di diritto alla donna!...

Qual fu poi il risultato delle nuove sevizie che si perpetrarono contro il Morelli, difficilmente potrebbe immaginarselo il lettore. Il risultato di quelle nuove sevizie si fu che il governo gl' impedì ogni contatto, ogni commercio con chicchessia salvo il BOIA, e che lo mandò di carcere in carcere, incatenato, unitamente ai rei di delitti comuni, nell' isola di Ponza, luogo pur troppo noto ai tempi della dominazione del Borbone! Quel castigo era duro; eppure, io che conosco il Morelli sono persuaso ch' ei non avrà indietreggiato un istante a parlare col Boia e cogli assassini che stavangli a fianco, sicuro ch' ei avrà veduto fra quegli esseri più vittime delle fatalità sociali e fisiologica di questa vita, che uomini profondamente perversi, cui la società può applicare senza rimorso il rigore delle leggi.

Infrattanto, l'isola di Ponza ov'egli era trasportato diventò il foro in cui il nostro amico esercitò, non dirò la professione, ma bensì il sacerdozio dell' avvocatura per la difesa dei suoi compagni di prigione. Come lo si comprenderà di leggieri quel fatto, che agli occhi nostri è un merito di più, non migliorò punto la sua esistenza; anzi, debbo dire che gli valse colla ben nota amenità

l' uomo nella prigione nutre un'idea con tal persistenza che può condurlo facilmente alla pazzia, se ei non trova la forza di svilupparla in tutte le sue logiche conseguenze. Continuamente segregato dal consorzio degli uomini , il prigioniero, i cui sensi rimangono quasi senza via di diradazione, li sente non pertanto acquistare una nuova potenza, avvegnacche sembrano concentrare tutta la loro forza sopra una sola facoltà del suo organismo che è l' intelletto. Infatti , sempre rivolto sopra se stesso, il pensiero acquista con questa nuova potenza dei sensi una forza di chiaroveggenza, di acutezza che gli fa intravvedere in un baleno tutti i risultati pratici dell' applicazione di un idea e tutte le conseguenze di un fatto ; che gli fa sintesizzare , se così mi è lecito il dire , le nuove formole della vita dell'avvenire. Le idee le più confuse , le più informi, le più indeterminate prendono corpo, cioè si concretano e si classificano nella mente del loro autore. Entrato in una prigione con idee indeterminate, l'uomo forte ne esce convinto. E così, i governi che aveano creduto castigare il pensatore gettandolo in un carcere, trovansi alla loro volta castigati essi medesimi dalla diffusione delle nuove idee, che egli ebbe campo di maturare nel corso della sua prigionia.

Ebbene ! caro lettore, così fu per il Morelli, il quale concepì e sviluppò in mezzo ai rigori , alle durezze della prigionia, l'idea dell'unione di quelle

i criminali di Avellino — le carceri di Baiano — di Marigliano — la Questura di Napoli — il bagno, le caserme e le carceri giudiziarie di Ponza — l' ergastolo del castello d' Ischia — i criminali di Aversa — il centrale di Santa Maria — la torre di Ventotene — luoghi infernali dove il Morelli passò immacolato dodici anni della sua giovinezza in olocausto alla libertà, all'unità, ed all'indipendenza italiana. È testimone l'ex galeotto Tobia Gentile dei pericoli corsi nel 17 settembre del 51 da Morelli e da lui stesso per iscrivere dall' ergastolo a Lord Waitil, il quale visitando il maschio di Ischia con orrore, lo aveva richiesto delle notizie sul governo penitenziale, che poi servirono alle celebri lettere di Clandeston — È testimone il barone Vito Purcari che il 14 ottobre 1851 sotto il pretesto di aver funestato la festa di Maria Teresa, il feroce comandante Bartolucci che morì d' accidente, fece mettere l' obbrobrioso scanno delle legnate per Morelli e suoi compagni. E testimoni sono Pancione, Lazazzara, Perotti, Alessandro Manfredi ed altri sofferenti contemporanei, che Salvatore Morelli per sorpresa corrispondenza clandestina fu tenuto cinque giorni in gastigo, legato colle mani dietro, prosteso sulla nuda terra, condannato a mangiare come cane col muso nella gamella, e ridotto dalla tirannide allo stato del più sozzo abbrutimento, dai cui dolori ebbe origine la morte della madre !! Son testimoni Gioacchino de Felice di Teramo e duecento altri rilegati, ai quali

il Morelli con un suo pensiero generoso fece ottenere la libertà. »

« È testimone l' ex condannato politico Nicola Paladini da Conflenti in Nicastro, Domenico Sarri ricevitore di Matera, il procuratore generale Pasquale Spadari, e forse pure il segretario generale Spaventa, ed il cav. Settembrini, che nel novembre 1857 avveniva in Ventotene il naufragio di tre ragazzi; il Morelli si cooperava alla loro salvezza—si salvarono! La tirannide borbonica avea la devozione di accordare la libertà a coloro che commettevano simili atti generosi; Morelli dunque avrebbe ottenuto la libertà, ma compassionando lo stato del suo compagno Nicola Paladini, egli ha la forza di dire a se stesso: io sono giovane, bisogna che si salvi a preferenza un padre di famiglia. Va quindi dal giudice Giordano, va dal Comandante; ed invece di cooperare per sè, invece di far mettere il suo nome nel rapporto, vi fa segnare quello del Paladini, e dopo un mese, questo onesto sventurato colla grazia della residuale sua pena va a consolare gli orfani figli suoi: mentre il Morelli rimane un' altro anno in espiazione sull' isola!! » Ebbene!! Crede ora il lettore che abbondi la vita del nostro amico, di quei fatti che, come diceva più innanzi, sono al di sopra della benevolenza dell' amicizia? Per me, un fatto simile basta a caratterizzare un uomo. E sappia inoltre il lettore ch' io, dopo molti anni d' intima relazione col Morelli, non ne sapeva

assolutamente nulla; e solo il seppi, quando poche settimane fa volli per stendere la sua biografia rovistare taluni documenti pubblicati dai giornali degli anni scorsi, che potevano illuminarmi sulla sua vita, di cui egli non mi parlò che rarissime volte. Dicesi con enfasi che il nostro secolo sia un secolo di abbietto egoismo; e so pur troppo che vi sono molti argomenti che possono, almeno in apparenza, dare ragione a questo giudizio; però dico il vero: quando fatti simili vengono alla mia conoscenza, dimentico tutta l'ignavia dei tristi, e penso che l'umanità è, quasi suo malgrado, diretta verso il bene e che la sua meta è, che che si faccia, la giustizia assoluta.

Che ognuno di noi pensi ora se dopo undici anni di prigione, dovendo ancora aspettare un' altro anno per aver la libertà, che ognun di noi pensi, dico, s' in tal evento egli sarebbe stato generoso sino alla grandezza dell' abnegazione del Morelli, e la bellezza di quell'atto apparirà immediatamente da questo paragone.

Che cosa adunque potrei io aggiungere di più per dare a comprendere al lettore, quali furono i patimenti morali e fisici del nostro amico in quei durissimi tempi di politica espiazione? Nulla, se non che posso dire ch' egli, dopo la sua liberazione, dimenticò in un baleno tutti i dolori passati davanti a quello incommensurabile della morte dell'amata sua madre! Difatti, donna benemerita, essa non erasi contentata di lasciare senza consigli il

suo figlio in mezzo agli uomini , ma essa avealo iniziato, per la prima, alla vita morale colla dolcezza della sua affezione e colla bontà del suo carattere. Non mi fermo di più su questo punto, imperocchè per un uomo di cuore e d' intelligenza, la rimembranza della morte di una madre, da cui si sono ricevute le prime nozioni della legge del dovere nella vita, è troppo dolorosa per essere evocata inutilmente. Ripeterò forse un detto volgare : i grandi dolori sono muti e non cessano che coll'esistenza di coloro che li soffrono!

Tutto questo, giova sperare, e ne converrà anche il lettore , è certamente a lode del Morelli ; eppure, ciò che più di ogni cosa può reputarsi a lode sua non è la indefessa sua costanza nelle idee di progresso , non è la sua attività di cospiratore, la sua longanime rassegnazione di carcerato , e non è neanche , mi permetto il dirglielo, la sua filiale virtù. No , per me , ciò che più di ogni cosa caratterizza quell' uomo e cel dimostra tale quale la natura *e la sua volontà* lo hanno fatto , è il pensare che la prigionia , le sevizie, le ingiustizie, le umiliazioni non abbiano esercitato nessuna cattiva influenza sulla sua indole e sul suo cuore. Sì ! ciò che provoca la mia maraviglia , è ch' egli sia uscito dal carcere più buono , più ingenuo e più fiducioso che quando egli vi entrò. Silvio Pellico trasse la rassegnazione dalla sua educazione cristiana ; Morelli seppe trarre dalla sua volontà e dal pensiero di compiere un dovere di cittadino

italiano, la rassegnazione di soffrire in silenzio; e il moralizzare gli uomini che, rimanendo servi del Borbone, diventarono i suoi carcerieri, era per lui un dovere di umanità. La rassegnazione dell' autore della Francesca da Rimini annichilando l' uomo lo rende inutile alla società; la rassegnazione del nostro amico era quella, invece, che fa i martiri di un pensiero utile e proficuo all' universale.

Sapeva bene, come il dissi più sopra, che la prigione aiuta lo sviluppo delle forze intellettuali; ignorava del tutto che, per certe nature privilegîate, essa sviluppasse le qualità affettive. Da quel che ne deduco, la lunga prigionia deve esercitare due sorte d' influenza su gli uomini. Irascibili e pervertiti debbono uscirne gli uni, mentre migliori e più generosi ancora debbono uscirne gli altri, avvegnachè essendosi avvicinati a sventure che non avrebbero mai conosciuto nel corso di un quieto vivere, essi si convincono maggiormente del bisogno di moralizzare gli uomini *coll' esempio* per condurli al bene: e diciamolo pure francamente, Morelli fu ed è fra questi ultimi credenti.

Ignoro quali sarebbero in tal frangente i miei sentimenti; ma da quello che sento tuttora, parmi che sarei uscito dal carcere con un insaziabile desiderio di vendetta nel cuore, contro la società che avrebbemi lasciato soffrire con indifferenza per dodici lunghi anni, e questo, per difendere i suoi interessi e i suoi diritti!

Ritornando dunque ai casi di Morelli, aggiungerò che neppure col restituirsi in Patria, terminarono i patimenti suoi come lo rilevo da un giornale di Bari di cui citerò qui un brano a continua edificazione del lettore sull'operato del passato governo napoletano. « Il rigore con cui in Lecce veniva dalla Polizia vigilato, facéa che tutti temessero avvicinarlo, molto più quando videro ribadirsi la farmacia di Grande, perchè vi si era alcune volte trattenuto il Morelli; il quale stanco di questa insistente persecuzione ebbe a querelarsi con un amico di *vivere forastiero nel suo paese*. Non ristava però dal duplice compito di protesta contro il dispotismo e di propaganda liberale: incarnando il primo fatto colla nuova opera, IL MARTIRIO DEI PRIMI CRISTIANI, SALENTINI, nel quale simboleggiava il martirio politico contemporaneo, ed il secondo colla scuola segreta in casa Greco. Ma la vigile Polizia prese addentellato dall' essersi il Morelli, negato di presentarsi alla Reggia, dove lo chiamava Francesco II° quando fu in Lecce col padre, per chiuderlo, come una belva feroce, in un camerotto del carcere di San Francesco, dove fu sostenuto durante due mesi circa, privo di spazio, di luce, di tutto! In quell'occasione tentato dai Gesuiti e dalla Polizia rispondeva tanto disdegnosamente, da venire minacciato di legnate, e sottoposto a processo. Ottenuto i recapiti da scrittoio, dettò un volume originale intitolato FILOSOFIA DELLA PAROLA che fece dire ai Commissari di Polizia che ne ave-

vano vegliato il manoscritto, aver fatto egli una rivoluzione in grammatica. Da quel carcere fu condotto a domicilio forzoso in Maglie accompagnato da un notevole rapporto della prefettura a quel Giudice. In quella nuova dimora, a dispetto della Polizia, si ebbe pertanto dimostrazioni da quegli abitanti che rivelarono la considerazione in cui era tenuto, e che non gli venne meno, anche quando la costituzione del 25 giugno, conseguenza della rivoluzione Siciliana, lo rese a libertà. »

IV.

Credono forse, coloro che di un occhio indulgente si degnano scorrere queste righe, che il prolungare di tanti tormenti ebbe fine collo sbarco di Garibaldi sulle coste del napoletano, indi colla proclamazione del regno d' Italia? S' ingannerebbero stranamente questi, se tal cosa credessero possibile in Italia, ove l' intrigo serpeggia sempre sotto i passi degli onesti, e ove il livore del medio-Evo forma ancora il solo principio educativo delle diverse classi sociali. No no, non creda questo il lettore, avvegnachè nuovi dolori, e forse più amare delusioni aspettavano ancora il Morelli. La prigione e le sevizie aveano rovinato la sua salute e la sua fortuna, l' intrigo, l' invidia e la calunnia tentavano rovinare la sua fama.

Lanciatosi, dopo la rivoluzione del 1860 nella polemica giornalistica, egli rimproverò il gover-

no che traviava dalle fatte promesse ; e riportando, nel tempo medesimo, il suo pensiero verso la riorganizzazione degli studii, elaborava taluni progetti di riforma di cui parlerò a suo tempo, ed eccitava eziandio la gioventù napoletana a studiare e a meditare.

Dio mio ! non dirò certamente che quella polemica fosse sempre accademica e misurata ; anzi tutt' altro. Ma sappiamo bene che non è la letteratura del giornalismo italiano quella che suole abusare di ciò che la buona compagnia delle lettere chiama attenuazione letteraria ; e sappiamo altresì che non è essa che si perde nello studio delle forme gentili, e nella ricerca de' termini miti e pacati per esternare forti pensieri· D'altronde, si rifletta bene che viveasi allora in un momento di violenza, e che per conseguenza la violenza era uno dei mezzi del momento.

D' altronde per potersi censurare come eccedente la opposizione del Morelli, si dovrebbe dimostrare, che il partito governativo non ve l'avesse provocato, e che gli errori da lui combattuti non si fossero riconosciuti veri dall' intero paese.

Io domando al più paziente, se al 1860 vedendosi calpestare come venne il patriottismo italiano nel Morelli dal governo della monarchia, avrebbe potuto far meno di quel che egli fece combattendo una tale immoralità, più per onore del paese che per proprio conto.

E poi, se non per iscusare, almeno per far in-

tendere quel fatto ; credo l' apparente esacerbazione che trapelava dai giornali ne' primi anni del regno d' Italia (e parlo più specialmente per le provincie meridionali) provenisse da due cause, di cui la prima era la esuberante forza delle passioni politiche, le quali compresse in addietro con secolare persistenza, sorgeano tutte , appunto per ciò, con impeto maggiore e con inusitata energia: quanto all' altra causa poi la conosciamo tutti ; essa proveniva dalla esaltazione immaginativa che è , non so se dote o difetto de' figli del Vesuvio. Che i corrispondenti di giornali stranieri non tengano nessun conto di queste cause, ciò non ci meraviglia per nulla; ma esse però non possono essere tenute in dispregio dallo storico o dal filosofo , imperocchè il fenomeno di quella momentanea violenza delle passioni politiche all'uscire di una rivoluzione , fatta dopo secoli di oppressione , si è avverato in tutt'i paesi, provocato da una di quelle stesse cause di cui parliamo tuttora. Oggi soltanto, la violenza del giornalismo italiano non ha più scusa veruna, perchè la verità deve dirsi senza ricorrere alle esagerazioni di forma , e alle intemperanze di linguaggio.

E d' altronde leggansi , se vuolsi fare un' idea di quella polemica, le basse insinuazioni e le odiose calunnie (mi scusi il lettore di questi termini un po' espressivi) che il giornale LA STAMPA di Torino diretto allora da uno scrittore che diventò dappoi un famigerato calunniatore, lanciava con-

tro il nostro amico. Sì ! leggansi quegli articoli, contro i quali protestarono persino giornali moderati, e si comprenderà che il diritto di difesa, esercitato contro uomini che vi assalgono di dietro, può spiegare e anzi autorizzare l'impiego di certi mezzi, cioè di modi di dire, che ripugna ad ogni animo gentile d' usare contro cortesi e cavallereschi avversari.

V.

E poichè parlo di questa polemica credo bene di fermarmici per un istante, imperocchè debbo dirlo, quel momento non fu uno dei meno importanti della vita del nostro amico. La prigione era stata per lui il campo di una lotta che potrei chiamare passiva, la polemica giornalistica fu il campo di una lotta attiva in cui egli spiegò tutta la forza della sua volontà. Allora il prigioniero diventò tribuno. Tutte le colpe delle amministrazioni che si succedevano erano inesorabilmente rilevate alla nazione, ed i preposti al governo erano da lui severamente stigmatizzati. Il giornale del nostro amico, il PENSIERO, diventò uno de' più acerrimi nemici dell' allora nascente mal sistema. Forse mi si accuserà di esagerazione: ma pure non temo il dire: ch'egli insieme agli scrittori della più radicale democrazia fu il primo ad innalzare la bandiera della moralità e della verità. Non limitandosi

soltanto ad una polemica di personalità, egli attaccò il male sino alle sue radici, e sostenne così una battaglia di ogni giorno che durò per bene quattro anni (1)! Solo, senza mezzi e forza di partito fuori che la sua coscienza e il profondo suo convincimento, egli dovè lottare contro un implacabile amministrazione che in quel periodo di tempo, fece subire al suo giornale l' incalcolabile danno di 184 SEQUESTRI!..

Tutti i cattivi governi si rassomigliano; ed infatti l' amministrazione che chiamavasi allora riparatrice fece contro il Morelli ciò che già avea fatto il governo del Borbone. Molti gèrenti del suo giornale, a dispetto delle leggi fondamentali basate sulla costituzione, furono arrrestati! e lui stesso fuggì per questa volta l' orrore di una nuova carcerazione con una latitanza che durò più di tre mesi! Gli articoli del *Pensiero* fecero sensazione, in Europa, ed essi vennero infatti riprodotti dai

(1) Il giornale *il Pensiero* diretto per quattro anni in Napoli da Salvatore Morelli ebbe dal governo della monarchia 184 sequestri. e parecchie visite domiciliari della Questura senza mandato dell' Autorità giudiziaria — Molti gerenti subirono prigionia — il distinto professore Ippolito Pederzolli che vi collaborò costantemente fu catturato ed esiliato in Isvizzera—il Direttore Morelli, il Redattore responsabile, Francesco Plantulli Segretario di Garibaldi, ed Ernesto Forte furono latitanti tre mesi per mandato di cattura — Giuseppe Sesto Giannini, l'onorando Marchese Pulce, Pietro Azzella, Salvatore della Vecchia, l'avvocato Riggi, e l' ardente Siciliano Eugenio Floritta autore della *Rivoluzione e tirannide* e della *Scienza dell' avvenire* subirono inquietitudini — Il danno di tante persecuzioni fu circa di 65 mila lire. — Gli Edit.

giornali europei ed americani. Col lavoro della sua penna, egli si può dire, erasi creato una fortuna poichè diffondevasi il suo giornale a più di 15000 copie. In altri paesi retti a liberali istituzioni, si sarebbe rispettato questa fortuna, questa proprietà: l'amministrazione della risorta Italia gli tolse impunemente quel solo mezzo di esistenza ch' egli procacciavasi col più faticoso di tutt'i lavori intellettuali, rendendo impossibile la pubblicazione del suo giornale coll' aumentare delle persecuzioni!!

Le persone che vivono ne'negozi della vita comune possono difficilmente immaginarsi qual è la vita di un pubblicista, il quale solo, senz'altra arma che la rettitudine della propria coscienza, imprenda a lottare contro una potente amministrazione governativa. È allora che le illusioni, le gioie, i dolori, le ire, i trasporti si succedono colla rapidità del baleno nelle nuvole. Le impressioni più opposte, più disparate agitano convulsivamente la sua esistenza. I nemici ch' ei si fa sono numerosi, implacabili e potenti, pochi sono i veri amici, ma a gara sorgono i falsi amici le cui insidie lo fanno spesso cadere ne'lacci nei quali non lo possono neppure prendere gli stessi suoi nemici. Dieci anni di vita simile bastano ad uccidere un uomo, o ad esaurire completamente le sue forze intellettuali e morali, quando la sventura non lo toglie ai vivi con una morte prematura, o a'suoi cari con una lunga prigionia. Infatto gli Armand

Carrel muoiono a 35 anni di una pistolettata, i Morelli e Deslescluse passano una parte della loro esistenza in un carcere, i Girardin fanno 30 anni di polemica utilitaria e diventano milionari!

Il sacrifizio che fa il soldato della sua esistenza è il sacrifizio di un momento, ed è spesso comandato dall' ignoranza e da un ignobile pregiudizio; la lotta del giornalista onesto, illuminato, il quale obbedisce ad uno scopo morale, è lotta di ogni giorno, di ogni istante di un uomo, che, colla fede della sua missione combatte contro un numero incalcolabile di uomini che hanno in mano oro, potenza, influenza corruttrice e di cui si servono con arte per farlo tacere.

Quanti vantaggi non trarrebbero dalla loro forza di carattere e dal loro talento di pubblicisti coloro che sostengono lotte di tal natura se volessero --- non dirò vendersi --- ma entrare soltanto a componimento coi loro nemici! Perseguitare inesorabilmente un uomo politico è l' unico mezzo o di renderlo virtuoso, s'ei trova nell' accanimento di quella lotta la forza necessaria di proseguirla; oppure anche è il mezzo di condurlo a fare dei compromessi, se debole, egli è disposto a cedere pel suro vantaggio personale. Ebbene, Morelli fuggì le tentazioni, ed esule in patria sua sopportò rassegnato quei nuovi dolori, ma non prostituì la sua coscienza, nè smentì il suo passato; e povero com' egli è ancora, continuò a vivere di lavoro.

Però mi sbaglio dicendo ch' egli non ebbe amici, infatti mentre il giornalista era proscritto, mentre la forza lo ricercava per gettarlo ancora in una prigione, la Città di Napoli si rammentava della sua lotta, della sua vita di sacrifizii e due volte per protestare contro l'amministrazione che reggeva allora i destini d'Italia, essa lo eleggeva membro del suo municipio.

Eccolo sulla strada degli onori diranno alcuni! Sì... sì... onori! lo sa ben egli quali furono gli onori e i favori procacciatigli dalla sua nomina a Consigliere Municipale! Onori!... diciamo piuttosto ch'egli vi dovette sostenere nuove lotte, nuove ire, incontrarvi nuovi nemici, nuove delusioni, indi nuovi dolori.

Se, costretto a non celare il vero, dirò che alcune volte il mio amico Morelli rispose, in seno al Consiglio Municipale di Napoli con *sfolgoranti* paradossi, ai *timidissimi* paradossi de' suoi avversarî, credo che non se ne avrà a male. Già il dissi d'altronde, se gl'intelletti meridionali agiscono più volentieri per via degli estremi anzichè no; è una tendenza naturale, dunque è difficile assai il trasformarla in un giorno. Ma detta ora questa verità, aggiungo che principiò con questa legislatura una nuova vita per il Morelli. Infatti non fu invano che il popolo lo chiamò a difendere i suoi diritti, e se il nostro amico non è uno di coloro che scendono analiticamente nel notomizzare le più piccole minuzie, nel tirocinio d'un' ammini-

strazione, egli è però uno di quelli che si sente la forza di ricondurla all'osservanza dei principii fondamentali della vita umana col rispetto della legge del dovere, quando ingannata dall'ignoranza o dal privilegio essa riesce dannosa alle moltitudini. Ed invero come legislatore nella città di Napoli, Morelli comprese che il primo fra i suoi doveri era di propugnare lo sviluppo della istruzione pel popolo col trasformare i metodi d'insegnamento. L'educazione d'altronde, l'avviamento alla scienza è il punto di partenza per giungere ad avere una fede morale. L'anima di una nazione è la sua illuminata volontà, e da questa sola possono sorgere i fatti che esprimono la sua vita nella storia, e dimostrano l'utilità della sua esistenza per il progresso dell' umanità. L'istruzione è la sola leva potente che, provocando la manifestazione dell' Io morale nella coscienza de'milioni d'individui che esistono senza sapere di esistere, contribuisce a creare la grande unione de'popoli in una sola e medesima famiglia. Solo colla educazione, come disse Mazzini in una sua lettera a Morelli, si fecondano a successivo sviluppo i germi della umanità intellettuale e morale. Gli Americani lo hanno compreso, e gli Americani vinceranno fra poco la vecchia Europa non con forza di armi, ma bensì coll'esempio. Sì Morelli sentì profondamente il suo dovere come Consigliere Municipale, e forse fu allora la prima volta che la Città di Napoli udì la voce di un libero pensatore nell'aula del suo senato.

Ad un Consigliere, che rimproverandolo di aver proposto la metà del bilancio per la istruzione pubblica Municipale, ricordava di doversi fare tante altre opere pubbliche e ristaurare i monumenti, il Morelli rispose: — *Il primo monumento da ristaurare è l'uomo!*

Iddio, diceva egli un giorno nel presentare un nuovo organico per le scuole di cotesta città, Iddio, Signori, non abbisogna di essere formolato dal Maestro di Scuola. Dio per virtù del principio di causalità, si mette da se nella coscienza dell'uomo col riverbero della luce e del fuoco che risplende sull' universo. Il giorno in cui quest'uomo ambizioso cercasse mettersi a faccia a faccia con Dio, come s'intende fare in oggi nelle scuole, sapete quali effetti ne ricaverebbe? Gli effetti, Signori, sarebbero non dissimili da quelli che si provano guardando il Sole. La creatura che viene mossa da tale curiosità, a luogo d' illuminarsi diviene cieca!

E il Morelli ha ragione di volere eliminato lo studio della ricerca de' principii di causalità nell'assoluto; laonde se queste righe dovranno essere lette da persone estranee alla vita italiana, sappiano esse che il monopolio dell'istruzione esercitato da un'amministrazione centralizzatrice e informata a principi religiosi produce ancora i seguenti frutti. Le tesi che si danno ai Maestri elementari, i quali desiderano la patente, dicono: parlate della natura degli Angeli!! discorrete del Sa-

*

cramento dell'Eucaristia e parlate di Dio sulla cena che istituì agli Apostoli. Ecco le preoccupazioni scientifiche del Ministero della pubblica istruzione in Italia!

Parlare della natura degli Angeli! in un secolo in cui l'antropologia crede vedere nell'uomo l'ultimo anello di una lunga catena di esseri di cui alcuni doveano avvicinarsi alla scimia! Qual contrasto!! Ma basta, proseguiamo.

Per me, l'opera del Morelli è santa: e basta il vedere l'attuale misero stato intellettuale delle moltitudini italiane, per incoraggiarle a lottare sempre onde diffondere i principii dell'insegnamento, e trasformarne i metodi sbagliati. Infatti basta il vedere lo stato dell'agricoltura, dell'industria e del commercio per comprendere che non si svilupperanno che ritemprandosi alle fonti della scienza — Basta l'aver vissuto alcuni anni nelle fila dell'esercito italiano per accorgersi, che buona parte degli ufficiali che pompeggiano sotto le spalline mancano non solo dell'istruzione scientifica indispensabile ad ogni uomo di guerra, ma persino della più elementare. Così nell'amministrazione, così nel professorato ove c'è più sofismi che scienza, così nel giornalismo che non esercita nessuna influenza in Europa, appunto pel suo stato intellettuale. Così pei letterati, i quali dopo i grandi come il Manzoni, il Mazzini, il Guerrazzi, il Ferrari e pochi altri, sembrano avvicinarsi ai letterati chinesi, così infine per una grandissima

parte della gioventù del medio ceto, e della gioventù aristocratica, la quale, corrotta nelle idee, povera già d'intelletto per ragione fisiologica, vive continuamente nel vizio, non pensa all'avvenire che per firmare cambiali alla scadenza di un babbo morto ! !

Dirò dunque, non potendo dilungarmi di più su questo argomento, che Morelli fu il primo a consigliare al Municipio di Napoli la ferrovia per Benevento - Foggia, la trasformazione edilizia su più vasta scala e mostrandosi sempre tenerissimo del benessere morale e materiale di quella grande città fra le molte cose utili propose un progetto per rifarne le scuole e riorganizzarle di pianta. Naturalmente questo progetto venne respinto, perchè dissero gli oppositori non essere egli opportuno, e perchè oltrepassando i mezzi di cui disponeva il Comune e cento altre buonissime ragioni che sono sempre potenti quando non si vuol far nulla. Tutto questo è giustissimo. Lo sappiamo bene, per bacco, che non è mai opportuno d'istruire i popoli e che non è nemmeno pratico; infatti se i popoli fossero istruiti le cose andrebbero assai diversamente. E così il Municipio di Napoli capo di una Città di circa 600,000 abitanti rispondeva alla proposta del Morelli e ai bisogni del paese collo stanziare sole 300,000 mila lire per le scuole.

Trecento mila lire sono ben poche dirà forse il lettore maravigliato! Sì, ne convengo, sono poco assai; eppure chi il crederebbe? Vi furono persino

Consiglieri Municipali che dissero eccessiva e superflua questa somma!.... Il pubblicare tali fatti è lo stesso che giudicarli; perciò mi astengo da ogni commento: mi duole soltanto di non sapere il loro nome, chè davvero ben volentieri, li farei conoscere al lettore.

VI.

Ogni lavoro porta però i suoi frutti, infatti il savio e integro adempimento del mandato di Consigliere vale al Morelli unitamente alla rimembranza del suo passato, il mandato di legislatore italiano. Ma come la natura stessa delle cose si oppone ad un trionfo senza lotta, così il nostro amico non potè giungere a tanto senza una tremenda lotta e senza sentire un'altra volta il pungolo della calunnia tentare d'infamare il suo passato. Ed è che fra lui ed il suo competitore due principii erano in presenza. Il Signor Barone Nolli rappresentava l'amministrazione cioè il potere, i favori, la resistenza e tutte le arti di cui si servono i governi che vogliono reggere a dispetto del buon senso e della coscienza universale. Bisognerebbe fermarsi lungamente su questo punto, ma nol posso. Bisognerebbe far conoscere tutta la fallacia delle teorie dello stato propugnate dai moderni costituzionali. Bisognerebbe far comprendere che uno dei primi segni della caduta morale di un'amministrazione, è l'impiego dei mezzi cor-

ruttori per prolungare la sua esistenza. Una teoria legislativa che mette in presenza due forze di cui l'una per sostenersi ha bisogno di corrompere e di pervertire l'altra, si condanna da se. Eppure è nella manifestazione di questo fenomeno, provocata dalla natura di quelle istituzioni, che si riassume la storia dei 17 anni del regno di Luigi Filippo, e quella di parecchie amministrazioni che da Cavour in poi diressero gli affari d'Italia. Tessere minutamente la storia dell'elezione del Morelli al Parlamento Italiano non è conveniente all'esiguità del quadro che mi sono tracciato; dirò soltanto, per far conoscere tutti i mezzi di cui si servirono i suoi nemici onde combattere lui, l'uomo il quale sempre avea rappresentato la coscienza popolare, che lo stesso governo non indietreggiò, in un libello famoso a coprirlo d'infamia e di vituperio! La vita del Morelli non era più quella vita di sacrifizii, di patimenti che conosciamo tutti. No, essa non era più che un tessuto di menzogne, di servilità e di basse azioni. Oh! le lotte dei partiti sono terribili quando si fanno in questo modo; e mi approvino o no, i miei amici, ma io dico che, all'epoca nostra, quando un partito per combattere un uomo si serve di mezzi così odiosi, egli dà una ben trista idea della civiltà del suo paese. Laonde per far trionfare il competitore di Morelli l'amministrazione Ricasoli fece pubblicare un libello famoso sul Giornale la Gazzetta d'Italia di Firenze; e coi fondi dei contribuenti

essa incaricava i Carabinieri, stanziati nel Collegio di Morelli, di diffonderne le copie ad edificazione dei suoi elettori.

Peraltro in mezzo a tanta tristezza vi sono sempre fatti che rallegrano l'anima umana; e la onoratissima condotta degli elettori di Sessa Aurunga è certamente uno di quei fatti che non so, nè posso passare sotto silenzio. Laonde come nulla ostava alle grandi rivelazioni che il Signor Ricasoli pretendeva fare sul Morelli, ne risultò che gli elettori, respingendo le calunnie de'nemici e le insidie dei falsi amici, respinsero l'uomo del privilegio e gli preferirono l'uomo della moralità, l'uomo dei principii.

Egli è povero, dissero i suoi nemici quando si avvidero della propensione di questi bravi elettori.

E noi vogliamo i poveri per Deputati, perchè i poveri sono onesti, risposero quegli uomini integri delle montagne.

E s'egli ha bisogno delle scarpe, sorse a dire un calzolaio, io glieli manderò a Firenze! (1)

Questo fatto dev'essere seriamente meditato; e se fra qualche secolo ne avrà contezza uno storico, il quale al pari di Augustin Thierry sappia scoprire dai fatti meno importanti, in apparenza, la causa e la spiegazione de'grandi avvenimenti storici di un'epoca o di una nazione, egli comprenderà subito quale è la differenza profonda che di-

(1) Lettera dell'egregio patriota G. Cesare Chimico. — Gli Edit.

vide ancora il lavoro dalla ricchezza, cioè il proletariato, dall'aristocrazia del danaro, ed egli conoscerà una delle più potenti cause delle lotte dell'avvenire.

Noi vogliamo dei poveri per Deputati, perchè i poveri sono onesti, rivelazione terribile uscita spontaneamente dalla coscienza di un popolo che vuol giungere alla vita della libertà colla moralità, e che si sente oppresso invece dal vizio e dalla corruzione, i quali per una inesplicabile fatalità, sembrano concentrarsi nelle classi più favorite dalla fortuna!

Forse sembreranno le mie parole dettate da un idea preconcetta e dal proposito di far nascere l'odio fra le diverse classi dei cittadini: eppure nol sogno. No, anzi esse sono dettate da un profondo sentimento d'imparzialità, e bisogna vivere in Italia per sapere che nel popolo, non nella plebe, vi è maturità di pensiero, serietà di carattere, fermezza nei propositi e abnegazione di se stesso, e subito che le classi si avvicinano alla fortuna, noi rinveniamo annichilamento dell'intelletto, volubilità nelle idee e nei propositi, elasticità incredibile della coscienza, scetticismo, scorrezione e corruzione, e per conseguenza immoralità.

Conosco certi uomini del popolo in Italia che Gioberti chiamerebbe per derisione puritani, ma ch'io credo onorare con quel titolo con cui rappresentano veramente la coscienza popolare e la sua primitiva onestà, e fra questi vi sono il Morelli,

il Valenti di Parma, il Pompignolo di Faenza, il Marrelli di Aquila, i quali, benchè possa essere, per chiunque, discutibile il grado del loro radicalismo, faranno sempre, ciò non di meno, l'onore del loro partito.

Morelli entrò dunque in Parlamento contro la volontà de' suoi nemici, e, debbo dirlo: anche contro la volontà di molti de' suoi amici, i quali non ammettevano la quistione del giuramento al bene inseparabile del Re e della Nazione. Non è qui il luogo di discutere questo seriissimo argomento; vi è del pro e del contro: imperocchè quando un Parlamento conta una maggioranza diretta da un Mirabeau o da un Danton le rivoluzioni morali si possono fare anche ne'Parlamenti. La logica governa il mondo, ciò non fa dubbio; ma per buona fortuna essa non si concentra mica nella mente di un'uomo solo, e nello spirito di un solo partito; e, come le proposizioni troppo assolute non risolvono mai nulla, così pure l'esclusivismo produce l'intolleranza, e entrambi provocando l'isolamento producono in *ultima ratio* la debolezza e l'incapacità.

Anch'io ebbi dei dubbii quando vìdi entrare il mio amico nel convegno dei legislatori italiani; quei dubbii sparirono però, un giorno che, lontano da lui, mi avvertì la voce pubblica che un uomo in Parlamento avea presentato tre progetti con cui chiedea L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA, DELLA COSCIENZA, e DEL PENSIERE --- quando seppi che un

uomo in Parlamento avea chiesto la Scuola civile gratuita ed obbligatoria, e che rivoltandosi contro la morale governativa che crede ancora alla utilità dei lupanai, egli avea stigmatizzata con maschi accenti la prostituzione protetta dal governo.

Sì! lo ripeto quei dubbii sparirono e ringraziai internamente quell'uomo virtuoso, e lo approvai di essere entrato in Parlamento quando seppi che egli era il mio amico Salvatore Morelli.

Senza curare di collegarsi con nessuna frazione parlamentaria, che anela al potere, senza mettersi gregario nelle file di nessun capo partito, Morelli in Parlamento conserva intatta la sua individualità; e partendo dai suoi principii come base del suo operato, ei tenta con ogni sforzo di ricondurvi i suoi colleghi.

A considerare la vita parlamentaria come la intendono i pretesi uomini pratici del giorno essa davvero è meschina assai. Quelle lotte di chiesuole, quelle maggioranze fatte quest' oggi per uno scopo futile, disfatte domani per uno scopo più futile ancora, quella opposizione sistematica di coloro che agognano al potere come unico scopo della loro politica, quella colpevole indifferenza, quando non è qualche cosa di più, per molti che danno il loro voto per ottenere un favore del Ministro, quelle rapide mutazioni di pensare senz'altro motivo che di un sentimeuto d' interesse personale, quelle smentite a tutto un passato

onorevole che spesso danno coloro che salgono al potere, imprimono ai lavori parlamentari delle nostre assemblee qualche cosa — non dirò di ridicolo — ma d'ignobile, poichè nel mentre fervono quelle lotte, nel mentre quelle piccolezze agitano tali uomini, il paese soffre e aspetta in silenzio, da parte de' suoi legislatori, le trasformazioni necessarie allo sviluppo della sua vita sociale. È una cosa che davvero muove a pietà, il pensare, riflettendo a tutta l'estensione de' diritti umani, che la sola importanza reale dei Parlamenti sia quella di discutere il bilancio dello Stato. Eppure sin tanto che dall'aula di un parlamento puossi moralizzare una Nazione, è un dovere il farlo. Perciò, un uomo che non ambisce per nulla il potere, deve in quella situazione starsene strettamente alla osservanza de' principii fondamentali della vita umana pei quali combatte il Morelli.

Un altra cosa ancora. Abitualmente si sogliono chiamare quegli uomini che vogliono ricondurre i loro coetanei alla osservanza degl'indicati principii, dei declamatori, dei sognatori! Anche questo è un fatto che merita una spiegazione. La fede dei riformatori, come bene lo si può comprendere, proviene da una vasta sintesi indagatrice di tutti i mali che affliggono l'umanità, e da una specie d'intuizione profetica (se posso servirmi di questa parola senza offendere il delicatissimo senso dei positivisti) dei mezzi che possono rimediarvi.

La società per il solito vive secoli e secoli con questi mali senza prendersene troppo cura; anzi, essi sono talmente inveterati nelle abitudini delle moltitudini ignoranti, che il volerli distruggere sembra voler provocare una radicale ed istantanea mutazione di tutte le basi di questa stessa società. Naturalmente, pochi sono coloro che comprendono l'importanza di tali riforme; e così, il riformatore urta contro ostacoli che sembrano insormontabili e di cui il primo è la forza d'inerzia che la folla oppone ai suoi progetti; ed egli allora non ha più che da aspettare il momento in cui le sue idee, trasformatesi in bisogni imperiosi in questa folla medesima, trionfano senza nessuno sforzo, per la sola natura delle cose di questo mondo.

Così diceva Beranger a questo riguardo:

Combien de temps une pensée,
Vierge obscure, attend son époux!
Les sots la traitent d'insensée;
Le sage lui dit: Cachez vous.
Mais la rencontrant loin du monde,
Un fou qui croit au lendemain,
L'epouse; elle devient féconde
Pour le bonheur du genre humain.

Ora un fatto potrà rendere più chiara la spiegazione di questi fenomeni. In una discussione del Parlamento italiano su diversi capitoli del bilan-

cio, in cui trattavasi della somma da accordare al governo pel mantenimento dei sifilicomi, Morelli sorse a protestare contro questa vergogna della nostra civiltà. Convinto come è il nostro amico, comprenderà di leggieri il lettore se le sue parole furono terribili; erano rimproveri indirizzati alla società e ai legislatori che mantengono tale vergogna ad onta dei progressi umanitarii; ed erano aspirazione alla riabilitazione della donna perduta, per colpa di fatalità sociale. Emergendo spontaneamente le sue idee dalla retta sua coscienza, ed essendo i suoi accenti la viva e calda espressione del suo forte sentire, il suo parlare per molti di coloro che lo ascoltavano, sembrò forse patetico e declamatorio. Infatti a quel momento analizzavano i legislatori i capitoli del bilancio uno per uno e notomizzavano cifre con quella minuzia che occorre in tale circostanza; cosicchè regnava da una parte lo spirito del più profondo positivismo de' fatti della nostra attuale società; dall'altra un'aspirazione riformatrice per l'avvenire, era dunque impossibile che si comprendessero, e che per quei legislatori primeggiasse una quistione di principii sopra una quistione di cifra. E così fu.

Onorevole Morelli, gli disse il Presidente con quel sogghigno ironico delle persone che si credono superiori a coloro di cui non comprendono le idee, e qual bene apportano queste declamazioni al bilancio?

Ecco il fatto; e mi ripeto perchè è troppo importante: d'una parte il positivismo della cifra freddo e senza essere informato a nessun principio morale, che discute placidamente sopra uno dei più grandi flagelli della società moderna; dall'altra, l'aspirazione alla distruzione di quel flagello, alla moralità ed al rialzamento della donna!

Gli uomini pratici fanno perdurare il male, credono impossibile lo estirparlo, mantengono una causa di corruzione nella società, e propugnano la restrizione morale di Maltus pel povero ammogliato, non per il giovane che al parer loro ha bisogno di lupanai! Eppure, per chi vede le cose da una certa altezza filosofica, tutte le quistioni di bilancio sono intimamente collegate a quistioni di principii, perchè esse ne dipendono essenzialmente.

Come i Socialisti al tempo di Luigi Filippo, Morelli chiese dunque l'abolizione del lupanaio ufficiale. E Morelli era conseguente con se stesso e coi suoi principii. Infatti come egli vuole restituire alla Donna il suo diritto sociale quale creatura umana, dovea chiedere l'abolizione di leggi che la mantengono in ischiavitù, imperocchè più orribile, più nefanda schiavitù di quella del vizio al servigio della società non esiste su questa terra! E pensiamoci seriamente, chi dice vizio, dice per lo più, ignoranza, educazione di pregiudizii, indi sorgenti di terribili fatalità sociali, che una donna sola non può vincere ma che può ben vin-

tera sembrami importantissima, tanto per la varietà degli argomenti in essa trattati, quanto per le opposte idee che può suggerire con serietà a chi voglia discuterlo, e non adularlo servilmente.

Tralascio la prima parte di questo scritto in cui egli riassume in pochi periodi esplicativi i suoi concetti riformatori, e passo immediatamente alla seconda. In questa seconda parte, il Morelli attacca severamente gli uomini dell'attuale amministrazione; pensino essi a difendersi e a giustificare il loro operato davanti alla nazione; non è questo il compito mio. Una cosa peraltro, che già fu detta da sommi intelletti, e che questa mi richiama in mente, è che, non basta il gridare contro i governi per trasformare un epoca, far progredire una civiltà e moralizzare una nazione. Innanzi tutto, dichiaro che tali parole non possono essere indirizzate al mio amico. No, e se egli è spinto con passione a criticare le attuali istituzioni, egli è spinto altresì da una passione più grande ancora che tende a riedificare ciò ch'ei vorrebbe distrutto della presente civiltà.

Ma come havvi in questo momento, nello spirito di molti pubblicisti, una tendenza a distruggere senza mai nulla edificare, come questa tendenza sembra, poco a poco, impossessarsi delle persone più intelligenti, e far traviare le moltitudini riguardo alla importanza della loro missione nel movimento sociale; così, credo utile richiamare le menti ad opera più seria delle vane

poteano che danneggiarlo, poichè un capitolo dei redditi dello Stato è basato sulla prostituzione!

Più penso a questa protesta del Morelli, più mi avvedo che in ogni paese l'avrebbero glorificato parlando egli in favore di quelle disgraziate donne che la società condanna al vizio. In Italia, i suoi nemici se ne servirono di arme per discreditarlo; e, mentre ei ribellavasi contro le lordure del lupanaio i suoi avversarii che lo sostengono, dissero: ch'egli avea reso omaggio alle prostitute!

Bastano, parmi, questi fatti a far conoscere lo spirito di certa gente!

La vita del Morelli si concentra adunque su tre progetti di legge, progetti di capitale importanza per un paese che anela a rigenerarsi alla fonte di una vita novella. Per trent'anni di seguito, forse, egli dovrà ripresentare i suoi schemi di legge! Non importa, così fece pure un membro del parlamento inglese per far sopprimere il castigo delle legnate nell'esercito britanno: insistette e vi riuscì! Il mio amico farà forse per trent'anni un buco nell'acqua come letterariamente già gli venne rimproverato!

Ma che perciò? le sue parole istruiranno il popolo, e un popolo istruito fa presto a slanciarsi nella via delle riforme.

Prima di passare alla sintetica disamina del libro di Morelli, poche parole voglio dire ancora sopra una lettera politica indirizzata da lui ai suoi elettori del Collegio di Sessa Aurunga. Questa let-

compongono questo governo sono membri del popolo medesimo. Il governo americano dato ad esempio dai più moderati scrittori come il Tocqueville, il Chevalier, il La Boulag e tanti altri non è certamente una creazione estrinseca della nazione, ossia una riunione di uomini miracolosamente onesti e virtuosi; ma questo governo è bensì la perenne manifestazione della morale, delle idee, dei principii e dei sentimenti che animano gli individui americani. Se volete giudicare un governo senza conoscere persino i fatti particolari della sua amministrazione, studiate le idee collettive del popolo che regge, la sua moralità, la sua onestà, e siate pur certi che potrete determinare, in un modo preciso, la moralità, l'onestà e l'intelligenza di quel governo su ciò che avrete osservato nelle diverse classi sociali. Il terribile aforismo di De Maistre è pur troppo di una incontrastabile verità.

Sì! gli uomini avranno sempre i governi che si meriteranno, perchè questi si regolano sempre coi pensieri, colle idee e coi mezzi che dirigono le moltitudini nello adempimento de'loro doveri domestici e sociali.

Il macchiavellismo non sparirà dalla politica, che quando sarà sparito del tutto dalla vita domestica e sociale. Se queste sciagurate dottrine non avessero subiugata la mente dei più; gli uomini respingerebbero con orrore quelli che se ne servono per arrivare alla fortuna, anzichè aiutarli

e deificarli. Chi volle fare colpi di Stato in Francia trovò sempre una maggioranza per sostenerlo. Chi volesse farli in Isvizzera o agli Stati Uniti, non troverebbe l'appoggio che di una debolissima minoranza, la quale sarebbe immediatamente schiacciata e castigata davanti al mondo civile.

Per ciò, parmi affatto inutile abbandonarsi a continue recriminazioni contro gli uomini del governo; perchè fatte nel modo in cui si fanno tuttora, nulla fruttano per le guaranzie sociali della collettività. Ciò che importa, e che importa maggiormente, è di principiare lo studio della vita su di noi medesimi nei caratteri parziali della nostra propria individualità.

È un argomento molto accarezzato dal Morelli nel terzo capitolo del suo libro perch'egli comprende, che è questo il punto di partenza della morale futura. Sì! importa assai pel pronto sviluppo dei progressi umani, il vedere se non è colpa nostra che la tale o tale altra azione dannosa all'umanità si sia compiuta col nostro concorso; poichè non abbiamo saputo impedirne la realizzazione. Importa assai il cercare attentamente se le colpe che rimproveriamo agli uomini del governo, non sieno state commesse dietro l'impulso di sentimenti, d'idee, e di principii falsi di cui sentiamo noi pure la perniciosissima influenza sulle decisioni della nostra volontà. Se arriveremo a scoprire tanto, non ci sarà difficile il perfezionarci e aspirare così a miglioramenti nelle istituzioni nostre.

Lo ripeto: Ogni altro punto di partenza è falso: e prima di muovere rimprovero a chicchessia, importa che ogni uomo possa, riportando colla riflessione il pensiero sopra se stesso, giudicare il grado della sua onestà e della potenza delle sue facoltà morali; senza questa cognizione, egli, difficilmente potrà giungere a comprendere il giusto valore di quelle parole, e, naturalmente, i suoi giudizii sulla moralità e sull'onestà altrui saranno falsi e appassionati. Esaminato che egli avrà il suo stato morale, passa pure l'uomo a giudicare quello dei suoi concittadini; imperocchè sarà forse tale esame che potrà fargli comprendere l'importanza dei suoi doveri sociali. Infatti se è giusto, attivo e intelligente egli non si limiterà a puerili recriminazioni, ma bensì si dedicherà ad istruire i suoi compagni.

Peraltro c'è una difficoltà assai importante, ed è che, per istruire gli altri, bisogna principiare ad istruire se stesso; ed è ciò che, in genere, non fanno molti uomini che appartengono alla democrazia italiana. Dice benissimo il Morelli, e veramente le sue parole sono d'oro, quand'ei rimprovera, nella lettera ai suoi elettori, i moderni democratici di non aver un concetto ben preciso dei disegni della vita futura. Ecco le sue parole che rispondono completamente alle mie idee. « La democrazia non ha ancora in questo senso la nuova formola, il programma definitivo che deve riunire e dirigere le schiere al compimento del comune

destino. Essa ha dei lavori profilari, estrinseci, che, se sono buoni a smontare e a montare governi e a sfruttarla in parziali movimenti di pochissimo rilievo, non sono atti a creare una situazione durevole nella solidarietà della vita, nella trasformazione pacifica degli elementi e nello sviluppo progressivo delle umane facoltà » Morelli, infine, ha, come me, l'istinto della incapacità della democrazia, davanti agl'immensi bisogni della vita futura.

Il giudizio del Morelli potrà sembrare alquanto severo a molti de'suoi amici politici; eppure, io vorrei ch'ei si tenesse sempre su concetti così savii; vorrei sempre potere riconoscere in lui come in Say e in Stuard-Mill l'arditezza de'concetti riformatori e la moderazione proficua, utilitaria se si vuole, dei mezzi di attuarli.

Pur troppo, egli ha ragione, la democrazia moderna, e particolarmente la democrazia italiana, non ha ancora che lavori profilari preparati per creare le istituzioni di una nuova società.

Io che conosco il cuore degli uomini della democrazia, non oserò certamente rimproverarli di egoismo; ma posso dire senza tema di offenderli ch'essi non capiscono ancora che l'azione politica non può andare disgiunta dall'azione intellettuale.

Essi non comprendono che il mondo moderno appartiene alla intelligenza, perchè l'intelligenza è il mezzo di sviluppare la scienza, e che è la scien-

za, la quale sola, risolverà i più ardui problemi dell' avvenire. Dominati da sole aspirazioni, essi vi obbediscono con una fede di apostoli; questo è vero, ma come gli apostoli di ogni culto, essi ne hanno anche l'intolleranza. Perciò, senza accorgersene, essi vogliono imporre le loro idee; e la loro democrazia diventa, pur troppo, una democrazia autoritaria che poco risponde al senso comune dell'età nostra, perchè produce scissure e nimicizie.

È certamente senza ambizione personale ch'essi prendono in mano la fiaccola del progresso politico e chiamano i giovani ardenti a combattere con loro. La gioventù li ascolta, essa si entusiasma alle loro parole; poi, come è animata dal desiderio di lottare, essa corre a raggiungerli per sostenerli nella comune impresa. Per un momento, questa gioventù lotta con loro; ma non rimane molto tempo senza essere profondamente delusa, perchè si avvede ch'essi non possono soddisfare uno de' suoi più imperiosi bisogni, che è quello d' inoltrarsi sempre nel vero scientifico, e di rapire ogni giorno un secreto alla natura o alle scienze sociali e morali.

Così, questa gioventù resta, suo malgrado, scorretta. Le sue idee rimangono indeterminate e confuse nella sua mente. Le sane idee collettive non potendo formarsi, la nazione rimane senza direzione alcuna, nei movimenti della sua vita politica e sociale. Una specie d' irriquietezza

s'impossessa, grado a grado , dello spirito delle moltitudini e provoca disordini e scandali nella vita nazionale. Le norme più elementari del vivere sociale e politico sembrano ignorate da tutti; e così il *profanum vulgus* che pretende entrare nel dominio della politica, della scienza e delle lettere aumenta ogni giorno, e aumenta, per naturale conseguenza, la confusione degl' intelletti che già esiste da tanto tempo nel mondo liberale.

Come è facile il prevederlo , una tale situazione, alla quale tende riparare il Morelli coll' affidare alla donna l'istruzione dei primi anni dell'uomo, non può essere che perniciosissima al paese. Infatti , è essa che contribuisce ad aumentare il numero degli uomini politici senza serietà, de'pubblicisti senza scienza e senza logica , i quali, già pur troppo, abbondano in quel campo , e degli elementi politici disordinati che ritardano il progresso anzichè accelerarlo.

Forse sarò un traditore, un rinnegato perchè espongo così schiettamente il mio pensiere. Ebbene! sarò quello che vorranno amici e nemici : poco importa a me delle esagerate qualifiche che si gratificano sempre a coloro i quali rivelano, per curarle, le piaghe della famiglia. Ma solo mi stimerei fortunato, se qualche giovane, bramante di giungere alla verità colla scienza, potesse abbandonare quella via delle esagerazioni e della confusione delle idee.

Oh! no, l'abuso della figura rettorica della ri-

petizione, nè la teologia o la metafisica politica, come la fanno alcuni scrittori democratici, possono bastare ai bisogni dell' epoca nostra.

La soluzione di un vasto problema come la trasformazione delle istituzioni sociali di una nazione, non può realizzarsi che colla progressiva trasformazione di tutte le quistioni secondarie che fanno parte della vita umana.

Ebbene! sono quelle quistioni che si collegano intimamente con interessi puramente materiali, con bisogni naturali, con abitudini inveterate, con tradizioni spesse volte esagerate dall'amor patrio, e con pregiudizii troppo spesso incancellabili, che bisogna risolvere praticamente per trasformare questa società.

Chi vuol rimanere nel campo delle astrazioni farà forse, come dissi, della teologia politica, ma non farà della scienza utile al progresso umano.

Mi sbaglierò, ma credo che furono questi i pensieri che diressero i Schmith, i Stuart-Mill, i Rossi, i Coquelin, i Bastiat e tanti altri sommi ingegni, a voler trattare quelle quistioni e a risolverle nel modo più pratico pei bisogni della vita futura. Collo studio delle opere di quegli uomini, le astrazioni non sono più permesse. Sola, l' unione di quelle teorie, sviluppate in base alle norme del diritto naturale, che comincia ad essere conosciuto e compreso dalla collettività, a quelle di un socialismo umanitario e non sofistico, potrà infine gettare nella mente delle moltitudini quelle no-

zioni serie e ponderate che serviranno di fondamento alle istituzioni sociali de'nostri nepoti.

Ebbene! una cosa che certamente distingue il Morelli da molti de' moderni democratici, e dà alla sua opera un lato sommamente utilitario, è l'aver saputo, con un ideale filosofico e scientifico, risolvere in uno tre de'più grandi problemi della civilizzazione attuale. Egli, per solito un poco entusiasta, dopo aver concepito una riunione sintetica di due forze altamente civilizzatrici che sono LA DONNA e LA SCIENZA, è disceso, dico, dopo questa sintesi, ad una profonda analisi di uno dei più importanti concreti della vita umana, che è l'educazione dell'uomo dalla culla alla vita sociale.

Io non divido certamente tutte le idee del mio amico e avrei forse suddiviso il suo libro in un modo diverso; ma dico il vero: rimasi sorpreso della potenza di logica che trovasi nella successione e nella concatenazione delle sue idee riformatrici sul metodo di educare l'uomo col mezzo della riflessione. Cosa strana! e che voglio dire perchè interessantissima per un osservatore. Chi ha visto, pochi anni fa, il Morelli perorare in un meeting, e chi legge ora il suo libro, trova certamente due uomini assai diversi in lui. Nel primo caso il trasporto delle aspirazioni, le esigenze della improvisazione e l'entusiasmo un poco forzato de'meridionali avranno potuto far credere, ch'egli fosse piuttosto bramoso di sciogliere quesiti paradossali che di esporre semplici verità. Chi lo giu-

dica, invece, dalla lettura del suo libro La Donna e la Scienza, trova in lui quella maturità di giudizio, quella rettitudine di coscienza, quella forza logica di deduzione, e quel profondo intuito del vero, che proviene dal solo impiego del buon senso nella osservazione dei fatti più importanti della vita umana, che costituiscono lo spirito del vero filosofo e del pensatore, utile ai suoi coetanei.

Badi bene il lettore, io qui non lodo: dico soltanto quello che penso; e il mio pensiero, lo confesso francamente, è provocato dal metodo chiaro e intelligibile col quale il Morelli ha esposto le sue idee sulla necessità di trasformare la vita sociale colla riabilitazione morale della donna nella famiglia e nella società.

A questo riguardo, il terzo capitolo del suo libro merita di essere letto e riletto, e profondamente meditato. Ma come mi avvedo che anticipo il giudizio che voglio dare sull'opera e sul concetto riformatore del Morelli, mi fermo, per riprendere, in un modo più speciale, questa critica disamina nel paragrafo seguente.

VII.

Il problema sociale trattato dal Morelli è, come vedrà il lettore, e come ei già può prevederlo dagli argomenti sin qui svolti, della più grande importanza.

Innanzi tutto, è d'uopo, per giudicare quella

quistione , rimanere sul vero terreno del positivismo della vita umana. Una ripetizione delle scapigliate lucubrazioni degli adepti di Enfantin e di Bazar, sarebbe cosa ormai puerilissima, e nuocerebbe all'idea del Morelli, anzichè esserle di qualche giovamento.

Come tutte le riforme, come tutte le rivoluzioni morali, come tutte le rinnovazioni, è d'uopo giudicare la rinnovazione che vorrebbe attuare l'autore della DONNA E LA SCIENZA dal punto di vista della giustizia e dell'utilità sociale.

Prima di tutto, è sì o no la Donna un essere dotato di sensibilità — d'intelligenza — di ragione — di cuore e di tutte le facoltà che distinguono l'uomo fra gli esseri animati? Sembrerà forse puerile, il fare una simile interrogazione; eppure, è il punto di partenza di ogni ragionamento su questa materia. Infatti, chi negasse alla Donna il possesso di quelle facoltà sarebbe forse in una via logica, per le conseguenze susseguenti che ne derivano naturalmente nell' applicazione di queste idee ad una legislazione, come ci è dato riscontrarlo nella storia di alcuni popoli antichi. Ma egli sostenendo quest'idea anderebbe certamente contro alla verità dei fatti; egli negherebbe la natura, egli infine sosterrebbe un paradosso, che tutta la storia antica e che tutti i fatti della vita moderna smentirebbero vittoriosamente , se un uomo, fra gli uomini, potesse sostenere questa teoria.

Se si riconoscono nella Donna tutte le suaccen-

nate facoltà, ma in un grado minore; diventa allora questa questione una semplice quistione di apprezziazione individuale, e si capirà, arrivato in quel campo, quanto possono essere grandi le divergenze di parere fra gli uomini tutti. E, se si riconoscono nella donna le medesime attitudini intellettuali e morali dell'uomo, se si riconosca che ella possegga tutte le inerenze della personalità (e non so davvero come si può arrivare a negare tanto), domanderò il perchè essa trovasi in uno stato giuridico, civile e sociale inferiore a quello dell'uomo?

Evidentemente se ammettiamo, avere la Donna tutti i caratteri umani che costituiscono la personalità, bisogna riconoscere che siamo in presenza di una grande ingiustizia sociale, quando vediamo che le nostre istituzioni le negano persino l'uso de' suoi diritti naturali. Col trionfo di un tal sistema, l'equilibrio delle forze intellettuali e morali nell'umanità non può esistere per ora. Non solo il principio della uguaglianza è violato, ma quello della libertà è altamente disprezzato. Come dice Stuart Mill nel suo scritto *sull'affrancamento della Donna*, si mantiene ancora, nell'attuale società, la tradizione lasciataci dal diritto della forza, che fu, si può dire, l'unico diritto delle prime asiatiche civilizzazioni.

E questo è stato; almeno così arguisco dalla lettura del suo libro, il primo punto di partenza dei pensieri riformatori del Morelli. E di fatto, come

lo stesso lettore potrà, da se, avvedersene nel leggere il primo capitolo della sua opera in cui egli rintraccia così fedelmente lo stato della Donna presso i varii popoli delle diverse razze umane, la trista situazione della Donna nella umanità è stata l'idea madre di quel libro.

Di più, gettando uno sguardo sintetico sulla società europea; egli ha ben visto che la civiltà del secolo manifestavasi nel continuo svilupparsi delle ferrovie, nell'aumentarsi dei porti, dei fili sottomarini che riuniscono gli emisferi, nell'arricchirsi dei musei — delle università delle biblioteche — nel continuo multiplicarsi degli opifizii industriali— nelle invenzioni che risparmiano il lavoro umano e che accrescono la ricchezza degli stati e in tutti quegli agi della vita di cui godono particolarmente le classi predilette dalla fortuna; ma guardando anche per bene in tutti gli stratti delle sosocietà; egli vi ha visto milioni e milioni di uomini immersi ancora nell'ignoranza, e per conseguenza egli vi ha visto milioni di Donne in uno stato d'inferiorità sociale che proviene da questa medesima ignoranza.

Ove dunque dovea egli cercare il mezzo di riparare a tanta sventura? Portano forse in se stesse, le moderne istituzioni, la forza di togliere questi mali, aprendo il varco della vita intelletuale e morale a quei disgraziati e rendendo giustizia alla Donna? Pur troppo, il sappiamo, le moderne istituzioni sono ancora informate allo spirito dei se-

coli passati, poichè sono esse che mantengono la Donna nello stato d'inferiorità sociale in cui trovasi tuttora ! Si ! quelle istituzioni sono nocive allo sviluppo del progresso, avvegnachè è da queste istituzioni medesime che i pregiudizii attuali riguardo alla Donna, rilevano una certa autorità, che abbaglia sempre i semplici di spirito, e fa tacere gl'indifferenti.

Infatti, come sperare che istituzioni, le quali nel codice penale mantengono la pena di morte — la prigione preventiva — l'istruzione secreta in cui le questioni suggestive, del giudice istruttore (come li chiama Beccaria) possono costringere un accusato a dichiararsi colpevole di un delitto mentre non ne ha neppure avuto il pensiero, come sperare, dico, che istituzioni che s'informano a tale spirito, possano giuridicamente riabilitare la Donna nella società ?! Come sperare che la filosofia del diritto sociale presente, la quale non tiene nessun conto delle fatalità fisiologighe, sociali o istoriche, arrivi a riconoscere nella natura della Donna quella identità de'caratteri fisiologici che dovrebbe assicurarle il possesso dei suoi diritti, e della sua personalità giuridica nella società ?

Come sperare vedere istituzioni che si basano ancora sul concetto ebraico, sul pensiero del diritto romano, e sull'ideale cristiano proclamare l'uguaglianza della Donna davanti le leggi del mondo civile ? No, nulla poteasi sperare dal lato delle istituzioni e neppure dai legislatori per la realizza-

zione di questo concetto riformatore, ed infatti nulla da loro sperò il Morelli.

Ove dunque poteasi rivolgere quell'uomo per trovare il mezzo di riabilitare la Donna, e con essa tutti gli esseri che vivono nelle tenebre dell'ignoranza?

Per una singolare antitesi, Morelli si rivolse, per rigenerare la Donna davanti alla Società, a quella stessa Donna che il mondo mantiene in uno stato d'inferiorità che gli farà vergogna nelle storie dell'avvenire!!

E il Morelli vedea giusto, imperocchè questi milioni di uomini ignoranti che egli voleva fare rinascere alla vita morale colla redenzione intellettuale della Donna, erano tutti, come dice un proverbio napoletano, figli di madri, che poteano istruirli e moralizzarli.

Dunque, il punto di partenza della civiltà futura, della riforma delle nostre idee, delle nostre istituzioni, delle nostre abitudini sociali e dei nostri bisogni morali è nella riabilitazione giuridica della Donna.

Furono questi, e credo di non ingannarmi, i pensieri che animano il Morelli, e che gli diedero la fede di propugnare la sua dottrina, in mezzo ad una società più disposta a sorriderne con disprezzo, che ad appoggiarlo nella sua impresa.

Forse m'inganno a partito, ma parmi che non c'è niente di più logico quanto il ricercare la genesi delle idee di un riformatore nei mali sociali che hanno

provocato l'opposizione di queste idee, per giudicare imparzialmente dell' opportunità, della utilità e della giustizia dell'opera di questo stesso riformatore. Infatti, la genesi delle idee di Cristo (uomo o simbolo) può rinvenirsi senza troppe difficoltà nella corruzione del mondo pagano; quella di Luther nella corruzione del mondo cristiano; quella di San Simon nelle anomalie che esistono tuttora nei rapporti sociali; come quella del Morelli si rinviene nei continui dolori che, in causa della inferiorità della Donna nella società attuale, agitano il mondo moderno e minacciano di agitare i secoli avvenire.

L'uomo, ha detto Rousseau, non sarà mai di più di quello che lo farà la Donna. Ebbene! fu nello sviluppare e nel volere concretizzare il pensiero del misantropo Ginevrino, che si avvide, il Morelli, essere la Donna il mezzo il più potente per trasmettere la civiltà alle future generazioni. Difatti, dal primo giorno in cui nasce il suo figliuolo, sino a quello in cui questo entra a far parte del moto sociale dell'epoca sua, la Donna è la sola che non lo abbandona un momento, e che vede sviluppare il suo corpo e il suo intelletto con quell'amore che nulla uguaglia nel mondo, e che è certamente il più puro e il più santo degli affetti della sua esistenza.

Perciò, la riabilitazione della Donna nella società, che a molti spiriti timorati, sembra nientemeno che un'eresia sociale! non è altro che la sot-

tomissione della ragione a quel savio precetto, il quale insegna dovere uniformarsi l'uomo e le società nel caso della loro esistenza, alla realtà del mondo e alle imperiose condizioni della vita umana: nient' altro. Già il dissi, è così importante quel precetto che non è errore di metodo il ripeterlo spesso: ma il mantenere un ordine contrario all'ordine naturale delle cose, è mantenere nell'attuale società le concezioni di altre epoche; è portare un serio ostacolo al movimento evolutivo del progresso, ed è aumentare, come dissi più sopra, le probabilità di perturbazioni che sorgono sempre all'iniziare di qualche grande riforma.

Oh! certo, grande era il concetto di riabilitare la Donna, e di aprirle, come all'uomo, il varco del mondo intellettuale e morale!

Ma su che cosa poteasi basare questa riabilitazione per essere proficua alla società? Quale era la forza uguale a quella della Donna che, nell'unirsi a lei, potea facilmente compiere quell'opera di rigenerazione senza provocare un funesto cataclisma?

E qui, diciamolo pure: ma fu nel ricercare questa forza, che l'idea del Morelli fu completata, poichè, alla parola *Donna* si unì provocata da un ispirazione geniale dell'anima e da un trasporto della fervida sua immaginazione, la parola *Scienza* la cui unione alla Donna, formava una nuova forza umanitaria.

Ed invero, il solo titolo del libro rivela, a chi

suoi concittadini l'abbiano tutti compreso. Come ne può giudicare il lettore, è un intero sistema pratico di rigenerazione nei sistemi didattici della scuola materna, nel disegno di legge per la riforma e simplificazione dell'istruzione pubblica, non che nella censura di programmi delle passate rivoluzioni e nell'accennare ai dati di un programma più logico per le morali rivoluzioni dell'avvenire.

Col suo programma, il Morelli è costretto, per fare comprendere l'importanza di una riforma come quella cui anela, di passare a rivista i secoli passati, i metodi, i sistemi di filosofia, le scuole e le istituzioni. Egli è costretto di trattare le quistioni della guerra e del duello. Egli aspira ad una riforma nella magistratura, nel sistema penitenziale, nella legislazione ed egli infine, studiando la vita nei penetrali del cuore umano, arriva a risolvere, colla riforma che vuol iniziare, i tre grandi problemi della emancipazione della Donna, dell'emancipazione della coscienza, e della emancipazione del pensiero, cui difficilmente si potrà giungere, sin tanto che la Donna sarà educata coi pregiudizii e coi metodi moderni.

Ora, credo di dovere fermarmi su alcune proposizioni del Morelli, ch'io giudico essere degli errori.

Come abbiamo visto, Morelli vuole, istruire le popolazioni, con la scuola materna in cui il solo metodo d'insegnamento dev'essere quello della ri-

flessione adoperata come mezzo di sviluppare le facoltà intellettuali: e questo sta bene. Ma non bisogna dire però, come dice egli, che tutto, in quel campo, sia da rifare perchè già molto si è fatto.

Che il metodo della riflessione non abbia servito sino ad ora a sviluppare le prime manifestazioni dell'intelletto e della ragione. Che non si sia adoprato questo sistema per isviluppare il pensiero e la coscienza delle moltitudini, ch'esso non abbia mai servîto a sviluppare le facoltà intellettuali nella Donna, questo lo so pur troppo ancora io, e sono anco il primo a compiangere questa imperdonabile trascuratezza. Ma per me, lo sviluppo della riflessione non è da creare, egli è soltanto da sviluppare nelle diverse sue applicazioni. La dottrina di Socrate non è che il metodo di ben ragionare su ogni cosa che si presenta alla nostra osservazione. Col suo metodo le idee le più composte, le speculazioni le più astruse nel loro sviluppo e nei loro rapporti ideali sono sciolte con una successione d'idee semplici di cui i nessi logici dimostrano la potenza del mezzo della riflessione. E bisogna pur dirlo, la dottrina di Socrate, non era che uno sviluppo, un perfezionamento delle idee intenzionali di Talete, il primo, che in Grecia, ebbe l'idea di ragionare seriamente sopra se stesso. Se Bacone abbia sviluppato in altra direzione questo metodo — s'ei se ne sia servito come base di una nuova filosofia, tutti il sappiamo, e tutti possiamo riconoscere nelle opere

esistenza egli passa a tutte le modificazioni trasformatrici, cui lo sommettono i sensi medesimi, mercè la percezione delle cose esterne ». Vedesi da queste parole, che l'influenza della dottrina di Loke non è estranea alla formazione generale dei concetti del nostro amico.

Mi fermo, perchè sento che sono in un campo cui troppo facile sarebbe il perdermi in lunghissime considerazioni, le quali mi allontanerebbero dal mio scopo; e perciò passo ad altri argomenti.

Laonde, per giudicare il progetto del Morelli, non dal lato filosofico ontologico o ideologico, ma bensì dal lato direttamente utilitario; importa riassumere in breve quali sarebbero i vantaggi che deriverebbero, per la società, dalla giuridica riabilitazione della Donna.

Ed invero chi ardirà sostenere che la famiglia non sarà più morale, quando educata come la vuole il Morelli, cioè col mezzo della riflessione, potrà la Donna dare al suo figlio senza il soccorso di una scienza mercenaria, le nozioni della vita sociale e dei doveri morali che incombono all'uomo unitamente alle lezioni di geografia, di aritmetica, di storia, di disegno e di altre scienze? Chi vorrebbe sostenere che i risultati di un tal metodo educativo, in cui la madre, col ragionamento e colla persuasione riflessiva, inoculerebbe al suo figlio i primi elementi di logica e di filosofia col semplice ragionare sulla natura delle cose e dei fatti istorici, non fossero più splendidi di quelli

il suo autore iniziava nello impiego delle facoltà cerebrali per iscuoprire nuove verità. Avrei ancora altre osservazioni da fare sui giudizii portati dal Morelli sulla rivoluzione francese, ciò che mi trascinerebbe pure a combattere alcuni giudizii di Mazzini; ma basta, non è qui che di più posso dilungarmi su tale argomento. Voleva accennare soltanto a quei punti; e il mio amico comprenderà benissimo che non mi prenderei neppure la cura di far conoscere agli altri, i meriti della sua opera, se non conservassi gelosamente la mia intera libertà di giudizio: cioè, se non biasimassi *ciò ch'io credo* essere degli errori.

Naturalmente, e lo comprenderà facilmente il lettore, io non posso soffermarmi a tutti gli argomenti del libro del Morelli; citerò soltanto qualche parola presa nel terzo capitolo in cui trattando del metodo egli parla del tempo dell'insegnamento, sulle quali prego il lettore di fermare la sua attenzione.

« Ogni giorno che tramonta pel neonato è una conquista nel campo della vita; e a misura che si consolidano in lui le forze meccaniche, a misura che i sensi si rischiarano, si fortificano, si allargano, così mano mano viensi addimesticando cogli elementi esterni e le categorie del tempo e dello spazio in che deve svolgere la sua attività, gli si parano dinnanzi per addivenire sostanziali nella duplice sfera dell'essere.

Quindi dal sentimento esclusivo della propria

sociale. Forse difenderò ancora un'altro paradosso, ma sono persuaso che, se già da più secoli, avesse potuto la Donna far sentire la sua influenza sullo spirito delle istituzioni giudiziarie non rimaneva per tanto tempo il diritto penale, quel terribile mezzo di giustizia che insanguinò la storia dei secoli passati. Si ! sono persuaso che se la Donna avesse potuto immischiarsi nello svolgimento delle istituzioni sociali de' secoli passati, il rogo e la tortura sparivano molto tempo, prima che Beccaria, col suo libro, de' delitti e delle pene, chiamasse l' attenzione del suo secolo sulle riforme da operare nello spirito e nella lettera del diritto penale — Capisco ancora io che le cause principali che mantenevano questi barbari usi negli ordini sociali erano gli errori intellettuali de' tempi di cui la donna, meno dell'uomo, andava esente: questo va benissimo. Ma io sono convinto che la madre la quale soffre tanto quando sente piangere il suo pargolo, non avrebbe resistito all'orrendo spettacolo dell'applicazione della tortura e del disprezzo in cui teneasi allora la creatura umana.

Se dunque la famiglia sarà più morale — se le forze produttive dell' umanità saranno aumentate — se nel mezzo della istruzione *data alla Donna e dalla Donna* evvi il mezzo di avvicinare alla scienza e al mondo morale milioni di esseri che ne sono lontani per la educazione religiosa che ricevono — se le istituzioni possono perfezionarsi

pei progressi, che l'influenza della Donna intelligente e istruita può avere sulla direzione delle idee collettive — se la morale pubblica riceverà, da questa rinnovazione, un importante sviluppo — se una grande ingiustizia verrà infine riparata, e se la riflessione, adoperata come base e mezzo di arrivare alla cognizione di ogni cosa, è il solo che si possa adoperare per agevolare lo sviluppo delle facoltà intellettuali dell'umanità, parmi che tanto non vi sia da indietreggiare nello iniziare questa riforma.

Alcuni avversarii di queste dottrine hanno detto, che non avea la Donna una personalità propria: e ch'essa riceveva soltanto i caratteri di una completa individualità nell'unirsi all'uomo.

Ma se ciò fosse vero bisognerebbe discutere quali sono i caratteri fisiologici che costituiscono la personalità umana; e se ci fosse dato di riscontrarli nella Donna, come li abbiamo constatati nell'uomo, non so davvero come si potrebbe sostenere questa teoria. Delle istituzioni che si basassero sopra un simile concetto dovrebbero, per essere logiche, negare ogni diritto alla Donna, principiando da quello di ereditare sino a quello di amministrare liberamente la propria fortuna in caso di vedovanza o di nubilità.

Altri ancora han sostenuto che le facoltà intellettuali della Donna essendo di molto inferiori a quelle dell'uomo, essa non potea pretendere ad uguali diritti. Ora dunque, a questo riguardo, ec-

co quanto ci dicono le osservazioni fatte nelle scuole americane in cui l'educazione promiscua, è già, da molti anni un potentissimo mezzo di civiltà.

Le donne dimostrano più attitudine degli uomini nell'imparare rapidamente le materie degli studii elementari.

Dimostrano uguale attitudine dell'uomo nello studio della geografia — della geologia — dell'anatomia — di tutte le scienze naturali, e dimostrano, non se n'è ancora spiegato il motivo, una generale tendenza a volere conoscere i secreti della chimica.

Sono un poco inferiori all'uomo come di 90 a 100, nello studio delle speculazioni filosofiche e in tutte le dipendenze psicologiche, ontologiche ecc. ecc., come in tutti i rami della metafisica: vi sono state, però, brillantissime eccezioni.

Hanno dimostrato sino ad ora poca tendenza nel curarsi delle scienze sociali e morali — quelle che se ne curano peraltro se non arrivano così presto che l'uomo, egli è vero, a sintetiche conclusioni d'onde nascono nuove idee e nuovi sistemi, scendono però più di lui nello studio analitico delle più piccole cause de' fenomeni sociali.

La media dell'ingegno delle donne non subisce tutte le variazioni che subisce quella degli uomini. Ecco il rapporto la cui aridità mi sembra molto eloquente. Peraltro, unitamente a questo rapporto è bene il fare osservare che il cervello della Donna attuale è il risultato di sei mila anni, se non

di più, di oppressione, cosa di cui la morale basata sulla fisiologia deve tener conto. E perciò, non è paradossale il fare osservare che, se potranno per più secoli, le generazioni di donne mettere in opera le loro facoltà intellettuali, un aumento d'intelligenza che potrà verificarsi coll'aumento della massa cerebrale, si manifesterà per la Donna come già si è manifestata per l'uomo. Le son queste le ultime conclusioni della moderna cerebrologia.

Ebbene, uniscasi ora il grado delle facoltà intellettuali e morali che l'esperienza, che il fatto han riconosciuto alla Donna, alla sua potenza di affetto, e dicasi ora se si possono rifiutare i diritti della personalità ad un essere che ne possiede, i così sublimi caratteri. Un'altra cosa ancora. Si è detto brutalmente che la Donna ragionava e pensava coll'utero, volendo così significare che tutte le cose intellettuali ch'essa potea creare, non erano create in se sotto l'impulso di un pensiero subiettivo, ma bensì sotto l'impero di un sentimento di affetto, sia per il compagno de'suoi giorni, sia pel frutto de'suoi amori.

Mi perdoni il lettore, ma in fede mia, non poteasi fare un più bell'elogio della Donna, poichè, volendo disprezzarla brutalmente si arriva a riconoscere che tutte le cose intellettuali che possono uscire dalla mente delle donne si collegano intimamente ad uno scopo ad un fine affettivo. Se si fosse proceduto di questo passo nel lavoro uma-

nitario , è da presumere che le idee generali del secolo, le idee collettive che ci portano a vedere nell'umanità una sola famiglia avrebbero trionfato dieci secoli fa.

Infatti , se da quell'epoca , avesse potuto la Donna far convergere le sue forze intellettuali e affettive verso un medesimo scopo, se la potenza de' suoi affetti avesse trovato in se stessa la forza e il mezzo di dedicarsi ad opere intellettuali e morali , si sarebbe partito in questo campo dal semplice al composto nella formazione delle idee collettive che tendono ad uno scopo umanitario , e la Donna diventava così per lo passato , come diventerà per l'avvenire il mezzo il più potente di trasmettere la civiltà alle generazioni.

La donna è fatta per la famiglia dicevami, un giorno un tale, che vorrebbe rigenerare il mondo colla politica di Gioberti e colla filosofia di Rosmini ! Volendo dirmi così, che le attribuzioni della Donna nella famiglia doveansi limitare alle sole cure materiali ! Ebbene ! l'idea di quell' uomo , che da tanti anni cerca , nei libri , l' intelligenza può forse resistere alle prove de'fatti che ci fornisce la vita americana e ogni famiglia europea in cui le donne istruite ed intelligenti ne sono l'anima?

Ed invero, è perchè la Donna è fatta per la famiglia che tutti gli uomini di cuore la vogliono istruita e intelligente. È perchè essi vogliono trovare nella famiglia i vincoli che uniscono, non legalmente, ma affettuosamente le persone ch' essi

vogliono vedere la Donna iniziata ai più grandi problemi della vita sociale.

Di una compagna intelligente, l' uomo ne fa la confidente de' suoi secreti, delle sue speranze, delle sue gioie e de' suoi dolori: dalla Donna inetta l'uomo, deluso, si allontana e cerca ne' rovinosi divertimenti, un'occupazione intellettuale che una Donna intelligente può procurare in una famiglia.

Quanto all' idea della scuola promiscua, non so davvero come la si possa osteggiare, quando sappiamo che gli Americani debbono a questa innovazione, che vorrebbe importare il Morelli in Europa, la più gran parte de' progressi che han realizzati nella loro vita sociale. Il volere affidare alla Donna l'istruzione de' primi anni dell'uomo, come lo vorrebbe il nostro amico, è tuttora un fatto compiuto negli Stati Uniti. In quel paese, non ci sono voluti 40 secoli di civiltà per comprendere che la Donna, per le sue materne attitudini, possedeva più dell'uomo, la pazienza, la bontà e la persuasione necessarie per condurre i primi passi del fanciullo nella via del sapere: e perciò, in America, le donne addette all'insegnamento sono agli uomini come 7 a 1.

Fa d' uopo, forse, il rammentare che il problema dell' istruzione gratuita obbligatoria è stato sciolto in Europa dalla Germania? e che è con questo mezzo che quella immensa contrada ha visto rialzarsi, in pochi anni, il livello morale e intellettuale delle sue popolazioni?

Chi dunque potrebbe ora accusare di puerilità le idee del Morelli, quando i fatti ci dimostrano essersi già, una parte delle riforme da lui desiderate, realizzate nella vita sociale di popoli più intelligenti di noi?

Parmi che ora, se non isbaglio la puerilità sarebbe nel sostenere idee contrarie.

VIII.

Prima di riassumermi, voglio fare osservare, come già il fece Stuart-Mill, onde evitare le ridicole critiche mosse da taluni agl'iniziatori del principio della riabilitazione giuridica della Donna; che nè io, nè il Morelli crediamo essere tutte le Donne attualmente esistenti capaci di godere dei diritti civili e politici, cui solo possono pretendere le intelligenti ed istruite. Pur troppo avviene delle Donne come degli Uomini; l'educazione che han ricevuto questi sino ad ora li mette in una situazione intellettuale, che li rende incapaci di godere di nessun diritto sociale di cui non possono comprendere l'importanza. Perciò il suffragio universale conceduto a moltitudini ignoranti, potrà ben servire di pretesto per fare ad un governo, un'opposizione più sistematica che ragionata; ma non sarà men vero che il suffragio universale dato in queste condizioni diverrebbe l'arma più potente del dispotismo.

Ora, come non voglio pregiudicare nello spi-

rito del lettore il giudizio ch' egli medesimo deve portare sull' opera del Morelli, dò termine a questo cenno critico della sua idea e delle cause che ne provocarono la formazione, anzichè del suo libro. Tuttavia non posso tenermi dal dire che, in molte pagine, lo stile è puro, piano, corretto e libero di quell' ampolloso *pothon* (mi si scusi questo pleonasma) col quale tentasi sempre di coprire, sotto la sonorità delle parole, il vuoto de' pensieri. Delle volte però, e non mancai di dirglielo, il suo stile diventa un pò troppo scolasticamente filosofico , e perciò temo che dovrà riuscire di qualche difficoltà per le mediocri intelligenze. Ciò non di meno questa nuova edizione rifatta dall'autore, possiede molti pregi della moderna letteratura, di cui la semplicità nella ricerca delle forme rettoriche , non è certamente la meno importante. Io credo che il libro della Donna e la Scienza avrebbe potuto ricevere un maggiore sviluppo : peraltro, è sempre un libro importante; e sarebbe anzi da desiderare che i legislatori ne tenessero conto. Evidentemente, e lo giudicheranno meglio quelli che già lessero altri suoi lavori , il Morelli è in una via di trasformazione ; non perciò che riguarda ai principii , ma perciò che riguarda al modo di esporre le proprie idee. Ed invero quando penso allo stile arido che prescelgono in genere gli scrittori napoletani, da' quali amo però eccettuarne il Filangieri e pochi altri sommi , non posso che congratularmi con lui

per aver conservato, nella più gran parte del suo scritto, quel metodo chiaro e naturale che convince perchè più facilmente colpisce il pensiero e la memoria. Egli è bensì vero che alcune volte il nostro amico sembra entusiasmarsi un po' troppo della sua idea; ma egli è per anco vero che non cade mai da quell'entusiasmo nel sublime basso come lo chiama Boileau nella sua traduzione dell'opera del greco Longin.

E d'altronde, lo capirà anche il lettore, per meno, ma per molto meno che per l'idea dell'autore della Donna e la Scienza s'entusiasmerebbe chiunque.

Dissi alla fine dell'ultimo paragrafo, che ora, sarebbe fare atto di puerilità il combattere le idee del Morelli sia con aperta opposizione, sia anche colla cospirazione del silenzio; un giornale che leggo or ora e che mi dà in tutto ragione, mi convince, per una notizia di cui parlerò fra breve, ch'io non mi sono punto ingannato.

Come già il dissi in altro paragrafo, è d'uopo rammentare innanzi tutto che il Morelli, il quale ha concentrato l'intera sua esistenza in quei tre pensieri della riabilitazione della Donna, della coscienza e di una riforma nell'istruzione propose non ha guari, come legislatore, alcuni progetti di legge tendenti ad attuare in modo pratico i suoi concetti nella vita sociale del secolo XIX.

Ma il Parlamento italiano, composto come tutti sappiamo di uomini gravi, serii, insigni per ta-

lento, per educazione civile, per profondità di pensieri, per antiveggenza politica; il Parlamento italiano, il quale dà al mondo l'esempio di quelle illuminate discussioni, di quelle savie decisioni che comandano il rispetto agli uomini di Stato esteri, quel Parlamento infine che è certamente il primo in Europa nel votare sapientemente esercizii provvisorii e leggi prudentissime, come la legge Pica e quella sul macinato, respinse i progetti di legge del Morelli.

Povero amico! me lo ricordo ancora: egli era quasi moribondo, il giorno in cui lo vidi, sostenuto da due dei suoi colleghi, avvanzarsi penosamente in mezzo all'aula parlamentaria, e deporre, in mezzo al più profondo silenzio sul banco della presidenza, i suoi progetti di legge in cui ei formolava le grandi soluzioni dell'epoca nostra.

Ma almeno, dirà il lettore, questi progetti avranno avuto l'onore di una discussione — il Deputato Morelli avrà potuto, dall'alto della sua sedia di legislatore, esporre le sue idee — far comprendere la sua dottrina — sviluppare le sue teorie — difendere i suoi progetti e chiamare l'attenzione su di essi onde gettare nella pubblica opinione i primi germi di un lavoro intellettuale, e infine, alcuni amici suoi si saranno radunati intorno a lui per appoggiarlo, e per incoraggiarlo a presentare questi progetti in un'altra sessione parlamentaria.

Sì.... anch'io credevo che così sarebbe succe-

chio Generale Garibaldi, in una lettera, quella volta rimarchevolissima, dava egli medesimo un bellissimo sviluppo ideale ai concetti suoi.

Ebbene! capirà ora il lettore che, se tanti uomini grandi aiutavano il Morelli, non poteano naturalmente comprenderlo i timidi legislatori del Parlamento italiano! Non so se gli editori del suo libro avranno in mente di pubblicare queste lettere; per me, io glielo consiglio francamente; e così, potranno giudicare i lettori leggendole, della importanza che uomini come quelli che ho testè citati, danno alle idee del nostro amico. (1)

(1) Per ottemperare al desiderio del Professore Estival, non potendo riprodurre i giudizii del giornalismo straniero, ed intere le lettere delle prime notabilità intellettuali di Europa, ricevute dall' onorevole Morelli in appoggio ai progetti di legge presentati alla Camera dei Deputati, ne riportiamo soltanto le più brevi, ed i brani di qualcuna lunga che ne esprimono chiaramente il giudizio.

Gli Editori.

Giuseppe Mazzini gli scriveva così:

» Caro Morelli.

» Non vogliate, pel mio lungo silenzio, credermi scortese, o dis-
» senziente dall'idee contenute nelle vostre proposte.

» Io non vi scrissi perchè non urgeva; perchè, mal fermo della
» salute e sopraccarico di lavoro, non poteva scrivervi a lungo e
» non voleva mandarvi poche e fredde parole; e finalmente perchè
» mi lusingai di poter darvi, uno scritto sulle quistioni. M' avvedó
» ora che nol potrò per due mesi almeno; però rompo l' indugio,
» e vi scrivo perchè sappiate che la vostra del 23 giugno mi fu fe-
» delmente ricapitata.

» Le vostre proposte ànno importanza vitale — L' insegnamento
» dato alle moltitudini costituisce la vita morale di un popolo,
» come il lavoro giustamente retribuito ne costituisce l' esistenza
» materiale.

Quel fatto potrà sembrare assai strano non è egli vero? Eppure, se ci si rifletta per bene nulla havvi di straordinario, ed eccone il perchè: l' iniziativa del Morelli nel Parlamento italiano produsse nel mondo intelligente europeo una commozione di non lieve importanza. Gli uomini di cuore e d'avvenire intravidero che la quistione della Scuola e quella della Donna diventavano le più serie questioni dell'attuale movimento sociale, che agita occultamente lo spirito delle moltitudini. Si vide, come ho già detto, nel trionfo di quelle idee, e colla loro pratica applicazione nella vita moderna, l'estinzione del pauperismo — la riparazione di una grande ingiustizia sociale — il trionfo dell'uguaglianza davanti agli ordini civili; e si scorse in un non lontano avvenire, sorgere le basi di una confederazione europea dal trionfo di quei principii medesimi. L'iniziativa del Morelli infine produsse sensazione perchè era, credo, la prima volta che, ai tempi nostri, un legislatore chiedeva tali riforme ai suoi colleghi. Allora le adesioni dei Maestri del pensiero moderno arrivarono.

Dall'Inghilterra fu la voce di Mazzini e di Stuart Mill che salutarono in Morelli, il primo, l' uomo dei principii, il secondo, il legislatore iniziatore di una grande riforma. Da Bruxelles fu Victor Hugo — dalla Francia fu Jules Simon e dalla Germania fu Wolff che appoggiarono il nostro amico e che lo incoraggiarono a proseguire nella sua via, mentre dalla Grotta di Monsummano il nostro vec-

pitò fra le mani e che, meglio di ogni ragionamento, potrà servire a giudicare imparzialmente l'attitudine della Camera italiana. Questo giornale è il *Dovere* piccolo foglio di Genova che difende con molto coraggio, se non altro, gl'interessi del suo partito. Ecco quello che vi leggo in un articolo intitolato *la Donna.* » La quistione è posta all'ordine del giorno, specialmente in Inghilterra che è pure un paese eminentemente pratico e conservatore.

Victor Hugo rispondeva in questo modo:

Bruxelles 17 Agosto 1867.

Signore

» È a Bruxelles che mi è giunta la vostra eloquente ed eccel-
» lente lettera del 20 giugno. Voi avete un nobile pensiere, ed io
» mi associo di tutto cuore ai vostri sforzi.
» Io voglio il progresso in tutte le sue forme; il dritto dell'uomo
» implica il dritto della donna ed il dritto del fanciullo. Il dritto
» del fanciullo è l'educazione, il dritto della donna è l'emanci-
» pazione.
» La donna, essendo innanzi alla legge persona civile, à dritto
» d'essere persona politica. Poichè noi le imponiamo doveri, dob-
» biamo riconoscerne i dritti: dico *riconoscere* e non *accordare*,
» perchè il dritto non si accorda, esiste da per sè.
» Dal 1848, con diversi miei scritti, ò proclamato il più alta-
» mente possibile il dritto della donna, ed il dritto del fanciullo.
» Rimasto fedele ai miei principii, fo caldi voti pel successo dei
» vostri disegni.
» Coraggio, l'avvenire non fallisce mai!
» Credete alla mia sincera amicizia.

Victor Hugo

Al Signor Salvatore Morelli
Membro della Camera dei Deputati — Firenze

Colà persino alla Camera dei Comuni venne dall'illustre Stuart Mill fatta e vigorosamente sostenuta la proposta di estendere anche alla Donna nientemeno che i diritti elettivi e civili, proposta la quale, se fu respinta come prematura con 196 voti, ebbe però a contarne ben 73 in favore ». Ecco il primo punto del paragone.

Dunque in Italia, ove la puerilità, la confusione intellettuale e la fantasia sembrano concorrere a

Stuart Mill scriveva come segue:

Frendenstandt (Vurtemberg)

1.° Settembre 1867

Signore

» La vostra lettera del 13 Agosto mi à raggiunto in Alemagna, » ma non ancora ricevo i tre progetti di legge, i quali non potranno pervenirmi che dopo qualche settimana.

» Io li leggerò con grande interesse, perchè le quistioni che concernono e di cui mi fate cenno nella vostra lettera, LA LIBERTÀ DI COSCIENZA, LA LIBERTÀ DELL'INSEGNAMENTO, E L'EGUAGLIANZA GIURIDICA DELLA DONNA, mi stanno a cuore più di ogni altra » questione sociale e politica.

» Mi arresto quì, ma spero scrivervene più lungamente in appoggio, allorchè avrò preso conoscenza dei tre progetti di legge (*a*).

» Se voi mi scrivete, vogliate dirigermi le vostre lettere a » Makheath Park kent Angleterre.

» Accettate, Signore, l'espressione della mia più distinta considerazione.

I. Stuart Mill

Al Signor Salvatore Morelli

(a) L'illustre filosofo inglese dopo ciò scrisse un dotto volume col titolo L'ASSUJETTISSEMENT DES FEMMES *pubblicato testè a Londra e tradotto a Parigi, di cui si degnó inviare una splendida copia al nostro Autore.*

formare lo spirito politico degli uomini di Stato, si uccide negli uffizii la proposta del Morelli. In Inghilterra, invece, su quella classica terra del positivismo industriale ove si calcola la ricchezza nazionale dal numero degli opifizii, dall' importanza della marina mercantile, e dalle scoperte che aumentano ogni giorno la sua potenza produttiva, in Inghilterra ove ogni nobile partecipa ad operazioni industriali anzichè scimiottare gli antichi

IULES SIMON si esprime in cotal guisa:

Signore

» Arrivando stamane a Parigi, vi trovo la vostra lettera e i due » opuscoli che l' accompagnano. Disgraziatamente io non resto qui » che qualche ora, dovendo domani passare in Austria ed in Unghe- » ria, ed appena ò il tempo di rispondere a qualcuna delle lettere » che ingombrano il mio scrittoio. Farò ritorno alla fine d' ottobre; » allora avrò letto i vostri progetti di legge che porto con me nel » viaggio, e spero potervene dire il mio sentimento con cognizione » di causa.

» Ma da oggi la conoscenza sommaria ch' io ne ò presa, mi per- » mette dirvi sino a qual punto io approva ed onori la vostra in- » trapresa. Anch' io combatto da vent' anni per le tre cause che » voi difendete. Vi auguro miglior successo di quel che io non » ebbi quì. Le persone che mi cicondano si preoccupano sopratutto » delle questioni attuali, e collocano le questioni d' avvenire sotto » il titolo di visioni filosofiche.

» Ma io penso come voi, che i veri patrioti possono e debbono » occuparsi delle riforme sociali, perchè le riforme politiche non » saranno durabili, che quando avremo *generalizzata l' istruzione,* » *resa alle donne la loro influenza legittima, e fondata la libertà* » *del pensiere.*

» Sarò felicissimo sapere il risultato del vostro tentativo, e di » averne le nuove direttamente da voi, se vorrete farmi quest'onore.

» Vi prego intanto, Signore, a voler gradire la sicuranza della » mia alta considerazione.

Parigi — 4 Settembre 1867

IULES SIMON

Al Signor Salvatore Morelli

feudatarii, come fanno troppo spesso taluni nobili italiani, la proposta di Stuart Mill è discussa in modo parlamentario, e trova l'appoggio di 73 voti favorevoli che incoraggiano l'autore a non desistere dal suo proposito. Ecco il secondo termine del paragone. Ora, i commenti li faccia il lettore!...

Pare che in Inghilterra progredisca seriamente l'idea della riabilitazione della Donna, poichè sempre secondo quello che leggo in quel numero del

Il Generale Garibaldi da ultimo, dopo aver esposto il merito dei tre progetti di legge, si esprime così:

. . . .

. . . .

» Donne, Studenti, Giornalisti del libero pensiero! l'ispirazione
» del Morelli formulata in questi disegni di legge è pratica, e concretizza un sistema che solo può sanarci le piaghe di quello che
» ora ci tortura, e rialzarci moralmente ed economicamente in pochi anni.

» Egli è stato il primo rappresentante in Europa e nel mondo
« intero, che à osato con audacia senza pari sfidare i pregiudizii
» dei secoli, e specialmente di quello inetto e ridicolo nel quale
» vegetiamo, portando sul campo legale il fulcro delle quistioni
» sociali, che si realizza nell' emancipazione della donna, della
» coscienza e dell' umano pensiere.

» Io spero, io credo che questo conato altamente generoso del
» deputato Morelli cui si legano gl' interessi dei due Mondi, non
» rimanga senza effetto, come non rimase senza frutto l' opera di
» coloro, che apparecchiarono la grande rivoluzione francese formolando i dritti dell' uomo.

» Tutto il difficile è che la verità si conosca; conosciuta appena,
» il suo passaggio dallo stato ideale al reale è rapidissimo.

Grotta Monsummano — 6 Luglio 1867

G. Garibaldi

Dovere, la Società letteraria di Brighton avrebbe messo a tema del suo annuale concorso la questione seguente. « Dell'ufficio della Donna nella famiglia e nella Società ».

E d'uopo convenirne, sono buonissimi sintomi, i quali ci dimostrano che quella nuova idea collettiva è tuttora in formazione nel pensiero delle masse. Aspettiamo dunque, il tempo farà il resto. D'altronde, le stesse donne intelligenti sentono anch'esse l'importanza di quel moto sociale. Infatti, a Napoli, l'idea del Morelli fu compresa da molte Signore. Esse si formarono in comitato, provocarono dell'agitazione per far valere i loro diritti, e riconoscenti verso il nostro amico, esse gli regalarono il suo ritratto ricamato in un modo speciale con intorno una leggenda che rammenta la sua iniziativa.

A taluni, questo atto di riconoscenza da parte di quelle Signore verso l'autore della Donna e la Scienza, potrà sembrare esaltazione. Ma è d'uopo il sapere che in Italia più che in qualsiasi altra contrada, la riabilitazione della Donna provocherebbe davvero una nuova vita sociale. In Inghilterra, in Germania, in Francia e particolarmente in America, la Donna, a malgrado di certe leggi restrittive che ne limitano ancora ingiustamente le inerenze sociali, gode tuttavia di una certa libertà e di una certa autorità di cui non si ha neppure l'idea in Italia. Da questo lato, l'Italia risente ancora un po' troppo dell'influenza

che han lasciato nelle sue abitudini famigliari le tradizioni del mondo pagano; e in Sicilia, particolarmente, (ne parlo per esperienza propria) vi sono, riguardo alla Donna, degli usi che non appartengono per ora che alla civiltà orientale. Perciò, reputo che l'idea del Morelli, modificata forse in certe particolarità dalle idee generali de' popoli cui verrà applicata, dovrà trionfare fra poco in Europa.

Per intanto, non si stanchi il Morelli e non si stanchino coloro che l'hanno appoggiato perchè l'idea sua è in via di progresso. Sì! l'idea è giusta, e credo che non aspetteremo molti anni senza vedere realizzarsi nella legislazione, se non con una riforma radicale come quella cui aneliamo, almeno con quelle successive riforme, le quali compiendosi a seconda de' progressi che si manifestano nelle idee generali, assicurano a quelle riforme medesime una durata che non dà spesso un movimento rivoluzionario.

Ora nulla più mi rimane da dire sul mio amico senonchè, egli col suo ingegno e col suo passato è tuttavia in uno stato di povertà che gli farebbe onore se fossimo in un'epoca in cui si apprezza l'onestà!

Oh! mi scusi il mio amico se imprudentemente ho sollevato un lembo del velo della sua vita domestica; ma egli capirà bene che non è certamente per umiliarlo. Sì! mi scusi, se ho compreso, ciò che con una modestia veramente demo-

cratica, egli ha tentato sempre di nascondermi; e se ho indovinato che troppo spesso il Deputato Salvatore Morelli andava alla tribuna a difendere i diritti del paese, col desiderio del pane! Forse questa rivelazione urterà la sua suscettibilità; ma come ho potuto osservare ch' egli era povero senza fasto, cioè senza insuperbirsi della sua povertà e senza avvilupparsi con ostentazione, come molti il fanno in un *délabré* studiato, mi è apparso che non si poteva, in una biografia, dimenticare un fatto, il quale è senza dubbio il più meritorio della esistenza. Forse questa troppo esplicita rivelazione aumenterà la non curanza de'suoi nemici; tanto meglio, così aumenterà la stima che già gli tributano i suoi amici: anche questo è un sistema di compensazione.

Ora mi scusi il lettore se ho terminato questo scritto senzà avvilupparmi in quel *peplum* di gravità mensognera in cui si avvoltano così volontieri gli scrittori che aspirano sempre ad imporre le loro dottrine, anzichè a presentarle al giudizio di tutti. Ma d' altronde, perchè non saremmo noi sackspeeriani, cioè perchè non scriveremmo noi naturalmente, sotto l'impressione delle idee che ci muovono e delle sensazioni che ci agitano nel momento in cui la penna scorrendo sulla carta, dà corpo ai pensieri che han provocato in noi l'osservazione, lo studio e la riflessione? È egli forse impossibile di essere vero senza cadere nell'esagerazione di una ridicola e dottorale gravità,

come pure nei bassi fondi di una trivialità degradante? Per me nol credo; e qualunque potrà essere il giudizio altrui riguardo a questo mio modo di pensare, credo non essere lontano dal vero prendendo per metodo la naturalezza e la semplicità.

Ora un'altra cosa ancora debbo esprimere al lettore. Mi ricorda che Boileau disse nella sua poetica:

Sans la langue, en un mot, l'auteur le plus divin,
Est toujours, quoi qu'il fasse un méchant écrivain,

ciò è, vero, e perciò è giustissimo. Nel caso mio però, spero che il lettore, sopratutto s'egli si dedica allo studio delle lettere, mi userà qualche indulgenza, quando ei saprà, ch'io scrissi queste righe, in un idioma che non mi fu dato di favellare nei primi anni della mia infanzia.

ALLA DEMOCRAZIA EUROPEA

Forse questa chiamata alla Democrazia Europea, fatta da chi non ha sufficiente autorità per tentarla, potrà sembrare assai pretenziosa. Non si curino, per altro, coloro che leggeranno queste righe, di sapere d'onde e da chi parte questa voce; e vedano soltanto se quello che chieggo è giusto e utile al movimento sociale dell'epoca nostra.

La pubblicazione del libro del Morelli dovrebbe

produrre, al parer mio, un'agitazione intellettuale e morale tendente a riabilitare la Donna col mezzo della Scienza, e a restituirle così le inerenze della sua personalità ch'essa attinge, come l'uomo, nei caratteri fisiologici della sua natura, i quali costituiscono, come il sappiamo, le basi del Diritto naturale.

Per ciò, se questo libro rifatto com'è dall' autore, avrà la fortuna di essere letto in Francia, in Inghilterra e in Germania; si facciano ne'loro paesi i primi che lo leggeranno e che ne divideranno le idee, gl'iniziatori di un movimento uguale a quello che provochiamo tuttora in Italia.

Non temano nulla avvegnachè l' iniziativa appartiene sempre a chi sa prenderla e dirigerla, e chi la prende è sempre forte.

Che le donne intelligenti unite a questi uomini si formino in comitati, e curino di diffondere l' opera del Morelli traducendola ne' loro proprii idiomi. Chi sa, se questo libro tradotto in una lingua di forme più severe, non acquisterà maggiore chiarezza e maggiore autorità! Lo studiino, ne sviluppino le teorie, i concetti e il metodo; lo perfezionino infine, l'autore certamente non se ne adonterà. E se qualche timore potesse trattenerli in quell' impresa esso sparirà, senza dubbio, quando si rammenteranno che la quistione sociale dell'avvenire è tutta nella riabilitazione giuridica della Donna.

Una lega pacifica, condotta da uomini illustri

ha trionfato in Inghilterra di antiche leggi che costringevano il popolo a morire di fame; che una nuova lega pacifica costringa i moderni legislatori a trasformare la legislazione europea in ciò ch'essa ha d'ingiusto riguardo alla Donna; e così si eviteranno le nuove sciagure che sconvolgeranno ancora l'umanità, se non si affretterà a riparare, secondo le leggi dell'equità naturale, questa grande ingiustizia sulla quale riposa, in parte, l'ordinamento delle presenti società.

VIRGILIO ESTIVAL.

LA DONNA E LA SCIENZA

§. 1.°

SOMMARIO

Genesi del libro — La donna decaduta per l'ignoranza — Essa nella sua normalità è l'ultima parola del genio della natura — Opinione di G. Mazzini — Opinione di Giorgio Sand — Unità di persona e di tipo tra l'uomo e la donna variante solo nell'indirizzo sessuale—La donna, indebolita dall'educazione, fu presso tutti i popoli vittima della prepotenza virile—Pruova storica di questo fatto doloroso--Origine e mali della gelosia — Condizione umiliante e ridicola a cui l'idolatria à condotta la donna — Che cosa è l'onore e pericolo di riporlo in ciò che ella à di più passibile — I falsi giudizii che sono radice a mali vecchi e nuovi, furono sempre il prodotto dell'irriflessione--L'irriflessione germinò gli erronei sistemi ieratici e filosofici che si estendono dal Bramismo sino al Cattolicesimo, da Platone a Gioberti e ad Hegel--Rovine prodotte dalla scuola ontologica del Gioberti e dalla scuola dell'astrattismo—La durezza dei metodi che negano la verità, giustifica la ripugnanza dei giovani al sapere — Aspirazione del secolo alla riflessione sulla natura concreta — Con questo sistema che dà la scienza a tutti, la donna sarà emancipata dai pregiudizii clericali, che ne àn fatto sempre uno strumento ai fini di stato — La scienza le appartiene per inalienabile dritto di natura, le appartiene per dritto di conquista — Le appartiene per natura e per conquista, perchè à lucidissimo l'intelletto, e dopo tanti secoli di martirio deve godere il frutto dei proprii dolori, per rispondere alla triplice sua missione sociale di crear l'uomo, educarlo, e muoverlo da che nasce sino a che muore.

Dalle meditazioni dolorose sulle pubbliche ed individuali sciagure, nel dodicennio della pena politica duramente espiata pel riscatto di questa dilettissima patria, io desunsi il criterio logico dell' urgenza di un nuovo processo educativo più conforme alla giu-

stizia ed alla civiltà. Laonde essendomi convinto che la società non si rigenera se non rigenerando la famiglia, e che il mezzo più attuoso a questo scopo supremo è la scienza, e l'organo trasmissorio più naturale, più diffusivo e più efficace è la donna, così mi proposi intitolare questo lavoro che ne reassume il concetto, coi due simpatici nomi, nei quali è riposto il segreto di condurre a felice soluzione l'arduo problema della vita, che oramai s'impone alle monarchie, alle oligarchie, ed alle male ordinate repubbliche come una minaccia ed un pericolo permanente.

A ciò m'incoraggiava la benevolenza di taluni miei carissimi amici, i quali nel prenunciare la formola esplicativa del presente mio ideale in un opuscolo che accennava al *sistema della riflessione*, come spontaneo ed unico mezzo metodico per portare la scienza sino all'entità della donna e dei fanciulli, m'indussero a determinarne praticamente l'applicazione in due figliuoletti sennini. E comunque questo nuovo indrizzo che intende a chiudere l'era passiva e sterile della memoria, e ad aprir quella attiva e feconda dell'intelletto — ad abbattere *l'ipse dixit* e a proclamare il libero esame, promettendo di rendere comune ad ogni classe, ad ogni sesso, ad ogni età l'intelligibile finora esclusivo dei sapienti, come vuole la giustizia riparatrice del secolo, avrebbe dovuto sco-

raggiarmi per l'indifferentismo di coloro dai quali la mia voce era accolta pari a quella dell' uomo del deserto, quando gridava : *raddrizziamoci ai sentieri della verità!* Pure con la fede nell'animo di chi sfida pregiudizii millenari per compiere una missione nobilissima, mi confortai dell'incoraggiante consiglio di poche anime elette , le cui aspirazioni tendono a non voler presentare nei proprii figliuoli la inetta animalità coverta di vernice e di orpelli labilissimi, come suolsi da chi misviene all'educazione principale degli umani doveri, ma di volerne nobilitare lo spirito mercè la durevole ricchezza della scienza , accogliendo con ardore tutto ciò che ne rende spedito il conseguimento (1).

(1) Avendo dovuto riprodurre questo libro tal quale lo pensò l'Autore nell'interesse della scienza, e non come venne pubblicato altra volta per ragioni di opportunità , e di tolleranza di opinioni che erano passaporto a farne accettare in tempi bui il concetto, ci sembra necessario riportare dalla seconda edizione la seguente nota nella quale spiegandosene più chiaramente la genesi, si rende omaggio alla memoria della compianta G. Greco de Angelis cui venne diretto la prima volta.

« Sin dal 49, (son parole dello stesso Autore) quando giovinetto tenerissimo mi vidi trascinato sullo sgabello dei rei per causa politica, mi fermentava nella mente e nel cuore il pensiere d'una riforma educativa ; perchè io già sentivo che senza ministri dispotici, denunciatori, inquisitori , giudici servili, gendarmi ed agenti immorali, i quali fan pure parte della famiglia del popolo , un go-

Sicchè dal buon volere addimostratomi più di ogni altro da qualche egregia madre nell'accettare il verbo della vita intellettiva, io ò tratto argomento onde studiar sempre più certe facoltà peregrine, che la cecità

verno non avrebbe forza a tiranneggiare, ed a compiere lo scempio che si faceva della parte più eletta del nostro paese, e che però per mutare in uomini tali belve feroci! vi era uopo d'altro indirizzo. Laonde sin dall'ora scrissi un volumetto intitolato **Piaghe e speranze**, nel quale disegnai le tre indispensabili riforme, che oggi sono la leggenda della mia sociale e politica bandiera.

Quel volumetto mi fu sequestrato dalla polizia! Quindi ligato con venti malfattori dopo ricevuta la condanna a rilegazione (che fu la prima di tutto il regno), e spedito da carcere in carcere sull'isola di Ponza, colà ebbi più agio a meditare sopra quest'arduo argomento. Mentre mi occupava ad avvocare i reduci Lombardi, ed altri imputati di reità politiche, a scrivere articoli pei giornali esteri, che denunciavano all'opinione di Europa le tirannidi borboniche, mi presi ad educare gratuitamente dei ragazzini, cercai mettere in opera una formola insegnativa diversa dalla comune, ma i miei studi non rispondevano alle aspirazioni del cuore. Non pertanto io vedevo, che per avere un pò deviato dall' ordinario cammino della pedanteria, quegli svelti isolani ne ricavavano gran profitto ideale, svegliandosi all' amore della libertà, delle scienze e delle arti, di cui per lo innanzi eransi affogati i germi da tutti gli organi del governo, ed in specialità da quel maggior comandante, il quale era tanto stupido e feroce, che per avergli detto una volta: che *non intendeva infrangere le leggi*, nientemeno che prese il verbo *infrangere* per sinonimo di *Francia repubblicana*, e voleva farmi assestare cento legnate!

Ingelosito dunque il potere di questa propaganda *civilizza-*

dei secoli non à intravisto nella donna, ed esporne i fatti che vi sono inerenti nel modo più agevole alla intellezione dell'universale. Laonde, se questo mio pensiere sarà per fruttare un tantin di bene, io debbo at-

trice, e dell'amore di cui mi circondavano gli abitanti dell'isola ed i compagni, denunziava di cospirazione me, Mattia Valentini di Aquila, Enrico Muzii di Popoli, Gabriele Morelli e Stefano Mancini di Napoli, Vincenzo Rocco di Campagna d'Eboli, il canonico Lazazzara di Castellaneta ed altri reduci dalle guerre di Lombardia: sicchè la notte del 26 giugno 1851 un'intera squadra composta dalla Fregata Amalia, e dai Brik il principe Carlo, il Valoroso e l'Intrepido, ci catturarono col massimo terrorismo, e d'ordine del rè fummo tramutati sull'orribile maschio del castello d'Ischia!!

Quivi le pressioni tiranniche portate all'estrema sevizia di tener gli uomini al così detto *puntale* con catena fissa, di legar loro le mani di dietro, degradandoli fino a dover mangiare col viso per terra come cani!!! mi confirmarono di più sulla necessità d'una nuova formola educativa, ma senza poter mai comunicare con Carlo Poerio, Pironti ed altri amici che pur gemevano nella galera di quel castello, e coi quali io avrei potuto fruttuosamente discutere in proposito, la mia aspirazione rimase anche indefinita.

Dopo 18 mesi di quella durissima sofferenza passai alla rilegazione di Ventotene. Colà, preso animo dalla influenza dei miei compagni politici sul Comandante, mentre mi occupava ad esercitare la mia professione a beneficio degl'imputati per reato di maestà (a duecento dei quali nel 55, con un tratto di spirito procurai la liberazione) credei dover seguitare la propaganda educativa, facendo scuola gratis a quei ragazzi isolani, e di fatti ebbi a compiacermi delle benefiche modificazioni, che i loro istinti da giorno in giorno subivano, e per adusarli ad un metodo più fecondo di bene ne scrissi

tribuirlo in gran parte a quelle Signore, che dando animosamente le spalle al vecchiume delle scuole antiche, accettarono di buon viso le speculazioni ideali, su cui spesso richiamai accademicamente il loro maschio criterio.

furtivamente al prof. Luigi Settembrini, che era chiuso nell'ergastolo di S. Stefano. Il marinaio messaggiere dei cospiratori, dopo due giorni mi portò la risposta di Settembrini, come eludendo in un modo singolare la vigilanza di Argo era uso portarne anche a me ed agli altri di Silvio Spaventa di Carlo Poerio e di tutti i patrioti che languivano in quella ed in altre mude. La lettera di Settembrini, che ancora conservo, oltre quel che un galantuomo sa dire ad un compagno di sventura, conteneva anche questa formola: *si deve imparare più a riflettere che a leggere* ». La mi piacque, ne intesi la saviezza e l'importanza, ma non soddisfece i miei desiderii.

Fra le scientifiche discussioni nelle quali spesso c'intertenevamo in quell'esilio con l'amico Giuseppe Libertini mio carissimo comprovinciale, ed altri, io mi era fissato su quest'argomento importantissimo, e vi associai maggiormente il pensiere della donna, quando ebbi per mezzo di Libertini la trista nuova, che la madre mia se n'era già morta abbattuta dal dolore della mia condanna, dal seviziante sprezzo e dalle miserie che gli uomini del governo facevano pesare sull'intera mia famiglia!

La perdita della madre, ch'io adorava, togliendomi la pace per più tempo, mi lasciò meditare un pò più sodamente sulla importanza della donna, ma senza però accentuarla ancora nella formola precipua d'una nuova vita. Fu solo nell'aprile del 58 che io potei dare questo compiacimento al mio povero spirito. La venuta a rilegazione su quell'isola del pensatore Giovanni de Maio, mi chiarì l'idea riformatrice ch'io vagheggiava da tanti anni.

Però a volere esplicare sempre più nella mente della donna i germi della verità e della giustizia, mi è uopo disfrancarla da falsi criterii non del suo animo solamente, ma di gran parte della razza umana imbie-

Debbo confessare dunque che discutendo con Giovanni de Maio io confirmai in me la concepita necessità di un nuovo sistema educativo mercè le tre riforme emancipatrici della donna, della coscienza e del pensiero! Il suo intelletto largamente nudrito di verace sapienza m' invaghì, e stemmo uniti per circa un mese e mezzo, finchè non venni assoluto dall' ultimo processo politico delle 300 bandiere per la discesa gloriosa di Carlo Pisacane e Giovanni Nicotera in Sapri. Così dopo cinque anni di penitenziale dimora su quello scoglio, mi divisi con dolore da quei carissimi compagni. Giunto in Napoli dopo due giorni fui spedito scortato a Lecce.

I miei lo seppero, ed in passando da Carovigno, ultimo delizioso colle degli Appennini, mi uscirono innanzi con molto popolo, che mi costrinse a salire sul carissimo paese natio da dove io mancava da dieci anni. Ma che cosa dovea trovarvi, che potea trovarvi, quando era stato espropriato anche il palazzo paterno dove nacqui, e n' era già partito il meglio con la morte della madre?

Non pertanto il mio cuore pieno di fede, fortemente impressionato dal concetto d'un prossimo avvenire, rideva sulla rovinata fortuna della mia famiglia. Era la compiacenza che si prova all'adempimento d'un dovere sacro, qual deve giudicarsi da ogni onesto cittadino il proprio sacrificio per la salute d'Italia. Circondato dunque dall'affetto del popolo, che è la maggiore delle ricchezze, e da quello di cari amici di Ostuni, Sanvito e Brindisi, mossi difilato per Lecce.

Giunto colà mi chiusi in un piccolo ergastolo, mi si proibì sempre di tornare nel mio paese, fui sottoposto a tale severa vigilanza, da essere fuggito da tutti come un lebbroso, come un' ap-

tolita dall'errore; perchè quantunque si abbia chiaro intuito del vero e del bene quantunque si senta che il mondo vada per la mala via, pur sapendo divisare gli ostacoli, che si oppongono allo svolgimento del

pestato e per due sole volte che mi fermai nella farmacia di Vincenzo Grande la polizia la ribadì per un mese. Fra tante anime però di quella civilissima città che sentivano un fremito segreto per le mie truculenti sofferenze, e di cui io serbo lieta memoria, ve ne sono due che sempre benedirò per quanto àn dritto ad esserlo coloro che con nobiltà di animo onorano l'umanità—i quali per solo culto al martirio politico offrono all'esule confortante alleanza nei più terribili momenti della vita. Il carissimo mio amico personale Pasquale Greco e la sua gentile signora Giovanna De Angelis, che lagrimando mi accompagnavano nel carcere quando fui catturato, or che mi riveggono esule dopo tant'anni di pena, eludendo il potere, mi stendono fraternamente la mano.

Io animato dalle loro incoraggianti ispirazioni, sorretto da qualche felice successo che sempre più mi addimostrava la verità del sistema, entrai nel proposito determinarne i caratteri in un lavoro esplicativo, onde dare un rimando di stima alle affezioni addimostratemi nella sventura dalle loro anime gentili, e pubblicandosi divulgare nel paese principii ch'io credo vantaggiosi alla civiltà. Nascostamente pure cercai mettere sulla via del vero dei carissimi ragazzini, ma ciò non potè durare a lungo, perchè se ebbi l'agio a scrivere furtivamente questo libro, non potei nè pubblicarlo, nè seguitare l'insegnamento. La polizia lo avea già saputo, e già meditava per chiudermi di nuovo.

Come di fatti si accrebbe la sua ira contro di me, quando chiamato da Francesco 2° nella sua venuta in Lecce, mi negai ad andarvi, credendo essere quello un amaro sarcasmo: perchè il figlio del

pensiero e dell' affetto, l'assuetudine di tener fermo agli usi tradizionali, accettando le cose quali sono e non quali dovrebbero essere, traporta sovente ad ammettere il cieco andazzo, che à prostro questo sesso sino a recriminarlo d'inettitudine alle discipline, sino ad immobilizzarlo nella vita monotona e stazionaria cui non ispetta che il pianto, e la meschina attività operaia dell'ago e del fuso. Mentre se la donna si rivolge su di se stessa; se si persuade, che tutti i rapporti dell'esistenza non le offrono, che una signoria sistematica su quanto la circonda, giungerà certo a far

re non potea trattare con un attendibile politico qual io mi era: laonde mi catturò e dopo avermi tenuto senza fiato in una specie di armadio per 35 giorni nel tubo del campanile di S. Francesco, mi fece tramutare da Lecce in Maglie, dove vidi spuntare l'alba della libertà tra le amorevolezze di quei bravi e gentili abitanti, frai quali in ispecial modo ricordo con animo riconoscente il distintissimo mio amico Achille Tamborini da cui mi ebbi larghi segni di spontanea affezione.

Sarebbe stata questa l'epoca nella quale io avrei potuto mettere a profitto della patria il mio povero ingegno, ma venni ingratamente, crudelmente con la mia famiglia avversato, truffato, e tagliato fuori da ogni utile lavoro, perchè amando il bene ed il decoro del paese mi opposi all'iniquo indirizzo governativo che ha vilipeso l'onor nazionale, e nove processi politici e l'onorato martirio di dodici interi anni in trenta prigione, furono irreligiosamente calpestati dai parassiti della monarchia!!!

A me la coscienza di aver adempiuto il proprio dovere, agli altri la responsabilità di un immorale conculcazione!

la equa estimazione della potenza concentrata nella sua preziosa individualità.

Si cessi dunque, dalla sistematica doglianza, che snerva il sesso sino a non poter rappresentare la difficile parte che deve sul teatro del mondo, e le più animose richiamino col loro maschio esempio le compagne ad acquistare la coscienza di se. Imperò la donna non è quella cosa vile, che l'aberrata umanità ha voluto finora sobbarcare all'imperio dell'orgoglio virile, titolato unicamente a ciò dall'abituale monopolio della forza intellettiva e muscolare tradotto in dispotiche legislazioni; non è quel sepolcro imbiancato, che illuse i sensi d'uno scrittore patrio, il quale ebbe la sventura di tutti gli spiriti umoristi, che soverchiati dall'estrinseche impressioni si attennero all'esagerate parvenze romantiche, da cui sfuggono i termini d'un esatta definizione.

Quest'erronee immagini sono smentite dai fatti; la logica dei fatti solo può somministrare all'intelletto la giusta idea dell'essere muliebre. Che cosa è dunque la donna innanzi agli occhi del buon senso risaliente al platonismo tradizionale?

La è l'ultima parola del genio della natura; l'ultimo atto delle sue creazioni!. E se è l'ultima parola, è come la sintassi che riunisce in se l'armonia completa dei suoni articolati — se è l'ultimo atto delle crea-

zioni, è come l'indice d'un libro, che riepiloga in breve i concetti più marcati del suo autore.

Qui cadrebbe l'acconcio di riportare i rimarchevoli pensieri espressi splendidamente al riguardo dall'illustre Giuseppe Mazzini; ma non potendoli tutti mi limito a questo solo.

« V'è un angelo nella famiglia, dice egli, che rende con una misteriosa influenza di grazie, di dolcezza, e d'amore il compimento de' doveri meno arido, i dolori meno amari. Le sole gioie pure e non miste, che sia dato all'uomo di goder sulla terra, sono mercè quell' angiolo, le gioie della famiglia. Chi non ha potuto per fatalità di circostanze vivere sotto l'ali dell'angiolo la vita serena della famiglia, ha un'ombra di mestizia stesa sull'anima, un vuoto che nulla riempie nel core; ed io che scrivo per voi queste pagine, lo so.

Benedite Iddio, che creava quell'angiolo, o voi che avete le gioie e le consolazioni della famiglia! Non lo tenete in poco conto perchè vi sembri di poter trovare altrove gioie più fervide e consolazioni più rapide ai vostri dolori. La famiglia ha in se un' elemento di bene raro a trovarsi altrove, la durata. Gli affetti in essa vi si estendono intorno lenti, inavvertiti, ma tenaci e durevoli, siccome l'ellera intorno alla pianta: vi seguono d'ora in ora, s'immedesimano taciti colla vostra vita. Voi spesso non li discernete perchè fanno

parte di voi, ma quando li perdete, sentite come se un non so che d'intimo di necessario al vivere vi mancasse. Voi errate irrequieti o a disagio: potete ancora procacciarvi brevi gioie o conforti, non il conforto supremo, la calma, la calma dell'onda del lago, la calma del sonno della fiducia, che il bambino dorme sul seno materno. L'angelo della famiglia è la donna. madre, sposa, sorella! la donna è la carezza della vita, la soavità dell'affetto diffusa sulle sue fatiche, un riflesso sull'individuo della Provvidenza amorevole che veglia sull'umanità. Sono in essa tesori di dolcezza consolatrice, che bastano ad ammorzare qualunque dolore. Ed essa è inoltre per ciascun di noi l'iniziatrice dell'avvenire (2) ».

Ecco che è la donna: nè questa opinione è parto di cervello stravagante o ironicamente bizzarro; ma della più gran mente e del più gran cuore del mondo, e se ben si consideri, mette radice in quell'assieme di facoltà razionalmente svolgentesi a perfezione, che noi appelliamo natura umana (3); mette fondo negli stessi due testamenti dei quali s'inusbergano gl'immodesti soverchiatori dell'umana società.

D'ora in poi adunque le donne non impicciniscano

(2) Discorso agli Operai italiani.

(3) Illud pro statu naturae, verum omnium agnoscimus ad quem res naturali e completu progressu perveniunt. Cit. del Vent.

più il loro essere. Le sono interessanti abbastanza nella complessività de' loro pregi naturali per non dover sottostare al falso giudicio di chi ha calcato il terreno della vita non a piè fermo, ma sbrisciando senza posa da errore in errore, da abisso in abisso; ed ai miei avvisi aggiungo anche quello incoraggiantissimo e veridico di una delle più celebri pensatrici che oggidì onorano con la Francia la intera umanità. Ella rivolta al sesso col suo linguaggio natìo così si esprime. « Mi duole che le donne si struggano in lagrime. Esse dicono di essere vittima! ma vittima di che? Della loro ignoranza che le rende cieche del loro ozio che le abbandona alla noia della loro debolezza d' animo che le fa schiave della frivolezza che fa accettar loro tutte le umiliazioni per paura, e soprattutto della miseria di spirito che abbandona la loro attività agl' intrighi galanti, o ai domestici fracassi.

» Piangete meno, o mie care contemporanee! La virtù non si nutrisce di lagrime. Lasciate le gesta, le attitudini e gli accenti supplichevoli; levatevi e marciate, marciate di fermo passo verso la verità; osate una volta di guardarla in viso, ed avrete vergogna dei vostri gemiti, comprenderete che la natura non vuole il vostro sterile sacrificio, ma che ella confida tutti i suoi figli alla libera espansione

della vita, e che si serve solo del dolore come pungolo del progresso.

» La vostra inerte melanconia, i vani sospiri, e le futili doglie sono contrarii all'energia dei suoi disegni (4) ».

Dopo queste sentite parole che determinano in un modo preciso l'ideale della propria grandezza, gli è giustizia che la donna non si estimi minore di se stessa. Quel primato che apparentemente l'uomo esercita sulla donna è un usurpazione della forza sul dritto, è un grossolano controsenso, che ripugna alla logica indagatrice del vero. I due sessi costituiti nella identità d'una medesima natura, si assimilano, si uguagliano in ciò che determina in essi la umana personalità.

Di fatti l'unità originale si conserva nelle forme organiche e varia solo nei poli, nelle affinità chimiche

(4) Giorgio Sand, ossia la Signora Anna Dupin baronessa Dudevaent.

Quando i Gesuiti mi confiscarono d'ordine della polizia questo lavoro, per giudizio d'un tal padre revisore venne dichiarata l'emancipazione e la rigenerazione morale della donna cui io miro, *utopia da folle,* e mi si fecero anche attacchi d'irreligiosità fra le altre perchè citava l'illustre donna francese, la quale, a loro dire, avea dodici volumi all'indice dei libri proibiti! Ora che l'emancipazione della donna è all'ordine del giorno di tutti i paesi civili, cosa ne dicono i padricelli?

dell' indirizzo sessuale: i sensi, verbigrazia, che sono gli organi essenziali alla vita del corpo, rispondono ai medesimi ufficii sì nell' uno, come nell' altra. L'intelletto, la volontà, la fantasia, la memoria, che circoscrivono la potenzialità dello spirito sono pari altresì nella donna, e la impulsano al pensare non men di quello che avviene all'uomo stesso.

La biblica tradizione ci dà molti documenti su questa identità di natura de' due sessi, ed io li trascuro perchè son troppo noti e volgari. Laonde i sapienti latini guardandola in questa identità, che assimila ed unizza i due sessi, li compresero entrambi in un sol nome. La lingua di Cicerone nella parola *homo*, che valse a significare il maschio e la femina della coppia umana, riverberò la riposta idea di questa originaria egualità di natura, sebbene nelle pratiche della vita si ebbero un divario di destinazione, ed alla donna cui competea un equa reciprocanza, solo perchè non isviluppata all'attività del corpo e della mente, si fece soffrire la sorte che la preponderante forza brutale impose sempre alla debolezza infelice (5).

(5) Avendo l'illustre filosofo inglese I. Stuart Mill mantenuta la promessa fatta all'on. nostro Autore con la lettera riportata, mercè l'invio cortese in questo momento d'un suo libro nuovo pubblicato testè col titolo *L' assujettissement des Femmes*, in cui sostiene con gravi argomenti pari alla sua notabilissima intelligenza, il gran principio dell'emancipazione della donna, ci piace corroborare

Sicchè in tutti i tempi e presso tutt'i popoli la donna fu *capitis deminuta*. La Tracia, la Babilonia, la Fenicia, l'Armenia la ritennero come cosa fiscale, epperò fu soggetta al servizio della prostituzione pubblica, pria d'essere venduta all'incanto ad un padrone, che dovea tenerle luogo di marito, e cui competeasi anche il diritto iniquissimo di rivenderla, o di disfarsene con la morte.

dell'autorità sua queste opinioni, riportando ciò che egli dice sulla origine della soggezione della donna.

« Questo regime (son sue parole) deriva da ciò, che sin dai primitivi tempi della società umana, la donna si trovò legata in ischiavitù all'uomo, il quale avea interesse di possederla, e cui ella non potea resistere per l'inferiorità della sua forza muscolare. Le leggi ed i sistemi sociali cominciano sempre dal riconoscere i rapporti già esistenti fra le persone. Ciò che in principio non fu che un fatto brutale, divenne poscia un dritto legale, garentito dalla società, appoggiato e protetto dalle forze sociali sostituite alle rivalità disordinate e senza freno della forza fisica. Gl'individui che in sulle prime erano costretti all'obbedienza dalla violenza, più tardi vi sono mantenuti in nome della legge. La schiavitù la quale nel cominciamento non era altro che una manifestazione della forza bruta tra il padrone e lo schiavo, finì per essere istituzione legale ».

Dopo avere sviluppato quest'idee, egli conchiude. «Non vi è dunque da cavare alcuna presunzione dall'esistenza di questo regime in favore della sua legittimità. Tutto quel che si può dire, è che esso ha durato fin oggi, mentre altre istituzioni surte come lui dalla medesima odiosa sorgente sono scomparse ».

E questo sprezzo rendea le Babilonesi refrattarie al nodo coniugale, sino a credere insopportabile la fedeltà in amore, e a dichiararla contraria alle leggi di natura.

Gli Ebrei quando erano sazii della moglie, le faceano bere l'acqua della gelosia, consistente in una specie di ranno benedetto dal sacerdote, da cui l'infelice rimanea gonfia e morta in un attimo. Era poi per quei mariti motivo a ripudiarla l'aver cotta un pò soverchio la carne — In Lidia la donna non avea che pretendere dal genitore, ed era dannata a fornirsi la dote nel postribolo — In Asia, e specialmente nell'Indous, considerata al di sotto di un mobile: da che nasce anche oggidì si adusa alle catene, costringendone i teneri piedi in calzari di ferro, onde inabilitarla alla comune assuetudine di fuggir la tirannide maritale.

A tal uopo la notte la tengono incatenata come belva feroce presso la casa. Quando invecchiasse durante il matrimonio, il marito la strangola; quando il marito muore prima di lei, dev'essere immolata sul suo sepolcro anche dalla mano del proprio genitore, ed in taluni luoghi dev'essere seppellita viva. Presso i Parti era dritto dell'uomo vendere o disfarsi con la morte della moglie; e questo dritto era comune al figlio contro le proprie sorelle. In Egitto i maschi non assume-

vano nessun'incarico per l'alimento de' genitori di cui erano eredi, e questo peso dovea gravar le diseredate donne, il cui adempimento avveniva col mercimonio dissolutore del loro infelice personale.

La Grecia e Roma trasportando nella famiglia la dissolutezza filosofica, credevano onorare la Venere e le altre lascive deità pagane con la prostituzione della donna, la quale comperata come schiava, dopo aver concepito i figliuoli, potea essere cacciata ed uccisa impunemente. Gli Arabi solevano uccidere le donne soverchie che nascevano in famiglia. I Germanesi e gli antichi Galli le dichiaravano schiave dell'uomo; laonde alla morte di costui le uccidevano sul suo sepolcro per andarlo a servire all' altro mondo, come l'aveano servito vivente con improbe fatiche.

Questo è vivo uso degli Arabi, i quali nell' inerzia delle loro tende confidano tutto il lavoro alla schiena della povera donna. Con cinque colonnati il padre nel deserto vende la sua figlia a colui che la compra, non per avere uno spirito degno della sua affezione, ma per tenere una macchina confacente ai suoi materiali interessi.

Per comprendere poi lo stato miserando a cui sono condotte le orientali dal sensualismo islamico e dalla gelosia barbaresca, basta leggere quanto riferisce il viaggiatore Pananti in proposito.

» Un Dey, dice egli, reggente di una città avea una bellissima moglie. Avendo inteso l'arrivo d' un gran pittore, volle procurarsi il ritratto di colei che formava la passione del suo cuore. Parlò al pittore del suo desiderio, e gli promise larghissima ricompenza. L'artista rispose, che si stimerebbe felice se la sua opera potesse meritare il di lui gradimento.

Lavorate, finite il ritratto, portatemelo senza tardare, disse il Dey. Voi non avete, riprese il pittore, che a farmi veder la persona di cui desiderate il ritratto. Come, interruppe irato il signore, pretendereste, che io vi facessi vedere la mia moglie? Finì dunque col non farsi più il ritratto, perchè il povero pittore non potè far intendere la ragione al geloso! (6)

Un' altro impediva per gelosia alla moglie nominar cose di genere mascolino, ed i medici sono obbligati per lo più a tastare i polsi delle donne coverti da un velo. Ma questa barbarie li fa men sicuri, perchè

(6) Quel terribile sospetto del cuore che si appella gelosia, à origine dalla poca fiducia, e dal poco rispetto che ànno fra loro i due sessi, ed è più gagliardo là dove si è più barbari. Nei paesi civili, nei quali le donne ànno una buona educazione, esigono maggiori riguardi, e quindi la volgare passione della gelosia che forma lo spasimo e la tortura di tante anime, o non si conosce, o si trova soltanto in qualcuno delle infime classi. Una delle cause della discordia domestica, e di moltissimi mali che verranno cancellati dalla istruzione sarà la gelosia.

l'amore passa sopra le triplici mura che circondano *l'Harem*, e penetra in quegli appartamenti isolati dove l'orgoglio ha imprigionata la bellezza. La natura si vendica giustamente di quest' imperio dispotico che fa della donna una misera schiava ».

In Inghilterra la donna con una corda al collo, fino a pochi anni dietro, era condotta al mercato dal marito per venderla. Presso talune nazioni del Nord le mogli sono schiave del marito : appena colà la donna mette il piè nei 40 anni, cessa di essere la madre di famiglia , ed è sostituita da una moglie giovane (7).

In Francia in Italia, in Austria e presso altre nazioni di Europa, salve le donne di classi elevate che cominciano a ben trattarsi ed a bene educarsi, la generalità si mantiene ancora fra le gelose limitazioni del medio evo. Senza intelletto, con extralegale e furtiva ingerenza al movimento sociale, la vita della donna in questi paesi è un vero controbando !

(7) In molte regioni regna ancora l'uso di dar le legnate alle donne a tergo nudo. Varie nostre patriote nel fervore della reazione borbonica subirono anche il medesimo infortunio.

A nome della civiltà, a nome della gratitudine che dobbiamo avere verso quest'essere da cui riceviamo la vita, a nome di quanto vi à di più augusto, si cessi una fiata da queste turpitudini, che violando la più nobile delle creature, sono il segnale d'una cieca ed inqualificabile barbarie!!!

Si penetri nelle case di taluni e vi si troveranno mariti e parenti barbari, che maltrattano, e battono le donne nel modo più codardo ed indecente. Le monarchie che negano la loro personalità giuridica coi dritti di cui gode l'uomo, non esitano ad imprigionarle anche per politici sospetti, mentre quando si tratta di partecipazioni elettorali e di altre prerogative statutarie le ritengono incapaci. (8)

Quello poi di cui i governi che si dicono civili dovrebbero arrossire è, che mentre la quistione sociale incalza la povera donna a prostituirsi per vivere, mentre essi avrebbero l'obbligo di ripararvi con la diffusione dell'istruzione e del lavoro, sotto il vano pretesto della pubblica salute, le assegnano la iniqua destinazione di lupanai sottoposti a regolamenti ufficiali, ed usufruiti con tasse arbitrarie, che fra le spese segrete alimentano il più lurido satellizio delle polizie.

(8) Senza bisogno di andarne pescando gli esempi nel dispotismo austriaco, borbonico, o cosacco, abbiamo una pruova parlante di questo inqualificabile procedere dei governi nel carcere politico della Signora Giulia Caracciolo, complicata nel processo d'un sognato movimento repubblicano, pel quale venne ingratamente molestato in sulla libera terra Svizzera quel venerando vecchio del Mazzini, e chiusi nelle prigioni di Napoli e di Alessandria i distinti patrioti Giorgio Imbriani, Procaccini, Scarpellini, Capo Marziale, Mela, Bizzoni, Billia, Cavallotti, Canzio, Mosto, Pantano ed altri difensori della libertà aspiranti a migliorare i destini della patria.

*

È veramente ridicolo, che quando il cesarismo vuol dimostrare al papato la barbarie del suo regime, e trascinarlo a riforme liberali, egli poi ne stravinca la perfidia con queste liberticide ed immorali istituzioni, cui l'avara perversità del governo romano non è giunta ancora, comunque causa prima della degradazione della donna, e naturale nemico della sua dignità e benessere morale.

In ogni paese del mondo infine dominato da qualunque legge, da qualunque religiosa istituzione, benchè la donna apparentemente in certi rapporti sembrasse rispettata, pure quel rispetto è nominale, la ignoranza le fa spesso subire le crudeli pressioni de' deboli, e la impotenzia al vero bene cui è missionata.

Di fatti presso i popoli, che si reputano più civili, perchè influenzati dal Cristianesimo, benchè veggasi sacramentalmente appaiata all'uomo e non si torturi con le neronerie antiche come appo i pagani, pure se si mira la incapacità legale, che si attribuisce alla donna, la niuna comunione al pensiero civile, per cui non à alcuna attinenza coi pubblici affari del proprio paese, la privazione del sapere giudicata necessaria dal sillabo per mantenerla cieca in contravvenzione dello spirito del vangelo, che mirava a rigenerarla con la luce della verità educativa; se si mira l'imperio mari-

tale, che senza porvi nulla, le toglie anche il conforto di perpetuare il proprio nome nei figliuoli esclusivo frutto de' suoi visceri; le usurpa il privilegio che la donna madre ha sulla propria fattura, conservato pur dai Romani alla femina delle bestie nella nota massima *partus sequitur ventrem*! (9) e con la forza brutale l'impedisce la libera esplicazione del pensiere, dicendo proverbialmente, che le parole della donna sono il simbolo dell'inettezza e non meritano ascolto, se si mira, dico a questa incapacità fittizia, qual sentimento civile può ispirare lo stato della donna? Qual confidenza deve aver ella delle proprie forze in tanta vituperevole inconsideratezza di coloro, che la mantengono bersaglio a due correnti opposte, quella della natura suprema legislatrice che le dice: sorgi e comanda, e quella della società corrotta e prepotente, che le dice: soffri ed ubbidisci — quella della natura che mettendole fra le dita il processo delle creazioni,

(9) Sul proposito la donna potrebbe giudiziosamente ripetere quel che dice il nostro volgo quando si assumono i meriti di altri, od il frutto dell'altrui lavoro « *Aprile fa i fiori. E maggio ne ha gli onori*! apoftegma traslatato amaramente dal Mantovano nel

Sic vos non vobis mellificatis apes,
Sic vos non vobis nidificatis aves.
Sic vos non vobis vellera fertis oves.
Sic vos non vobis fertis aratra boves!

la vuole al contatto dello spazio e del tempo, dell' uomo e delle cose, per trarne ispirazioni alla vita di cui dev' essere insegnatrice alle generazioni, e quella della società corrotta, che negandole la coscienza delle proprie forze, la mantiene imbecille, ne fiscalizza gli intimi atti colla più ingenerosa maldicenza, le fa delitto di ogni contatto, di ogni opera, di ogni estrinsecazione, la circoscrive nella casa e nella chiesa come in una prigione, sotto la perpetua vigilanza del cattolico carceriere, che le impone servilità e pazienza con la minaccia dell' inferno e del purgatorio?

Se ella in quell' orribile stato si contenta della compagnia d' un cane e d' un prete vi rimarrà tranquilla, senza che gl' ipocriti che credono santa la infeconda immobilità e la stupida ubbidienza si occupino più di lei.

Se si riscuote alla voce della natura, se piega agli istinti della ragione e della libertà, e reclama il dritto di conversare, di lavorare e di agire, la legge dei sospetti è là pronta per fulminarla con un indecente spionaggio, rendendola zimbello di tutte le conventicole. Tanto che se quel suo uscire dall'inerzia fu convinzione della mente o spinta del cuore, ella à per ritirata una tomba che si chiama convento — se fu coazione del senso e della povertà, per tutto rimedio i governi la condannano al postribolo!

Ma perchè poi fare tanto scempio di questa donna? Si dice, perchè ella offese l'onore della famiglia, ella ruppe la legge morale della società.

Come, la donna che chiede ed esercita un dritto che le viene dalla natura, offende l'onore e la moralità?

Se la vita è una, la sua normalità morale dev'essere anche una. Non è possibile che quel che è lecito all'uomo debba essere illecito alla donna, e quel che è morale per uno debba ritenersi immorale per l'altra.

Ciò proprio fa vedere il turpe lavoro dei prepotenti che cospirarono tanti secoli per mantenere la loro signoria organizzando l'inerzia, e suscitando dissidii e degradazioni nelle famiglie—ciò fa vedere lo stato di crassa ignoranza in cui è vissuta finora l'umanità!

Mettere l'onore, questa sacra parola nella quale si determina tutto il prestigio dell'ente morale, in quel che è più passibile, in quel che fatalmente deve cedere alla forza dell'istinto, non solo dovea essere pericoloso, ma dovea per necessità addivenire fomite di discordie, di delitti, e di miserie infinite.

Quante lagrime non à spremuto all'umanità questo falso criterio? Di quanti gemiti e ruine non fu esso causa alle generazioni?

Se le leggi della natura si debbano ubbidire, la donna ubbidisce alle leggi della natura, quando giunta a maturità esplica ed estrinseca le sue interne volizioni.

Ella à dritto ad avere un uomo, come l'uomo à dritto ad avere una donna.

Una ragione di convenienza igienica deve imporle a non chiederlo prematuramente per non disturbare le funzioni dello sviluppo organico — una ragione di convenienza , deve imporle anche compiuta la maggiorità, a seguire i consigli dei genitori quando sono ragionevoli e tendono alla custodia del pudore ed al meglio della propria fortuna , ma l'immischiarsi con troppo fiscalismo della famiglia e della società nei segreti del cuore d'una donna libera per impedirle di amare, è pruova evidente del dispotismo feudale che ancora adombra i nostri costumi !

Il guardiano della donna non debbono essere il padre, là madre, i fratelli, il marito, il prete, il magistrato, dev' essere la coscienza, la coscienza del dritto e del dovere, del giusto e dell'onesto, che ne regola meglio d'ogni altro i passi, avendola sempre con se , seguendola perennemente.

Quando ella à la coscienza sa quel che deve fare , non può offendere affatto l'onore e la moralità.

L' onore tanto per l' uomo , quanto per la donna consiste nell' adempimento dei proprii doveri — la moralità s' identifica pure a queste medesime concludenze.

I doveri più stringenti sono quelli che vengono imposti dalla natura, la quale dà organi e facoltà con lo scopo di usarne conforme alla retta ragione.

Or chi è immorale, chi manca all'onore la donna che fornita d'intelletto vuol pensare come pensa l'uomo, ed agire di conserva pel bene comune, o l'uomo che opponendosi ai voti della natura, per bugiarde convenienze la condanna ad essere lo stupido automa di scaltri giocolieri?

Chi manca alla moralità, la donna che nel congegno dei suoi organi tende ad esplicare le forze, o l'uomo che circondandola di pregiudizii la comprime brutalmente sino al martirio, invece di disciplinarla con un indrizzo educativo, il quale rispettando le leggi eterne, e salvando anche i rapporti sociali in cui potrebbe trovarsi collocata, allontanerebbe dal mondo la genesi di tutte le basse agitazioni, che distraggono l'essere umano dai veri e più importanti interessi della vita?

Ma si confessi pure una volta che le scurrilità della donna, le sue intemperanze, il suo meretricio cui è unita la degradazione dell'uomo, della famiglia e della società sono l'effetto di questo falso modo di veder le cose, e dell'ignoranza nella quale fu sempre mantenuta per gelosia d'imperio.

Sì, null'altro che la cecità e la ignoranza potevano addurre tante ruine nel destino di questo sesso; e

la ignoranza e la cecità, a parer mio, fu sempre il portato della irriflessione, ossia di quel non ripiegarsi dello spirito sovra se stesso per investigar le leggi della propria natura, e precisare i confini della individuale potenza,

Per questa irriflessione la donna abbandonò la fonte dell'intelligibilità, che era il termine cui dovea sempre mirare per tenere lo spirito desto al vero, e compiè la prima evoluzione reattiva, designata nella caduta della razza umana; per questa irriflessione si spegneva nell'Abele il principio del bene, e rimanea stipite generatore di sì lunga ed infelice posterità il principio del male simboleggiato nel fratricida Caino; per questa irriflessione da ultimo si dimenticarono i veri rapporti, le vere leggi, i veri inizii, che doveano essere base alla scienza dell'umanità!

Da ciò lo scisma fatale della mitica Torre di Babele, che nella confusione del linguaggio germinò il disordine delle idee e l'anarchia dei fatti (10). Da ciò la origine di quella pazza aberrazione, che mise in ban-

(10) Questo mito importantissimo delle tradizioni non è ancora chiaramente spiegato. Ma se ben si esamina, e per la identità di quei primi uomini coi viventi, si rapporti ai concreti della vita comune, vedrassi senza stento, che esso simboleggi null'altro che il periodo della pratica irriflessione in cui s'immerse l'umanità ribelle alla scienza.

do il vero eterno, sostituendogli le fanatiche invenzioni, i maliziosi fantasmi del finito. Da ciò i Vedas che proclamano il Bramismo Indiano, di cui è domma fondamentale la metempsicosi; il Chu-Ching, che mette in mostra le dottrine de' Cinesi. Da ciò le credenze Persiane, ed i misteri di Egitto coll' uovo, da cui schiudevansi Orimaze ed Arimane, e nei quali si comprendeva il principio attivo e passivo delle generazioni, personificato nella spirituale potenza di Cnef, usiarca perchè proteiforme, e proteiforme perchè capo della sostanza materiale pneumatizzata e deificata (11).

Da ciò solamente potea generarsi un culto alle cipolle ed all' aglio; un voto religioso a Laverna ed a Stercuzio, un'altare alle Erinni ed alle terribili furie, e tutte le erronee eccedenze del Politeismo noverate nelle antiche e moderne tradizioni. Da ciò in ultimo tre sistemi filosofici, mercè i quali si è cercato con al stravagante ipotesi dell'Atomismo, del Dualismo, del Panteismo dare un'arbitraria spiegazione alla origine dell' universo.

Che cosa di fatti àn messo in campo questi tre sistemi? quale luce àn porta alla mente dell'Umanità per indagare la sua vera destinazione?

(11) Gaetano Filangieri Op.

Eccoli — Il Dualismo suppone una materia eterna ed increata come Dio da cui egli formò il mondo — Il panteismo determinò nella sustanza reale di Dio il principio di tutte le cose; laonde ne emerse la massima dottrinale, che se da Dio emana tutto, tutto è Dio; ossia, che Dio e uomo, Dio è pianta, Dio è pietra, e viceversa la pietra è Dio, la pianta è Dio, l'uomo è Dio — L'atomismo in fine cacciò l'intelletto supremo dal dominio delle cose, surrogando all'opera sua luminosamente pensata, il cieco e necessario moto della materia; perciò il mondo ritiensi come surto per fatalità dal complesso delle particelle atomiche della materia medesima circolanti nello spazio (12).

Queste ipotesi adunque, che àn cercato esplicare ciò che è inesplicabile, definire ciò ch'è indefinibile, oltre che àn confuse dippiù le tradizionali idee della creazione con cui rimangono finora immobilizzati i cattolici contro le irrefragabili scoverte dell' antropologia;

(12) Accenno soltanto senza svolgere questi sistemi filosofici nelle specialità categoriche delle varie scuole che li produssero, e tanto meno voglio pompeggiare di erudizione, come si è uso, nell'indicarne le succedaneità accennate dal processo storico dei secoli. Fo solo notare di passata, che si è andato sempre nell'esclusivismo, e non si è mai compresa appieno la natura umana, perchè le menti contemplatrici nella maggior parte assorte nei proprii gabinetti, non si sono fatte per sistema riflessive sui concreti della vita reale.

oltre che àn fallito il disegno d'una presunta scienza dell'assoluto, àn messo anche le generazioni nella impossibilità di studiar se stesse. Sicchè da Socrate a Galileo, da Platone a Gioberti, da Pitagora ad Hegel non si è fatto altro che riprodurre sempre gli stessi principii, le stesse idee sotto la vernice d'un nominalismo vago ed infecondo di risultati scientifici.

I tanti sistemi, di fatti, che nel giro de'secoli àn tenuto il campo della scienza, perchè rimpasto di quei primitivi errori, perchè parto di tipi esclusivi ed estranei al mondo concreto, non àn dato all'uman genere la luce del vero, che come sole della mente riscalda e feconda; ma invece o nella erroneità del metodo, o nella esclusività del principio, o nella falsità del criterio, o nell' inapplicabilità delle conseguenze, àn mostrato de'lampi interrotti, i quali dopo un fuggevole bagliore sono scomparsi, per lasciare l'orizzonte raddensato di più fitte tenebre.

Io sul proposito non parlo, di epoche lontane; di sistemi che interessarono le vecchie generazioni, e dei quali a noi giunge fredda notizia tradizionale, chè forse la distanza secolare che ci separa dai loro autori potrebbe farne supporre esagerato il concetto critico; ma mi volgo a fatti che son caduti sotto i nostri sensi, richiamo l'attenzione su quel versatilissimo ingegno italiano di Vincenzo Gioberti.

voglia far la causa dei psicologi, cui sembra oggidi più inchinevole la maggiorità degl' intelletti privilegiati. Oibò, questo sistema che aggiudica specialmente agli Alemanni lo scientifico priorato sulle altre nazioni di Europa, à pur esso la inconvenienza dell'esclusività; pur esso à cercato ritoccare il quadro della natura, attentando con burbanza alle leggi fondamentali del suo primitivo disegno. No, il quadro della natura deve rimanere intatto, si deve rispettare, il ritoccarlo è guastarlo! E questi signori filosofi malgrado la buona fede e le più sante loro intenzioni, per un errore di metodo lo àn guasto sino a sfigurar l'uomo; sino a fargli perdere la coscienza di se, ora impossibilitandolo alla percezione del vero nascosto fra le nuvole dell' astrazione, ed ora assonnandolo con false idee inorpellate da seducenti apparenze.

Io ho avuto a far le meraviglie, quando una delle più schive tra le anime veramente italiane, dispiacendosi che non è surta in Italia una di quelle grandi menti filosofiche potenziata a sfatare lo scolasticume, abbia poi concessa questa esclusiva superiorità agli Alemanni. Se bisogna essere giusti verso gli Alemanni pel loro immenso lavoro filosofico, non bisogna neppur negare all'Italia l'orgoglio dell'iniziativa scientifica del secolo nel Bruno, nel Campanella, e nella profetica parola di Giovan Battista Vico.

mente condannato il suo sistema, il quale impostosi nelle passate emergenze nazionali, non è punto dissimile da quello che il Filangieri invocava nel secolo antiandato.

Questi seguace del principio di autorità, emanazione della filosofia scolastica, esigeva dai poteri temporali quel meglio che era desiderabile per l'umana generazione. Gioberti parimenti sobbarcando il principio all'ipotesi cui accenna la sua formola ideale, o in altri termini rinnovando se non di nome, di fatto la scolastica filosofia, volea che tutto quanto l'immegliamento sociale desiderabile in un'epoca esigentissima come la nostra, fosse stato concessione spontanea di dispotici governanti.

Filangieri come scrittore di tempi in cui il dritto pubblico non avea ricevuto sviluppo pratico nei principii democratici, fu più giustificabile, e trovò maggiore possibilità nei poteri organizzati, onde ricavarne un *cui bono*. Gioberti per contrario, volendo proclamare quel principio nel momento in cui la democrazia affacciava il suo dritto governativo sul terreno della libertà politica, Gioberti, dico, vide scaturire dal suo sistema una serie di rovine prevedibili certo fra due forze gelose da una mente, che i secoli onoreranno nel tempio della sapienza!

Non si creda però che rifiutando l' ontologismo, io

che io ammetta distinzioni essenziali tra gli uomini, per cui la filosofia che scovre le leggi della natura indiana possa distinguersi da quella, che raccoglie le osservazioni sulla natura dell' italiano, e dirsi come suolsi, italiana la seconda, indiana la prima. No, per me la vera filosofia, i veri principii della scienza appartengono a tutto il mondo, e non già al tale o tal altro paese. Ma volendo stare anche alla operosità diffusiva del pensiere , che da mezzo secolo mostrano i sapienti Alemanni in Europa, io credo neppure per questo debba conchiudersi che abbiano risposto ade-

giarda fraternità che maschera nell' uomo gl'istinti del lupo per divorar l' uomo. ma a quella schietta e benefica solidarietà della vita, la sola sperabile e possibile nel consorzio civile per lo scambievole sostegno ed aiuto. Se non possiamo dunque andare innanzi con questa selvatichezza pagana, modifichiamo le abitudini — cominciamo ad ossequiare ed a non più vilipendere la donna, che ci fa, che ci educa, che ci muove — cominciamo a manifestare ovunque all' uomo il nostro affetto con modi sensibili, perchè in questa guisa si fortificano gli spiriti allo scopo del vero benessere — in questo modo si esce dall' avaro egoismo nel quale siamo miseramente caduti. Così solo l' uomo può rendersi meno infelice, meno abbietto—così solo potrà cansare la giusta rampogna del poeta patrio che gli grida alle spalle.

Dormi dormi, vil giumento
Sul tuo putrido concime !
Non sperar che fii redento
Poichè Dio più non redime!

guatamente al trionfo della verità sulla coscienza universale, quando il successo dei loro artificii astratti ci à menato all' infeudamento del pensiere, alla negazione della scienza!

Dico infeudato il pensiere in quanto che non si è disteso sulla coscienza del genere umano per come lo si vuole dalla ragione del ben vivere: dico negativa la scienza, perchè mentre da un canto si grida al miracolo per le scoverte di grandi verità, che mettono in luce le forze latenti della natura, dall' altro l'umanità indietreggia e presenta nei fatti lo scoramento ed il vuoto.

È un rancore serio, vedere specialmente la gioventù dei nostri giorni disgustata in maniera da odiar le scuole, ed andarvi meccanicamente come il colpevole va a giustizia!

Procede forse questo da naturale nimicizia al vero? Oibò, il vero è l' unico obbietto, l' unica aspirazione dello spirito umano; e se la gioventù è svogliata dell' insegnamento scolastico, è pel niun frutto che ne ricava, per la cattiva organizzazione metodica di conoscenze eterogenee, per le coercizioni regolamentari, e per la degenere condotta di professori quaresimalisti troppo devoti al potere. Il perchè la scienza condotta così sciamannatamente nelle astratte regioni si rende inaccessabile, e la disanima e la sgagliar-

disce in modo da credersi inetta alla sua acquisizione. Laonde non potendo raggiungere l' intelligibile, per non rimanere nel vuoto, al quale necessariamente la natura umana ripugna, i giovani si volgono al sensibile, le cui micidiali conseguenze sono ormai un concreto di volgare intuizione.

Per dimostrare l'esclusivismo e la confusione metodica nella quale si aggirano le scuole, basta ricordare le sofistiche distinzioni dell'analisi e della sintesi. Si sente spesso dire da professori rinomati, il mio metodo è sintetico, il mio metodo è analitico.

L'erroneità di queste vedute, e le funeste conseguenze che ne derivono allo sviluppo della verità, si desumono facilmente dal considerare, che la sintesi e l' analisi sono inscindibili, inseparabili — sono due essenzialità del processo filosofico, che dicono ordine all'azione dello spirito, il quale non fa che unire e disunire termini logici nella simultaneità d' un medesimo atto, come fisiologicamente si scorge ripetuto dalla sistole e la diastole del sangue nell'azione organica del corpo umano. Or riducendo a ragione metodica uno di questi due termini, mentre a formare il metodo sono indispensabili entrambi, è lo stesso che sminuire la forza visiva dell'intelletto, ed il moto normale della mente, come quando ad una locomotiva venga meno una delle più importanti ruote della macchina.

Che vale dunque il dire— abbiamo lugubrato lunga pezza per iscovrire questa verità, questo principio, quando della verità o del principio deve farsi un mistero, e non deve fruttarne bene all' universale di cui è patrimonio la scienza? Che vale il dire: siamo i santi padri della chiesa, siamo i grandi filosofi, abbiamo dato fuori centomila volumi, abbiamo pieno di noi il mondo coi prodotti della nostra mente, quando questi prodotti si oppongono alle correnti ideali dell' epoca, perchè sono l' ipotesi, l' esagerazione romanzesca, o l' esito abortivo di falsi concetti, che espongono l'umanità al supplizio di Tantalo?

Ah! non si usurpa così agevolmente il nome di benefattore degli uomini, per come dovrebbe suonare quello di filosofo! I rapporti che sono le leggi, che sono i veri su cui si fonda la scienza, non debbono essere fittizii, o nascosti da inestricabili formole, come le messe in campo dalla scolastica o dalla tedesca filosofia; ma debbono essere quelli che vede o può vedere l' occhio del senso commune colla riflessione dello spirito sui propri fenomeni; debbono essere luce, che senza limiti scorra ovunque e si faccia di tutti rapidamente!

Se così si fosse proceduto, avremmo guardato le cose quali sono; le avremmo diffinito come si deve; non avremmo veduto lo spettacolo deplorante della ca-

duta dell'uomo nei vortici della corruzione, e dell'abbandono totale dell' intelligibile a cui è richiamato dalle aspirazioni della mente.

Questi erano gl'inizii della scuola socratica. Infatti, con una successione d'idee semplici strette da intimi nessi logici, Socrate arrivava alla soluzione, chiara e breve delle idee le più composte — questo è il metodo, ossia la sua base che la umanità intende svolgere, ripiegando le generazioni sulla natura concreta col mezzo della riflessione sviluppata, che conduce alle felici risultanze *del nosce te ipsum* — questo era il processo della Grecia nella sua eccellenza filosofica, applicato laconicamente dal Pope quando ripetea: che *il vero studio dell'uomo, è l'uomo stesso;* concetto tradotto forse dalla tradizione di Confucio, che dicea: studiate l'uomo nell'uomo, se corregger lo volete dei suoi difetti.

Il boscaiuolo prende dall'albero stesso di che guernire il ferro col quale egli lo abbatte. Lo stesso fa il saggio, egli trova negli uomini la maniera di condurli: ed io questo sistema desidero ardentemente che divenga oggetto di esame a tutte le menti pensatrici; perchè la riflessione e di tutti, e svolta sino a divenire abituale ed esclusivo metodo investigatore di verità, potenzierà certamente ogni classe ad acquisir la scienza senza sforzi, ossia a piegarsi sovra se stesso, a

scovrire le leggi della propria natura, ed a giudicare uniformemente ai dettati della retta ragione.

Or quando si potrà giungere a tal punto cadranno i privilegi e le usurpazioni dell'oligarchia scientifica, si darà ad ognuno quel che gli spetta, e la donna, che finora si tenne raggrinzata presso il focolare per lo sprezzo pungente della soverchiatrice forza virile, riprenderà di fatto il suo stallo natìo, dirigendo le potenze della vita non al male, ma al bene; non al sensibile, ma all'intelligibile. E potentissima è la donna, da qualunque lato voglia guardarsi. Nel mondo non ci è che lei per creare ed animare la vita sociale, e finchè questa gran forza resta abbandonata a se stessa, o è mal diretta, deve necessariamente partorire gravissimi danni!

Ma di che sarebbe imputabile il fuoco se invece di cuocere bruciasse, quando fosse volto a mal uso? E di che si vuol chiamare risponsabile la donna, se priva di scienza, col cuore corrotto, sotto le impressioni d'una schiavitù millenaria si è trovata sempre germinatrice di male? se gli uomini invece di cercare in lei un validissimo raddoppiamento delle proprie forze, son divenuti tanti Gireconomi, che le impongono il lusso per deliziare una comunanza tutta data alle esteriorità, e la lasciano assorbita dalle pettegolezze e dall'intrigo?

Il mondo lamenta, dicea un grand' uomo, che le donne sieno frivole. Ma per verità elle sono quelle che sono fatte. Guardandovi da vicino, la loro educazione non ha nulla, o ben poco di grave intorno a quello che dovrebbero sapere maggiormente. Sicchè se la donna non risponde al fine supremo della sua nobile natura, ne è imputabile l'Umanità, che le ha negato la luce dell'intelletto; ne sono imputabili i filosofi, che assunta la supremazia del pensiere, non ne hanno mai diffiniti i caratteri e la importanza; l' hanno avvilita e maledetta, non rialzata per com' era desiderabile! ma il maledirne i vizii senza apportare i rimedii atti a purificarla, è lo stesso che voler conquistare il cielo con la bestemmia, che è la parola della disperazione!

Noi udimmo ed udiamo tuttodì dal papato che sull'anima della donna pesi una grave colpa! Ma di grazia qual'è mai questa colpa? Qual'è il processo che ne statuisce le pruove per condannarla ad eterna degradazione?

La storia di tutti i tempi ci ammaestra che per farla servire ai fini di stato la malizia sacerdotale l' ha accusata, l' ha processata, l'ha condannata all'inettitudine, pretestando la trasgressione della prima donna alla legge! Ed avvegnachè si dovesse anche prestar fede alla calunnia inquisitoriale, che l'ha sempre

sceleratamente adoprata qual forza ausiliatrice del dispotismo; avvegnachè si dovesse pur ritenere quest' immaginario delitto della donna, chi può ora conchiudere che dopo tanti secoli di morale prigionia non abbia dritto di dire « ho espiata la mia pena, reintegratemi nella pienezza delle mie facoltà » ?

Se Prometeo dopo aver rubato il fuoco sacro al Cielo fu dannato a stare trentamil'anni ligato alla rupe, e non pertanto l'iracondo Giove tra breve tempo lo emancipava; la donna pel famoso frutto vietato ha pianto anch'essa lungamente, nè può immaginarsi che lo debba di vantaggio sotto gli occhi d' un mondo diretto e governato dal sentimento della carità che ne perdonava le colpe e ne comandava il rigeneramento colla elevazione della donna ebrea.

Risurga adunque la donna al suo natio valore ; risurga per non ricadere mai più sotto l' usbergo della scienza ! La scienza le appartiene per inalienabile dritto di natura, onde compiere adeguatamente la sua missione, le appartiene per dritto di conquista !

Le appartiene per dritto di conquista, in quanto la donna à debellato il pregiudizio, à vinto il senso morale dell' umanità col dolore e col martirio !

Le appartiene per inalienabile dritto di natura essendo dotata d'intelletto chiaroveggente per adempiere la triplice missione, di crear l'uomo, di educarlo, e di muoverlo da che nasce fino a che muore !

Ecco i tre punti ch'io tenterò dimostrare una alla giustizia di riconoscerle con una legge emancipatrice tutti i dritti di cui gode l'uomo, connettendovi l'ideale necessario a crear la formola agevole per dare alla donna con la scienza la coscienza della vita, e metterla in grado d'incivilire le povere generazioni, mercè l'apostolato della sua scuola materna, nel seno di quella stessa famiglia d'onde oggi esce quasi sempre stupida o pervertita.

§. 2.°

SOMMARIO

La donna crea l'uomo — La generazione viene secondo i tipi della sua mente — L'unità del tipo greco è ispirato dai monumenti — Si perfeziona quella delle bestie, e si lascia degradare la razza umana nelle varie generazioni del globo — La schiavitù domestica della donna, la sua ignoranza e la bruttezza delle figure religiose contribuiscono moltissimo alla degradazicne del tipo umano — Necessità dunque d'illuminarla con la scienza — Errori dei filosofi che le negano la vita del pensiere — Pruova storica e logica dell'entità della donna — La donna è più religiosa dell'uomo, perchè più attinente alla natura, ed il papato ne profitta per farne un'infelice idolatra sua tributaria — Dalla nobile missione e potenza genitrice della donna si conchiude alla necessità di doverle educare l'intelletto — Errore di coloro che ammettono nella donna più sentimento che pensiere, facendo il sentire effetto maggiore del vedere causa — Le osservazioni frenologiche di Lavater e di altri cadono innanzi alla logica ed ai fenomeni della generazione che rivelano la potenza intellettiva della donna — L'uomo effetto non può riportare facoltà superiori alla donna causa — Perchè la unione dei sessi è detta matrimonio — La inettezza a cui è condannata la donna dal papato, dalle monarchie, e dal monopolio della scienza incaglia il progresso dell'umanità — I matrimonii — I matrimonii dei proletari combattuti da Malthus per iscopo di utilità — Il concetto dell'utilità giusto in principio è falsato nelle applicazioni — Non ci è vero matrimonio quando manca la fusione degli spiriti per ignoranza, e sola forza di coesione n'è l' interesse materiale — Per rispondere allo scopo del matrimonio bisogna illuminare la donna con la scienza — La scienza della donna non è quella astratta del cattedratico, ma è quella semplicissima che si ricava dalla riflessione sui fatti proprii — Che cosa è la riflessione, e come deve divenir sistema di vita intellettiva alla donna ed al genere umano — I tre momenti platonici — Falsa opinione del Vico sulla scienza — La scienza è nel concreto — La curiosità proverbiale della donna anzi che essere un vizio, rivela in lei l'istinto della scienza — Con la scienza la donna compirà degnamente l'atto creativo della generazione, e migliorando la specie, rileverà dal decadimento il proprio sesso.

Non si facciano le maraviglie, se attribuisco alla donna la potenza creatrice. Le abitudini religiose, cui ciecamente con servile coscienza confidammo finora i

nostri destini morali, neppure possono ripugnare a tale mio concetto.

Creare è fare dal nulla qualche cosa, e sebbene questa prerogativa la teologia l'attribuisca esclusivamente alla divinità, pure appartiene al genio della donna, alla quale è confidato il misterioso opificio dell'uomo.

Essa è che ne forma il tipo ideale della mente; essa è che mercè la dinamizzazione vitale incuba l' uovicino nella matrice e ne sviluppa il germe (14); è dessa che disegna quel tipo ideale sul germe e ne forma l'embrione ; è dessa, che perfezionandolo in tutti i lineamenti umani ne costruisce il feto ; è dessa da ultimo, che ne matura l' esistenza nell' utero , alimentandolo e modificandolo coll'alito del suo materno affetto (15).

(14) Come meglio mi cade l'acconcio produco l'ideale delle parole più marcate, primo per ispiegarle, secondo per mostrare la grande utilità che ne caverebbe la scienza, se col lucido e divinatorio metodo del mio amico Pelasgo Giovanni di Maio, nei Lessici si facesse altrettanto per le voci della lingua comune.

Embrione da *Embeno* greco , che significa *entrare* ; e si dice così, in quanto incubato l' uovicino, si rende quasi della forma d'un bottone. Quindi appena si appalesano su di lui i primi lineamenti nomasi *Embrione*, perchè la materia proligera allora entra nella specie umana.

Feto da *Fetoma* greco, *apparire*, quasi che l' uomo in questo periodo apparisce perfezionato in tutti i lineamenti umani.

(15) *Utero* par che derivi dal verbo latino *Utor* usare, ed è detto così perchè senza l'uso di questo importantissimo organo della

Sono dunque le ispirazioni della madre quelle che determinano nell'uomo nascente le condizioni organiche e morali della vita. Se ella ritrae da un bel tipo, farà bello il fanciullo , se ritrae da un tipo guasto, lo farà anche guasto.

Noi abbiamo l'esempio de' più de' figli, che non somigliano al padre ; di molti che escono belli da brutte coppie , e di altri che generati da vaghe forme , presentano lo spettacolo della deformità

Abbiamo in ultimo rilevati sul viso e sul resto del corpo segni di animali, o di altri obbietti, che ànno spesso vivamente impressionata la madre sino a formare i *golii*. Or questi fatti non sono forse evidenti a convincerci, che la umana creatura sia l'esclusiva opera della donna , e che è modificabile in cento guise secondo le condizioni determinanti lo spirito materno?

Perchè nella Grecia, unica nazione che conserva l'originale suo stampo, la donna à riprodotti uniformi i suoi tipi, e non li à tralignati come nel resto de'paesi del mondo ? Perchè à i monumenti duraturi dei suoi eroi, perchè à la tradizione che palpita in quelle membra vivificate dall'arte. Ella perciò si determina a ri-

donna, la specie umana non può affatto mettere in luce le sue potenze. Quindi il senso comune degl'italiani lo ha appellato in tal guisa onde esprimerne l' efficacia , quasi che dicesse imperativamente *Utere me* !

produrre quei colossi, che in belle forme racchiudevano spiriti forti, geniali e maestosamente complessi.

Negli altri paesi del mondo questo manca, e per tale mancanza non solo si sono viste varianti le generazioni, ma quel che più monta, si è spinto il tipo umano degradato sino alla informe bruttura dell'animale irragionevole.

La fisiologica influenza dell'omogenia riproduttrice, fatta ormai di senso comune, ci à reso studiosi al miglioramento delle razze degli animali. Laonde veggonsi sui bilanci dei municipii e degli stati collocarsi somme cospicue, per sussidii e medaglie alla perfettibilità del bestiame, e dei ricchi proprietarii che si affaticano a renderne comoda l'esistenza in istalle lussuose, ad abbellirlo con immagini adeguate che riflettono ed impressionano nell'atto del concepimento la fantasia delle femine; mentre se si va poi osservando degli uomini non si curano affatto, anzi con la loro negligente condotta fan sospettare che lavorino per abbruttirli e degradarli.

Il papa li assimila al più stupido animale chiamandoli *pecorelle* — i municipii ed i parlamenti non si curano nè come nascano, da genitrici che li concepirono nella cieca fatalità del senso, nè come crescono imperfetti e rachitici nel lezzo di orribili tugurii specialmente i benefici contadini ed operai da cui le nazioni

traggono la loro potenza, e da ultimo molti fra gli stessi proprietarii che ne ànno i mezzi si mostrano incuranti a migliorare organicamente la propria schiatta, mantenendo nelle case mostruosi dipinti, e tipi guasti dai quali la donna genitrice ritrae sempre qualche cosa che risalta sul feto, cui ella con un lavoro latente volge i rilievi diurni della sua sistematica contemplazione!

Eppure dovrebbe sapersi, che la bellezza e la perfezione organica influiscono moltissimo allo sviluppo geniale dello spirito, all' attività produttrice, al prolungamento della vita, ed all'incontro d'una buona fortuna.

Licurgo redarguiva di melensaggine quegli uomini o quelle leggi tiranniche, che costringevano le donne ad andar col volto coperto per non vedere ed ispirarsi nell'estetiche forme di ben complesse figure « Scelgono, dicea egli, i migliori armenti onde accreditare sui mercati le loro industrie e promuovere la domestica ricchezza, mentre taluni poi sono gelosi che le loro mogli vadano a viso scoperto , e colgano coll' intuito il bello improntato sulla figura degli altri ; quasichè temessero di vedere il loro paese popolato di uomini ben fatti »

Era dunque di tanto interesse la generazione presso gli Spartani , che essi determinavano lo scopo del coniugio al far figli degni della patria, quando che oggidì svagandosene la missione nei piaceri volubili e

disacconci alla gravità dell' avvenire, si procrea alla cieca senza darsi alcun pensiere dei mali, che i deboli e sconci organismi dei figliuoli producono a se stessi ed alla società.

Il pubblico magistrato allora avea non solo l'incombenza di registrare il nome dei nati nei libri dello stato civile, ma di verificarne la struttura organica e trovandola difettosa ed incorrispondente al servizio della repubblica, spingersi fino all'inumana esagerazione di ordinarne la morte.

Ecco quel che dicono in proposito le memorie dei viaggi d'Antenore nella Grecia ed in Asia.

« Damonace finalmente ebbro di gioia venne ad annunziarci verso la metà della notte che sua moglie avea i dolori del parto, e ad invitarci a vedere le cerimonie solite. Si pose la puerpera su di uno scudo e le si diede un dardo. Partorì un fanciullo: appena nato i parenti lo posero sullo scudo esclamando: *O su di questo, o con questo* (aut hunc aut in hoc). Fatto giorno, il padre sfavillante di piacere, lo condusse al Leschè (luogo pubblico come i ritrovi, ed i caffè attuali) dov' erano radunati otto dei più antichi della sua tribù per verificarne la complessione. La nutrice versò vino nella sua tinozza, vi tuffò il suo allievo, gli lavò il corpo e lo lasciò qualche tempo in questo bagno, indi lo presentò ai vecchi. Quella immersione

avea disquilibrato l'infante sino a renderlo convulso. Dietro questo esame i giudici dichiararono, che egli non avrebbe potuto divenir giammai un uomo vigoroso, e che sarebbe stato un individuo inutile alla repubblica. Fanore fece loro aperto che questa pruova era mal sicura, che d'altronde questo difetto di forze fisiche, poteva essere vantaggiosamente compensato da altre qualità. Ma quegli austeri personaggi gl'imposero silenzio con una occhiata severa e disprezzante, e per risposta pronunciarono con una voce unanime la morte del bambino. A questo barbaro decreto io gittai lo sguardo sul padre, il quale ordinò ad uno schiavo di condurre suo figlio sul monte Boigete. Noi andammo appresso coi giudici, ed il fanciullo fu precipitato negli Apoteti, voragine destinata a quest'uso. « Che razza d'uomini, mi dicea Fanore! che barbarie! Noi non osavamo parlare a Damonacė della perdita di suo figlio e della barbara legge che lo sacrificava. Intanto io azzardai qualche rincrescimento ». Quest'è una legge molto saggia, egli rispose con freddezza.

I figli non nascono per noi, ma per la patria ; ella non deve ammettere che dei soggetti sani e robusti, gli altri le sarebbero di peso. Quindi la repubblica ordina, che i fanciulli passino ogni dieci giorni in rivista dinanzi agli Efori, i quali esaminano la loro costi-

tuzione; quelli che sono troppo pingui vengono puniti e condannati all' ammenda.

Il mio amico che oggidì è d' una statura assai svelta, è stato battuto più d' una volta nella sua infanzia per arrestare la sua disposizione all'obbesità. Del resto non è mia colpa, che mia moglie abbia dato alla luce un frutto così debole e così delicato. Io avea ornato la sua camera dei ritratti di Apollo, di Castore, d' Ercole, di Giacinto, di Narciso, e di Adone ».

Spogliati questi ricordi della eccedenza barbara a cui si spingeano quei crudeli magistrati, dovrebbero essere una buonà lezione a coloro che oggidì fanno l' opposto, non curandosi affatto di migliorare la razza umana.

Se i primi padri cogl'istinti della perfettibilità insiti a tutti gli uomini, tornassero dall'altro mondo, son certo che non avrebbero a consolarsi di molto vedendo le loro posterità diramate sul globo intero presentare imperfezioni marcabilissime, nelle intisichite forme organiche, e quel che più monta, nei tipi del volto e nella tralignazione del costume. Essi vedrebbero la razza Caucasa, che è la più estetica, numerosa di 380 milioni di anime, distendersi per l'Europa e per l'Asia Occidentale dai Latini, Anglo-Sassoni ai Ghirghisi, in una varietà di famiglie, che nel rapporto di certe frazioni tipiche, decadono notabilmente dalla unità dello

stampo primitivo — vedrebbero i 253 milioni della razza Mongolla nei Chinesi e nei Giapponesi, che mantengono stazionarie le dissonanze del tronco senza niuna visibile novità progressiva — vedrebbero i 150 milioni della razza bruna Malese distendentesi sul mondo marittimo, vieppiù abbruttita dall'antropofagia feroce dei Pepuani e degli Alfurus — vedrebbero la mutabile filiazione della razza negra, decaduta affatto nella complessione delle forme primitive — vedrebbe la razza Americana in parecchi milioni sfornita d'ogni tipica assimilazione dal Mozus sino al brutale Fetzeri — vedrebbe da ultimo i dieci milioni d' Ibridi divisi in Mulatti, Mitici, e Zambos, che compiono la gran cifra degli abitanti del globo elevata ad un miliardo circa di spiriti viventi, i quali forniscono larga messe di contemplazione al filosofo ed al legislatore.

A prescindere dunque dai colori che dipendono da cause estrinseche, chi può negare che la stentata miglioranza ed il decadimento nella varietà di queste razze, nasca appunto dal perchè non si è curato di rappresentare colle arti la unità del tipo primigenio, e le madri nella maggior parte prive di pensiero, abbandonate all'inettitudine, non incoraggiate al meglio nè da premii nè da onori sociali, lasciano governare l'atto generativo dalle impressioni fortuite, e non già dalla ispirata determinazione di far l'uomo qual deve essere bello di forme, ed elevato d'intelletto?

A questo sconcio che è radice di triste conseguenze, à dato anche causa il falso orgoglio dell'uomo, il quale sobbarcando alle sue volizioni la donna, lungi dall'impressionarla d'immagini, che nobilitano la generazione; lungi dal preferire la elevatezza spirituale degli esseri privilegiati, ed ispirarla a concepirne il tipo, le à imposto servilmente di riprodurre se stesso. Laonde la stirpe si è rannicchiata in questa misera cerchia, ed invece di perfezionare lo stampo umano, lo à deformato come abbiam visto innanzi e con la bruttezza nè à accresciuto i dolori e le miserie. Perciocchè al genio non si comanda, e l'intimidimento, che è spesso survenuto nell'animo della donna dietro queste suggestioni, pei malumori che sogliono germinarsi quando non si riproduce colui, che lo fa non da compagno ma da imperante, la tiene come ligata a quella meschina realità; e quand'anche per un'irrefrenabile forza intrinseca si sentisse tirata dal nobile volere di rivolgere l'intuito alle ispirazioni del meglio, queste le vengono tronche e spezzate. Sicchè nell'ideale incrociamento dei tipi sorgono razze imperfette, inespressive, ibride, il cui valore vitale è l'esplicita negazione degli archetipi, concretizzata dall'inettezza, o dalla malilignità impudente!

Sul proposito io credo che sia tempo a levar la voce per detestare quelle mostruose pitture di santi e ma-

donne del romanzo cattolico, di cui il gesuitismo à ripieno il mondo per distogliere l'animo della donna da sentimento del bello al quale è istintivamente inclinato. Quell'aspirazione alla fede con cui i clericali lusingano le plebi ignoranti e sperdono l'ardore del Larario domestico tra immagini bruttissime, dovrebb'essere almeno argomento a migliorare la razza umana; perchè con la sostituzione delle belle figure, si offrirebbe alle madri una fonte inesauribile di purissime ispirazioni!

Le donne che àn fior di senno sentono più di me la importanza di questi fatti, e credo bene, che se una distinta educazione ed il consorzio di mariti volenterosi al meglio, i quali andando lungi dal volgare pensiere di chi alla cieca batte questo tramite incespicoso non li à resi personali alle bennate, pure la intimità del sesso cui appartengono li à dovuti far più sensibili che a me stesso collocato nell'emisfero della virilità.

Qual valore adunque a fronte de' fatti possono avere le ipotesi di coloro, che studiando la natura umana fuori di se stessa, àn negata la scienza alla donna? Quale i pensamenti ditirambici d'un francese, che scorgeva in lei un ridicolo macchinismo, un'anima larvata senza intelletto, cui fa ripugnanza la verità? Quale le idee sul celibato del signor Cousin, che rifiuta-

no alla donna la vita del pensiere? Niuno, anzi a questi sofismi fanno concorde oppugnazione la mitologia, la storia, e la logica della natura.

Vi ripugna la mitologia, perchè simbolo della sapienza, del coraggio, e della bellezza non è una divinità maschile, ma Minerva, Minerva genio del pensiere e dell'azione!

Vi ripugna la storia, perchè lasciando dall' un dei lati la simbolica Eva e tutto il treno delle donne bibliche, alla cui forza sentimentale ben si aggiusta lo sviluppo della mente per doverle supporre degne della celebrazione di questa tarda posterità: lasciando le matrone greche e romane, che non si perdettero come le belle del Peloponneso ad inghirlandar di fiori il vago Cupido, ma generarono eroi e sapienti alla patria, per cui doveano sentir generosamente e pensare con maschia virilità: lasciando le prime martiri del Cristianesimo, che con la divinazione profetica delimitavano la comune intelligenza, fortificandosi nelle proprie convinzioni, fino a disprezzare i nemici del vangelo sotto l'imperio d'inaudite truculenze.—E tra queste Caterina, che con la sua mente vince la dialettica dei filosofi, e spaganizzandoli, li rende seguaci di Cristo: lasciando le donne che formarono lo spirito dei padri della Chiesa, come si riferisce di s. Agostino, di s. Ambrogio, di s. Girolamo e degli altri: lasciando la

vivissima luce intellettuale delle apostolesse, che operarono conversioni, alle quali erasi fatta impotente la voce degli stessi padri, come si riferisce della giovinetta Melania nel cristianeggiare Volusiano riottoso alle insistenze apostoliche di s. Agostino: lasciando la illuminata influenza di Elena, che converte Costantino il grande suo figliuolo; della moglie dell' imperadore Massimo, che lo battezza e lo entusiasma sino alla difesa del Cristianesimo; della versatile Pulcheria, che a sedici anni fu filosofo, teologo, politico, e governò l'impero romano con un ordine senza esempio, insinuando nella paganica reggia i dommi della carità, e ripurgando financo i breviari degli errori da cui erano illaquiati: lasciando una Clotilde, che luminosamente padroneggiando suo marito Clodoveo confonde i Franchi coi Galli, gittando le basi di quella potente nazione, ora collocata sì alta da preponderare d'influenza sulle sorti di Europa quando a sollievo, e quando a danno dei popoli che chiama suoi fratelli: lasciando la regina Batilde, che dominando con pietà materna nel buio de'suoi tempi, fu la prima a proclamare l'abolizione della schiavitù, facendo principio di dritto pubblico la massima: *che ogni uomo è libero;* lasciando Bianca di Castiglia, di cui gli stessi nemici (al dir del Ventura) ammirarono il senno governativo: lasciando la principessa Indeconda, che sistema la Spagna in nazione, santa

Berta, che fonda le basi della nazionalità Inglese, Margherita che illumina con la scienza dei suoi tempi la Scozia e la rende civile, Matilde di Alemagna, che governa virilmente nella vedovanza, Adelaide che con la sua saviezza caritativa nello stesso impero si rende degna di essere nominata dalla storia *Madre dei regni*; le tre sorelle Trottole che in pieno medio evo dettarono scienza dalle cattedre dell' Università di Salerno e scrissero preziosi trattati di materia medica (16); Edvige che difende il Cristianesimo nella Lituania e stabilisce la ora sventurata nazionalità Polacca! Clotilde, che governa in Italia come solo uomo tra i re dei suoi tempi, fondando la celebre Università di Bologna, dove serbò al suo sesso il privilegio della educazione scientifica, ed il dritto di conventarsi e di dettar dalla cattedra come fece per più anni la grande pensatrice Laura Bossi; lasciando una Caterina di Russia, speculativa mente politica, che col suo spirito conquistatore immagginava i limiti d'un'grand'impero dal Nord all'Oriente, legando alla sua posterità l' orgoglio guerriero di compierne i disegni; lasciando le Italiane dell' evo medio che nobilitarono le passioni de'figliuoli, animandoli all' ardore audace, che fa vittoriare il debole soggetto sugli oppressori stranieri, e sulle ca-

(16) Vedi la *Collectio Salèrnitana* del dottissimo medico Salvatore de Renzi.

ste dispotiche che alimentano le tirannidi interne: lasciando madama di Stael, che con sapienza ispirata predicava la comunione intellettuale de' popoli, abolendo l' inveterato albinaggio del pensiere: lasciando nei suoi augusti riposi Eleonora Pimentel, che smagò l' Europa con la maestà delle forme, e con la luce dei principii, la Rosa Bonheur celebre pittrice di Francia, come potranno cansare questi signori l' attività mentale delle donne viventi elevata a scientifica e letteraria eccellenza? Come obbliare la illustre baronessa du Devaent, che sotto il nome di Giorgio Sand, con una miriade di volumi à restituito alla donna il primato del pensiere?

Come farsi sconoscente verso l' intelletto maschio della Enrichetta Bekeerstow, grande apostolo di civiltà tra gli schiavi dell' America? Come misconoscere la mente nelle tante donne elevate al governo de' popoli, ed in ispecialità nella Maria Augusta di Assia, che perpetuando in Russia la influenza della II Caterina, dà tanto appoggio alla ferrea autocrazia di quel vasto impero: nella regina Ranavalo, la Pietro il grande del Madagascar: nell' Imperatrice della Cina, che nata dal popolo ed elevata a tant' altezza per forza di mente, à ringiovanita la vecchia corte Tartare: nella regina Vittoria, che da tanti anni manoduce la esigente civiltà Britanna? Come non farsi chino innanzi all' in-

Che forse questi signori vogliono ammettere due ordini nella natura, per l' orgoglio virile, che fa loro usurpare un indebito innanzi?

Il tempo delle usurpazioni è ormai tramontato, ognuno deve avere quel che gli spetta, perchè i ghi-

argomenti, per forza di stile, per felicità di espressioni. Non contento di sua difesa questo gentile oratore, riassunse quanto dalla parte contraria era stato distesamente esposto, e con somma maestria trattò tutte le questioni legali proposte, e ne trasse le conseguenze più favorevoli ai suoi dritti. Il bel sesso deve saper grado a giovane donna che tanto l'onora, ed il pubblico rendendo gli omaggi dovuti ai di lei talenti, dee incoraggiarla a proseguire nella difficile carriera delle scienze, onde serva di sprone ad ogni altra donna, che per mente e coltura sia capace d'imitarne il nobile esempio! »

Nello stesso giornale del 1816 sotto la data del 24 giugno trovasi pure pubblicato quanto segue. « La perorazione della signora Elena dell'Antoglietta della quale parlammo nel 21 del corrente à avuto il più felice successo: le sessioni riunite della corte di appello occupatesi a giudicare dei di lei dritti, li ànno confirmati a voti unanimi. Questa causa sarà memorabile nei fasti del nostro foro, non solo per il valore delle chiarissima donna, ma per il profondo sapere altresì, per l'ingegnosa difesa, e per le urbane maniere con le quali il signor Michele Tomaia avvocato contrario sostenne le ragioni dei contradditori. Il Signor Vincenzo de Stefano cui era affidato il pubblico ministero spiegò in tale occasione tutta la forza e l'energia del dotto giureconsulte e dell'oratore eloquente. »

Ora che si ristampa questo libro la illustre donna non è più! Diciamo requie mestamente sulla tomba, che ne ricorderà a' posteri il nome onorato ! !

se difficili dei più potenti avversarii, sino ad acquistare un primato glorioso tra le giuridiche intelligenze? (18)

(18) Questa illustre signora Leccese notissima fra noi per le peregrine qualità mentali, e pel suo carattere pietosamente filantropico mi à desta la meraviglia, perchè nell'età della decadenza serba una lucentezza intellettuale invidiabile dal più virile frai pensatori. Laonde mi sono proposto raccoglierne le notizie biografiche per tramandarne onorata la memoria alla posterità, anticipando in questa nota il fatto accennato sopra. Ecco dunque qual onorevole giudizio ho raccolto su di lei dal Giornale delle due Sicilie del 21 giugno 1816. « Nella storia delle donne celebri, tra le quali leggonsi sì frequentemente i nomi di quelle, onde somma gloria venne all'Italia tutta ed alla patria in particolare; fra le moltissime che si distinsero nelle arti, nelle scienze e nell' amena letteratura, è difficile incontrarsi in alcuna la quale siasi resa illustre nel foro; difficile carriera sparsa di spine, in modo da allontanare le anime soverchiamente sensitive della più bella metà del genere umano. Ma sia che la voce del proprio periglio renda coraggiosi i men forti; sia un fenomeno unico forse, era riserbato all'età nostra per ammirare nuovi prodigii del sesso: la Corte di appello di Napoli è stata in questi giorni spettatrice del valore straordinario della Signora Elena dell'Antoglietta dei marchesi di Fragagnano di Lecce, qui venuta a sostenere gravi suoi dritti ereditarii lungamente impugnati in dispendioso litigio. Questo novello oratore perorò con tanta energia la sua causa, che destò sorpresa negli animi dei giudici non solo, ma di gran numero altresì di colti uditori dalla fama dei suoi pregi raccolti.

Gli uomini parziali non poterono non applaudire alla donna eloquente, la quale superò l'aspettazione pubblica per isceltezza di

re all'avvenire il frutto prezioso dei suoi visceri. La virginità, che è la gemma più cara della pudibonda giovinezza, ella la sagrifica per divenir madre, come il genio dell'universo quando dà nascimento ad un bene cosmico, fa assorbire nei cataclismi le bellezze delle cose!

La presenza del nuovo nato è per lei un incantesimo, che ricopre d'oblio i dolori, le ambasce i soprassalti da cui s'iniziarono e si compirono i periodi della generazione. Cominciò da fanciulla a sentire il prestigio di questa potenza arcana, allorchè nella spensieratezza dell'innocenza si circondò di bamboli artificiali, e provvide in miniatura alla masserizia della nuova casa.

Ora che ella è giunta a maturità di forze, ora che può produrre i tipi della sua brillante fantasia nel concreto della vita reale, ora che deve provare l'ebbrezza della creazione, ella invoca l'invisibile in suo ausilio, e lo costringe a mostrarsele nei muti palpiti della sua fattura. Sicchè la donna genitrice può dirsi in un rapporto d'intimità con colui che tutto muove, mentre altri non lo vede, nè può vederlo, che per lontanissime curve.

Il suo seno è come il primo tempio, nel quale l'uomo per la prima fiata innalza la mente alla venerazione ed al culto! Ecco perchè la donna è più religiosa

dell' uomo, ed il papato profittò sempre di questa tendenza per farne un infelice idolatra sua tributaria.

Ella à più d' appresso l' alito dell' onnipotenza, ella vede più vicini i beneficii del sopranaturale, quindi sente per lui più lirico entusiasmo, ed è più inchinevole alla preghiera, onde averlo coadiutore nell' esplicazione delle sue forze generatrici.

Se è così dunque, se tanta nobiltà, tanta potenza è nella donna, perchè lasciarla confinata in una micidiale nullità, perchè non isvolgerle l' intelletto, quando la sua opera suprema, che è l' uomo, fonda in questa facoltà unicamente la signoria terrena?

Come può supporsi che da una forza cieca, da un corpo opaco nasca la luce? E come può aver luce l' uomo, se la donna madre di lui non ne possiede, nè à mezzo a possederne?

È veramente ridevole poi la opinione comunissima, che concede alla donna una forza di sentire superiore a quella dell' uomo stesso, mentre le si nega l' intelletto. Mi ricorda aver riscontrato in un opera del Ferrarese « che la donna senta più che non pensi, e che l' uomo pensi più che non senta. »

Il dottore Salvatore Tommasi pure si lascia trasportare da questa opinione, e dopo aver detto altro in proposito, asserisce nelle sue instituzioni di fisologia, che talune organiche differenze, quantunque non ci

dessero modo di stabilire rapporto di causalità tra il fisico ed il morale, nondimeno ci fanno ragione in generale, che ci debba essere differenza di grado e di modo nelle attitudini dello spirito. Onde contemplando attesamente da questo lato i due individui, osserviamo noi nell'uomo energia d'intelligenza e di volontà, e quindi naturale inchinevolezza a sapere e ad operare. Dedito alle speculazioni scientifiche, astrae dai fatti i principii, contempla il passato ed il presente, e stabilito un mondo ideale, misura il corso degli eventi e pone in sua mente il fondamento dell' avvenire. Il pensiere desunto più dall' idealità, che dalla realità presente, sospinge l'uomo a grandi intraprese, e fa che agogni alla gloria ed alla fama immortale.

Nella donna poi è più forza di sentimento che d'intelligenza, ed il sentimento in questa non è che un' ispirazione aggiustata e conveniente, che lo spirito desume dalle cose presenti quasi per intuito. Onde la donna trovasi più sicuramente in armonia con la natura, perchè lo spirito suo s' impadronisce agevolmentn della ragione degli eventi estrinsechi, laddove l'uomo si può ritrovare spesso in disaccordo col mondo esteriore, imperocchè egli opera come pensa e come vuole. In breve l' uomo tenta di conformare ai conati della sua libera intelligenza tutto quanto è fuori di

lui, mentre la donna interprete più sincera di quella segreta armonia, e di quella legge ineffabile, che regola l'andamento del mondo fisico e del mondo morale, può rimanere tranquilla e provvida consigliatrice in quelle conflagrazioni, che agitano la società e compromettono la felicità del genere umano. Da questo pure deriva, che le nobili e generose passioni, le quali sieno sorrette e governate da un sentimento squisito di provvedere ai danni presenti, albergano più possentemente in cuor di donna, ed acquistano un' abito esteriore di eloquentissima affabilità, il quale commuove istantaneamente assai meglio, che i lambiccati ragionamenti di un ottimo dicitore. Nella donna poi su tutti i desiderii predomina quello di diventare sposa e madre, e l' amore materno pei figli supera ogni altro affetto. Di che consegue, che se l'uomo col frutto del suo coraggio e della sua intelligenza mantiene i vincoli naturali della società, la donna invece sostiene la piccola famiglia con la prepotenza dell' amore, e con quello spirito che ella possiede in supremo grado di conciliare le dissidie domestiche. Non è però che non si poss' avere una donna, anzi molte donne guerriere, che lascino la gonna e prendano l' elmo e la daga; ma questo si può fare da loro degnamente ed utilmente quando la patria è in pericolo; quando il bisogno di guerreggiare è divenuto un sentimento profondo, ed

universale più che un calcolo avventato di conquista oppressiva; quando si tratta di redimere le famiglie, che compongono una società, dalla forza, e da ultimo quando parla nel cuore di tutti il sentimento della nazionalità, che sia stata per avventura scissa e conculcata ».

Salvi i generosi sensi di questo spirito culto, le spiegazioni mi sembrano troppo deboli per un fisiologo, ed erronee per un psicologo (19). In quanto alle

(19) Ecco quanto dice in proposito il sapientissimo Stuart Mill a pagina 49 dell'opera citata.

« Ne risulta che su questa difficile questione riguardante la differenza naturale dei due sessi, sulla quale nello stato presente della societa è impossibile acquistare una conoscenza completa ed esatta, quasi tutti dogmatizzano senza ricorrere al lume che solo può chiarire la tesi, val dire, allo studio analitico del capitolo più importante della psicologia, nel quale sono designate le leggi che regolano la influenza delle circostanze sul carattere.

In effetti per quanto grandi ed in apparenza incancellabili siano le differenze morali ed intellettuali tra l'uomo e la donna, la pruova che queste differenze sieno veramente naturali non può essere che negativa. Imperocchè devesi ritenere come naturale ciò che assolutamente esclude l' artificiale: quel che resta quando si saranno sottratte tutte le particolarita che nell'uno e nell'altro sesso si possono spiegare con l'educazione e le circostanze esteriori.

Per avere il dritto di affermare che vi ha una differenza, ed a più forte ragione che quella è la differenza che distingue i due sessi, ei fa mestieri possedere la più profonda conoscenza delle leggi sulla formazione del carattere ».

determinazioni dell'entità morale della donna, vorrei domandare un po' ai signori che la pensano in tal guisa, quale relazione stabiliscono essi tra il sentire ed il vedere?

Se vogliono rispondermi di buona fede, debbono dire certamente, che siavi rapporto di causalità, perchè dopo l'intuito dell'intelletto segue sempre l'ardore della volontà — se non si vede, non si sente, quindi il vedere precede il sentire e tiene ragion di causa. Avvegna che dunque non ci è dato disgiungere la discendenza logica di questi due fatti, come potremo negarle

Più in là poi dice. « Vi sono taluni che affermano conoscere perfettamente le donne, perchè han mantenuto o con una o con più di esse un commercio galante. Se questi sono buoni osservatori, e se la loro esperienza unisce la qualita alla quantita, non han potuto comprendere le donne che sotto certi sparutissimi riguardi, non affatto privi d'importanza. Ma sul resto essi sono i più ignoranti degli uomini, perchè vi è pochissimo in esse che non sia diligentemente dissimulato.

L' occasione più propizia a studiare il carattere delle donne, è certamente quello della propria moglie: le circostanze sono più favorevoli, non essendo difficili gli esempi d'una simpatia perfetta frai due sposi. « Ma dopo aver esaminato le difficoltà, che nella presente costituzione domestica si frappongono a conoscere completamente il carattere di colei che ama ed è riamata, conchiude « a più forte ragione egli è impossibile d' arrivare a comprendere una donna sommessa all' autorita coniugale, cui venne insegnato che il suo dovere consista, a non far nè vedere nè sentire al marito che quel che gli è più gradevole ».

il pensare, mentre ammettiamo in lei un'estensione di sentire superiore all'uomo medesimo? Come possiamo concordare il sentimento effetto, maggiore del vedere causa?

Questo, com'è chiaro ad ognuno, gli è veramente un giudicare alla carlona, e si giudica così perchè non si guardano i veri rapporti delle cose.

Si è voluto stare alle ipotesi di Gall, di Lavater, di della Porta, per dire, che dalla struttura organica del cranio muliebre risulti la sua inettezza intellettiva, guardandola nello stato d'inerzia in cui si fan rimanere le sue facoltà fisiche e morali, e si è messo dopo le spalle poi il fatto primordiale della vita, quant'è quello della generazione, da cui rampolla a chiaroveggenza il disegno della natura di preordinare a tanta funzione della donna un'adeguata forza di pensare.

Di fatti dove presiede nella madre la coltura mentale, là si anno figliuoli svelti e disposti alla genialità: dove per contrario la madre è ignorante, la prole nasce taccagna, ignobile, e poco atta alla vita del pensiere. Deriva questo forse perchè la natura in un accoppiamento puramento sensuale determina le attitudini senza il concorso della donna, o perchè la donna vi concorre di più o di meno secondo i gradi di sviluppo intellettuale — secondo la maggiore o minor luce della mente, che genera maggiore o minor fuoco

nella volontà, per formar l' uomo uomo e non l' uomo puramente animale?

Sì, la natura per dar fuori questo privilegiato prodotto si serve della donna, come strumento atto all'uopo; sicchè questo strumento deve contener tanta idoneità per quanta è l'importanza dell'opera cui è deputato. Laonde vi à due potenti ragioni per abbattere le concludenze di questi scrittori; la prima è, che dovendo la donna esplicarsi in una missione delicatissima ed importantissima, non dovea essere abbandonata alla sola legge dinamica, ma dovea esercitare quell' imperio spirituale che mette sede nell' energia speculativa dell'intelletto, cui dice ordine il fine augusto dell'umana generazione; la seconda è, che l'uomo sua creatura, venendo fuori dotato di forza pensante, deve averla attinta dalla madre per riproduttrice omogenia, e perchè il figlio tenendo ragion di effetto, non può logicamente riportare prerogative maggiori della causa.

Trai controsensi dell' umanità questo vero traspira anche nella pratica della vita. Quella comunissima unione, verbigrazia, dell' uomo e della donna da chi prende nome?

Non dal primo, ma dalla seconda, si dice *matrimonio* e non *patrimonio*, perchè essendo questa diretta alla riproduzione, dovea aversi maggior riguardo alla

deranno sacerdoti alla sapienza, ed operai alla civiltà.

Infrenare col consiglio, dico però, non proibire i matrimonii, come pretendeva il sig. Malthus contro la classe degli'infelici proletarii, che non possono giustificare nella eventualità dei loro sudori un'entrata alimentativa.

Quest'economista inglese non per morali principii, ma pel finto supposto, che l'incremento delle popolazioni si trovasse un dì o l'altro in avvanzo sui prodotti industriali, e che perciò ne derivasse il caro del comestibile, consigliava una giudaica riforma per rendere più desolante la sorte dell'infelice giornaliere. « Abbandoniamo, egli dicea, quest'uomo colpevole alla pena pronunciata dalla natura: egli à operato contro la ragione, che gli è stata chiaramente manifestata: egli non può accusare alcuno, e deve prendersela con se stesso, se il suo proprio operare à per lui delle disastrose conseguenze; dev'essergli chiuso ogni accesso dell'assistenza delle parocchie; e se la benificenza de' particolari gli porge qualche soccorso, l'interesse dell'umanità comanda che questi soccorsi non sieno troppo abbondanti. È necessario, che egli sappia. che le leggi della natura, vale a dire leggi di Dio, l'ànno condannato a vivere penosamente per punirlo d'averle violate; che egli non può esercitare contro la

società alcuna specie di dritto per ottenere la menoma porzione di nutrimento al di là da quello che merita il suo lavoro ec. »

In fondo a tale massima si scorge l'*hobesianismo* ed il *bentismo* da cui specialmente si è troppo preoccupati in questo ciclo de' commerci. Le aspirazioni all'utilità che formano regola di morale per la pubblica e privata amministrazione, e quel principio sorreggitore che prevarica la naturale forza del dritto per lasciar campo libero al fittizio dritto della forza, non potevano altrimenti determinare la coscienza di Malthus verso le povere classi operaie.

Però parlando di utilità io non ne ripudio il principio, ma ne escludo le funeste applicazioni. Credo, che dessa sia sempre movente all'opera umana, ed il *nisi utile est quod facimus stulta est gloria* del Venosino, nella pratica trovasi ragionevolissimo concetto. Quel volersi da taluni per assuetudine alla ipocrisia andar predicando disinteresse nel compiere qualche fatto, è lo stesso che smentire l'indole della propria natura.

Niuno agisce senza un fine, quindi nel fine che si propone trovasi fuso il principio della utilità. Cristo ed i seguaci suoi operarono pel trionfo del vero e per la salvezza degli uomini, ed in questo scopo solenne trovarono il rimando del sacrificio, ossia trovarono la utilità dell' opera loro — L'operaio, il merciaiuolo.

professore agiscono per lo scopo della ricchezza, ed in questa ricchezza fondano il compenso della utilità propostasi. Laonde il difetto della utilità non è nel principio, ma nelle sue direzioni.

Quando l'uomo non si restringe all' egoismo individuale, ma si fa espansivo e si affatica per un fine ideale, per l' amor della gloria, pel bene di se e del suo simile, la utilità che ne cava è la eterna rimembranza della sua opera rilevata dalle benedizioni dei posteri nei monumenti, e nella storia. Quando poi inscio di se e dei vincoli che lo rannodano all' ordine sociale, si restringe ad ammassare ricchezze usurpando lo altrui sotto qualsiasi pretesto e con qualunque mezzo non riconosciuto dalla ragione, la utilità si riduce ad una bassa apprensione di senso, che degrada l'uomo e lo fa accompagnare al sepolcro dall' odio delle spogliate generazioni. Quest' ultima è appunto la categoria nella quale va compresa la veduta economica del Malthus. Egli per una previsione di estrinseca utilità intendeva nientemeno che abolire nella più numerosa classe la legge dell' amore, legge suprema, che equilibra ed infutura l' ordine eterno delle cose.

Le mie tendenze, come quelle di ogni anima onesta, che ripone in tutt' altro che nella utilità materiale e nella forza bruta il fondamento della vera morale,

ripugnano a questa crudeltà irragionevole, che formola un odioso privilegio.

Io non credo, che pel multiplicarsi dell' umana famiglia possa venir meno l' equilibrio tra la produzione e la consumazione, credo piuttosto che l' incremento degli uomini multiplicherà le associazioni, che porgerà maggiore ausilio alle forze della natura, e che con questo crescerà l' agio e la prosperità della vita. (22) D' altronde non vi è ragione a temere dell'avvenire del proletario, quando abbiamo fede nel progresso dell'intelligenza e del lavoro, e quando vediamo d' altra parte che i tanti ricchi anche cominciarono dalla nudità e passarono per la squallida via del proletarismo, pria d' imbattersi nel sorriso della fortuna, Il matrimonio bensì io lo riguardo nel rapporto spiri-

(22) È ormai noto in economia che le industrie crescono a misura che se ne accelera il commercio ; e mentre apparentemente sembri che quest'ultimo nasca dalle prime, pure esaminandosene con acume l' andamento , scorgesi di leggieri , che il commercio dia genesi alle industrie. Poichè l'uomo non si determina con forte energia alla cultura del terreno, e nè scovre mai nuove leggi, onde trarre più copiosi frutti dalla natnra, se non è certo di poter fare agevole spaccio delle derrate. Inoltre col commercio la riflessione riceve nuovo incitamento per l'investigazione di nuovi veri, a fin di rispondere ai nuovi bisogni. La scaturigine dunque del benessere in questa parte di sviluppo industriale sta nella libertà dei traffichi e dei commerci. Tolti i traffichi ed i commerci le industrie mancano del principio di vita, o alla men trista si restringono immensamente.

tuale della intera fusione di due anime. Quindi io intendo, che ne venga meno il fine, sia quando i due sessi si accoppiano meccanicamente per un mero interesse materiale, come d' ordinario accade, sia che si uniscano in istato prematuro, quando, cioè, nè la luce dell' intelletto, nè l' ardore della volontà sono bastevoli a lumeggiarli ed a muoverli unisoni per adempiere il debito di sì alta missione.

Salvo un numero eccezionale, a che si riducono oggidì la più parte de'matrimonii? Ad una semplice unione meccanica pari a quella di un' abito col corpo umano, o a qualunque altra di simil fatta. Quindi da due anime che non s' intendono intimamente, che non si stringono in un sol volere, sicchè l' una dell'altra si faccia coadiutrice nella cospirazione d' uno stesso fine, d' un medesimo intento, non è maraviglia che nascano divergenze, urti e disamorevolezze domestiche, da cui non risulta lo sperato effetto del matrimonio, ma quelle travèrsie morali, che dislagansi nella società per ammorbarla con lo sfraternamento. Quando dunque manca questa elementare e tipica unione, come possono aspettarsi fondate sulla lealtà le altre associazioni tra uomo e uomo, che sono succedanee alla prima, nè ànno mai punti di contatto, e medesimezze così intimi?

I legislatori temporanei seppero pur troppo intuire

questa verità: laonde concessero molta indulgenza alla infedeltà coniugale.

Con le leggiere disposizioni che sono nei codici, essi già rivelano il tacito convincimento della inesistenza del vero coniugio; mentre si presume almeno in un modo indiretto, che non ci sia offesa, ossia violazione, perchè nei sessi uniti non si riconosce un diritto certo; e se non si riconosce, ciò deriva dal non ammettere tra loro il vero coniugio, il vero ligame, la unione intima dei loro cuori e delle loro menti.

Laonde sotto tale rispetto è ragionevolissimo, che specialmente la donna centro della casa e cuore della famiglia, si disponga a quest' atto solenne mercè il presidio della scienza, unica bussola, che nella tempesta delle passioni può guidarla a glorioso porto!

Parlando della scienza che si deve alla donna, io non intendo accennare certamente a quella complicata inaccessibile dei filosofi, che abbisogna di gran mente, di lunghi studi, d' immensi libri ond' essere appresa, non parlo della falsa scienza, che le menti oneste riconoscono come scaturigine di errore e di malessere. Se così divisassi, m' imbatterei nello stesso circolo vizioso in cui vaneggiano gli usurpatori di riverenza, e dovrei conchiudere con essoloro, che è un fuor d' opera proporla alla donna, quando lo stesso uomo cui se n' è aggiudicata la capacità esclusiva, re-

putasi anche impotente ad acquisirla, ove non sia trai pochi privilegiati d'altissimo ingegno.

La scienza del senso comune cui io miro, è la vera scienza; è la scienza di ciascuno e di tutti, che scolpisce le prime immagini nell'allegra fanciullezza, e guida i gravi passi della stanca vecchiaia; è la scienza, che spiegando con semplicità le leggi fondamentali della vita, ci dice quel che siamo e quel che dobbiamo fare, onde conseguire il fine ultimo della nostra destinazione.

Essa deve consistere nella incarnazione della idea, ossia l'idea, il vero che racchiude la parola devesi ravvicinare al fatto da cui fu derivata originariamente (*verum in factum*). Il genio dei cristiani ce ne diè la più chiara lezione. Egli credendo rigenerare le generazioni incarnò la sua parola (*et verbum caro factum est*) ossia ne fè palesi i giudicii della sua mente nella umana realità di Cristo. Perciò l'identità obbiettiva del finito coll'infinito in quanto al vero, deve persuadere ognuno, che non per altra via si può giungere alla trasmissione della scienza, se non raccostando l'intelligibile al sensibile cui si riferisce, o viceversa, rilevando praticamente dal sensibile l'ideale che gli è unito.

La scienza deve proporre all'uomo per primo scopo la conoscenza di se stesso, e questo l'ottiene con

lo sviluppo sistematico di un dato agevolissimo che si possiede da ogni essere sociale, perchè è intrinseco all' attività dello spirito umano. Qual sarà mai questo dato io l' ò accennato sopra: è quello stesso la cui negazione germina tutti i mali che deploriamo, è la riflessione, di cui si serve la natura per mantenere equilibrato l' ordine dell' universo, di cui si serve il sole onde continuare mercè la luce ed il fuoco il processo delle trasformazioni, di cui deve servirsi l' uomo per iscovrire i suoi rapporti, ed acquistare il sapere che gli fa mestieri alla vita (23).

Niun' altra cosa in fatti può renderci imitatori della suprema intelligenza quanto il riflettere, perchè essa è ripiegata sempre su di se *(e se in se rigira)* come dice Dante, onde in cotal guisa vede tutto e conserva le leggi preordinate al governo del mondo. Noi per volerci abbandonare all' irriflessione, dimentichiamo spesso la realità, noi stessi, e c' imbattiamo in un mare di fallacie..

E divero il riflettere non consiste, che nel ripiegarsi dello spirito sul concreto che gli è presente; sicchè, come dissi altra fiata, allora egli può veder dentro l'obbietto, quando stabilisce questo rapporto tra l' obbietto medesimo e la mente contemplatrice. Di manie-

(23) Vedi il mio discoso prenunciatore del Sistema della Riflessione stampata in Lecce dai tipi di Alessandro Simone nel 1858.

ra che, per la ragione de'contrarii, non si può intuire ciò che non cade sotto la riflessione, perchè tolta la riflessione da una cosa lo spirito non si piega su di essa; se non si piega non attende, non l' esamina, non la scioglie; se non l'esamina e non la scioglie, non discopre, non vede i rapporti tra idea ed idea; se non vede i rapporti tra idea ed idea, non le sa nè unire, nè disunire; se non le sa nè unire nè disunire, non può paragonare, e se non arriva al paragone, non può giudicare; se non giudica, non si convince; se non si convince, non possiede la verità; se non possiede la verità, resta nell'ignoranza: tolta adunque la riflessione, lo spirito è vuoto ed ignorante (24).

Or dopo questo argomentare a rigor di logica niuno potrà negare, che il mezzo del quale deve servirsi l'uomo per iscovrire la verità che è termine al suo spirito, è sempre la riflessione ed i fatti proprii, ossia i concreti che gli sono presenti; perchè questi essendo più noti a lui, più sentesi attuoso a cavarne la luce che racchiudono, e quindi a formarsi nella mente

(24) Il *Vero* è l'unico bene cui aspira la mente umana. Quindi tutte le volte che manca del *vero*, avendo uopo necessariamente d'un obbietto cui mirere, inorpella il falso e si serve del *mendacio*, parola certo derivata da *mendìco*. Imperò, come chi è povero va in busca del necessario, cosi chi manca del *vero* cerca sostituirlo col mendacio, onde lo spirito non rimanesse nel vuoto. Vedi lo stesso discorso,

quei tipi precisi che lo lasciano rettamente giudicare. Così e non in altra guisa noi acquistiamo le idee, perchè idea è immagine d'un oggetto esistente, o possibile. L'idea di calamaio, di sedia, di libro, è l'immagine che ci formiamo nella mente dietro l'apparizione di questi oggetti come quella che forma in se lo specchio non appena se gli approssimano , e Dante allorchè traslatando il *principium nostrae cognitionis est a sensu* di Aristotile, dicea:

L' uomo da sensato apprende —
Ciò che fa poscia d'intelletto degno!

toccava lo appunto di questo regolare cammino della mente, la quale muove dal fatto, va all'astratto, e poscia ritorna al fatto, che in questo punto dicesi concreto, o accresciuto della rilevata idea, compiendo in tal modo il circolo dei momenti platonici. Sicchè dunque, la scienza è l' ombra delle cose, che la luce della riflessione getta nelle nostre menti, pari a quella che riproduce l'albero sul terreno innanzi ai raggi del sole — pari a quella, che gli oggetti della stanza illuminata riproducono la sera sul muro(25). Or dove si

(25) Scienza, deriva da *Scientia,* e questa dall'altro latino *scio,* e *scio* da *sciao* greco che significa ombrare, perchè il concetto astratto della mente in cui è riposta la scienza, quasi come un'om-

vede meglio definita la immagine nella sedia, o nella sua ombra? Quando è meglio apprensibile, quando colpisce dippiù nel momento in cui guardasi isolata, oppure allorchè addiviene concreta, congiungendosi al sensibile da cui emana?

L'agevole risposta la troviamo nelle scientifiche condizioni del secolo, e nelle speciali peculiarità della nostra vita. I signori filosofi seguendo l'oracolo sibillino del Vico, il quale disse che la scienza è solamente nell'astratto, ossia nell'immagine, nell'ombra staccata e non più reducibile alle cose che l'àn prodotta, àn menato l' umanità che dovea giovarsene in un deplorabile stato di tenebre e di languore. Si è giunto fino a credersi da una delle più cospicue menti speculative del nostro paese, che a seconda dello avvicinarsi dello spirito al concreto vada in dileguo la scienza. Ed un valente critico dell'economia del Rossi aggiungea, che la pubblica economia nella sua pratica applicazione è tra le scienze una delle più immerse nella

bra rappresenta ciò ch'è nel fatto che la produce, essendo questo e null'altro lo speciale ufficio dell'ombra. E siccome non ci è ombra senza l'oggetto presente, così non può esservi scienza senza il fatto concreto che ne è la genesi. Tolto il fatto concreto quel concetto astratto della mente si rende immensamente difficile a determinare agli altri la effettività del concreto medesimo che rappresenta. Ecco dunque donde la necessità di agevolare il metodo insegnativo raccostando l'intelligibile al sensibile da cui deriva.

materia, vale a dire, che perchè deve operare sopra elementi materiali sia meno scienza delle altre.

Ma, di grazia, si possono dare svarioni più serii di questo? Dire che non ci è scienza a misura che si avvicina al concreto, è lo stesso che negarla rotondamente. Se la scienza è nei veri — se i veri sono nell'essere delle cose — se l'essere nelle cose è in tutto ciò che esiste, perchè sputar la micidiale sentenza, che nelle arti, nei mestieri, e nei fatti che sono più inerenti ai concreti non vi sia scienza? Se la si somiglia all'ombra e quest'ombra viene su nello specchio dello spirito, che è la fantasia, coll'approssimarsi sul concreto mercè la riflessione — coll'operare sui moti sensibili dello spirito, sui fatti propri, consistenti nelle sensazioni che pruoviamo alla vista dei concreti, maggiormente si accresce in noi la luce fiacca ed indeterminata, che ne deriva dall'ombra staccata e lontana; maggiormente ci sentiamo spinti ad accettare quei rapporti, quei veri, quelle leggi che troviamo in astratto nei giudici della mente o nelle parole che li rivelano.

Finchè dunque, la scienza bene intesa starà dove dev'essere, finchè starà nelle leggi che determinano il fine di ciascuna cosa, basta avere l'assuetudine del riflettere sui minuti fatti nostri per iscovrirla: e la donna, che è portata dalle proprie inclinazioni al con-

§ 3.°

SOMMARIO

La donna educatrice dell'uomo — La madre che alimenta il corpo, per l'unità di ordine deve alimentare anche con l'istruzione lo spirito della sua creatura — Evidenza di questi fatti nello studio dei fenomeni genetici — La educazione perfetta essendo il risultato dell'amore, non può darsi completamente che dalle madri — Gli estranei educano male, perchè ignorano le tendenze dei fanciulli — Responsabilità dei genitori che affidano i loro figliuoli ad insegnanti inetti — Per l'assimilazione della maternità, le maestre sono più adatte all'insegnamento elementare — La madre dell'uomo si differenzia e si sublima su quella dei bruti per la missione nobilissima di educar la prole — La natura fa l'animale, l'educazione fa l'uomo — I mezzi educativi non si debbono cercare nella storia che falsa gl'istinti, ma nella natura che ne conserva la verginità — Pruove di ciò nel mondo greco, latino e medioevano — La scuola di Gesù che venia a compiere la rivoluzione del povero, fuorviò riconoscendo col *quod Caesaris Caesari, quod Dei Deo* i principii che dovea combattere — Pruova della missione educatrice delle madri desunte dal Cristo e dalla Maria — Lo sviluppo geniale del Nazareno con la semplice riflessione sui fatti proprii, dimostra che la natura è più eloquente dei libri, specialmente quando questi non rispondono all'indrizzo ideale di un nuovo principio — Scopo delle biblioteche — Scopo della cattedra — Il più semplice ed il più sicuro metodo insegnativo è il parabolico, che riveste di forme sensibili la verità — I filosofi seguaci delle scuole antiche non tennero conto del vangelo nell'elemento didattico dell'educazione scientifica e sociale — Dante fu il primo ad esplicarlo nel rigore della forma — Divinazione del concetto della moralità nell' allegoria ieratica dell'inferno, purgatorio, e paradiso — Poco frutto desunto dai criterii di Dante, e di Galileo — Inutilità dei cangiamenti politici, e persistenza del duello e della guerra per la persistenza del malessere domestico che mantiene un fomite perenne di discordia nella schiavitù ed ignoranza della donna — Inutile scusa dei sapienti per la tardività dello sviluppo dei principii, e loro colpa nel ritardare la diffusione della scienza. — Le arti stesse dimostrano che il vero si appalesi più evidente nelle forme concrete che nell'astrattismo — Trovando fallaci tutti i sistemi dalla teologia alla sofistica, dall'ironia di Volter, al petrarchismo monarchico medioevano la scienza delle madri dev'essere quella semplicissima del senso comune che si acquista colla riflessione sui fatti proprii — Giù i metodi ontologici, giù l' astrattismo, giù le dottrine religiose che abbrutiscono e corrompono l'umanità — I libri elementari — I romanzi sacri e profani di cattivo genere, esagerando le posizioni della vita, perturbano l' educazione della mente e del cuore. — Alle scuole ed ai metodi provati inefficaci e falsi deve sostituirsi la *Scuola*

Chi à fior di senno osserva facilmente questo sugli effetti maravigliosi che lo sviluppo della riflessione produce nelle madri e nelle giovinette bene educate. In esse si à la pruova evidente non solo della omogeneità della scienza all'intelletto muliebre, ma della sua indeclinabile necessità per migliorare la razza umana, e riscuotere tutto un sesso, si ch' ei dopo tanta iattura risalga animoso sul vertice dei secoli per gridare alle genti.

Non ignobile creta è la donna
Alto cuor sente muoversi in petto,
A grand'opre sublime intelletto
Pur la donna dal cielo sortì ! !

---

cuore quella oscillazione, che la inchina volenterosa a puntellarne la vita incipiente.

Ella è chiamata del pari ad alimentarne lo spirito, che armonicamente si sviluppa colla organica consolidazione , nella quale s'immedesima ed abbisogna di periodico cibo al pari del corpo. E che sia così , volgiamo un pò lo sguardo su quella incontentabilità, che sente il fanciullo anche dopo d'aver succhiato il latte! Cosa è mai quel pianto che lo tempesta se non mancanza di alimento allo spirito? Di fatti non appena la madre gli presenta all'occhio ed alle mani un' oggetto sensibile, comunque non gliene disvelasse i rapporti, pure basta che ne vegga la modale apparenza, egli ne rimane incantato , consolato , assorbito , e cessa il pianto e disvela il suo interno compiacimento con un ingenuo sorriso.

Questa conferma troppo apertamente la istintiva preordinazione della maternità allo sviluppo della mente umana, e sebbene una goffa educazione è passata a piè pari sui fenomeni della vita infantile , sino a considerar la missione della madre limitata ad una imperfetta igiene organica, pure per un'impulso spontaneo le prime esigenze spirituali del fanciullo le vediamo appagate anche da lei, unico essere cui si rivolge per ricevere quelle dosi di vero , che sono il solo bene che appalesi di appetire nell' irrequietezza d' un desiderio indefinito.

Questo dice anche chiaro, che la madre sappia istintivamente, che il vero sia nell'essere delle cose, e che nella cognizione dei rapporti di quest'essere sia fondata la scienza. Quindi se per consolare il suo infante gli presenta gli oggetti concreti, ella già sa intuitivamente, che l'essere, il vero, la scienza sia nei concreti, e che di vero e di scienza abbia uopo lo spirito per alimentarsene, e svilupparsi uniformemente al fine della sua natura razionale.

V'à anche dippiù, che nessuno quanto la madre à un'esatto concetto circa le tendenze cui debba essere inchinevole il fanciullo in forza dell'ideale, che ne predispose la generazione: niun'altro osserva come lei le gradazioni dei suoi giornalieri progressi nella duplice potenza di corpo e di anima, niun'altro è più affezionato di lei all'opera sua per somministrargli con amore l'appunto delle dosi e nel cibo e nelle cognizioni. Quindi chi meglio di lei può richiamarlo sullo sviluppo di quei rapporti, che si assimilano al suo individuale carattere, mercè il sustrato delle vere immagini da cui si deve stabilirè l'abito morale della sua vita?

Chi meglio di lei può investigare il tempo e la stagione delle conoscenze, se a niun'altro sta tanto vicino il fanciullo quanto alla madre, e se niun'altro come lei può studiarlo meglio nelle fenomeniche deter-

minazioni del duplice essere, desumibili per l'inarticolato linguaggio della debolezza or dal pianto ed ora dal riso?

Chi più di lei infine può amarlo, se è concetto della sua mente, se è fiamma del suo cuore, se è carne ed ossa della sua carne e delle sue ossa?

Tutti questi dati dunque e l'agevolezza spontanea che lo spirito della maternità trova nel rendere di facile intellezione e di sodisfacimento all'animo del fanciullo le cognizioni che gli comunica, sono pruova certa, che senza un'amore intenso, diffusivo non può esservi educazione perfetta, e che potendosi solo nell'ordine terreno consolidar quest'amore nell'animo materno, niun'altro che la madre può e dev'essere la educatrice dell'uomo.

Gli estranei e specialmente i celibatarii senza intelletto lucido e cuore espansivo sono meno atti ad educare; primo perchè manca loro la cognizione delle intime tendenze della creatura, nè possono attignerla da chi non à ancora mezzi di manifestazione chiara; secondo perchè mancano loro i dati del concepimento, il termometro dello sviluppo, e l'aspirazione, il desiderio l'affetto di vedere perfezionata sinceramente un'opera estranea alle loro relazioni domestiche, ed all'individuale interesse.

Eppure sarebbe ormai tempo di farsi scrupolo e co-

loro che non ne ànno la capacità e quei, che benchè l'avessero, servendo ad un'esclusivo principio utilitario, non prestano le loro cure scolastiche che a torcere lo spirito dal retto sentiero della vera scienza, o ad imbuirlo più di quel che non era con l'affastellamento di cognizioni disordinate, inutili, stucchevoli, dannose.

Io non so comprendere, a dir vero, come in tanta aspirazione del meglio, i genitori non veggano, che il peggio del malessere stia appunto nel non avere educatori, e che seguitando a dar pasciona agl'insegnanti dell'oscurantismo, che nel passato germinarono nequizia ed ignoranza sotto gli orpelli d'una falsa e negativa sapienza, l'avvenire vedrà i loro figliuoli smascolinati di mente e di cuore, stare ai perdoni come i ciechi di Dante per la luce desiderata, ma non ottenuta nè ottenibile mai da chi appena l'assorbisce per se e non à potere di trasmetterla ad altri.

Se ben si consideri, questa è colpa gravissima, che porta anche oltre la tomba infamia sui genitori; perchè il primo loro dovere è la ricchezza intellettuale dei figliuoli, e quando essi mancano a ciò, o per lusinga che basti un patrimonio materiale allo adempimento del loro obbligo, o per individuale inettitudine alla domestica istruzione, o per ispensieratezza, che li fa correi di chi indebitamente ne assume le veci, la

società che sopporta il peso di esseri inutili e nocivi, à dritto coprir di bestemmie i loro sepolcri, come causa efficiente de' suoi tormentosi disordini.

Il padre dunque, e da ora innanzi specialmante la madre si tolga tra mano la lanterna cinica per trovare in questo nebuloso meriggio coscienziosi maestri, anzi fino all' età di sette anni sarà meglio affidare i figliuoli a donne insegnanti, nelle quali è più verisimile l' istinto della maternità, perchè questa fatica la fa essere benedetta e la ricompensa d' una gloria imperitura; mentre operando in contrario verrà giorno, che dolendosi di se medesima tra mille rimorsi, si sentirà forzata dal grand' esule a ripetere dolorosamente :

Di mia semenza cotal paglia mieto !

Questo affidare però ad altri la educazione dei figliuoli è giustificabile solo quando non se ne à l'attitudine, imperò l'unico essere chiamato sulla terra a tal solenne missione è la madre. Il volgo sul proposito esprime una grande verità quando dice « *il figlio muto la madre l'intende* « ; perchè nel segreto commercio delle anime quella della madre à una relazione più intima col figlio, cui non può giungere alcuno con la più intensa forza di simpatia nell' estraneo inanellamento dei rapporti sociali.

Ogni volta, ch'io mi sono dato a riflettere su questo importantissimo argomento, ed ò veduto tra le umane credenze caldeggiata anche quella irragionevolissima di non doversi i genitori brigare personalmente dell'educazione de' figli, ma di doverli sibbene affidare agli estranei, perchè stimati più idonei a questo dilicato ufficio, mi si è sveglia nel raccapriccio l'immagine di quei quadri non finiti dall'artista che ne concepì il disegno, e colorati nelle parti incomplete da altro pennello.

In quei quadri l'ideale non è mai vivamente espresso, perchè i colori del pennello estraneo non seguono la naturale successione della genesi concettiva, ma sono come messi a pigione per limitare, trasnaturare, guastare l'originale disegno dell'artista!

Niente di meno succede nel fanciullo! Egli porterà sempre l'impronta di cose imparaticce e male ordinate alla propria natura, egli risponderà sempre contrariamente alle speranze dell'avvenire, finchè la ignoranza de' tempi sostituirà alla madre disegnatrice originale, i falsi colori e gli orpelli del pedantismo mercenario!

Messe dunque le madri nello stato di attività intellettuale, come ò detto sopra, non si curino soltanto a circondar di papaveri la culla de' figliuoli, non si estimino impotenti a compiere un'opera affidata ad esse sole, revindichino il sacro dritto di educar la prole dalle

mani di coloro che glielo ànno impunemente usurpato! Questo è privilegio d'imperio concesso loro dalla natura, e nell'esercizio di tal privilegio sia la loro vera gloria; nell'esercizio di quel dritto esse compiano l'augusta missione, che nella obbiettività della fattura le rende dominatrici sulla coscienza del genere umano (26).

(26) Un'esempio di questa maschia virtù io l'ho rilevato, con immenso piacere, nella condotta veramente ammirevole del mio amico e collega Antona Traversa Deputato di Massafra, e della sua distinta signora Claudia.

Ricchi più che d'una grande fortuna, di numerosa e bellissima prole, si privano d'ogni altra passaggera dilettazione, per allevare nobilmente i proprii nati non solo, ma dugento figli del popolo, cui in un cospicuo educandato in quel di Lombardia, somministrano istruzione, alimento, e lavoro finchè adulti non acquistano l'attitudine di procacciarsi il necessario onestamente da sè soli.

Se tutti i favoriti dalla fortuna, con pari carità civile sentissero come questi due egregi genitori, la solidarietà della vita verso la povera classe operaia, che ne sostiene coi proprii stenti l'alta posizione, soccorrendone in pari guisa dei mezzi educativi i derelitti figliuoli, ed in pari guisa curando l'allevamento della loro prole, la questione sociale, generata dal cieco egoismo, finirebbe per essere risoluta pacificamente, senza il minacciato terribile rincalzo d'un odiosa guerra civile.

Ho voluto dir questo anche per dimostrare, che i veri conservatori ragionevoli non siedono alla dritta, ma all'estrema sinistra — non sono quelli che si affidano al prete ed alla forza brutale come i retrivi del governo italiano, ma sono quelli che rispettando l'umanità sono ubbidienti alle voci della giustizia, come mostra di

L'andar solamente superbe per aver generato i figli, non è titolo all'onorabilità.

Tutte le femine degli esseri animati generano! La pecora, la gatta, la cagna anche generano, ed in questo dinamismo la madre dell'uomo si confonde precisamente con esse. Di fatti che cos'è altro l'uomo nascente, fuorchè un semplice e nudo animale?

Questo solo è potenziata a far la natura nel suo misterioso laboratorio— la educazione poi deve determinare il carattere dell'uomo in quell'essere abbozzato nel preliminare del concepimento (27).

Se lo vediamo quando esce dall'alvo materno = quando con un gemito annuncia il cominciamento della sua terrena peregrinazione, non iscorgiamo in lui che il nudo animale — nudo come del corpo così dello spirito, perchè non ci appalesa alcun segno di vita spirituale, e perchè una ragione di ordine ci mena alla giusta ipotesi, che debba essere qual di fuori,

esserlo l'onorevole Antona Traversa, l'indipendente ed onesto Deputato di Massafra, una alla egregia compagna da cui riceve le sante ispirazioni del bene.

(27) Il vocabolo *Educare* deriva da *ex* e *duco, ducis*, che vuol dire trarre l'uomo dalla sfera brutale dei sensi e volgerlo a quella dello spirito, ossia dirigerne l'intelletto al vero e la volontà al bene. Sicchè con l'educazione può dirsi che l'uomo si transumani, ossia di terra che egli è, si fa intelligente e legislatore della materia bruta.

tal di dentro. Ora facciamo che le nude facoltà da lui riportate per l'esplicamento nella vita dovessero rimanere inculte o limitate alle circoscrizioni istintive, in questo caso non gli toccherebbe altro, che l'attività sistematica de' sensi confinata nella vita de' bruti.

I selvaggi cui venne interdetto dal proprio stato ogni maniera di sviluppo morale, veggonsi assimilati a quelli non pure nei modi di vivere, ma altresì nelle forme che manifestano il senso intimo. Nudi sulla nuda terra si accoppiano brutalmente per riprodursi, si nutricano per esistere, nè alcun senso d'idealità li preoccupa o li assorbisce, nè da ultimo portano lo spirito di disamina sulle conseguenze mediate od immediate, che può partorire l'opera loro trai collegamenti della sociale famiglia. Quindi niun'estimazione alla dignità umana, niun valore scientifico di ciò che loro vive intorno, niun'applicazione produttiva di risorse civili, niuna conoscenza in fine delle leggi che normalizzano l'essere nella morale estensione del vero, del buono, e del bello, di questa triade ideale in che funda il suo imperio sterminato la religione della scienza e dell'arte!

Non è già, che il selvaggio alla Rousseau non offrisse nella sua costituzione quel tessuto meraviglioso cui è annessa la svariata suscettibilità dell'umano svolgimento. Questi l'è organato come l'indi-

viduo, che sotto le forme della coesistenza ci presenta il grato spettacolo del benessere. Egli è potenziato ad operare i più fini lavori del meccanismo; egli à un cuore adatto al sentimento delle più squisite affezioni; egli à una mente nella quale può germogliare il pensiere e dar frutti di salute, intanto è dannato alle limitazioni di queste sue potenze, e non sa fare altro, che formarsi una tana umida ed oscura, che intrecciar vimini per far la culla ai suoi figliuoli, che cacciar le bestie per nutricarsene, e muovere guerra all' uomo, nel quale non sa vedere che un suo nemico, sia che lo avvanzi di forza, sia che nello stato di debolezza si tenga schiavo alla sua organica superiorità.

Or, per quali condizioni l'uomo ignudo, l'uomo del deserto, il selvaggio mostrasi differenziato dall' uomo sociale, che vive tra le illusioni della civiltà e ne gode i vantaggi? Perchè il primo debba veder tanto basso cogli occhi della mente, debba sentire tanto circoscritte le pulsazioni del cuore; mentre il secondo esaltato nelle sue potenze spirituali, e solidalmente complesso per la svariata attuabilità delle forze fisiche, domina, trasforma la materia secondo la moltiplice espressione dei suoi bisogni, governa il pensiero e sorretto dalla sua velocità impulsiva compie agevolmente il lungo cammino dal finito all'infinito, ravvicinandone i lontanissimi rapporti?

Perchè il primo non deve livellarsi al secondo, se identica è la loro natura, e similarmente vengono diretti ad una medesima destinazione?

Questi fatti sono spiegabili facilmente, la ragione di essi sta in ciò che ò già prenunciato innanzi, quando ò detto: LA NATURA FA L'ANIMALE, L'EDUCAZIONE FA L'UOMO!

Sì l' infante che non à coltura cresce e si sviluppa nella pura sensualità animale, come il selvaggio dell'America o della Lapponia, come il zotico delle infime classi europee. Egli è terra, e come la terra dà spine e triboli se inculta, così l'uomo esala corruzione se ineducato, e dà frutti omogenei alla semente che riceve, se si modifica con la cultura educativa.

Quindi non mi apporrei male ove dicessi, che è veramente madre dell'uomo colei che sa educarlo, avendo dimostrato ad evidenza, che il solo atto della generazione e nutrimento plastico non costituiscono nella donna, che un degradante parallellismo con la femina de' bruti.

Ma mi si dirà ragionevolmente, se pesa tanta missione sugli omeri della madre dell' uomo, qual metodo, qual sistema dev' ella adoprare per conseguire adeguatamente il fine predisposto nell'ordine razionale? Da quale storia di popolo civile debbonsene attignere le norme, onde preparare una generazione degna dell'umanita?

Per ottenere questo dato, che dev' essere metodo ad una retta educazione, non è uopo che le madri ricorrano alla storia! La storia non à ritratto che le assuetudini dei secoli; che gl' istinti perturbati e corrotti dal dommatismo ieratico, e dal pratico sviluppo di sistemi filosofici, che la ragione condanna.

Il dommatismo ieratico, ossia le dottrine religiose si sa che falsano il concetto della vita umana. Esse mettono nell' uomo da che nasce i germi dell' assurdo con insolubili problemi — lo strappano alla terra che lo sorregge, e su cui deve fatalmente vivere di lavoro, per lanciarlo nei cieli dove spazia ramingo come un aereonauta nel pallone della credenza, senza toccar mai nulla di certo, vanamente speranzoso di beni impossibili ed irrealizzabili. La creatura che studiando da che sorge alla luce la realtà che la circonda, dovrebbe organare le proprie forze alla produzione del necessario, con questo bizzarro sistema iniquamente imposto e ciecamente accettato, si condanna a vivere nel vuoto aspettando da Dio e dai suoi santi concessioni superiori alle leggi cosmiche.

Se le madri sapessero che le miserie, i disonori e tutti i mali del mondo derivano da questo falso metodo — che gl' insegnamenti del catechismo religioso date alla prima età, e che esse pagano in danaro contante, per buona morale, sono un' immoralità omicida,

perchè come una nebbia di cloroformio infatuano i loro figliuoli e condannano famiglie e nazioni a secoli di servitù e di pianto. Son certo che avrebbero carità delle loro generazioni, e non oserebbero più iniziarne l'educazione coi dettami del fanatismo.

Io potrei pruovare questo mio convincimento, con un infinita serie di ragioni, ma per persuadere i più tenaci domanderò :

Credete voi che l'uomo sia perfettamente quel che lo fa l'educazione?

E se l'educatore dell'uomo fu finora il papato — il papato alla culla, il papato alla scuola, il papato al talamo, il papato alla bara, in tutta la vita sua balia, maestro, consigliere, tutore il papato!? e voi convenite che quest'uomo è cattivo, volendolo far buono come desiderate, non dovete necessariamente abbandonare questo maestro fanatico, le sue false dottrine ed il metodo erroneo del suo insegnamento? (28)

(28) Il papato non costituisce solo un male pei popoli con le sue rancide istituzioni, ma un male, un onta, ed un pericolo per la vasta classe di quei poveri ingannati che si chiamano preti. Nessuna delle sfere sociali è messa nella condizione durissima del basso clero. Questi è veramente martire, martire del potere clericale, martire del potere civile, e martire della società che sapendolo nella sua integrità organica, negandogli il matrimonio gl'impone col celibato o la ipocrisia insidiatrice, o il più ineffabile dei sagrificii, e lo mantiene con l'elemosina come un mendico. I ve-

Da ciò che ho detto si vede chiaro dunque, che dal lato religioso la storia darebbe alle madri fallaci esempii di educazione contro cui l'umanità si ribella.

Fallaci sarebbero egualmente dal lato dei sistemi filosofici d' ordinario saturati di teocratismo, i quali non hanno studiato l'uomo in se per conoscerne le leg-

scovi lo immolano ai sospetti dell' inquisizione ; mentre nessuno può impedire ad un'operaio qualunque di fare il suo mestiere per vivere, un vescovo può capricciosamente dire al basso clero: t'interdico, e t' impongo a morir di fame!? I governi se ne avvalgono finchè vogliono, e poi lo gittano al pari d'un limone spremuto togliendogli tunica e sostanza, come avvenne ingratamenle dopo la rivoluzione del 1860 alla generosa falange dell' *Emancipazione Cattolica*, fondata in Napoli dal Gavazzi Pantaleo, Andreoli ed altri, armeggiante fin oggi contro il papato col pregevole giornale l'*Emancipatore*, mercè l'ingeguo ed il patriottismo del distinto Padre Prota. I governi, dico, veggono violata la libertà e tutti i suoi dritti dal vescovo col solito processo dell'*ex informata coscientia*, e lo lasciano sagrificare, e danno anch' essi mano forte ad inique oppressioni, come se il prete non godesse al pari degli altri cittadini le garenzie degli statuti sociali.

Se si aggiunge a queste considerazioni anche quella di vedere tanti uomini dabbene, tanti bellissimi ingegni del basso clero far la figura o di stupidi o di bricconi, ed assumere la odiosa responsabilita della menzogna e della frode che il papato vuole sostenuta a tutta oltranza, sorge la necessità nei legislatori di assicurare ai preti viventi una posizione plausibile con una legge che li tuteli di fronte al dispotismo vescovile, e nelle madri di famiglia il dovere d'ispirare ai loro giovani figli una carriera meno soggetta alla prepotenza , meno avversata dal progresso della civiltà, e più p roduttiva di onesti vantaggi.

gi intrinseche, ma dettarono di studiarlo ipoteticamente in astratto, fuori di se, facendo in tal guisa, che da epoca in epoca sorgesse una varietà di norme educative, consonanti non alla immutabile natura umana, sibbene alla flessibilità della passioni predominanti.

Di fatti la Grecia e Roma alle quali importava sviluppare nell' uomo la passione dell' eroismo, fin dalla culla offrivano al fanciullo la impressione degli apparati guerrieri contenuti nei simboli dell' arme, che dovea tenerne esercitato il muscolo.

Nella prima adulterato il costume dall' error filosofico, la donna benchè manteneasi istintivamente in dignità di madre, benchè sembrasse tutelata a questa missione, pure un vizio deturpante, che erasi fatto

La quistione dei preti s'intreccia con la grande questione sociale — molti di essi non farebbero i preti se la società offrisse altro mezzo di vita più morale, più agiata, o più sicura. Sono quindi meritevoli quei dabbenuomini, che hanno avuto il coraggio di abbandonare le bandiere del papato, di affrontare per amore della civilta dolori e privazioni durissimi, ma non si potrebbero assolutamente condannare quei che si mantengono preti non avendo come altrimenti buscare la vita. Le colpe di quest'inconsci strumenti della perpetuazione del medio evo, sono colpe della società, del papato, e dei governi che ne usufruiscono la influenza per ambizione di potere. Io peraltro, che stimo l'uomo sotto qualunque vest, compreso da un sentimento di riguardo direi loro: preti cittadini, quando potete mettere in salvo la vita, staccatevi per carità da un sistema decrepito condannato a perire dalla co-

vezzo di moda, da cui non andò esente lo stesso moralissimo Socrate, la privava della interezza del suo dritto naturale, ed alla vista di quella deturpazione rendeasi menipossente, nè potea rifare quella società com' era suo debito secondo le originarie norme, ma appena appena dovea limitarsi a seguire gl' istinti della maggioranza, fecondando il bene da un sol lato, dal lato obbiettivo dell' amor di patria.

La madre greca non si brigava che di svolgere nel fanciullo la fede della nazionalità, poco curandosi che accanto a quel santissimo orgoglio cittadino germogliasse l' ignominioso controsenso dell' ilotismo (29).

scienza del genero umano. Assistendo ai parosismi della sua agonia, voi assumete innanzi al mondo la responsabilità dei conati liberticidi, che l'iniqua autocrazia dell'alto clero che vi tiranneggia, tenterà contro il progresso delle nazioni nell'ultimo dei Concilii!!!

(29) Gl'Iloti erano in Isparta gli abitanti della città di Elo da essi distrutta, o i prigionieri di guerra, i quali al pari dei primi si mantenevano in conto di schiavi. Nei viaggi d' Antenore si racconta quanto segue su quest'antica piaga dell'umanità. « Gli Efori (magistrati) entrati in carica, salirono sul loro tribunale e pubblicarono, che ogni Spartano poteva senza minimo scrupolo ammazzare gl'Iloti, che avrebbe menati in un' imboscata. Attonito da tale prescrizione io ne domandai il motivo al nostro ospite.

Questo è, diss'egli; tutti i nuovi Efori sono obbligati a dar fuori un cosiffatto proclama. Voi sapete che gl' Iloti i quali coltivano i nostri campi sono nostri schiavi, il loro numero potrebbe renderli formidabili. A costoro vengono anche proibite le armature, e per minorare la loro grande popolazione, li facciamo massacrare se-

Quindi la privata educazione subordinava lo sviluppo delle facoltà allo spirito di questa generale esigenza; di modo che la mente ed il cuore nella multiforme varietà di applicazione, trovavano un termine insormontabile, e possiamo dire, che cedevano servilmente a questo pubblico bisogno.

gretamente. Spesso i nostri giovani armati da capo a piedi vanno alla caccia di quest'infelici, formano degli agguati, si nascondono nei luoghi coverti, fanno ad essi la spia come a bestie selvagge, li sorprendono, e li ammazzano. Fra poco voi sarete testimone d'una terribile strage. Il governo essendosi avveduto, che gl' Iloti divengono molto numerosi, si occupa dei mezzi come diminuirli ». In fatti otto giorni dopo questo discorso, gli Efori fecero degli affissi, coi quali accordavano la libertà a duemila Iloti, imponendo ad essi di portarsi vicino al tempio degli Dei penati. Costoro vi accorsero in folla, se ne scelsero duemila dei più robusti e meglio formati, e furono coronati di festoni a guisa dei liberti. La gioia risplendeva sui loro volti, furono condotti nei tempi degli Dei, quasi per ringraziarli dei buoni servigii che quest'Iloti aveano resi alla nazione. Eglino attendevano con impazienza la cerimonia della loro libertà, allorchè tutto ad un tratto, con un dato segno, una numerosa truppa di Spartani armati di pugnali si scagliò su di essi, e li uccise senza la minima commozione. Le grida di quei disgraziati portavano ben lungi l'orrore e lo spavento. Fanore ed io ce ne fuggimmo tutti palpitanti... Ah! mostri, esclamava Fanore. Abbandoniamo questa terra abominevole, dove le leggi, l'orgoglio, i pregiudizii trasnaturano anche l'istinto dell'uomo e lo assimilano alle tigri ed alle pantere. « Io sapeva, aggiunsi allora, che l' interesse e le passioni rendono l'uomo ingiusto e feroce, ma la barbarie di questa piccola nazione che vanta incivilimento farà stupire la razza futura » !!

Trai padri romani si vagheggiò quell'ingenua schiettezza, che una larvata tradizione della prima legge ispirava al loro ardire generoso. Ma la madre latina, benchè accennando ad un' eguaglianza col marito, con la formola *ubi tu Cajus ego Caja* mostrasse di serbare una signoria in famiglia, pure schiava del potere virile affermato sovranamente dalla legge delle dodici tavole nel *Paterfamilias uti legassit super pecunia tutelavae suae rei, ita jus esto*, o poco o nulla del vero bene potea germinare nell'animo della sua prole. Di questa, i maschi erano volti al di fuori sotto la influenza del *pedagogus*, corrivi al campo ed alle armi, e le donne di cui era sconosciuta la personalità giuridica, non doveano che rimanere nella inettitudine de' lavori di Aracne o sotto la materna direzione, o sotto quella di una delle più vicine parenti, che si appellava nutrice (*nutrix*).

Quando poi la conquista li mise in comunione ideale con Atene, con Rodi, con Alessandria ec. e lo spirito gre-

Io non so cosa direbbe quest'anima delicata, se dopo tanti secoli vedesse come si creano germi di epidemie, s'improvvisano guerre nella civile Europa, e come si catturano, si bastonano, si appiccano e si mitragliano dal papato e dal cesarismo irresponsabile felicemente regnante, non uomini avvezzi ad essere considerati schiavi, ma liberi cittadini garentiti dagli statuti, sol perchè richiamano i governi all'adempimento dei loro doveri — sol perchè chieggono rispetto ai calpestati dritti dell'uomo!!

to prevalse sulla coscienza nazionale — quando il tempio d'Apollo e l'Ateneo si resero il simbolo del secolo aureo della letteratura latina, perdettero anche la virilità del muscolo, e preda vilissima della falsa scienza si fecero con Tullio, con Orazio, e con tutte le prime intelligenze umile gregge del sensualismo epicureo (30). La vita sì per un momento addiveniva pacifica ed industriante, passava dal ciclo guerriero al ciclo commerciale, sentivasi il bisogno di volgersi al vero con lo sviluppo delle potenze intellettuali, correvasi al foro, alle tribune, ed ai privati ammaestramenti, perchè esigevasi dal cittadino una istruzione uniforme ai lumi di opportunità. Ma se vuolsi, veramente attingere luce da'funestissimi errori e dalla instabilità di quella varia setta di tempi, non possiamo trarne alcuna norma, senza imbatterci negli oracoli della filosofia eunuca, che ne dominava il cuore e la mente; comunque il genio signoreggiatore di questi due popoli sovrani dell'antichità avesse aggiogato per secoli al carro dei

(30) Il Ventura più che ogni altro storico ritrae con vivacita questo decadimento dei Romani.

Se si va considerando un pò rigorosamente la fase che i vizi del cattolicesimo han fatto subire al puro cristianesimo in tutte le sue forme, si vedrà il paganesimo travestito, l'idolatria ribattezzata. Qualunque religione annessa al dispotismo dei governi politici per sostegno d'interessi dinastici od oligarchici, non è, non può essere che un'ingannevole idolatria!

suoi trionfi, i popoli e le nazioni che fornivan loro nei preparati educativi il terreno e la forza dell'imperio — comunque, dico, tenessero abbarbagliata questa tarda posterità con le loro fittizie tradizioni, con lo splendore della loro sterminata potenza.

Così le corruzioni de' Tiberi furono le colonne d'Ercole, il *non plus ultra* della oscurità latina, come l'ora più buia della notte è quella che precede i raggi anteculani, o gli albori d'un nuovo sole! Ed in fatti dopo quel momento annoiati i popoli del pretoriano e del sacerdote, come erano stanchi di lavorare in falso su elementi discreditati, torcevano altrove il loro sguardo. Il Giove, che scendea a lascivia fra essi, assorbiva i beni della terra di cui aumentava le miserie, senza far comuni le efimere bellezze del cielo, delle quali mostravasi egoista geloso. Aveano uopo di un'altro ente, d'un ente che senza mortali pretenzioni li avesse sollevati a contemplar la verità, partecipando loro i tesori della sua riposta grandezza!

Questo ente fu Cristo, e la nuova dottrina che dovea dichiarare i dritti dell'uomo, iniziare la rivoluzione del povero, ed essere indrizzo al vero le generazioni dei padri l'appellarono Vangelo. Appena però il povero Cristo col *quod Caesaris Caesari, quod Dei Deo* s'involse nella contradizione di riconoscere i principii che dovea combattere, il Vangelo da rivela-

zione naturale, da scienza del senso comune passò ad essere domma religioso, principio autoritario.

La teocrazia coalizzata con gli scribi e coi farisei, coll'impero e col monopolio degl'interessi, dopo averlo deviato lo calunnia, gli volge contro le plebi che lo avean chiamato redentore, ed esse plaudenti, uccide Cristo sul Calvario, come il popolo francese per le medesime contradizioni conduce Robespierre alla ghigliottina!

È la logica che si vendica degli individui, come si vendica delle nazioni! (31)

Intanto l'impero e la teocrazia vincitori della rivoluzione, con scelerata ironia fingono di amnistiare Cristo, di esaltare la vittima, ma ne formano argomento di ambiziosi guadagni — fingono di trasformarsi, ma ricostituiscono lo stato ed il delubro pagano sotto mentito nome, e mutano la croce, infame patibolo dei ladri, in segno di redenzione!

(31) Quale identità di circostanze fra Cristo, Robespier e Garibaldi. Tutti tre si propongono di salvare l'uomo dalla tirannide monarchico-teocratica — tutti tre si propongono di fare la causa dei miserabili contro i prepotenti, tutti tre perpetrano l'equivoco, s'ingannano nella scelta dei mezzi, lasciano i miserabili, miserabili ed i prepotenti, potentissimi, e finiscono per essere crocifissi, decapitati e fucilati. Il Calvario, la Conçiergerie ed Aspromonte se sono tre delitti del papato e dell'impero, tre ingratitudini dei popoli, sono pure tre vendette della logica inesorabile!

Malgrado però questa disperata resistenza le correnti della vita nuova si aprono la via nella coscienza dei popoli, i quali irreconciliabili col passato, gli muovono guerra asprissima, sino a distruggere finanche gli Archivii vasti depositi dell'antico pensiere.

La rovina era un danno, ma un danno necessario, inevitabile; perchè con la nuova luce par che vedevano in quei monumenti l'opera dell'abberrazione, l'espressione concreta dei falsi sistemi. Laonde tanta barbarie assumeva un carattere salutare, come quello che si rileva nelle rivoluzioni, che traducono in atto i grandi principii, trasformando uomini e cose.

Di fatti nel medio evo s'intese a rialzar la donna, nel medio evo s'iniziò la razionale appreziazione della personalità umana, nel medio evo si cominciò a proclamare il principio d'eguaglianza, e tutto ciò perchè il vangelo, circolando da bocca in bocca, avea richiamati gli spiriti alla contemplazione di sè stessi, lasciando alle spalle l'elemento pagano di cui erano piene le cose antiche.

Costantino e Carlomagno però giocarono allora la democrazia con la guerra e con la corruzione, come gli ultimi Cesari fanno ai giorni nostri. Dividendo il mondo fra il papato e l'impero, si fecero capitani di quel movimento gigantesco e ne circoscrissero lo sviluppo a quello necessario per le crociate, che lusin-

era campato alla feroce negazione de' Goti, ed all'imperio ruinoso dei Vandali. L'uomo dovea essere soldato e null'altro che soldato; sicchè dalla chiesa e dalle aule de' potenti fumigava un denso tenebrio, distendendosi sul tugurio in segno di quella brutale dominazione, che esigeva solamente cieca operosità dallo schiavo cittadino.

Però, l'ideale di tanto movimento benchè non esplicato racchiudeva in se tre germi di morale benessere. Il primo consiste nella lezione pratica che il genio dei secoli dava all' abberrata razza umana, coll' indicare la donna principio del bene, facendole vedere, che com'esso si servia della donna per l'incarnazione simbolica del Cristo, così l'umanità dovea riconoscere in lei non la schiava, non la efficienza del male, ma la elementare ed assoluta cagione dell' umano rigeneramento. Il secondo è, che la madre illuminata ed ispirata nel bene debba essere l'unica educatrice del figlio. Il terzo è che l' uomo non deve apprendere la scienza nelle biblioteche, ma deve saperla investigare nella realità della propria vita, e deve insegnarla e diffonderla con le forme della parabola di cui è ripieno il vangelo.

Se la mente di quella grande riscossa avesse creduto, che il benessere radicale consista nell' opportunismo di mutar solo le estrinseche apparenze, di mutar

teocratico, confondendo il carnefice con la vittima, ne avea accettato il nuovo principio come buono, come santo, come giusto, e conseguentemente prefiniva i confini della vita nel credere cieco e nell' energico combattere.

Tutta l'antica versatilità alle varie branche del sapere era divenuta immobile, avea acquistata l' inattitudine di chi non à più dritto alla vita. Il vangelo, che nella sustanza concettuale riverberava i dritti dell'uomo, seducendo per la intelligibilità della forma con cui esplicavansi i primi semi del socialismo, forzava la coscienza ad accordargli asilo, i pochi apostoli che ne faceano popolari i dommi, e le grandi masse, che ciecamente piegate alla credenza senz'altro sentire che Dio e la spada, ecco tutto ciò che formava lo spirito di attività in quell'era battaglierosa; ecco in che stava racchiusa la letteratura del Trivio e del Quatrivio, o gli elementi basali da cui questa prese forma e nascimento.

Nel medio evo dunque non si ebbe l'educazione della mente, e lo spirito rimase negletto, perchè essendo epoca di azione puramente estrinseca, rifiutava lo sviluppo del pensiere, ed il pensiere quasi sopraffatto dall' enormezza dell' esclusiva entità muscolare, e del sistematico duellarsi, snervato giacea nei silenti latiboli dei chiostri, nudrendosi meschinamente di quel che

sibbene il mistero; lo avrebbe circondato del borioso sussieguo della cattedra, lo avrebbe fornito infine della più grande e ricca biblioteca unico presidio, unica cittadella morale cui s'appoggia l'oligarchia del mondo scientifico.

Dicendo ciò non si creda che vogliansi distrutte le biblioteche, o che non se ne valuti la importanza. Le biblioteche sono un deposito delle opere del pensiere, che come documenti alla storia dello spirito umano, le generazioni debbono conservare fra le cose monumentali. (33)

O buoni o tristi che sieno i libri; o ree o giuste le opinioni, sempre ci è da cavarne frutto, sia rettificando l'errore del passato, sia giovandosi delle verità che contengono. Ma mio proposito è quel di mostrare, che quando non si sono formati i criterii della vera scienza dell'uomo, della scienza di tutti, come ò detto innanzi, le biblioteche si riducono ad una lettera morta, ad un mistero imprescrutabile, pari a quello nel quale l'occhio volgare vede tuttavia chiusa la natura col tesoro dei suoi grandi veri.

Anzi io ho per fermo che riesca molto più age-

(33) Si leggano due rimarchevoli discorsi, pronunziati in Parlamento sul bilancio del 1869 dai chiari miei amici Filippo de Boni e Floriano del Zio, deputati di Basilicata, per migliorare e rendere utili le Biblioteche Nazionali.

vole alla mente riflessiva leggere nel concreto, e cavarne i riposti sensi scritti con linguaggio di comune intellezione, di quel che lo può essere nei volumi, dove la inesattezza delle lingue, la mancanza dei valori filologici comparati, le individuali passioni degli scrittori, e la differente condizione politica e sociale dei tempi a vece di dar luce, involvono la verità o l'errore sino a renderli incomprensibili, ed a scambiarli facilmente fra loro. Stiano dunque le biblioteche, ma non si metta l'uomo nella trista e miserissima condizione di non comprendere, che quel ch'è nei libri fu cavato dalla natura, e che s'impari una volta ad attignere la vera sapienza da questa fonte inesauribile di ricchezza ideale; non si condanni ad attendere dall'avarizia d'un rubesto cattedratico il diurno alimento dello spirito.

La vera cattedra è il luogo ove può rendersi più popolano il vero. Il cattedratico non è quel servitore della chiesa o di un governo qualunque, che saturato di spirito d'autorità a luogo del verace sapere adopra male arti per salire, vago di ambizione, un pò più alto d'un numero di giovani, ai quali svolge tutt'altro che principii di scienza; ma cattedratico deve sentirsi colui, che renda esplicito il sapere alla percezione di tutti, senza ladri orpelli o reticenze maligne!

Or quale più alto insegnamento di quelli che ci son

venuti dai primi inizii di quella grande rivolta per dare alla razza umana la sua vera direzione? Eppure, quantunque il vangelo nella parabola avesse determinata la vera formola della sapienza universale, pochissimo anzi nullo fu il vantaggio che se ne cavò, perchè divulgato per mero interesse della ierocrazia politica in tutti gli angoli del mondo, dalla comune degli uomini si tenne come libro di educazione religiosa, e non scientifica, e non sociale. Laonde i filosofi che avrebbero dovuto prenderlo di mira, purgandolo degli errori dei secoli in cui fu dettato, rimasero nell'esclusivismo della scuola antica, e l'umanità nella cui coscienza doveano riverberarne i salutari principii, non ne à tratto, che l' amarissimo frutto d'una condensata e tormentatrice ignoranza!

Il primo a sorgere fra tanta nugolaglia di errori fu Dante, fu il genio Italiano, che contemplando solitario e sdegnoso la corruttela sociale, divisò i mezzi atti a ristaurare lo spirito umano, se non secondo l'ultima parola razionale della scienza, almeno nella coordinazione più plausibile degli elementi ideali che il processo storico gli ponea dinanzi.

Egli inspirato nel vangelo ne cavò quel che avea di meglio. Vide i popoli, l'impero, la chiesa accaneggiarsi, dilacerarsi per appetito di principare, ed in mezzo a questo sfraternizzante trambusto, che mano-

metteva ogni principio di legge morale, rendendo il Cristianesimo arme di iattura e di morte, mentre erasi promesso dover essere di carità e di vita, come l'Omero de' greci levò alta la voce, pronunciò animoso l'anatema al vizio signoreggiatore (che sicuro del suo tramonto, rabballinava il più prezioso delle terre soggette), e sollevò la virtù svilita con le promesse dell'immarciscibile consolazione dell'avvenire, simboleggiato nei miti del cielo.

Ecco la *Divina Commedia* in cui l'umanità si ebbe la creazione d'una nuova Bibbia, nella quale si connette l'ordine dell'universo, la religione, e la scienza mistica del poema cristiano.

Dante per farsi intendere usufruì il concetto teologico dell'inferno, purgatorio e paradiso molto in voga a quei tempi, usandone non per ismungere danaro dalla tasca delle povere plebi col terrorismo, o per santificare il carnefice Arbues e condannar Savonarola e Galileo, ma per raddrizzare il senso morale deturpato dalla chiesa e dall'impero.

Egli in fatti creò l'inferno e vi cacciò dentro tutti coloro, che aveano violate le leggi eterne con la gravezza di nefande colpe; tutti coloro, che si erano infamati per vili lordure e cattività mondane.

Questo saggissimo espediente dell'efficace penalità alle colpe sistematiche, istruì l'umana famiglia, che

il primo passo a darsi presso una società corrotta, è la impressione energica d'un conato dannatorio, come pel diligente chirurgo, che vuol salvare la vita dell'infermo, la prima opera dev'essere sempre il taglio della parte cancrenosa.

Dante creò il purgatorio, ed in quest' altro disegno penitenziale simboleggiò lo stato medio della colpabilità, spinta all' ammendazione.

Creò in fine il paradiso, ed in questo campo di beatitudine fondò la patria de' giusti! Sicchè dunque l'opera di Dante dal lato ideale fu l' esplicazione del vangelo: le due molle potentissime del premio e della pena, che il senso morale dell'umanità contrappose alle mortali conquiste del sensibile sull' intelligibile, egli le incarnò alla storia della vita, e con le forme rilevate dell' arte intese scolpirle vivamente nelle coscienze delle generazioni.

Quanto poi alla maniera di esprimere i veri, egli allogandosi nel posto del senso comune Italiano, assegnava alla finalità della parola la esatta direzione, cui dee volgersi quando non è un vaniloquio, e vuolsi rendere comprensiva dei giudicii della mente.

Egli solo sa dire molto in poco, scendendo con magistero incomparabile dall' astratto al concreto, dall'altezza ontologica al fatto, dal sensibile all'intelligibile. Dante insomma, improntando il linguaggio figurato del Cristo, si propose perpetuarne l'apostolato

morale, e parlare agli uomini in un modo conforme alla propria natura, spogliandosi degli ornati, delle oscure astrazioni, degli orpelli, delle nebbiose gonfiezze, e sostenendo sempre l'idea coll'appoggio del fatto, dell'esempio, mercè il quale soltanto può rendersi fruttuosamente popolana.

Ma qual pro questa grande originalità del mondo letterario à prodotto col suo esempio in cinque secoli di legislatura ideale? Quello stesso che à prodotto il vangelo mistificato, inesplicato ed esclusivamente canonico: quello stesso che produssero Galileo, Bacone, Cartesio, e Keplero con la incessante aspirazione alla natura delle cose, mercè l'opera d'una logica sperimentale e verificativa; quello stesso infine prodotto dai sistemi delle mezze misure, che mascherano il più efferato dispotismo, e senza guarire l'umanità, le impongono nuove tasse morali, coll' esterminio delle guerre e dei duelli di cui si abusa fino al ridicolo, onde la gentile anima del Borghi ebbe a gemerne in questi sentiti versi.

> Eh! quando fia che vincasi
> Sì barbaro costume?
> Per mezzo Europa scorrere
> Veggo di sangue un fiume!
> Veggo chi muor, chi langue!
> Ma germogliar dal sangue
> Non veggo la virtù!!

Oh sì, dal sangue che si versa per conto del Cesarismo non può germogliare la virtù! Altro che la virtù!

I popoli come i fanciulli imitano quel che vedono fare ai governi, ed a misura che questi presentano nei loro atti esempii d'immoralità e di ferocia, così essi si pervertiscono maggiormente.

Ripetendo questi versi però mi si stringe il cuore, e per quanto vorrei cansare la trattazione del duello e della guerra, or che mi sono caduti sotto la penna, crederei mancare ad un dovere di civiltà, se non protestassi in parentesi contro il cinismo stomachevole che li mantiene.

Mi si permetta dunque di dire, che fintanto che le masse popolari credevano che la guerra fosse una fatale e imprescindibile necessità, i larghi tributi di sangue e di danaro erano per lo meno tollerabili, com'erano tollerabili i duelli allorchè il cieco entusiasmo del medio evo, falsando il sentimento dell'onore, lo sottraeva ai placiti della ragione, e ne rendea giudice esclusivo la forza brutale. Ma oggi che le convinzioni del progresso, trovano nei congressi e nei plebisciti il modo umano e ragionevole di decidere le quistioni internazionali ed interne — trovano o nei giurì, o nei magistrati la soluzione più naturale delle questioni individuali tra cittadino e cittadino, la guerra ed il duello si rendono odiosi, rivoltanti, ed anche

ridicoli dal lato comico di coloro che intendono desumerne benemerenza e celebrità.

Io non ho mai compreso come l'omicidio volontario e premeditato, che è il meno giustificabile ed il più iniquo dei crimini, possa costituire pei delinquenti un titolo di onore. Eppure è così, la guerra questo duello delle nazioni, come il duello guerra individuale, non sono che omicidii premeditati o alla riscossione d'un dritto, od alla vendetta d'un offesa. Or come può conciliarsi la contradizione di popoli civili, i quali proclamata la sovranità del dritto e della ragione, si assoggettano poi a grandi sagrificii per mantenere in piedi la scuola dell' omicidio nelle caserme degli eserciti permanenti? Come conciliarsi, che essi assegnino ai figliuoli la funesta missione di uccidere i loro simili? Come conciliarsi l'approvazione di cittadini, i quali calpestando la civiltà col disprezzo della legge morale e sociale, mentre trovano regolarissimo che il magistrato pubblico sia buono a vendicarli se sono uccisi, storpiati, o disturbati in un modo qualunque nell'esercizio legittimo dei loro dritti, poi non lo credono abbastanza autorevole per dirimere la quistione d'uno schiaffo, d'una parola pungente, o d'altro simile che si dice offesa all'onore?

Per Dio, è tempo di finirla con queste mistificazioni. Bisogna che ogni cosa si metta al suo posto, che ogni cosa si chiami col suo nome vero.

Chi uccide l'uomo o si propone di ucciderlo premeditatamente è assassino — chi logora il suo ingegno a creare *chassepot*, *mitraillieusse* ed altri infami mezzi di distruzione dell'uomo, é nemico dell'umanità, come ne è benemerito chiunque lavora per conservarne la vita e migliorarne la sorte.

In quanto ai duelli, io dico essere cosa buona studiar la scherma e tirare al bersaglio, sia per esercizio gimnastico, sia come precavenza a respingere le possibili aggressioni.

Dico pure di non potersi impedire nel caldo della passione ad alcuno respingere l'offesa anche con la forza quando se ne è potenziato: al provocatore la responsabilità! Ma se si ha la pazienza di non rispondere là per là all'offesa, non è lecito ed è immoralissimo ricorrere alla premeditazione d'un assassinio, quando il giurì dell'autorità sociale obbligata a vegliar l'onore e la vita dei cittadini, può solennemente soddisfare le esigenze d'una riparazione, più di quanto non lo possono i secondi che si prestano o ad essere complici di un assassinio che è una grande mancanza al dovere, un offesa gravissima all'onore degli onori, o a dividere il ridicolo che si compie privatamente tra quattro mura sopra un verbale senza registro, che dopo due giorni non lascia più traccia durabile dell'accaduto.

Pel senso comune non è codardo colui che si rifiuta a battersi, ma chi non ha il coraggio di fronte ad una brutale provocazione, a mantenere la sua normale posizione di uomo ragionevole, e rinunziando a questo che è l' unico titolo di onore, delega la sua sorte e quella del simile al cieco giudizio d' un pezzo di ferro qualunque.

Conchiudo dunque che i duelli essendo un' offesa alla moralità pubblica, alla legge, alla giustizia ed ai magistrati cui viene disdetta la fiducia che la società ripone nel loro ministerio riparatore — essendo un pretesto al monopolio della forza pei meno veggenti e pei disonesti, che non sanno altrimenti con buone opere acquistarsi una sfera d'azione, i governi e la società hanno il dovere di colpirli della loro maledizione come uno dei più gravi reati, e col rigore delle pene, e col ridicolo di cui sono degni. (34)

Non minore dev'essere il dovere dei cittadini, e specialmente delle madri ad innalzare un grido d' orrore contro la guerra, e le armate favolose di cui si presidiano i governi per fomentarla.

(34) Uno dei più sapienti e costanti operai del libero pensiere, l'onorevele mio amico e collega Mauro Macchi, à proposto al Parlamento italiano una legge per sottoporre i duelli alle sanzioni comuni. Se i perpetuatori del male non si opporranno alla sua giusta aspirazione, io spero di vedere fra breve glorificata l'Italia d'un iniziativa degna della civiltà.

A che pro questa guerra? perchè tante armi ed armate? Se un supremo Eforato internazionale può decidere fra la Prussia e la Francia, tra la Grecia, l'Egitto e la Turchia, come nelle discrepanze di altre nazioni — se un plebiscito può decidere tra Napoleone 3.° ed i Francesi, tra Guglielmo ed i Prussiani, tra Francesco Giuseppe e gli Austriaci, tra gl'Italiani ed il Principato, a che mantenere in arme *quattro milioni di giovani*, i quali senza produrre nulla, e deviando per l'azione d'una barbara disciplina da carriere più sicure e più utili cagionano una spesa di *tremila e* 500 milioni l'anno?

Licenziandone solo una metà, dice un'accurato statista tedesco, si risparmierebbero *mille 750 milioni* all'anno, coi quali si potrebbero costruire 10,000 chilometri di ferrovie, aprire una grande scuola in ogni comune, e finalmente a capo di poco tempo si riuscirebbe ad estinguere tutto il debito pubblico degli stati.

E se, dico io, smettendo la metà degli eserciti messi su col pretesto della pace armata, ma col vero fine di sostenere un sistema di governo immoralissimo ed impossibile, si caverebbe tanto vantaggio, quanto poi non sarebbe quello di un mutamento radicale con l'abolizione completa degli eserciti e delle polizie permanenti e la sostituzione delle nazioni armate? È inconcepibile come i popoli paghino tante tasse e balzelli

per essere migliorati, ed i governi alla loro volta, nul-l'altro che mandatarii dei popoli, ne tradiscano impunemente le speranze spendendo quei tesori per opprimerli e corromperne il senso morale.

I bilanci dei varii stati di Europa appena appena assegnano in tutto miserabili 150 milioni all'istruzione pubblica per imparare a vivere i popoli, mentre poi per la guerra, che é quanto dire per impararli a morire, nientemeno che si esaurisce in ogni anno l'enorme cifra di circa 3500 milioni ! Se questo sia giusto, se sia utile, se sia onesto lo lascio alla considerazione di quanti genitori conservano ancora la integrità della coscienza ! (35)

(35) Il Cipry in una sua lettera alla Società d'Emancipazione delle Dame di Edimbourg su le *Role Social de la Femme et de l'enfant*, ecco quanto dice al riguardo.

» L'armata non consuma soltanto la metà del *budget* degli imperi e dei regni, i suoi effetti latenti ed indiretti sono ancora più funesti. Essa rapisce alla produzione le migliori intelligenze, e le braccia più robuste; essa carica il pesante lavoro della produzione alla debole e stanca vecchiaia; la nuova generazione divenuta soldato o marinaio non produce nulla e consuma il fiore dell'entrata.

Vi esiste un rapporto proporzionale, una quasi identità tra la forza produttiva e quella del consumo: il più atto a produrre è alla sua volta il più atto a consumare. Se la giovane generazione collocata nella milizia è più atta a consumare dev' esserla anche nel produrre. Màntenere l'equilibrio tra queste due forze: ecco la prima regola dell'economia veramente sociale. Or se il militare non produce niente, e per la condizione delle cose consuma più d'ogni altro cittadino, un disordine organico al certo con questo

Però anche avvenendo la soppressione degli eserciti, nello statu quo si troverebbe modo come perpetuare la dolorosa situazione.

E ormai notissima ad ognuno la storia del nostro secolo. Tutti sappiamo i grandi sforzi, i gemiti, le lagrime, i sagrifizî che dalla rivoluzione francese fin oggi si sono fatti per sostituire alle antiche ordinazioni nuovi principî di riforme sociali. Dall'assolutismo fino all'anarchia si son provati tutti gli anelli intermedî; ma il rimedio è stato peggiore del male, perchè il mondo è rimasto in preda dei due eterni nemici della verità l'impero e la chiesa, e perchè gli

micidiale sistema si nasconde nel socialismo contemporaneo, da cui à origine la crisi che affligge il mondo intero. Laonde avendo oggidì l'esagerazione dei dispendii militari raggiunto il suo apogèo, ne viene di seguito che il parosismo di questa crisi si faccia ogni giorno sempre più inevitabile.

Si pretende che le armate, e le flotte mostruose non servano che a scongiurare le guerre internazionali. No, lo scopo principale delle milizie officiali è la guerra alla democrazia, guerra preconcetta o fortuita, ma sempre inevitabile. Mettendo a discrezione dell'autorità il fiore della nuova generazione, vi strappa ai costumi ed ai progressi democratici tutta la forza d'azione, la quale raccogliendosi in un solo lato, nel lato del partito conservatore e governativo, ne succede di conseguenza un ristagno a spese dell'attività e del progresso che sono i segreti motori della democrazia.

Le armate stanziali dunque non servono che a mantenere l'odio internazionale all'estero, ed il despotismo di tutto il malessere all'interno ».

uomini, che doveano presidiare la esistenza metafisica dei veri sistemi sono mancati, e mancheranno tuttavia finchè le torte educazioni nasconderanno la scienza, e faranno impedimento all'acquisto de'criterî, che debbono mutare secondo ragione l'organamento e l'indrizzo della famiglia, nella quale si cullano i destini della grande società. Quando la famiglia permette il dispotismo dell'uomo sulla donna — quando ella cedendo all'influenza del prete si mantiene nell'ignoranza, non lavora, non produce, perde il tempo più prezioso nell'inerzia aspettando la manna dal cielo, non si possono eliminare le lotte, le guerre e le miserie che legittimamente scaturiscono da questo stato anormale di cose.

Come dunque dovea produr bene l' insegnamento dei precursori della scienza moderna, se le sue rivelazioni rimasero soffocate nelle strettoie del misticismo che formano la scuola dominante e il tipo morale della vita comune?

È vero che la tardività nello sviluppo d'una riforma metodica e sistematica deve sempre accadere, perchè le stagioni de' sistemi sono i secoli, e specialmente poi quando questi sistemi organati in forma categorica si mantengono nell'idealismo, senza farli scendere con veste sensibile alla popolana convinzione delle masse. Il genio sorge e parla sì, ma i suoi pensieri assai gravi

Di fatti a volere sempre più chiarire questo mio pensamento, basta solo ricordare la origine e lo scopo delle arti belle.

A che furono dall'uomo ordinate le arti ?

Certamente a far comprendere il vero colle rilevate forme del bello, perchè il bello non è in fondo che il vero rivestito d'immagini.

La necessità dunque di questo mezzo esplicativo dello spirito umano, nasce dalla stessa natura dell'uomo, che determina l'unità della vita nella indivisibilità dell'anima e del corpo, epperò nel nesso intimo delle facoltà sensitive ed intelligenti. E siccome è dimostrato dai lumi della fisiologia e della psicologia che il corpo in lui preesista allo spirito, il quale si germina dallo sviluppo armonico delle sue parti, e che il sensibile vada innanzi all'intelligibile; perciò l'idea ed i concetti astratti in genere non possono mai essere colti nella loro integrità e chiarezza dall'uomo, ove egli non gli esemplifichi opportunamente, ossia ove non li richiami alla loro origine, riducendo l'intelligibile di nuovo al sensibile.

Questa considerazione sottordinata al natural processo delle cose, impulsò l'umanità sin dalla origine primigenia della sua esistenza a crear le arti, i miti, le favole, i templi, gli altari, le immagini, i sagrifizi, i monumenti, e tutto ciò che applica l'intelligibile ai

tipi sensibili, raccostando così l' intelletto alla contemplazione della natura, ossia alla riflessione sui fatti.

Ma qual pro se n'è pur cavato?

Per la università pochissimo bene, immensa gloria poi per le menti privilegiate, che seppero usarla sistematicamente a vantaggio e progresso del proprio genio. Or se questa determinazione dello spirito à fruttato la immortalità a tanto novero d'uomini illustri, quanto utile non dovrà rampollarne poi quando si renda termine educativo alla vita intrinseca di tutte le classi sociali?

Si cangi dunque il principio metodico dell'istruzione, che è il primo e il più efficace mezzo dialettico dell' educazione — si riformi radicalmente il sistema insegnativo, dal culto della memoria che fa l' uomo ripetitore passivo delle buone e cattive massime altrui, si passi a quello dell'intelletto, facoltà autonomica dirigente che lo potenzia al processo verificativo.

Se l'aspirazione razionale del secolo è quella di non lasciare senza lavoro produttivo e analfabeta alcun cittadino, e di dargli con l'attività della mente, con le nozioni fondamentali dell' antropologia la logica e la morale del genere umano, la scuola clericale, la scuola delle ipotesi fondata non solo nei seminarii, ma nelle università ed in tutti gli altri istituti vigenti non à più ragione di essere.

Perchè, come ho esposto innanzi, questa scuola, dicendo all'uomo: *credi e non pensare — prega e non lavorare* lo fa precisamente il contrario di quel che dovrebbe essere; ed anche perchè la istruzione religiosa finisce per essere un ingiustizia, escludendone i non credenti. In un paese dove tutti egualmente pagano le imposte, nessuna classe deve trovare ostacolo al godimento dei beneficii che si procacciano col danaro del comune, della provincia, e dello stato.

No la ragione non può permettere che un sistema riconosciuto falso e rovinoso tenga più a lungo il luogo della verità, la quale si appalesa lucidissima e s'impone a tutti perentoriamente.

Quindi non più scuole clericali, non più scuole elementari e normali che ne proseguono la inettezza, mistificando il sapere col catechismo cattolico, e limitandolo al leggere, scrivere, computare, e a poche altre poverissime conoscenze estranee affatto ai criterii della vita, di cui debbono dotarsi le menti infantili — non più quei libri elementari scritti da paolotti nell'interesse dei governi per soffocare la libertà con la propaganda di massime che conducono difilato dall'ubbidienza passiva al cinismo pratico, alla vita vegetativa nella quale ci vediamo caduti — non più la influenza d'una letteratura moribonda, senza ideale; ripetitrice di vecchie ed inutili cose, sfolgorante più

che in altro nella esagerazione di romanzi mal concepiti, ritraenti le favole della mitologia cristiana che esagerano con l'educazione dello spirito le posizioni della vita individua e sociale.

Ove a coloro che han tenuto il campo della letteratura facendosi finora maestri delle generazioni, si vogliano rendere onori e premii, lo si faccia pure, ma che poi sapendoli o nati vecchi, o stanchi ed impossibilitati a cangiare un sistema di credenze che l'epoca ripudia si voglia dir loro: il secolo si trasforma, il secolo cammina per la conquista d'un migliore avvenire, eccovi la forza e l'influenza correte anche voi, arrestatene il progresso, mettete sotto il moggio il lume della verità che guida alla terra promessa le generazioni, questo è il dispotismo più micidiale, perchè contro natura, servito dalle riputazioni che la pubblica coscienza è avvezza ad onorare.

Malgrado però gl'inani conati del sillabo e dei concilii clericali, malgrado le smentite promesse e le male arti dei governi, la verità si fa strada ovunque ed il secolo ne feconda la benefica luce. Vedere oggi o diserte, o non frequentate le scuole di ogni gradazione, è la pruova più evidente della loro inefficacia, e della necessità di trasformarle conformemente alle universali esigenze.

Non può più dirsi: ci rimane da sperimentare il

metodo sintetico o l'analitico, Aristotile o Platone, S. Tommaso o Hegel, Manzoni o Mamiani, il cattedratico o il pedagogo, questi sono ormai tutti sperimentati e disgraziatamente esauriti.

Se si vuol essere sinceri adunque, deve confessarsi che si debba rifar tutto da capo — che l'unico elemento della vita sociale che rimane a sperimentare nella propaganda educatrice è la donna.

Sì quella donna mantenuta nell'inettezza e nell'abbiezione, quella donna tagliata fuori dalla comunione del dritto, la coscienza del secolo la mette innanzi come unico termine logico, come unica ancora di salvezza nel naufragio ideale e morale a cui le caste ambiziose hanno spinto l'umanità.

La coscienza del secolo la riscuote e le dice: tu che fai l'uomo carne, devi farlo anche spirito! come dice al cittadino: se vuoi salvarti volgiti alla donna, rendila maestra come l'hai fatta madre dei tuoi figli — fa che ella ricordi a te ed insegni ad essi, che l'ignoranza volontaria è suicidio, è delitto di lesa dignità umana!

Che l'uomo il quale finora imparò a nascere ed a morire, deve imparare a vivere.

Che egli ha dritto di sapere chi è, e che cosa deve fare.

Ha dritto di conoscersi come corpo e come spirito.

Ha dritto di sapere come conservare e far funzionare esattamente il meccanismo della vita.

Ha dritto d'imparare da che nasce a trasformare, e a rendere produttiva la terra e gli elementi che lo circondano.

Ha dritto di sapere come deve trattare e come deve farsi trattare dai suoi simili.

Ha dritto di sapere la ragione dei fenomeni che si sviluppano ogni momento sotto i suoi occhi.

Ha dritto di sapere quel che è lecito e quel che non lo è, quel che è giusto e quel che è ingiusto, secondo gli esatti criterii della libertà.

Ha dritto di sapere che cosa è questo mondo che abitiamo.

Ha dritto di sapere la sua storia per trarne esempio al ben vivere.

Ha dritto di sapere come deve comunicare nel modo più acconcio coi suoi simili.

Ha dritto di sapere e giudicare l'opportunità delle leggi e del governo del proprio paese, che sostiene col sangue e col danaro suo.

Or per fare acquistare queste indispensabili conoscenze all'uomo, bisogna prima impararle alla donna che deve essergli madre e maestra. Quindi la *Scuola Materna promiscua*, *gratuita ed obbligatoria*, con la scienza del senso comune, ecco quello che rimane da

fondare e da istituire ovunque si ha interesse di mantenere su solide basi l'esistenza sociale.

Con questa scuola dopo dieci anni non ci sarà uopo di tenerne aperte delle altre elementari. Organizzando con essa in famiglia la tradizione della pedagogia della scienza, non che il calendario del lavoro, e le altre cognizioni indicate sopra, che realizzano in un armonico reassunto dell' antropologia l' indispensabile programma del sapere d' ogni cittadino, si sarà soddisfatto nel modo più semplice ed economico alle esigenze dell' educazione di tutte le classi, conforme all' unità morale della vita comune.

Insomma secondo il ragionevole sistema da me proposto si dovrebbe invertire l' ordine erroneo serbato finora per ritardare lo sviluppo dell' umana intelligenza. La scienza madre collocata all' ultimo dev' essere la prima parola dell'insegnamento, mentre la fede collocata prima dev' esserne l' ultima parola. È dopo che abbiamo conosciuto noi stessi ed il mondo che possiamo venire all' ipotesi religiosa con cognizione di causa; il farlo prima come si usa, è lo stesso che rendere permanente il disordine morale da cui siamo contristati. La ingenua madre di famiglia, che seguendo il sistema clericale stampa nel cuore della sua cara creatura i simboli ed i misteri religiosi, inconsciamente la stupidisce, perchè quei misteri sono l'assur-

do, e dov' entra l'assurdo o non vi arriva mai la verità, o vi arriva tardamente ed a gran fatica.

Io non dico dunque che si debba strappare violentemente dal cuore degli adulti e dei vecchi la fede religiosa, o negare all' uomo nascente la conoscenza di Dio; ma quando si è visto che dandogliela prima di acquistare le altre più intrinseche alla sua natura, egli diviene ordinariamente stupido ed immorale, quali genitori saranno così crudeli da preferire un abitudine rovinosa ad un consiglio ragionevole? Che male ci è che invece di parlare del catechismo religioso nel cominciare dell' istruzione, se ne parli alla fine come coronamento dell'edificio morale impiantato nella coscienza dei loro figliuoli?

La nuova *Scuola Materna* dunque dovrebbe organizzare l' istruzione indispensabile per tutti in questo modo:

— Nozioni di notomia e psicologia.

— Pratica pedagogica per isviluppare la riflessione, e trasmettere nei discenti l'attitudine di poter insegnare ad altri quel che si apprende.

— Nozioni di lingua in cui è compreso il leggere e lo scrivere.

— Il calendario del lavoro, o norme fondamentali dell' economia della produzione.

— Nozioni d'igiene morale ed organica, nelle quali

si contengano le regole del giusto e dell'onesto, del dritto e del dovere, non che quelle concernenti lo sviluppo del corpo all'attività normale.

— Nozioni di matematica elementare.

— Nozioni di scienze fisiche.

— Nozioni di geografia.

— Nozioni di storia.

— Nozioni sul sistema politico ed amministrativo che governa il proprio paese.

— Il Galateo della libertà.

Io spero che dopo aver dimostrato innanzi il dovere nelle madri di dotare i figliuoli delle cognizioni necessarie, puramente necessarie alla vita, non sorgano i soliti monopolisti a ripetere che queste nozioni sono o estranee, o difficili, o inutili alla donna. Ogni uomo di buona fede deve riconoscerne la ragionevolezza, e chiederne la realizzazione dialettica conforme al nesso intimo ed alla più semplice esposizione di questa materia, che la logica può consigliare. Perchè delle due l'una; o s'intende fondare sinceramente la scuola della civiltà vera, ed allora non deve mancarvi nessuna di quelle cognizioni che rispondono allo scopo: o non si vuole fondarla, ed allora si cessi dal burlare le generazioni con un meschinissimo e falso insegnamento. Invece che guastare la coscienza o lasciarla insoddisfatta con precetti incompleti, che svolazzano dal capo

dei fanciulli come la cenere del *memento homo*, si chiudano interamente le scuole che vi sono, e si vada innanzi con la brutalità del cieco istinto.

Si badi però che una società la quale non dà i mezzi per fare i cittadini laboriosi, ragionevoli ed onesti, e lascia invece pervertirli nell' ignoranza e nell'inerzia, allorchè questi mancano al dovere, che con frode studiata non si è fatto mai loro comprendere, non ha dritto di punirli, e punendoli forzosamente, assume innanzi al mondo morale la odiosa responsabilità d'un ingiusta aggressione!

Se si guarda un pò alla titubanza consueta dei magistrati che applicano le sanzioni dei codici penali, ed alle emozioni della società alla vista d'una cattura o d'una condanna, si rimarrà persuaso della giustezza delle mie convinzioni.

Quando dunque la legge dichiarando la scuola *civile*, abolendo l'ingerenza governativa e clericale, non che le Università, deferisse ai Comuni lo stabilimento delle scuole necessarie a tutte le gradazioni — Quando nell'intento di organizzare l'insegnamento della libertà si rendesse gratuito ed obbligatorio l'elementare, obbligatorio il secondario e libero il professionale — Quando invece delle primarie sterili scuole presenti, si creassero le *Scuole Materne promiscue* nelle proporzioni di una per ogni 300 anime, allo scopo di educa-

re l'uomo e la donna a saper vivere insieme, a rispettarsi, a stimarsi da che sono bambini — Quando le si fornissero di valenti e coscenziosi maestri come si possono avere al presente nei due sessi, con buoni stipendii, onorati, e responsabili severamente del fatto loro — Quando non si facessero mancare libri scritti in senso sinceramente liberale senza tanfo mistico di religione—Quando si provvedessero i concreti e le macchine necessarie alla spiegazione dei principali fenomeni della vita — Quando oltre all'insegnamento passivo s'inculcassero alle donne le regole pedagogiche, e come i preti impongono la dottrina religiosa, senza cui non permettono loro il matrimonio, si dicesse alle giovinette: chi si mostra più idonea ad educare la famiglia avrà un premio, o i mezzi e gli onori d' una carriera sociale — Quando si fosse così leale e benefico legislatore, chi non vede nella *Scuola Materna promiscua, gratuita ed obbligatoria* il solo bandolo d'Arianna che può cavarci da questo dedalo di miserie, è cieco!

Io non credo trattenermi lungamente a dimostrare la necessità dell'istruzione obbligatoria, perchè essa oramai è dimostrata abbastanza. Chi finge di sofisticarvi sopra, e di non riconoscerla bisogno urgente dell'epoca, fa mostra o di deplorevole inettezza, o di perfidia interessata. Ordinariamente i governi che

avversano la istruzione popolare sogliono giustificarsi col pretesto, che le sanzioni contro i negligenti possano offendere la libertà. Ma se essi non credono di offenderla quando conducono al carcere ed al patibolo lo sciagurato che delinque per ignoranza, come poi possono esserne teneri verso coloro che mantengono l'ignoranza medesima da cui hanno origine tutt'i mali della società ? Allorchè dunque si vuole davvero rispettare la libertà, bisogna combattere la vera causa del suo malessere, la quale mette capo nell'ignoranza dei cittadini.

La libertà non è assoluta, è relativa alla legge fisica, alla legge morale, ed alla legge intellettuale. Una libertà che fosse o contraria, o ribelle a queste leggi sarebbe il male, sarebbe l'anarchia. Nella stessa guisa quindi che non può dirsi all'uomo: tu sei libero di uccidere il tuo simile, di cacciare la scintilla da due poli negativi, e di asserire che due e due fanno cinque, nella stessa guisa e per le medesime ragioni non si è arbitro di dirgli; tu sei libero di rimanere ignorante per non divenire l'uomo ragionevole come devi essere, quando l'esperienza e la ragione han costatato essere questa posizione anormale la sorgente del disordine e del malessere della società. (36)

(36) Guidato da questi criterii io mi opposi e parlai contro la proposta di legge sulla libertà dell'insegnamento, presentata dal-

deranno sacerdoti alla sapienza, ed operai alla civiltà.

Infrenare col consiglio, dico però, non proibire i matrimonii, come pretendeva il sig. Malthus contro la classe degl'infelici proletarii, che non possono giustificare nella eventualità dei loro sudori un'entrata alimentativa.

Quest'economista inglese non per morali principii, ma pel finto supposto, che l'incremento delle popolazioni si trovasse un dì o l'altro in avvanzo sui prodotti industriali, e che perciò ne derivasse il caro del comestibile, consigliava una giudaica riforma per rendere più desolante la sorte dell'infelice giornaliere. « Abbandoniamo, egli dicea, quest'uomo colpevole alla pena pronunciata dalla natura: egli à operato contro la ragione, che gli è stata chiaramente manifestata: egli non può accusare alcuno, e deve prendersela con se stesso, se il suo proprio operare à per lui delle disastrose conseguenze; dev'essergli chiuso ogni accesso dell'assistenza delle parocchie; e se la benificenza de' particolari gli porge qualche soccorso, l'interesse dell'umanità comanda che questi soccorsi non sieno troppo abbondanti. È necessario, che egli sappia. che le leggi della natura, vale a dire leggi di Dio, l'ànno condannato a vivere penosamente per punirlo d'averle violate; che egli non può esercitare contro la

società alcuna specie di dritto per ottenere la menoma porzione di nutrimento al di là da quello che merita il suo lavoro ec. »

In fondo a tale massima si scorge l'*hobesianismo* ed il *bentismo* da cui specialmente si è troppo preoccupati in questo ciclo de' commerci. Le aspirazioni all'utilità che formano regola di morale per la pubblica e privata amministrazione, e quel principio sorreggitore che prevarica la naturale forza del dritto per lasciar campo libero al fittizio dritto della forza, non potevano altrimenti determinare la coscienza di Malthus verso le povere classi operaie.

Però parlando di utilità io non ne ripudio il principio, ma ne escludo le funeste applicazioni. Credo, che dessa sia sempre movente all'opera umana, ed il *nisi utile est quod facimus stulta est gloria* del Venosino, nella pratica trovasi ragionevolissimo concetto. Quel volersi da taluni per assuetudine alla ipocrisia andar predicando disinteresse nel compiere qualche fatto, è lo stesso che smentire l'indole della propria natura.

Niuno agisce senza un fine, quindi nel fine che si propone trovasi fuso il principio della utilità. Cristo ed i seguaci suoi operarono pel trionfo del vero e per la salvezza degli uomini, ed in questo scopo solenne trovarono il rimando del sacrificio, ossia trovarono la utilità dell' opera loro — L'operaio, il merciaiuolo.

professore agiscono per lo scopo della ricchezza, ed in questa ricchezza fondano il compenso della utilità propostasi. Laonde il difetto della utilità non è nel principio, ma nelle sue direzioni.

Quando l'uomo non si restringe all' egoismo individuale, ma si fa espansivo e si affatica per un fine ideale, per l'amor della gloria, pel bene di se e del suo simile, la utilità che ne cava è la eterna rimembranza della sua opera rilevata dalle benedizioni dei posteri nei monumenti, e nella storia. Quando poi inscio di se e dei vincoli che lo rannodano all' ordine sociale, si restringe ad ammassare ricchezze usurpando lo altrui sotto qualsiasi pretesto e con qualunque mezzo non riconosciuto dalla ragione, la utilità si riduce ad una bassa apprensione di senso, che degrada l'uomo e lo fa accompagnare al sepolcro dall' odio delle spogliate generazioni. Quest' ultima è appunto la categoria nella quale va compresa la veduta economica del Malthus. Egli per una previsione di estrinseca utilità intendeva nientemeno che abolire nella più numerosa classe la legge dell' amore, legge suprema, che equilibra ed infutura l' ordine eterno delle cose.

Le mie tendenze, come quelle di ogni anima onesta, che ripone in tutt' altro che nella utilità materiale e nella forza bruta il fondamento della vera morale,

ripugnano a questa crudeltà irragionevole, che formola un odioso privilegio.

Io non credo, che pel multiplicarsi dell' umana famiglia possa venir meno l' equilibrio tra la produzione e la consumazione, credo piuttosto che l' incremento degli uomini multiplicherà le associazioni, che porgerà maggiore ausilio alle forze della natura, e che con questo crescerà l' agio e la prosperità della vita. (22) D' altronde non vi è ragione a temere dell'avvenire del proletario, quando abbiamo fede nel progresso dell'intelligenza e del lavoro, e quando vediamo d' altra parte che i tanti ricchi anche cominciarono dalla nudità e passarono per la squallida via del proletarismo, pria d' imbattersi nel sorriso della fortuna, Il matrimonio bensì io lo riguardo nel rapporto spiri-

(22) È ormai noto in economia che le industrie crescono a misura che se ne accelera il commercio ; e mentre apparentemente sembri che quest'ultimo nasca dalle prime, pure esaminandosene con acume l' andamento , scorgesi di leggieri , che il commercio dia genesi alle industrie. Poichè l'uomo non si determina con forte energia alla cultura del terreno, e nè scovre mai nuove leggi, onde trarre più copiosi frutti dalla natnra, se non è certo di poter fare agevole spaccio delle derrate. Inoltre col commercio la riflessione riceve nuovo incitamento per l'investigazione di nuovi veri, a fin di rispondere ai nuovi bisogni. La scaturigine dunque del benessere in questa parte di sviluppo industriale sta nella libertà dei traffichi e dei commerci. Tolti i traffichi ed i commerci le industrie mancano del principio di vita, o alla men trista si restringono immensamente.

tuale della intera fusione di due anime. Quindi io intendo, che ne venga meno il fine, sia quando i due sessi si accoppiano meccanicamente per un mero interesse materiale, come d' ordinario accade, sia che si uniscano in istato prematuro, quando, cioè, nè la luce dell' intelletto, nè l'ardore della volontà sono bastevoli a lumeggiarli ed a muoverli unisoni per adempiere il debito di sì alta missione.

Salvo un numero eccezionale, a che si riducono oggidì la più parte de'matrimonii? Ad una semplice unione meccanica pari a quella di un' abito col corpo umano, o a qualunque altra di simil fatta. Quindi da due anime che non s' intendono intimamente, che non si stringono in un sol volere, sicchè l' una dell'altra si faccia coadiutrice nella cospirazione d' uno stesso fine, d' un medesimo intento, non è maraviglia che nascano divergenze, urti e disamorevolezze domestiche, da cui non risulta lo sperato effetto del matrimonio, ma quelle travèrsie morali, che dislagansi nella società per ammorbarla con lo sfraternamento. Quando dunque manca questa elementare e tipica unione, come possono aspettarsi fondate sulla lealtà le altre associazioni tra uomo e uomo, che sono succedanee alla prima, nè ànno mai punti di contatto, e medesimezze così intimi?

I legislatori temporanei seppero pur troppo intuire

questa verità: laonde concessero molta indulgenza alla infedeltà coniugale.

Con le leggiere disposizioni che sono nei codici, essi già rivelano il tacito convincimento della inesistenza del vero coniugio; mentre si presume almeno in un modo indiretto, che non ci sia offesa, ossia violazione, perchè nei sessi uniti non si riconosce un diritto certo; e se non si riconosce, ciò deriva dal non ammettere tra loro il vero coniugio, il vero ligame, la unione intima dei loro cuori e delle loro menti.

Laonde sotto tale rispetto è ragionevolissimo, che specialmente la donna centro della casa e cuore della famiglia, si disponga a quest' atto solenne mercè il presidio della scienza, unica bussola, che nella tempesta delle passioni può guidarla a glorioso porto!

Parlando della scienza che si deve alla donna, io non intendo accennare certamente a quella complicata inaccessibile dei filosofi, che abbisogna di gran mente, di lunghi studi, d' immensi libri ond' essere appresa, non parlo della falsa scienza, che le menti oneste riconoscono come scaturigine di errore e di malessere. Se così divisassi, m' imbatterei nello stesso circolo vizioso in cui vaneggiano gli usurpatori di riverenza, e dovrei conchiudere con essoloro, che è un fuor d' opera proporla alla donna, quando lo stesso uomo cui se n' è aggiudicata la capacità esclusiva, re-

putasi anche impotente ad acquisirla, ove non sia trài pochi privilegiati d'altissimo ingegno.

La scienza del senso comune cui io miro, è la vera scienza; è la scienza di ciascuno e di tutti, che scolpisce le prime immagini nell'allegra fanciullezza, e guida i gravi passi della stanca vecchiaia; è la scienza, che spiegando con semplicità le leggi fondamentali della vita, ci dice quel che siamo e quel che dobbiamo fare, onde conseguire il fine ultimo della nostra destinazione.

Essa deve consistere nella incarnazione della idea, ossia l'idea, il vero che racchiude la parola devesi ravvicinare al fatto da cui fu derivata originariamente (*verum in factum*). Il genio dei cristiani ce ne diè la più chiara lezione. Egli credendo rigenerare le generazioni incarnò la sua parola (*et verbum caro factum est*) ossia ne fè palesi i giudicii della sua mente nella umana realità di Cristo. Perciò l'identità obbiettiva del finito coll'infinito in quanto al vero, deve persuadere ognuno, che non per altra via si può giungere alla trasmissione della scienza, se non raccostando l'intelligibile al sensibile cui si riferisce, o viceversa, rilevando praticamente dal sensibile l'ideale che gli è unito.

La scienza deve proporre all'uomo per primo scopo la conoscenza di se stesso, e questo l'ottiene con

lo sviluppo sistematico di un dato agevolissimo che si possiede da ogni essere sociale, perchè è intrinseco all' attività dello spirito umano. Qual sarà mai questo dato io l' ò accennato sopra: è quello stesso la cui negazione germina tutti i mali che deploriamo, è la riflessione, di cui si serve la natura per mantenere equilibrato l' ordine dell' universo, di cui si serve il sole onde continuare mercè la luce ed il fuoco il processo delle trasformazioni, di cui deve servirsi l' uomo per iscovrire i suoi rapporti, ed acquistare il sapere che gli fa mestieri alla vita (23).

Niun' altra cosa in fatti può renderci imitatori della suprema intelligenza quanto il riflettere, perchè essa è ripiegata sempre su di se *(e se in se rigira)* come dice Dante, onde in cotal guisa vede tutto e conserva le leggi preordinate al governo del mondo. Noi per volerci abbandonare all' irriflessione, dimentichiamo spesso la realità, noi stessi, e c' imbattiamo in un mare di fallacie..

E divero il riflettere non consiste, che nel ripiegarsi dello spirito sul concreto che gli è presente; sicchè, come dissi altra fiata, allora egli può veder dentro l'obbietto, quando stabilisce questo rapporto tra l' obbietto medesimo e la mente contemplatrice. Di manie-

(23) Vedi il mio discoso prenunciatore del Sistema della Riflessione stampata in Lecce dai tipi di Alessandro Simone nel 1858.

ra che, per la ragione de'contrarii, non si può intuire ciò che non cade sotto la riflessione, perchè tolta la riflessione da una cosa lo spirito non si piega su di essa; se non si piega non attende, non l' esamina, non la scioglie; se non l'esamina e non la scioglie, non discopre, non vede i rapporti tra idea ed idea; se non vede i rapporti tra idea ed idea, non le sa nè unire, nè disunire; se non le sa nè unire nè disunire, non può paragonare, e se non arriva al paragone, non può giudicare; se non giudica, non si convince; se non si convince, non possiede la verità; se non possiede la verità, resta nell'ignoranza: tolta adunque la riflessione, lo spirito è vuoto ed ignorante (24).

Or dopo questo argomentare a rigor di logica niuno potrà negare, che il mezzo del quale deve servirsi l'uomo per iscovrire la verità che è termine al suo spirito, è sempre la riflessione ed i fatti proprii, ossia i concreti che gli sono presenti; perchè questi essendo più noti a lui, più sentesi attuoso a cavarne la luce che racchiudono, e quindi a formarsi nella mente

(24) Il *Vero* è l'unico bene cui aspira la mente umana. Quindi tutte le volte che manca del *vero*, avendo uopo necessariamente d'un obbietto cui mirare, inorpella il falso e si serve del *mendacio*, parola certo derivata da *mendico*. Imperò, come chi è povero va in busca del necessario, così chi manca del *vero* cerca sostituirlo col mendacio, onde lo spirito non rimanesse nel vuoto. Vedi lo stesso discorso,

quei tipi precisi che lo lasciano rettamente giudicare. Così e non in altra guisa noi acquistiamo le idee, perchè idea è immagine d'un oggetto esistente, o possibile. L'idea di calamaio, di sedia, di libro, è l'immagine che ci formiamo nella mente dietro l'apparizione di questi oggetti come quella che forma in se lo specchio non appena se gli approssimano, e Dante allorchè traslatando il *principium nostrae cognitionis est a sensu* di Aristotile, dicea:

L' uomo da sensato apprende —
Ciò che fa poscia d'intelletto degno!

toccava lo appunto di questo regolare cammino della mente, la quale muove dal fatto, va all'astratto, e poscia ritorna al fatto, che in questo punto dicesi concreto, o accresciuto della rilevata idea, compiendo in tal modo il circolo dei momenti platonici. Sicchè dunque, la scienza è l'ombra delle cose, che la luce della riflessione getta nelle nostre menti, pari a quella che riproduce l'albero sul terreno innanzi ai raggi del sole — pari a quella, che gli oggetti della stanza illuminata riproducono la sera sul muro(25). Or dove si

(25) Scienza, deriva da *Scientia*, e questa dall'altro latino *scio*, e *scio* da *sciao* greco che significa ombrare, perchè il concetto astratto della mente in cui è riposta la scienza, quasi come un'om-

vede meglio definita la immagine nella sedia, o nella sua ombra? Quando è meglio apprensibile, quando colpisce dippiù nel momento in cui guardasi isolata, oppure allorchè addiviene concreta, congiungendosi al sensibile da cui emana?

L'agevole risposta la troviamo nelle scientifiche condizioni del secolo, e nelle speciali peculiarità della nostra vita. I signori filosofi seguendo l'oracolo sibillino del Vico, il quale disse che la scienza è solamente nell'astratto, ossia nell'immagine, nell'ombra staccata e non più reducibile alle cose che l'àn prodotta, àn menato l' umanità che dovea giovarsene in un deplorabile stato di tenebre e di languore. Si è giunto fino a credersi da una delle più cospicue menti speculative del nostro paese, che a seconda dello avvicinarsi dello spirito al concreto vada in dileguo la scienza. Ed un valente critico dell'economia del Rossi aggiungea, che la pubblica economia nella sua pratica applicazione è tra le scienze una delle più immerse nella

bra rappresenta ciò ch'è nel fatto che la produce, essendo questo e null'altro lo speciale ufficio dell'ombra. E siccome non ci è ombra senza l'oggetto presente, così non può esservi scienza senza il fatto concreto che ne è la genesi. Tolto il fatto concreto quel concetto astratto della mente si rende immensamente difficile a determinare agli altri la effettività del concreto medesimo che rappresenta. Ecco dunque donde la necessità di agevolare il metodo insegnativo raccostando l'intelligibile al sensibile da cui deriva.

materia, vale a dire, che perchè deve operare sopra elementi materiali sia meno scienza delle altre.

Ma, di grazia, si possono dare svarioni più serii di questo? Dire che non ci è scienza a misura che si avvicina al concreto, è lo stesso che negarla rotondamente. Se la scienza è nei veri — se i veri sono nell'essere delle cose — se l'essere nelle cose è in tutto ciò che esiste, perchè sputar la micidiale sentenza, che nelle arti, nei mestieri, e nei fatti che sono più inerenti ai concreti non vi sia scienza? Se la si somiglia all'ombra e quest'ombra viene su nello specchio dello spirito, che è la fantasia, coll'approssimarsi sul concreto mercè la riflessione — coll'operare sui moti sensibili dello spirito, sui fatti propri, consistenti nelle sensazioni che pruoviamo alla vista dei concreti, maggiormente si accresce in noi la luce fiacca ed indeterminata, che ne deriva dall'ombra staccata e lontana; maggiormente ci sentiamo spinti ad accettare quei rapporti, quei veri, quelle leggi che troviamo in astratto nei giudici della mente o nelle parole che li rivelano.

Finchè dunque, la scienza bene intesa starà dove dev'essere, finchè starà nelle leggi che determinano il fine di ciascuna cosa, basta avere l'assuetudine del riflettere sui minuti fatti nostri per iscovrirla: e la donna, che è portata dalle proprie inclinazioni al con-

centramento melanconico, al solitario e paziente lavoro dello spirito, la donna, dico, à maggiore attitudine dell'uomo ad attuare nel modo più estensivo il sistema della riflessione, ed a rendersi un giorno o l'altro profetica sibilla da cui la novella umanità dovrà attignere gli oracoli della vita!

La tendenza a voler sempre parlare, e quella curiosità proverbiale, che è proprio del suo sesso ed a cui si è fatta longeva recriminazione come a prerogativa d' inettitudine, la facondia e la curiosità, confirmano la mia opinione, perchè mostrano sino all'evidenza del fatto la grande missione che à la donna di acquistare e trasmettere le conoscenze. Senza la preordinazione alla scienza, di cui la parola non è che la forma, non avrebbe avuto uopo di tanta loquacità, non parlerebbe — senza la preordinazione alla scienza non avrebbe curiosità, ossia, non sentirebbe desiderio di piegar lo spirito a conoscere la ragione delle cose. Quindi rivolta questa naturale inchinevolezza all' intelligibile, quanta dovizia di sapere, e quali rapidi progressi non dovranno derivarne al pensiero, se la maggior parte del tempo, che ora va perduto nella cinigia del focolare, la donna lo impiegherà all'utile scovrimento dei veri, che sono latenti nei rapporti delle cose, e di cui à tant' uopo nel compiere l'atto solenne della generazione?

Chi à fior di senno osserva facilmente questo sugli effetti maravigliosi che lo sviluppo della riflessione produce nelle madri e nelle giovinette bene educate. In esse si à la pruova evidente non solo della omogeneità della scienza all'intelletto muliebre, ma della sua indeclinabile necessità per migliorare la razza umana, e riscuotere tutto un sesso, si ch' ei dopo tanta iattura risalga animoso sul vertice dei secoli per gridare alle genti.

Non ignobile creta è la donna
Alto cuor sente muoversi in petto,
A grand'opre sublime intelletto
Pur la donna dal cielo sortì!!

---

§ 3.°

SOMMARIO

La donna educatrice dell'uomo — La madre che alimenta il corpo, per l'unità di ordine deve alimentare anche con l'istruzione lo spirito della sua creatura — Evidenza di questi fatti nello studio dei fenomeni genetici — La educazione perfetta essendo il risultato dell'amore, non può darsi completamente che dalle madri — Gli estranei educano male, perchè ignorano le tendenze dei fanciulli — Responsabilità dei genitori che affidano i loro figliuoli ad insegnanti inetti — Per l'assimilazione della maternità, le maestre sono più adatte all'insegnamento elementare — La madre dell'uomo si differenzia e si sublima su quella dei bruti per la missione nobilissima di educar la prole — La natura fa l'animale, l'educazione fa l'uomo — I mezzi educativi non si debbono cercare nella storia che falsa gl'istinti, ma nella natura che ne conserva la verginità — Pruove di ciò nel mondo greco, latino e medioevano — La scuola di Gesù che venia a compiere la rivoluzione del povero, fuorviò riconoscendo col *quod Caesaris Caesari, quod Dei Deo* i principii che dovea combattere — Pruova della missione educatrice delle madri desunte dal Cristo e dalla Maria — Lo sviluppo geniale del Nazareno con la semplice riflessione sui fatti proprii, dimostra che la natura è più eloquente dei libri, specialmente quando questi non rispondono all'indrizzo ideale di un nuovo principio — Scopo delle biblioteche — Scopo della cattedra — Il più semplice ed il più sicuro metodo insegnativo è il parabolico, che riveste di forme sensibili la verità — I filosofi seguaci delle scuole antiche non tennero conto del vangelo nell'elemento didattico dell'educazione scientifica e sociale — Dante fu il primo ad esplicarlo nel rigore della forma — Divinazione del concetto della moralità nell'allegoria ieratica dell'inferno, purgatorio, e paradiso — Poco frutto desunto dai criterii di Dante, e di Galileo — Inutilità dei cangiamenti politici, e persistenza del duello e della guerra per la persistenza del malessere domestico che mantiene un fomite perenne di discordia nella schiavitù ed ignoranza della donna — Inutile scusa dei sapienti per la tardività dello sviluppo dei principii, e loro colpa nel ritardare la diffusione della scienza. — Le arti stesse dimostrano che il vero si appalesi più evidente nelle forme concrete che nell'astrattismo — Trovando fallaci tutti i sistemi dalla teologia alla sofistica, dall'ironia di Volter, al petrarchismo monarchico medioevano la scienza delle madri dev'essere quella semplicissima del senso comune che si acquista colla riflessione sui fatti proprii — Giù i metodi ontologici, giù l' astrattismo, giù le dottrine religiose che abbrutiscono e corrompono l'umanità — I libri elementari — I romanzi sacri e profani di cattivo genere, esagerando le posizioni della vita, perturbano l' educazione della mente e del cuore. — Alle scuole ed ai metodi provati inefficaci e falsi deve sostituirsi la *Scuola*

Materna promiscua, gratuita, ed obbligatoria — Con questa scuola fondandosi il calendario del lavoro e la tradizione della scienza della riflessione in famiglia, si risolverà senza scosse l'arduo problema di non lasciare senza produzione ed analfabeta alcun cittadino — La *Scuola Materna* deve imparare l'uomo a vivere, deve dargli con l'attività della mente la logica e la morale del genere umano — Metodo e nozioni necessarie a questo scopo — Il Galateo della libertà — La scuola di Macchiavelli corrompe col sofisma e con la menzogna: il suo ideale essendo quello dei Borgia è contrario alle giuste e generose aspirazioni del secolo — Necessità di elevare la classe dei Maestri — Necessità d'una *Costituente intellettuale* per determinare i caratteri della *Scuola Materna* e rivestirla di autorità — Bisogno economico d'invertire le chiese inutili, gli stabilimenti di beneficenza e le prigioni in case d'istruzione e di produzione — Bisogno che questi stabilimenti siano vegliati e serviti da uomini morali e sapienti — Con la scuola materna sottraendo le donne e i fanciulli al prete, si risolve come devesi la separazione dello Stato dalla Chiesa.

Dimostrato nelle dette cose che la donna fa l'uomo, e che per tal uopo le è giuocoforza acquisir la scienza, mi riesce agevole, conchiudere senza tema di errore, che ella debba esserne altresì la educatrice.

Far l'uomo non importa solo concepirlo nella mente, formarlo nel seno; ma sibbene importa perfezionarlo in modo da poter servire al fine cui venne preordinato. Or la perfezione essendo riposta nei mezzi educativi, questi in un esplicita maniera debbono necessariamente possedersi dalla madre, perchè compia e perfezioni l'opera sua.

Ella è chiamata a nutrire il corpicino dell'infante, e per rispondere a questo scopo, la natura le ha allogato sul petto un serbatoio da cui scaturisce l'alimento plastico a misura che viene richiesto — a misura che la voce del fanciullo imprime alle corde del

minazioni del duplice essere, desumibili per l'inarticolato linguaggio della debolezza or dal pianto ed ora dal riso?

Chi più di lei infine può amarlo, se è concetto della sua mente, se è fiamma del suo cuore, se è carne ed ossa della sua carne e delle sue ossa?

Tutti questi dati dunque e l'agevolezza spontanea che lo spirito della maternità trova nel rendere di facile intellezione e di sodisfacimento all'animo del fanciullo le cognizioni che gli comunica, sono pruova certa, che senza un'amore intenso, diffusivo non può esservi educazione perfetta, e che potendosi solo nell'ordine terreno consolidar quest'amore nell'animo materno, niun'altro che la madre può e dev'essere la educatrice dell'uomo.

Gli estranei e specialmente i celibatarii senza intelletto lucido e cuore espansivo sono meno atti ad educare; primo perchè manca loro la cognizione delle intime tendenze della creatura, nè possono attignerla da chi non à ancora mezzi di manifestazione chiara; secondo perchè mancano loro i dati del concepimento, il termometro dello sviluppo, e l'aspirazione, il desiderio l'affetto di vedere perfezionata sinceramente un'opera estranea alle loro relazioni domestiche, ed all'individuale interesse.

Eppure sarebbe ormai tempo di farsi scrupolo e co-

Questo dice anche chiaro, che la madre sappia istintivamente, che il vero sia nell'essere delle cose, e che nella cognizione dei rapporti di quest'essere sia fondata la scienza. Quindi se per consolare il suo infante gli presenta gli oggetti concreti, ella già sa intuitivamente, che l'essere, il vero, la scienza sia nei concreti, e che di vero e di scienza abbia uopo lo spirito per alimentarsene, e svilupparsi uniformemente al fine della sua natura razionale.

V'à anche dippiù, che nessuno quanto la madre à un'esatto concetto circa le tendenze cui debba essere inchinevole il fanciullo in forza dell'ideale, che ne predispose la generazione: niun'altro osserva come lei le gradazioni dei suoi giornalieri progressi nella duplice potenza di corpo e di anima, niun'altro è più affezionato di lei all'opera sua per somministrargli con amore l'appunto delle dosi e nel cibo e nelle cognizioni. Quindi chi meglio di lei può richiamarlo sullo sviluppo di quei rapporti, che si assimilano al suo individuale carattere, mercè il sustrato delle vere immagini da cui si deve stabilire l'abito morale della sua vita?

Chi meglio di lei può investigare il tempo e la stagione delle conoscenze, se a niun'altro sta tanto vicino il fanciullo quanto alla madre, e se niun'altro come lei può studiarlo meglio nelle fenomeniche deter-

società che sopporta il peso di esseri inutili e nocivi, à dritto coprir di bestemmie i loro sepolcri, come causa efficiente de' suoi tormentosi disordini.

Il padre dunque, e da ora innanzi specialmante la madre si tolga tra mano la lanterna cinica per trovare in questo nebuloso meriggio coscienziosi maestri, anzi fino all' età di sette anni sarà meglio affidare i figliuoli a donne insegnanti, nelle quali è più verisimile l'istinto della maternità, perchè questa fatica la fa essere benedetta e la ricompensa d' una gloria imperitura; mentre operando in contrario verrà giorno, che dolendosi di se medesima tra mille rimorsi, si sentirà forzata dal grand'esule a ripetere dolorosamente:

Di mia semenza cotal paglia mieto!

Questo affidare però ad altri la educazione dei figliuoli è giustificabile solo quando non se ne à l'attitudine, imperò l'unico essere chiamato sulla terra a tal solenne missione è la madre. Il volgo sul proposito esprime una grande verità quando dice « *il figlio muto la madre l'intende* « ; perchè nel segreto commercio delle anime quella della madre à una relazione più intima col figlio, cui non può giungere alcuno con la più intensa forza di simpatia nell'estraneo inanellamento dei rapporti sociali.

Ogni volta, ch'io mi sono dato a riflettere su questo importantissimo argomento, ed ò veduto tra le umane credenze caldeggiata anche quella irragionevolissima di non doversi i genitori brigare personalmente dell'educazione de' figli, ma di doverli sibbene affidare agli estranei, perchè stimati più idonei a questo dilicato ufficio, mi si è sveglia nel raccapriccio l'immagine di quei quadri non finiti dall'artista che ne concepì il disegno, e colorati nelle parti incomplete da altro pennello.

In quei quadri l'ideale non è mai vivamente espresso, perchè i colori del pennello estraneo non seguono la naturale successione della genesi concettiva, ma sono come messi a pigione per limitare, trasnaturare, guastare l'originale disegno dell'artista!

Niente di meno succede nel fanciullo! Egli porterà sempre l'impronta di cose imparaticce e male ordinate alla propria natura, egli risponderà sempre contrariamente alle speranze dell'avvenire, finchè la ignoranza de' tempi sostituirà alla madre disegnatrice originale, i falsi colori e gli orpelli del pedantismo mercenario!

Messe dunque le madri nello stato di attività intellettuale, come ò detto sopra, non si curino soltanto a circondar di papaveri la culla de' figliuoli, non si estimino impotenti a compiere un'opera affidata ad esse sole, revindichino il sacro dritto di educar la prole dalle

mani di coloro che glielo ànno impunemente usurpato! Questo è privilegio d'imperio concesso loro dalla natura, e nell'esercizio di tal privilegio sia la loro vera gloria; nell'esercizio di quel dritto esse compiano l'augusta missione, che nella obbiettività della fattura le rende dominatrici sulla coscienza del genere umano (26).

(26) Un'esempio di questa maschia virtù io l'ho rilevato, con immenso piacere, nella condotta veramente ammirevole del mio amico e collega Antona Traversa Deputato di Massafra, e della sua distinta signora Claudia.

Ricchi più che d'una grande fortuna, di numerosa e bellissima prole, si privano d'ogni altra passaggera dilettazione, per allevare nobilmente i proprii nati non solo, ma dugento figli del popolo, cui in un cospicuo educandato in quel di Lombardia, somministrano istruzione, alimento, e lavoro finchè adulti non acquistano l'attitudine di procacciarsi il necessario onestamente da sè soli.

Se tutti i favoriti dalla fortuna, con pari carità civile sentissero come questi due egregi genitori, la solidarietà della vita verso la povera classe operaia, che ne sostiene coi proprii stenti l'alta posizione, soccorrendone in pari guisa dei mezzi educativi i derelitti figliuoli, ed in pari guisa curando l'allevamento della loro prole, la questione sociale, generata dal cieco egoismo, finirebbe per essere risoluta pacificamente, senza il minacciato terribile rincalzo d'un odiosa guerra civile.

Ho voluto dir questo anche per dimostrare, che i veri conservatori ragionevoli non siedono alla dritta, ma all'estrema sinistra — non sono quelli che si affidano al prete ed alla forza brutale come i retrivi del governo italiano, ma sono quelli che rispettando l'umanità sono ubbidienti alle voci della giustizia, come mostra di

L'andar solamente superbe per aver generato i figli, non è titolo all'onorabilità.

Tutte le femine degli esseri animati generano! La pecora, la gatta, la cagna anche generano, ed in questo dinamismo la madre dell'uomo si confonde precisamente con esse. Di fatti che cos'è altro l'uomo nascente, fuorchè un semplice e nudo animale?

Questo solo è potenziata a far la natura nel suo misterioso laboratorio— la educazione poi deve determinare il carattere dell'uomo in quell'essere abbozzato nel preliminare del concepimento (27).

Se lo vediamo quando esce dall'alvo materno = quando con un gemito annuncia il cominciamento della sua terrena peregrinazione, non iscorgiamo in lui che il nudo animale — nudo come del corpo così dello spirito, perchè non ci appalesa alcun segno di vita spirituale, e perchè una ragione di ordine ci mena alla giusta ipotesi, che debba essere qual di fuori,

esserlo l'onorevole Antona Traversa, l'indipendente ed onesto Deputato di Massafra, una alla egregia compagna da cui riceve le sante ispirazioni del bene.

(27) Il vocabolo *Educare* deriva da *ex* e *duco, ducis*, che vuol dire trarre l'uomo dalla sfera brutale dei sensi e volgerlo a quella dello spirito, ossia dirigerne l'intelletto al vero e la volontà al bene. Sicchè con l'educazione può dirsi che l'uomo si transumani, ossia di terra che egli è, si fa intelligente e legislatore della materia bruta.

tal di dentro. Ora facciamo che le nude facoltà da lui riportate per l'esplicamento nella vita dovessero rimanere inculte o limitate alle circoscrizioni istintive, in questo caso non gli toccherebbe altro, che l'attività sistematica de' sensi confinata nella vita de' bruti.

I selvaggi cui venne interdetto dal proprio stato ogni maniera di sviluppo morale, veggonsi assimilati a quelli non pure nei modi di vivere, ma altresì nelle forme che manifestano il senso intimo. Nudi sulla nuda terra si accoppiano brutalmente per riprodursi, si nutricano per esistere, nè alcun senso d'idealità li preoccupa o li assorbisce, nè da ultimo portano lo spirito di disamina sulle conseguenze mediate od immediate, che può partorire l'opera loro trai collegamenti della sociale famiglia. Quindi niun'estimazione alla dignità umana, niun valore scientifico di ciò che loro vive intorno, niun'applicazione produttiva di risorse civili, niuna conoscenza in fine delle leggi che normalizzano l'essere nella morale estensione del vero, del buono, e del bello, di questa triade ideale in che funda il suo imperio sterminato la religione della scienza e dell'arte!

Non è già, che il selvaggio alla Rousseau non offrisse nella sua costituzione quel tessuto meraviglioso cui è annessa la svariata suscettibilità dell'umano svolgimento. Questi l'è organato come l'indi-

viduo, che sotto le forme della coesistenza ci presenta il grato spettacolo del benessere. Egli è potenziato ad operare i più fini lavori del meccanismo; egli à un cuore adatto al sentimento delle più squisite affezioni; egli à una mente nella quale può germogliare il pensiere e dar frutti di salute, intanto è dannato alle limitazioni di queste sue potenze, e non sa fare altro, che formarsi una tana umida ed oscura, che intrecciar vimini per far la culla ai suoi figliuoli, che cacciar le bestie per nutricarsene, e muovere guerra all' uomo, nel quale non sa vedere che un suo nemico, sia che lo avvanzi di forza, sia che nello stato di debolezza si tenga schiavo alla sua organica superiorità.

Or, per quali condizioni l'uomo ignudo, l'uomo del deserto, il selvaggio mostrasi differenziato dall' uomo sociale, che vive tra le illusioni della civiltà e ne gode i vantaggi? Perchè il primo debba veder tanto basso cogli occhi della mente, debba sentire tanto circoscritte le pulsazioni del cuore; mentre il secondo esaltato nelle sue potenze spirituali, e solidalmente complesso per la svariata attuabilità delle forze fisiche, domina, trasforma la materia secondo la moltiplice espressione dei suoi bisogni, governa il pensiero e sorretto dalla sua velocità impulsiva compie agevolmente il lungo cammino dal finito all'infinito, ravvicinandone i lontanissimi rapporti?

Perchè il primo non deve livellarsi al secondo, se identica è la loro natura, e similarmente vengono diretti ad una medesima destinazione?

Questi fatti sono spiegabili facilmente, la ragione di essi sta in ciò che ò già prenunciato innanzi, quando ò detto: LA NATURA FA L'ANIMALE, L'EDUCAZIONE FA L'UOMO!

Sì l' infante che non à coltura cresce e si sviluppa nella pura sensualità animale, come il selvaggio dell'America o della Lapponia, come il zotico delle infime classi europee. Egli è terra, e come la terra dà spine e triboli se inculta, così l'uomo esala corruzione se ineducato, e dà frutti omogenei alla semente che riceve, se si modifica con la cultura educativa.

Quindi non mi apporrei male ove dicessi, che è veramente madre dell'uomo colei che sa educarlo, avendo dimostrato ad evidenza, che il solo atto della generazione e nutrimento plastico non costituiscono nella donna, che un degradante parallellismo con la femina de' bruti.

Ma mi si dirà ragionevolmente, se pesa tanta missione sugli omeri della madre dell' uomo, qual metodo, qual sistema dev' ella adoprare per conseguire adeguatamente il fine predisposto nell'ordine razionale? Da quale storia di popolo civile debbonsene attignere le norme, onde preparare una generazione degna dell'umanita?

Per ottenere questo dato, che dev' essere metodo ad una retta educazione, non è uopo che le madri ricorrano alla storia! La storia non à ritratto che le assuetudini dei secoli; che gl' istinti perturbati e corrotti dal dommatismo ieratico, e dal pratico sviluppo di sistemi filosofici, che la ragione condanna.

Il dommatismo ieratico, ossia le dottrine religiose si sa che falsano il concetto della vita umana. Esse mettono nell' uomo da che nasce i germi dell' assurdo con insolubili problemi — lo strappano alla terra che lo sorregge, e su cui deve fatalmente vivere di lavoro, per lanciarlo nei cieli dove spazia ramingo come un aereonauta nel pallone della credenza, senza toccar mai nulla di certo, vanamente speranzoso di beni impossibili ed irrealizzabili. La creatura che studiando da che sorge alla luce la realtà che la circonda, dovrebbe organare le proprie forze alla produzione del necessario, con questo bizzarro sistema iniquamente imposto e ciecamente accettato, si condanna a vivere nel vuoto aspettando da Dio e dai suoi santi concessioni superiori alle leggi cosmiche.

Se le madri sapessero che le miserie, i disonori e tutti i mali del mondo derivano da questo falso metodo — che gl' insegnamenti del catechismo religioso date alla prima età, e che esse pagano in danaro contante, per buona morale, sono un' immoralità omicida,

perchè come una nebbia di cloroformio infatuano i loro figliuoli e condannano famiglie e nazioni a secoli di servitù e di pianto. Son certo che avrebbero carità delle loro generazioni, e non oserebbero più iniziarne l'educazione coi dettami del fanatismo.

Io potrei pruovare questo mio convincimento, con un infinita serie di ragioni, ma per persuadere i più tenaci domanderò :

Credete voi che l'uomo sia perfettamente quel che lo fa l'educazione?

E se l'educatore dell'uomo fu finora il papato—il papato alla culla, il papato alla scuola, il papato al talamo, il papato alla bara, in tutta la vita sua balia, maestro, consigliere, tutore il papato!? e voi convenite che quest'uomo è cattivo, volendolo far buono come desiderate, non dovete necessariamente abbandonare questo maestro fanatico, le sue false dottrine ed il metodo erroneo del suo insegnamento? (28)

(28) Il papato non costituisce solo un male pei popoli con le sue rancide istituzioni, ma un male, un onta, ed un pericolo per la vasta classe di quei poveri ingannati che si chiamano preti. Nessuna delle sfere sociali è messa nella condizione durissima del basso clero. Questi è veramente martire, martire del potere clericale, martire del potere civile, e martire della società che sapendolo nella sua integrità organica, negandogli il matrimonio gl'impone col celibato o la ipocrisia insidiatrice, o il più ineffabile dei sagrificii, e lo mantiene con l'elemosina come un mendico. I ve-

Da ciò che ho detto si vede chiaro dunque, che dal lato religioso la storia darebbe alle madri fallaci esempii di educazione contro cui l'umanità si ribella.

Fallaci sarebbero egualmente dal lato dei sistemi filosofici d'ordinario saturati di teocratismo, i quali non hanno studiato l'uomo in se per conoscerne le leg-

scovi lo immolano ai sospetti dell'inquisizione; mentre nessuno può impedire ad un'operaio qualunque di fare il suo mestiere per vivere, un vescovo può capricciosamente dire al basso clero: t'interdico, e t'impongo a morir di fame!? I governi se ne avvalgono finchè vogliono, e poi lo gittano al pari d'un limone spremuto togliendogli tunica e sostanza, come avvenne ingratamenle dopo la rivoluzione del 1860 alla generosa falange dell'*Emancipazione Cattolica*, fondata in Napoli dal Gavazzi Pantaleo, Andreoli ed altri, armeggiante fin oggi contro il papato col pregevole giornale l'*Emancipatore*, mercè l'ingeguo ed il patriottismo del distinto Padre Prota. I governi, dico, veggono violata la libertà e tutti i suoi dritti dal vescovo col solito processo dell'*ex informata coscientia*, e lo lasciano sagrificare, e danno anch'essi mano forte ad inique oppressioni, come se il prete non godesse al pari degli altri cittadini le garenzie degli statuti sociali.

Se si aggiunge a queste considerazioni anche quella di vedere tanti uomini dabbene, tanti bellissimi ingegni del basso clero far la figura o di stupidi o di bricconi, ed assumere la odiosa responsabilita della menzogna e della frode che il papato vuole sostenuta a tutta oltranza, sorge la necessità nei legislatori di assicurare ai preti viventi una posizione plausibile con una legge che li tuteli di fronte al dispotismo vescovile, e nelle madri di famiglia il dovere d'ispirare ai loro giovani figli una carriera meno soggetta alla prepotenza, meno avversata dal progresso della civiltà, e più produttiva di onesti vantaggi.

gi intrinseche, ma dettarono di studiarlo ipoteticamente in astratto, fuori di se, facendo in tal guisa, che da epoca in epoca sorgesse una varietà di norme educative, consonanti non alla immutabile natura umana, sibbene alla flessibilità della passioni predominanti.

Di fatti la Grecia e Roma alle quali importava sviluppare nell' uomo la passione dell' eroismo, fin dalla culla offrivano al fanciullo la impressione degli apparati guerrieri contenuti nei simboli dell' arme, che dovea tenerne esercitato il muscolo.

Nella prima adulterato il costume dall' error filosofico, la donna benchè manteneasi istintivamente in dignità di madre, benchè sembrasse tutelata a questa missione, pure un vizio deturpante, che erasi fatto

La quistione dei preti s'intreccia con la grande questione sociale — molti di essi non farebbero i preti se la società offrisse altro mezzo di vita più morale, più agiata, o più sicura. Sono quindi meritevoli quei dabbenuomini, che hanno avuto il coraggio di abbandonare le bandiere del papato, di affrontare per amore della civilta dolori e privazioni durissimi, ma non si potrebbero assolutamente condannare quei che si mantengono preti non avendo come altrimenti buscare la vita. Le colpe di quest'inconsci strumenti della perpetuazione del medio evo, sono colpe della società, del papato, e dei governi che ne usufruiscono la influenza per ambizione di potere. Io peraltro, che stimo l'uomo sotto qualunque vest, compreso da un sentimento di riguardo direi loro: preti cittadini, quando potete mettere in salvo la vita, staccatevi per carità da un sistema decrepito condannato a perire dalla co

vezzo di moda, da cui non andò esente lo stesso moralissimo Socrate, la privava della interezza del suo dritto naturale, ed alla vista di quella deturpazione rendeasi menipossente, nè potea rifare quella società com'era suo debito secondo le originarie norme, ma appena appena dovea limitarsi a seguire gl'istinti della maggioranza, fecondando il bene da un sol lato, dal lato obbiettivo dell'amor di patria.

La madre greca non si brigava che di svolgere nel fanciullo la fede della nazionalità, poco curandosi che accanto a quel santissimo orgoglio cittadino germogliasse l'ignominioso controsenso dell'ilotismo (29).

scienza del genero umano. Assistendo ai parosismi della sua agonia, voi assumete innanzi al mondo la responsabilità dei conati liberticidi, che l'iniqua autocrazia dell'alto clero che vi tiranneggia, tenterà contro il progresso delle nazioni nell'ultimo dei Concilii!!!

(29) Gl'Iloti erano in Isparta gli abitanti della città di Elo da essi distrutta, o i prigionieri di guerra, i quali al pari dei primi si mantenevano in conto di schiavi. Nei viaggi d'Antenore si racconta quanto segue su quest'antica piaga dell'umanità. « Gli Efori (magistrati) entrati in carica, salirono sul loro tribunale e pubblicarono, che ogni Spartano poteva senza minimo scrupolo ammazzare gl'Iloti., che avrebbe menati in un'imboscata. Attonito da tale prescrizione io ne domandai il motivo al nostro ospite.

Questo è, diss'egli; tutti i nuovi Efori sono obbligati a dar fuora un cosiffatto proclama. Voi sapete che gl'Iloti i quali coltivano i nostri campi sono nostri schiavi, il loro numero potrebbe renderli formidabili. A costoro vengono anche proibite le armature, e per minorare la loro grande popolazione, li facciamo massacrare se-

Quindi la privata educazione subordinava lo sviluppo delle facoltà allo spirito di questa generale esigenza; di modo che la mente ed il cuore nella multiforme varietà di applicazione, trovavano un termine insormontabile, e possiamo dire, che cedevano servilmente a questo pubblico bisogno.

gretamente. Spesso i nostri giovani armati da capo a piedi vanno alla caccia di quest'infelici, formano degli agguati, si nascondono nei luoghi coverti, fanno ad essi la spia come a bestie selvagge, li sorprendono, e li ammazzano. Fra poco voi sarete testimone d'una terribile strage. Il governo essendosi avveduto, che gl' Iloti divengono molto numerosi, si occupa dei mezzi come diminuirli ». In fatti otto giorni dopo questo discorso, gli Efori fecero degli affissi, coi quali accordavano la libertà a duemila Iloti, imponendo ad essi di portarsi vicino al tempio degli Dei penati. Costoro vi accorsero in folla, se ne scelsero duemila dei più robusti e meglio formati, e furono coronati di festoni a guisa dei liberti. La gioia risplendeva sui loro volti, furono condotti nei tempi degli Dei, quasi per ringraziarli dei buoni servigii che quest'Iloti aveano resi alla nazione. Eglino attendevano con impazienza la cerimonia della loro libertà, allorchè tutto ad un tratto, con un dato segno, una numerosa truppa di Spartani armati di pugnali si scagliò su di essi, e li uccise senza la minima commozione. Le grida di quei disgraziati portavano ben lungi l'orrore e lo spavento. Fanore ed io ce ne fuggimmo tutti palpitanti... Ah! mostri, esclamava Fanore. Abbandoniamo questa terra abominevole, dove le leggi, l'orgoglio, i pregiudizii trasnaturano anche l'istinto dell'uomo e lo assimilano alle tigri ed alle pantere. « Io sapeva, aggiunsi allora, che l' interesse e le passioni rendono l'uomo ingiusto e feroce, ma la barbarie di questa piccola nazione che vanta incivilimento farà stupire la razza futura » !!

Trai padri romani si vagheggiò quell'ingenua schiettezza, che una larvata tradizione della prima legge ispirava al loro ardire generoso. Ma la madre latina, benchè accennando ad un' eguaglianza col marito, con la formola *ubi tu Cajus ego Caja* mostrasse di serbare una signoria in famiglia, pure schiava del potere virile affermato sovranamente dalla legge delle dodici tavole nel *Paterfamilias uti legassit super pecunia tutelavae suae rei, ita jus esto*, o poco o nulla del vero bene potea germinare nell'animo della sua prole. Di questa, i maschi erano volti al di fuori sotto la influenza del *pedagogus*, corrivi al campo ed alle armi, e le donne di cui era sconosciuta la personalità giuridica, non doveano che rimanere nella inettitudine de' lavori di Aracne o sotto la materna direzione, o sotto quella di una delle più vicine parenti, che si appellava nutrice (*nutrix*).

Quando poi la conquista li mise in comunione ideale con Atene, con Rodi, con Alessandria ec. e lo spirito gre-

Io non so cosa direbbe quest'anima delicata, se dopo tanti secoli vedesse come si creano germi di epidemie, s'improvvisano guerre nella civile Europa, e come si catturano, si bastonano, si appiccano e si mitragliano dal papato e dal cesarismo irresponsabile felicemente regnante, non uomini avvezzi ad essere considerati schiavi, ma liberi cittadini garentiti dagli statuti, sol perchè richiamano i governi all'adempimento dei loro doveri — sol perchè chieggono rispetto ai calpestati dritti dell'uomo!!

co prevalse sulla coscienza nazionale — quando il tempio d'Apollo e l'Ateneo si resero il simbolo del secolo aureo della letteratura latina, perdettero anche la virilità del muscolo, e preda vilissima della falsa scienza si fecero con Tullio, con Orazio, e con tutte le prime intelligenze umile gregge del sensualismo epicureo (30). La vita sì per un momento addiveniva pacifica ed industriante, passava dal ciclo guerriero al ciclo commerciale, sentivasi il bisogno di volgersi al vero con lo sviluppo delle potenze intellettuali, correvasi al foro, alle tribune, ed ai privati ammaestramenti, perchè esigevasi dal cittadino una istruzione uniforme ai lumi di opportunità. Ma se vuolsi, veramente attingere luce da'funestissimi errori e dalla instabilità di quella varia setta di tempi, non possiamo trarne alcuna norma, senza imbatterci negli oracoli della filosofia eunuca, che ne dominava il cuore e la mente ; comunque il genio signoreggiatore di questi due popoli sovrani dell'antichità avesse aggiogato per secoli al carro dei

(30) Il Ventura più che ogni altro storico ritrae con vivacita questo decadimento dei Romani.

Se si va considerando un pò rigorosamente la fase che i vizi del cattolicesimo han fatto subire al puro cristianesimo in tutte le sue forme, si vedrà il paganesimo travestito, l'idolatria ribattezzata. Qualunque religione annessa al dispotismo dei governi politici per sostegno d'interessi dinastici od oligarchici, non è, non può essere che un'ingannevole idolatria !

suoi trionfi, i popoli e le nazioni che fornivan loro nei preparati educativi il terreno e la forza dell'impero — comunque, dico, tenessero abbarbagliata questa tarda posterità con le loro fittizie tradizioni, con lo splendore della loro sterminata potenza.

Così le corruzioni de' Tiberi furono le colonne d'Ercole, il *non plus ultra* della oscurità latina, come l'ora più buia della notte è quella che precede i raggi anteculani, o gli albori d'un nuovo sole! Ed in fatti dopo quel momento annoiati i popoli del pretoriano e del sacerdote, come erano stanchi di lavorare in falso su elementi discreditati, torcevano altrove il loro sguardo. Il Giove, che scendea a lascivia fra essi, assorbiva i beni della terra di cui aumentava le miserie, senza far comuni le efimere bellezze del cielo, delle quali mostravasi egoista geloso. Aveano uopo di un'altro ente, d'un ente che senza mortali pretenzioni li avesse sollevati a contemplar la verità, partecipando loro i tesori della sua riposta grandezza!

Questo ente fu Cristo, e la nuova dottrina che dovea dichiarare i dritti dell'uomo, iniziare la rivoluzione del povero, ed essere indrizzo al vero le generazioni dei padri l'appellarono Vangelo. Appena però il povero Cristo col *quod Caesaris Caesari, quod Dei Deo* s'involse nella contradizione di riconoscere i principii che dovea combattere, il Vangelo da rivela-

zione naturale, da scienza del senso comune passò ad essere domma religioso, principio autoritario.

La teocrazia coalizzata con gli scribi e coi farisei, coll'impero e col monopolio degl'interessi, dopo averlo deviato lo calunnia, gli volge contro le plebi che lo avean chiamato redentore, ed esse plaudenti, uccide Cristo sul Calvario, come il popolo francese per le medesime contradizioni conduce Robespierre alla ghigliottina!

È la logica che si vendica degli individui, come si vendica delle nazioni! (31)

Intanto l'impero e la teocrazia vincitori della rivoluzione, con scelerata ironia fingono di amnistiare Cristo, di esaltare la vittima, ma ne formano argomento di ambiziosi guadagni — fingono di trasformarsi, ma ricostituiscono lo stato ed il delubro pagano sotto mentito nome, e mutano la croce, infame patibolo dei ladri, in segno di redenzione!

(31) Quale identità di circostanze fra Cristo, Robespier e Garibaldi. Tutti tre si propongono di salvare l'uomo dalla tirannide monarchico-teocratica — tutti tre si propongono di fare la causa dei miserabili contro i prepotenti, tutti tre perpetrano l'equivoco, s'ingannano nella scelta dei mezzi, lasciano i miserabili, miserabili ed i prepotenti, potentissimi, e finiscono per essere crocifissi, decapitati e fucilati. Il Calvario, la Conçiergerie ed Aspromonte se sono tre delitti del papato e dell'impero, tre ingratitudini dei popoli. sono pure tre vendette della logica inesorabile!

Malgrado però questa disperata resistenza le correnti della vita nuova si aprono la via nella coscienza dei popoli, i quali irreconciliabili col passato, gli muovono guerra asprissima, sino a distruggere finanche gli Archivii vasti depositi dell'antico pensiere.

La rovina era un danno, ma un danno necessario, inevitabile; perchè con la nuova luce par chè vedevano in quei monumenti l'opera dell'abberrazione, l'espressione concreta dei falsi sistemi. Laonde tanta barbarie assumeva un carattere salutare, come quello che si rileva nelle rivoluzioni, che traducono in atto i grandi principii, trasformando uomini e cose.

Di fatti nel medio evo s'intese a rialzar la donna, nel medio evo s'iniziò la razionale appreziazione della personalità umana, nel medio evo si cominciò a proclamare il principio d'eguaglianza, e tutto ciò perchè il vangelo, circolando da bocca in bocca, avea richiamati gli spiriti alla contemplazione di sè stessi, lasciando alle spalle l'elemento pagano di cui erano piene le cose antiche.

Costantino e Carlomagno però giocarono allora la democrazia con la guerra e con la corruzione, come gli ultimi Cesari fanno ai giorni nostri. Dividendo il mondo fra il papato e l'impero, si fecero capitani di quel movimento gigantesco e ne circoscrissero lo sviluppo a quello necessario per le crociate, che lusin-

gando le loro ambizioni ne accrescevano i territorii.

Laonde dei successori del Cristo che diceansi oppositori ai vizii del dispotismo, che doveano essere apostoli senza casa, senza patria, senza fortuna, per compiere com' era debito con la parola e con l' esempio la rigenerazione del mondo intero, ne fecero, in forza d' una codarda transazione, dei pontefici re di Roma, e degli Arvali col nome di Abati e Vescovi, ed il Cristianesimo da convinzione feconda di luce qual venne proclamato, lo ridussero dal lato politico un mezzo di governo, e dal lato spirituale un semplice motto di entusiasmo, o al più un lenocinio, una mera modalità nominale alla cui ombra dovea rifiorir poi la favolosa letteratura di Omero e di Virgilio, il falso sacerdozio e quant' altro il criterio de' tempi giudicava anacronismo (32). Sicchè lo spirito della propaganda s'invertì in ispirito di guerre ambiziose. La concentrazione, operaia, metodica germinatrice di civiltà, di libertà e di benessere conforme al concetto demiurgico della giustizia sociale da cui prendea le mosse quel gran movimento, si mutò in distrazione violenta.

L'intelligenza non faceva esame , tutto il ministerio della vita interna era affidato alla fantasia artigiana. L'anima ingenua dei popoli assorbita dal sentimento

(32) Vedi la vita di Dante scritta dal Balbo.

teocratico, confondendo il carnefice con la vittima, ne avea accettato il nuovo principio come buono, come santo, come giusto, e conseguentemente prefiniva i confini della vita nel credere cieco e nell' energico combattere.

Tutta l'antica versatilità alle varie branche del sapere era divenuta immobile, avea acquistata l' inattitudine di chi non à più dritto alla vita. Il vangelo, che nella sustanza concettuale riverberava i dritti dell'uomo, seducendo per la intelligibilità della forma con cui esplicavansi i primi semi del socialismo, forzava la coscienza ad accordargli asilo, i pochi apostoli che ne faceano popolari i dommi, e le grandi masse, che ciecamente piegate alla credenza senz'altro sentire che Dio e la spada, ecco tutto ciò che formava lo spirito di attività in quell'era battaglierosa; ecco in che stava racchiusa la letteratura del Trivio e del Quatrivio, o gli elementi basali da cui questa prese forma e nascimento.

Nel medio evo dunque non si ebbe l'educazione della mente, e lo spirito rimase negletto, perchè essendo epoca di azione puramente estrinseca, rifiutava lo sviluppo del pensiere, ed il pensiere quasi sopraffatto dall' enormezza dell' esclusiva entità muscolare, e del sistematico duellarsi, snervato giacea nei silenti latiboli dei chiostri, nudrendosi meschinamente di quel che

era campato alla feroce negazione de' Goti, ed all'imperio ruinoso dei Vandali. L'uomo dovea essere soldato e null'altro che soldato; sicchè dalla chiesa e dalle aule de' potenti fumigava un denso tenebrio, distendendosi sul tugurio in segno di quella brutale dominazione, che esigeva solamente cieca operosità dallo schiavo cittadino.

Però, l'ideale di tanto movimento benchè non esplicato racchiudeva in se tre germi di morale benessere. Il primo consiste nella lezione pratica che il genio dei secoli dava all' abberrata razza umana, coll' indicare la donna principio del bene, facendole vedere, che com'esso si servia della donna per l'incarnazione simbolica del Cristo, così l'umanità dovea riconoscere in lei non la schiava, non la efficienza del male, ma la elementare ed assoluta cagione dell' umano rigeneramento. Il secondo è, che la madre illuminata ed ispirata nel bene debba essere l'unica educatrice del figlio. Il terzo è che l' uomo non deve apprendere la scienza nelle biblioteche, ma deve saperla investigare nella realità della propria vita, e deve insegnarla e diffonderla con le forme della parabola di cui è ripieno il vangelo.

Se la mente di quella grande riscossa avesse creduto, che il benessere radicale consista nell' opportunismo di mutar solo le estrinseche apparenze, di mutar

i nomi, lo avrebbe certamente rivelato in altra guisa; ma sapeasi, che quando l'uomo non è uomo, ogni sforzo pel meglio si riduce ad una novella demersione: sapeasi che l'uomo si deve formar da capo, e che quest' opera sublime essendo affidata alla donna, la donna non lo potrebbe altrimenti, se non quando rilevata dalla bassura dello sprezzo sociale, riprendesse il suo seggio mercè i raggi della scienza, simboleggiati nella luce misteriosa dello spirito divino, cui il misticismo cattolico riferisce la fecondità di Maria,

Se avesse stimato che la donna non fosse atta alla educazione del figlio, avendolo generato, e quindi fattolo necessitoso come di cibo organico, così anche di alimento spirituale, lo avrebbe circondato di dottori per dargli la scienza; ma la storia ci dice che il povero Nazareno rimase sempre con la madre, nè andò ad alcuna scuola, dunque egli volea insegnar praticamente, che la madre, e null'altro che la madre rigenerata a virtù sia la vera educatrice dell'uomo!

Se il genio dei secoli da ultimo avesse creduto che la scienza stia nelle ipotesi dei dommi, nel formolismo astratto e non nei concreti — che si debba insegnar sui libri e non sull' uomo, non avrebbe missionato Cristo a ridurla in forme sensibili nelle parabole; non gli avrebbe permesso di comunicarla a tutti usando linguaggio di senso comune; gli avrebbe imposto

sibbene il mistero; lo avrebbe circondato del borioso sussieguo della cattedra, lo avrebbe fornito infine della più grande e ricca biblioteca unico presidio, unica cittadella morale cui s'appoggia l'oligarchia del mondo scientifico.

Dicendo ciò non si creda che vogliansi distrutte le biblioteche, o che non se ne valuti la importanza. Le biblioteche sono un deposito delle opere del pensiere, che come documenti alla storia dello spirito umano, le generazioni debbono conservare fra le cose monumentali. (33)

O buoni o tristi che sieno i libri; o ree o giuste le opinioni, sempre ci è da cavarne frutto, sia rettificando l'errore del passato, sia giovandosi delle verità che contengono. Ma mio proposito è quel di mostrare, che quando non si sono formati i criterii della vera scienza dell' uomo, della scienza di tutti, come ò detto innanzi, le biblioteche si riducono ad una lettera morta, ad un mistero imprescrutabile, pari a quello nel quale l'occhio volgare vede tuttavia chiusa la natura col tesoro dei suoi grandi veri.

Anzi io ho per fermo che riesca molto più age-

(33) Si leggano due rimarchevoli discorsi, pronunziati in Parlamento sul bilancio del 1869 dai chiari miei amici Filippo de Boni e Floriano del Zio, deputati di Basilicata, per migliorare e rendere utili le Biblioteche Nazionali.

-vole alla mente riflessiva leggere nel concreto, e cavarne i riposti sensi scritti con linguaggio di comune intellezione, di quel che lo può essere nei volumi, dove la inesattezza delle lingue, la mancanza dei valori filologici comparati, le individuali passioni degli scrittori, e la differente condizione politica e sociale dei tempi a vece di dar luce, involvono la verità o l'errore sino a renderli incomprensibili, ed a scambiarli facilmente fra loro. Stiano dunque le biblioteche, ma non si metta l'uomo nella trista e miserissima condizione di non comprendere, che quel ch'è nei libri fu cavato dalla natura, e che s' impari una volta ad attignere la vera sapienza da questa fonte inesauribile di ricchezza ideale; non si condanni ad attendere dall' avarizia d'un rubesto cattedratico il diurno alimento dello spirito.

La vera cattedra è il luogo ove può rendersi più popolano il vero. Il cattedratico non è quel servitore della chiesa o di un governo qualunque, che saturato di spirito d'autorità a luogo del verace sapere adopra male arti per salire, vago di ambizione, un pò più alto d'un numero di giovani, ai quali svolge tutt'altro che principii di scienza; ma cattedratico deve sentirsi colui, che renda esplicito il sapere alla percezione di tutti, senza ladri orpelli o reticenze maligne!

Or quale più alto insegnamento di quelli che ci son

venuti dai primi inizii di quella grande rivolta per dare alla razza umana la sua vera direzione? Eppure, quantunque il vangelo nella parabola avesse determinata la vera formola della sapienza universale, pochissimo anzi nullo fu il vantaggio che se ne cavò, perchè divulgato per mero interesse della ierocrazia politica in tutti gli angoli del mondo, dalla comune degli uomini si tenne come libro di educazione religiosa, e non scientifica, e non sociale. Laonde i filosofi che avrebbero dovuto prenderlo di mira, purgandolo degli errori dei secoli in cui fu dettato, rimasero nell'esclusivismo della scuola antica, e l'umanità nella cui coscienza doveano riverberarne i salutari principii, non ne à tratto, che l'amarissimo frutto d'una condensata e tormentatrice ignoranza!

Il primo a sorgere fra tanta nugolaglia di errori fu Dante, fu il genio Italiano, che contemplando solitario e sdegnoso la corruttela sociale, divisò i mezzi atti a ristaurare lo spirito umano, se non secondo l'ultima parola razionale della scienza, almeno nella coordinazione più plausibile degli elementi ideali che il processo storico gli ponea dinanzi.

Egli inspirato nel vangelo ne cavò quel che avea di meglio. Vide i popoli, l'impero, la chiesa accaneggiarsi, dilacerarsi per appetito di principare, ed in mezzo a questo sfraternizzante trambusto, che mano-

metteva ogni principio di legge morale, rendendo il Cristianesimo arme di iattura e di morte, mentre erasi promesso dover essere di carità e di vita, come l'Omero de' greci levò alta la voce, pronunciò animoso l'anatema al vizio signoreggiatore (che sicuro del suo tramonto, rabballinava il più prezioso delle terre soggette), e sollevò la virtù svilita con le promesse dell'immarciscibile consolazione dell'avvenire, simboleggiato nei miti del cielo.

Ecco la *Divina Commedia* in cui l'umanità si ebbe la creazione d'una nuova Bibbia, nella quale si connette l'ordine dell'universo, la religione, e la scienza mistica del poema cristiano.

Dante per farsi intendere usufruì il concetto teologico dell'inferno, purgatorio e paradiso molto in voga a quei tempi, usandone non per ismungere danaro dalla tasca delle povere plebi col terrorismo, o per santificare il carnefice Arbues e condannar Savonarola e Galileo, ma per raddrizzare il senso morale deturpato dalla chiesa e dall'impero.

Egli in fatti creò l'inferno e vi cacciò dentro tutti coloro, che aveano violate le leggi eterne con la gravezza di nefande colpe; tutti coloro, che si erano infamati per vili lordure e cattività mondane.

Questo saggissimo espediente dell'efficace penalità alle colpe sistematiche, istruì l'umana famiglia, che

il primo passo a darsi presso una società corrotta, è la impressione energica d'un conato dannatorio, come pel diligente chirurgo, che vuol salvare la vita dell'infermo, la prima opera dev'essere sempre il taglio della parte cancrenosa.

Dante creò il purgatorio, ed in quest' altro disegno penitenziale simboleggiò lo stato medio della colpabilità, spinta all' ammendazione.

Creò in fine il paradiso, ed in questo campo di beatitudine fondò la patria de' giusti! Sicchè dunque l'opera di Dante dal lato ideale fu l' esplicazione del vangelo: le due molle potentissime del premio e della pena, che il senso morale dell'umanità contrappose alle mortali conquiste del sensibile sull' intelligibile, egli le incarnò alla storia della vita, e con le forme rilevate dell' arte intese scolpirle vivamente nelle coscienze delle generazioni.

Quanto poi alla maniera di esprimere i veri, egli allogandosi nel posto del senso comune Italiano, assegnava alla finalità della parola la esatta direzione, cui dee volgersi quando non è un vaniloquio, e vuolsi rendere comprensiva dei giudicii della mente.

Egli solo sa dire molto in poco, scendendo con magistero incomparabile dall' astratto al concreto, dall'altezza ontologica al fatto, dal sensibile all'intelligibile. Dante insomma, improntando il linguaggio figurato del Cristo, si propose perpetuarne l'apostolato

morale, e parlare agli uomini in un modo conforme alla propria natura, spogliandosi degli ornati, delle oscure astrazioni, degli orpelli, delle nebbiose gonfiezze, e sostenendo sempre l'idea coll'appoggio del fatto, dell'esempio, mercè il quale soltanto può rendersi fruttuosamente popolana.

Ma qual pro questa grande originalità del mondo letterario à prodotto col suo esempio in cinque secoli di legislatura ideale? Quello stesso che à prodotto il vangelo mistificato, inesplicato ed esclusivamente canonico: quello stesso che produssero Galileo, Bacone, Cartesio, e Keplero con la incessante aspirazione alla natura delle cose, mercè l'opera d'una logica sperimentale e verificativa; quello stesso infine prodotto dai sistemi delle mezze misure, che mascherano il più efferato dispotismo, e senza guarire l'umanità, le impongono nuove tasse morali, coll' esterminio delle guerre e dei duelli di cui si abusa fino al ridicolo, onde la gentile anima del Borghi ebbe a gemerne in questi sentiti versi.

Eh! quando fia che vincasi
Sì barbaro costume?
Per mezzo Europa scorrere
Veggo di sangue un fiume!
Veggo chi muor, chi langue!
Ma germogliar dal sangue
Non veggo la virtù!!

Oh sì, dal sangue che si versa per conto del Cesarismo non può germogliare la virtù! Altro che la virtù!

I popoli come i fanciulli imitano quel che vedono fare ai governi, ed a misura che questi presentano nei loro atti esempii d'immoralità e di ferocia, così essi si pervertiscono maggiormente.

Ripetendo questi versi però mi si stringe il cuore, e per quanto vorrei cansare la trattazione del duello e della guerra, or che mi sono caduti sotto la penna, crederei mancare ad un dovere di civiltà, se non protestassi in parentesi contro il cinismo stomachevole che li mantiene.

Mi si permetta dunque di dire, che fintanto che le masse popolari credevano che la guerra fosse una fatale e imprescindibile necessità, i larghi tributi di sangue e di danaro erano per lo meno tollerabili, com'erano tollerabili i duelli allorchè il cieco entusiasmo del medio evo, falsando il sentimento dell'onore, lo sottraeva ai placiti della ragione, e ne rendea giudice esclusivo la forza brutale. Ma oggi che le convinzioni del progresso, trovano nei congressi e nei plebisciti il modo umano e ragionevole di decidere le quistioni internazionali ed interne — trovano o nei giurì, o nei magistrati la soluzione più naturale delle questioni individuali tra cittadino e cittadino, la guerra ed il duello si rendono odiosi, rivoltanti, ed anche

ridicoli dal lato comico di coloro che intendono desumerne benemerenza e celebrità.

Io non ho mai compreso come l'omicidio volontario e premeditato, che è il meno giustificabile ed il più iniquo dei crimini, possa costituire pei delinquenti un titolo di onore. Eppure è così, la guerra questo duello delle nazioni, come il duello guerra individuale, non sono che omicidii premeditati o alla riscossione d' un dritto, od alla vendetta d'un offesa. Or come può conciliarsi la contradizione di popoli civili, i quali proclamata la sovranità del dritto e della ragione, si assoggettano poi a grandi sagrificii per mantenere in piedi la scuola dell' omicidio nelle caserme degli eserciti permanenti? Come conciliarsi, che essi assegnino ai figliuoli la funesta missione di uccidere i loro simili? Come conciliarsi l'approvazione di cittadini, i quali calpestando la civiltà col disprezzo della legge morale e sociale, mentre trovano regolarissimo che il magistrato pubblico sia buono a vendicarli se sono uccisi, storpiati, o disturbati in un modo qualunque nell'esercizio legittimo dei loro dritti, poi non lo credono abbastanza autorevole per dirimere la quistione d'uno schiaffo, d' una parola pungente, o d' altro simile che si dice offesa all' onore?

Per Dio, è tempo di finirla con queste mistificazioni. Bisogna che ogni cosa si metta al suo posto, che ogni cosa si chiami col suo nome vero.

Chi uccide l'uomo o si propone di ucciderlo premeditatamente è assassino — chi logora il suo ingegno a creare *chassepot, mitraillieusse* ed altri infami mezzi di distruzione dell'uomo, é nemico dell'umanità, come ne è benemerito chiunque lavora per conservarne la vita e migliorarne la sorte.

In quanto ai duelli, io dico essere cosa buona studiar la scherma e tirare al bersaglio, sia per esercizio ginnastico, sia come precavenza a respingere le possibili aggressioni.

Dico pure di non potersi impedire nel caldo della passione ad alcuno respingere l'offesa anche con la forza quando se ne è potenziato: al provocatore la responsabilità! Ma se si ha la pazienza di non rispondere là per là all'offesa, non è lecito ed è immoralissimo ricorrere alla premeditazione d'un assassinio, quando il giurì dell'autorità sociale obbligata a vegliar l'onore e la vita dei cittadini, può solennemente soddisfare le esigenze d'una riparazione, più di quanto non lo possono i secondi che si prestano o ad essere complici di un assassinio che è una grande mancanza al dovere, un offesa gravissima all'onore degli onori, o a dividere il ridicolo che si compie privatamente tra quattro mura sopra un verbale senza registro, che dopo due giorni non lascia più traccia durabile dell'accaduto.

Pel senso comune non è codardo colui che si rifiuta a battersi, ma chi non ha il coraggio di fronte ad una brutale provocazione, a mantenere la sua normale posizione di uomo ragionevole, e rinunziando a questo che è l' unico titolo di onore, delega la sua sorte e quella del simile al cieco giudizio d' un pezzo di ferro qualunque.

Conchiudo dunque che i duelli essendo un' offesa alla moralità pubblica, alla legge, alla giustizia ed ai magistrati cui viene disdetta la fiducia che la società ripone nel loro ministerio riparatore — essendo un pretesto al monopolio della forza pei meno veggenti e pei disonesti, che non sanno altrimenti con buone opere acquistarsi una sfera d'azione, i governi e la società hanno il dovere di colpirli della loro maledizione come uno dei più gravi reati, e col rigore delle pene, e col ridicolo di cui sono degni. (34)

Non minore dev'essere il dovere dei cittadini, e specialmente delle madri ad innalzare un grido d' orrore contro la guerra, e le armate favolose di cui si presidiano i governi per fomentarla.

(34) Uno dei più sapienti e costanti operai del libero pensiere, l'onorevele mio amico e collega Mauro Macchi, à proposto al Parlamento italiano una legge per sottoporre i duelli alle sanzioni comuni. Se i perpetuatori del male non si opporranno alla sua giusta aspirazione, io spero di vedere fra breve glorificata l'Italia d'un iniziativa degna della civiltà.

A che pro questa guerra? perchè tante armi ed armate? Se un supremo Eforato internazionale può decidere fra la Prussia e la Francia, tra la Grecia, l'Egitto e la Turchia, come nelle discrepanze di altre nazioni — se un plebiscito può decidere tra Napoleone 3.° ed i Francesi, tra Guglielmo ed i Prussiani, tra Francesco Giuseppe e gli Austriaci, tra gl'Italiani ed il Principato, a che mantenere in arme *quattro milioni di giovani*, i quali senza produrre nulla, e deviando per l'azione d'una barbara disciplina da carriere più sicure e più utili cagionano una spesa di *tremila e* 500 milioni l'anno?

Licenziandone solo una metà, dice un'accurato statista tedesco, si risparmierebbero *mille 750 milioni* all'anno, coi quali si potrebbero costruire 10,000 chilometri di ferrovie, aprire una grande scuola in ogni comune, e finalmente a capo di poco tempo si riuscirebbe ad estinguere tutto il debito pubblico degli stati.

E se, dico io, smettendo la metà degli eserciti messi su col pretesto della pace armata, ma col vero fine di sostenere un sistema di governo immoralissimo ed impossibile, si caverebbe tanto vantaggio, quanto poi non sarebbe quello di un mutamento radicale con l'abolizione completa degli eserciti e delle polizie permanenti e la sostituzione delle nazioni armate? È inconcepibile come i popoli paghino tante tasse e balzelli

per essere migliorati, ed i governi alla loro volta, nul-l'altro che mandatarii dei popoli, ne tradiscano impunemente le speranze spendendo quei tesori per opprimerli e corromperne il senso morale.

I bilanci dei varii stati di Europa appena appena assegnano in tutto miserabili 150 milioni all'istruzione pubblica per imparare a vivere i popoli, mentre poi per la guerra, che é quanto dire per impararli a morire, nientemeno che si esaurisce in ogni anno l'enorme cifra di circa 3500 milioni ! Se questo sia giusto, se sia utile, se sia onesto lo lascio alla considerazione di quanti genitori conservano ancora la integrità della coscienza ! (35)

(35) Il Cipry in una sua lettera alla Società d' Emancipazione delle Dame di Edimbourg su le *Role Social de la Femme et de l'enfant*, ecco quanto dice al riguardo.

» L'armata non consuma soltanto la metà del *budget* degli imperi e dei regni, i suoi effetti latenti ed indiretti sono ancora più funesti. Essa rapisce alla produzione le migliori intelligenze, e le braccia più robuste; essa carica il pesante lavoro della produzione alla debole e stanca vecchiaia; la nuova generazione divenuta soldato o marinaio non produce nulla e consuma il fiore dell'entrata.

Vi esiste un rapporto proporzionale, una quasi identità tra la forza produttiva e quella del consumo: il più atto a produrre è alla sua volta il più atto a consumare. Se la giovane generazione collocata nella milizia è più atta a consumare dev' esserla anche nel produrre. Mantenere l'equilibrio tra queste due forze: ecco la prima regola dell'economia veramente sociale. Or se il militare non produce niente, e per la condizione delle cose consuma più d'ogni altro cittadino, un disordine organico al certo con questo

Però anche avvenendo la soppressione degli eserciti, nello statu quo si troverebbe modo come perpetuare la dolorosa situazione.

E ormai notissima ad ognuno la storia del nostro secolo. Tutti sappiamo i grandi sforzi, i gemiti, le lagrime, i sagrifizî che dalla rivoluzione francese fin oggi si sono fatti per sostituire alle antiche ordinazioni nuovi principî di riforme sociali. Dall'assolutismo fino all'anarchia si son provati tutti gli anelli intermedî; ma il rimedio è stato peggiore del male, perchè il mondo è rimasto in preda dei due eterni nemici della verità l'impero e la chiesa, e perchè gli

micidiale sistema si nasconde nel socialismo contemporaneo, da cui à origine la crisi che affligge il mondo intero. Laonde avendo oggidì l'esagerazione dei dispendii militari raggiunto il suo apogèo, ne viene di seguito che il parosismo di questa crisi si faccia ogni giorno sempre più inevitabile.

Si pretende che le armate, e le flotte mostruose non servano che a scongiurare le guerre internazionali. No, lo scopo principale delle milizie officiali è la guerra alla democrazia, guerra preconcetta o fortuita, ma sempre inevitabile. Mettendo a discrezione dell'autorità il fiore della nuova generazione, vi strappa ai costumi ed ai progressi democratici tutta la forza d'azione, la quale raccogliendosi in un solo lato, nel lato del partito conservatore e governativo, ne succede di conseguenza un ristagno a spese dell'attività e del progresso che sono i segreti motori della democrazia.

Le armate stanziali dunque non servono che a mantenere l'odio internazionale all'estero, ed il despotismo di tutto il malessere all'interno ».

uomini, che doveano presidiare la esistenza metafisica dei veri sistemi sono mancati, e mancheranno tuttavia finchè le torte educazioni nasconderanno la scienza, e faranno impedimento all'acquisto de'criterî, che debbono mutare secondo ragione l'organamento e l'indrizzo della famiglia, nella quale si cullano i destini della grande società. Quando la famiglia permette il dispotismo dell'uomo sulla donna — quando ella cedendo all'influenza del prete si mantiene nell'ignoranza, non lavora, non produce, perde il tempo più prezioso nell'inerzia aspettando la manna dal cielo, non si possono eliminare le lotte, le guerre e le miserie che legittimamente scaturiscono da questo stato anormale di cose.

Come dunque dovea produr bene l'insegnamento dei precursori della scienza moderna, se le sue rivelazioni rimasero soffocate nelle strettoie del misticismo che formano la scuola dominante e il tipo morale della vita comune?

È vero che la tardività nello sviluppo d'una riforma metodica e sistematica deve sempre accadere, perchè le stagioni de' sistemi sono i secoli, e specialmente poi quando questi sistemi organati in forma categorica si mantengono nell'idealismo, senza farli scendere con veste sensibile alla popolana convinzione delle masse. Il genio sorge e parla sì, ma i suoi pensieri assai gravi

fossero, e per quanta chiaroveggenza offrissero agl'intelletti, con lentezza si traslatano nella realità dell'esistenza; perchè o vi ripugna la ignoranza delle menti, o vi fanno ostacolo gl'interessi e la corruzione del cuore. Nell'un caso e nell'altro bisogna lavorare indefessamento, ed attendere la stagione della loro maturità. Essendo che, se è opera vana quella dell'agricoltore, che nell'ordine fisico volesse affrettare la fecondazione de' suoi semi, la è del pari del filosofo, che aspirasse in un attimo a rendere popolane le opinioni, elevando la mente sociale alla comprensione de' suoi principî accennati oscuramente, e non ridotti sensibili da fatti e da esempî.

Ma comunque si cerchi mettere in campo ogni maniera di discolpa, pure non si giungerà mai a giustificare la pervicacia con cui si è voluto mantenere in piedi la tradizione scolastica, erronea nella sustanza e feudale nella forma. Sicchè per voler rimanere nell'astrattismo, la scienza non si è resa tanto attuosa di bene effettivo, quanto l'avrebbe dovuto. Imperò mostrandone facile l'acquisizione, da un lato si sarebbe scorta l'agevolezza con che si può conseguire il vero cui incessantemente aspira il nostro spirito, dall'altro si sarebbe lusingato l'amor proprio di ognuno a scendere speditamente sul terreno ubertoso della scoverta, ed a fronte di questi due vantaggi coll'aumentarsi il

numero dei pensatori; l'umanità avrebbe affrettato il suo avvenire.

Laonde dalla rassegna delle dette cose si cava benissimo, che per ottenere un pieno intento nella formazione d'un linguaggio idoneo alla scienza universale come io lo desidero per l'educazione domestica, non si debbono cercare gli esempii nei falsi sistemi insegnativi dei secoli passati. L'ironia del Volter, la metafisica del Rousseau, l'ortodossia di Robespierre, il petrarchismo dell'impero e della monarchia che reprime l'istruzione pubblica coll'immondo connubio dei teologi e dei sofisti, farebbero della famiglia quel che ne han fatto finora. La contradizione e la lue ieratica da cui sono tutti investiti, ci ricondurrebbe al malessere che vogliamo sfuggire. Lo stesso Dante che io proporrei ai sapienti riformatori, ai coscienziosi pedagoghi per la forma chiara e concreta, lo credo nocivo quanto il catechismo cattolico, nel pensiere mistico che ha comune coi paolotti, e della cui autorità si ausiliano per influenzare le nuove generazioni.

Senz'andare dunque nella storia le madri possono benissimo trovare il mezzo efficace alla propria ed all'educazione dei figliuoli, imparando a riflettere sui fenomeni della vita reale, e presentando loro sotto forme concrete le verità di cui vogliono arricchirne l'intelletto.

Di fatti a volere sempre più chiarire questo mio pensamento, basta solo ricordare la origine e lo scopo delle arti belle.

A che furono dall'uomo ordinate le arti?

Certamente a far comprendere il vero colle rilevate forme del bello, perchè il bello non è in fondo che il vero rivestito d'immagini.

La necessità dunque di questo mezzo esplicativo dello spirito umano, nasce dalla stessa natura dell'uomo, che determina l'unità della vita nella indivisibilità dell'anima e del corpo, epperò nel nesso intimo delle facoltà sensitive ed intelligenti. E siccome è dimostrato dai lumi della fisiologia e della psicologia che il corpo in lui preesista allo spirito, il quale si germina dallo sviluppo armonico delle sue parti, e che il sensibile vada innanzi all'intelligibile; perciò l'idea ed i concetti astratti in genere non possono mai essere colti nella loro integrità e chiarezza dall'uomo, ove egli non gli esemplifichi opportunamente, ossia ove non li richiami alla loro origine, riducendo l'intelligibile di nuovo al sensibile.

Questa considerazione sottordinata al natural processo delle cose, impulsò l'umanità sin dalla origine primigenia della sua esistenza a crear le arti, i miti, le favole, i templi, gli altari, le immagini, i sagrifizî, i monumenti, e tutto ciò che applica l'intelligibile ai

tipi sensibili, raccostando così l'intelletto alla contemplazione della natura, ossia alla riflessione sui fatti.

Ma qual pro se n'è pur cavato?

Per la università pochissimo bene, immensa gloria poi per le menti privilegiate, che seppero usarla sistematicamente a vantaggio e progresso del proprio genio. Or se questa determinazione dello spirito à fruttato la immortalità a tanto novero d'uomini illustri, quanto utile non dovrà rampollarne poi quando si renda termine educativo alla vita intrinseca di tutte le classi sociali?

Si cangi dunque il principio metodico dell'istruzione, che è il primo e il più efficace mezzo dialettico dell'educazione — si riformi radicalmente il sistema insegnativo, dal culto della memoria che fa l'uomo ripetitore passivo delle buone e cattive massime altrui, si passi a quello dell'intelletto, facoltà autonomica dirigente che lo potenzia al processo verificativo.

Se l'aspirazione razionale del secolo è quella di non lasciare senza lavoro produttivo e analfabeta alcun cittadino, e di dargli con l'attività della mente, con le nozioni fondamentali dell'antropologia la logica e la morale del genere umano, la scuola clericale, la scuola delle ipotesi fondata non solo nei seminarii, ma nelle università ed in tutti gli altri istituti vigenti non à più ragione di essere.

Perchè, come ho esposto innanzi, questa scuola, dicendo all' uomo: *credi e non pensare — prega e non lavorare* lo fa precisamente il contrario di quel che dovrebbe essere; ed anche perchè la istruzione religiosa finisce per essere un ingiustizia, escludendone i non credenti. In un paese dove tutti egualmente pagano le imposte, nessuna classe deve trovare ostacolo al godimento dei beneficii che si procacciano col danaro del comune, della provincia, e dello stato.

No la ragione non può permettere che un sistema riconosciuto falso e rovinoso tenga più a lungo il luogo della verità, la quale si appalesa lucidissima e s'impone a tutti perentoriamente.

Quindi non più scuole clericali, non più scuole elementari e normali che ne proseguono la inettezza, mistificando il sapere col catechismo cattolico, e limitandolo al leggere, scrivere, computare, e a poche altre poverissime conoscenze estranee affatto ai criterii della vita, di cui debbono dotarsi le menti infantili — non più quei libri elementari scritti da paolotti nell' interesse dei governi per soffocare la libertà con la propaganda di massime che conducono difilato dall' ubbidienza passiva al cinismo pratico, alla vita vegetativa nella quale ci vediamo caduti — non più la influenza d'una letteratura moribonda, senza ideale, ripetitrice di vecchie ed inutili cose, sfolgorante più

che in altro nella esagerazione di romanzi mal concepiti, ritraenti le favole della mitologia cristiana che esagerano con l'educazione dello spirito le posizioni della vita individua e sociale.

Ove a coloro che han tenuto il campo della letteratura facendosi finora maestri delle generazioni, si vogliano rendere onori e premii, lo si faccia pure, ma che poi sapendoli o nati vecchi, o stanchi ed impossibilitati a cangiare un sistema di credenze che l'epoca ripudia si voglia dir loro: il secolo si trasforma, il secolo cammina per la conquista d'un migliore avvenire, eccovi la forza e l'influenza correte anche voi, arrestatene il progresso, mettete sotto il moggio il lume della verità che guida alla terra promessa le generazioni, questo è il dispotismo più micidiale, perchè contro natura, servito dalle riputazioni che la pubblica coscienza è avvezza ad onorare.

Malgrado però gl'inani conati del sillabo e dei concilii clericali, malgrado le smentite promesse e le male arti dei governi, la verità si fa strada ovunque ed il secolo ne feconda la benefica luce. Vedere oggi o diserte, o non frequentate le scuole di ogni gradazione, è la pruova più evidente della loro inefficacia, e della necessità di trasformarle conformemente alle universali esigenze.

Non può più dirsi: ci rimane da sperimentare il

metodo sintetico o l'analitico, Aristotile o Platone, S. Tommaso o Hegel, Manzoni o Mamiani, il cattedratico o il pedagogo, questi sono ormai tutti sperimentati e disgraziatamente esauriti.

Se si vuol essere sinceri adunque, deve confessarsi che si debba rifar tutto da capo — che l'unico elemento della vita sociale che rimane a sperimentare nella propaganda educatrice è la donna.

Sì quella donna mantenuta nell'inettezza e nell'abbiezione, quella donna tagliata fuori dalla comunione del dritto, la coscienza del secolo la mette innanzi come unico termine logico, come unica ancora di salvezza nel naufragio ideale e morale a cui le caste ambiziose hanno spinto l'umanità.

La coscienza del secolo la riscuote e le dice: tu che fai l'uomo carne, devi farlo anche spirito! come dice al cittadino: se vuoi salvarti volgiti alla donna, rendila maestra come l'hai fatta madre dei tuoi figli — fa che ella ricordi a te ed insegni ad essi, che l'ignoranza volontaria è suicidio, è delitto di lesa dignità umana!

Che l'uomo il quale finora imparò a nascere ed a morire, deve imparare a vivere.

Che egli ha dritto di sapere chi è, e che cosa deve fare.

Ha dritto di conoscersi come corpo e come spirito.

Ha dritto di sapere come conservare e far funzionare esattamente il meccanismo della vita.

Ha dritto d'imparare da che nasce a trasformare, e a rendere produttiva la terra e gli elementi che lo circondano.

Ha dritto di sapere come deve trattare e come deve farsi trattare dai suoi simili.

Ha dritto di sapere la ragione dei fenomeni che si sviluppano ogni momento sotto i suoi occhi.

Ha dritto di sapere quel che è lecito e quel che non lo è, quel che è giusto e quel che è ingiusto, secondo gli esatti criterii della libertà.

Ha dritto di sapere che cosa è questo mondo che abitiamo.

Ha dritto di sapere la sua storia per trarne esempio al ben vivere.

Ha dritto di sapere come deve comunicare nel modo più acconcio coi suoi simili.

Ha dritto di sapere e giudicare l'opportunità delle leggi e del governo del proprio paese, che sostiene col sangue e col danaro suo.

Or per fare acquistare queste indispensabili conoscenze all'uomo, bisogna prima impararle alla donna che deve essergli madre e maestra. Quindi la *Scuola Materna promiscua*, *gratuita ed obbligatoria*, con la scienza del senso comune, ecco quello che rimane da

fondare e da istituire ovunque si ha interesse di mantenere su solide basi l'esistenza sociale.

Con questa scuola dopo dieci anni non ci sarà uopo di tenerne aperte delle altre elementari. Organizzando con essa in famiglia la tradizione della pedagogia della scienza, non che il calendario del lavoro, e le altre cognizioni indicate sopra, che realizzano in un armonico reassunto dell'antropologia l'indispensabile programma del sapere d'ogni cittadino, si sarà soddisfatto nel modo più semplice ed economico alle esigenze dell'educazione di tutte le classi, conforme all'unità morale della vita comune.

Insomma secondo il ragionevole sistema da me proposto si dovrebbe invertire l'ordine erroneo serbato finora per ritardare lo sviluppo dell'umana intelligenza. La scienza madre collocata all'ultimo dev'essere la prima parola dell'insegnamento, mentre la fede collocata prima dev'esserne l'ultima parola. È dopo che abbiamo conosciuto noi stessi ed il mondo che possiamo venire all'ipotesi religiosa con cognizione di causa; il farlo prima come si usa, è lo stesso che rendere permanente il disordine morale da cui siamo contristati. La ingenua madre di famiglia, che seguendo il sistema clericale stampa nel cuore della sua cara creatura i simboli ed i misteri religiosi, inconsciamente la stupidisce, perchè quei misteri sono l'assur-

do, e dov'entra l'assurdo o non vi arriva mai la verità, o vi arriva tardamente ed a gran fatica.

Io non dico dunque che si debba strappare violentemente dal cuore degli adulti e dei vecchi la fede religiosa, o negare all'uomo nascente la conoscenza di Dio; ma quando si è visto che dandogliela prima di acquistare le altre più intrinseche alla sua natura, egli diviene ordinariamente stupido ed immorale, quali genitori saranno così crudeli da preferire un abitudine rovinosa ad un consiglio ragionevole? Che male ci è che invece di parlare del catechismo religioso nel cominciare dell'istruzione, se ne parli alla fine come coronamento dell'edificio morale impiantato nella coscienza dei loro figliuoli?

La nuova *Scuola Materna* dunque dovrebbe organizzare l'istruzione indispensabile per tutti in questo modo:

— Nozioni di notomia e psicologia.

— Pratica pedagogica per isviluppare la riflessione, e trasmettere nei discenti l'attitudine di poter insegnare ad altri quel che si apprende.

— Nozioni di lingua in cui è compreso il leggere e lo scrivere.

— Il calendario del lavoro, o norme fondamentali dell'economia della produzione.

— Nozioni d'igiene morale ed organica, nelle quali

si contengano le regole del giusto e dell'onesto, del dritto e del dovere, non che quelle concernenti lo sviluppo del corpo all'attività normale.

— Nozioni di matematica elementare.

— Nozioni di scienze fisiche.

— Nozioni di geografia.

— Nozioni di storia.

— Nozioni sul sistema politico ed amministrativo che governa il proprio paese.

— Il Galateo della libertà.

Io spero che dopo aver dimostrato innanzi il dovere nelle madri di dotare i figliuoli delle cognizioni necessarie, puramente necessarie alla vita, non sorgano i soliti monopolisti a ripetere che queste nozioni sono o estranee, o difficili, o inutili alla donna. Ogni uomo di buona fede deve riconoscerne la ragionevolezza, e chiederne la realizzazione dialettica conforme al nesso intimo ed alla più semplice esposizione di questa materia, che la logica può consigliare. Perchè delle due l'una; o s'intende fondare sinceramente la scuola della civiltà vera, ed allora non deve mancarvi nessuna di quelle cognizioni che rispondono allo scopo: o non si vuole fondarla, ed allora si cessi dal burlare le generazioni con un meschinissimo e falso insegnamento. Invece che guastare la coscienza o lasciarla insoddisfatta con precetti incompleti, che svolazzano dal capo

dei fanciulli come la cenere del *memento homo*, si chiudano interamente le scuole che vi sono, e si vada innanzi con la brutalità del cieco istinto.

Si badi però che una società la quale non dà i mezzi per fare i cittadini laboriosi, ragionevoli ed onesti, e lascia invece pervertirli nell' ignoranza e nell'inerzia, allorchè questi mancano al dovere, che con frode studiata non si è fatto mai loro comprendere, non ha dritto di punirli, e punendoli forzosamente, assume innanzi al mondo morale la odiosa responsabilità d'un ingiusta aggressione!

Se si guarda un pò alla titubanza consueta dei magistrati che applicano le sanzioni dei codici penali, ed alle emozioni della società alla vista d'una cattura o d'una condanna, si rimarrà persuaso della giustezza delle mie convinzioni.

Quando dunque la legge dichiarando la scuola *civile*, abolendo l'ingerenza governativa e clericale, non che le Università, deferisse ai Comuni lo stabilimento delle scuole necessarie a tutte le gradazioni — Quando nell'intento di organizzare l'insegnamento della libertà si rendesse gratuito ed obbligatorio l'elementare, obbligatorio il secondario e libero il professionale — Quando invece delle primarie sterili scuole presenti, si creassero le *Scuole Materne promiscue* nelle proporzioni di una per ogni 300 anime, allo scopo di educa-

re l'uomo e la donna a saper vivere insieme, a rispettarsi, a stimarsi da che sono bambini — Quando le si fornissero di valenti e coscenziosi maestri come si possono avere al presente nei due sessi, con buoni stipendii, onorati, e responsabili severamente del fatto loro — Quando non si facessero mancare libri scritti in senso sinceramente liberale senza tanfo mistico di religione—Quando si provvedessero i concreti e le macchine necessarie alla spiegazione dei principali fenomeni della vita — Quando oltre all'insegnamento passivo s'inculcassero alle donne le regole pedagogiche, e come i preti impongono la dottrina religiosa, senza cui non permettono loro il matrimonio, si dicesse alle giovinette: chi si mostra più idonea ad educare la famiglia avrà un premio, o i mezzi e gli onori d'una carriera sociale — Quando si fosse così leale e benefico legislatore, chi non vede nella *Scuola Materna promiscua, gratuita ed obbligatoria* il solo bandolo d'Arianna che può cavarci da questo dedalo di miserie, è cieco!

Io non credo trattenermi lungamente a dimostrare la necessità dell'istruzione obbligatoria, perchè essa oramai è dimostrata abbastanza. Chi finge di sofisticarvi sopra, e di non riconoscerla bisogno urgente dell'epoca, fa mostra o di deplorevole inettezza, o di perfidia interessata. Ordinariamente i governi che

avversano la istruzione popolare sogliono giustificarsi col pretesto, che le sanzioni contro i negligenti possano offendere la libertà. Ma se essi non credono di offenderla quando conducono al carcere ed al patibolo lo sciagurato che delinque per ignoranza, come poi possono esserne teneri verso coloro che mantengono l'ignoranza medesima da cui hanno origine tutt'i mali della società? Allorchè dunque si vuole davvero rispettare la libertà, bisogna combattere la vera causa del suo malessere, la quale mette capo nell'ignoranza dei cittadini.

La libertà non è assoluta, è relativa alla legge fisica, alla legge morale, ed alla legge intellettuale. Una libertà che fosse o contraria, o ribelle a queste leggi sarebbe il male, sarebbe l'anarchia. Nella stessa guisa quindi che non può dirsi all'uomo: tu sei libero di uccidere il tuo simile, di cacciare la scintilla da due poli negativi, e di asserire che due e due fanno cinque, nella stessa guisa e per le medesime ragioni non si è arbitro di dirgli; tu sei libero di rimanere ignorante per non divenire l'uomo ragionevole come devi essere, quando l'esperienza e la ragione han constatato essere questa posizione anormale la sorgente del disordine e del malessere della società. (36)

(36) Guidato da questi criterii io mi opposi e parlai contro la proposta di legge sulla libertà dell'insegnamento, presentata dal-

Il caso che i proletarii nón possano mandare a scuola i figliuoli per non sottrarli al lavoro che li nutrica, non può essere neppure argomento ad avversare la istruzione obbligatoria, primo perchè i legislatori che si mostrano teneri della vita del corpo, debbono esserlo doppiamente per quella dello spirito, secondo perchè ai grandi stabilimenti industriali si può imporre la scuola , e per gli altri si possono creare scuole operaie , e si può ottemperare l'insegnamento

l'on. D' Ondes Reggio, capo del partito clericale alla Camera dei Deputati. Allora a molti sembrò che io avessi fatto male, ed il mio amico Nicola del Vecchio, che col suo stupendo ingegno mi à seguito una ai distinti giovani professore Ippolito Pederzolli, Enrico, Camillo, Filippo ed Eugenio Fazio, Buano, Fusco, Sarno ed altri nella propaganda dell'emancipazione della donna, della coscienza e del pensiere, il del Vecchio in un articolo sul *Popolo d' Italia* sostenne: che non dovea aversi paura della libertà dell'insegnamento, anche quando venisse proposta dal prete di Roma.

D'accordo con lui: della libertà non si deve aver paura, ma ribrezzo della menzogna che cerca insidiare con la maschera della libertà, si !

Questa e null'altra fu la sensazione che io provai, nel vedere gli eterni nemici del progresso civile proporla in Parlamento.

Se il bravo del Vecchio avesse considerato un pò la situazione del paese, e la necessità della logica negli atti, che come questo possono compromettere l' avvenire delle nazioni, son certo che avrebbe conchiuso come conchiusi io il discorso alla Camera : *quando mi darete l'insegnamento della libertà, allora io vi consentirò la libertà dell'insegnamento !*

alle ore notturne, od a quelle dedicate all'ozio colpevole.

Io spero che attorno a questa mia idea si raggruppino tutti i genitori coscenziosi e sapienti, tutti i pedagoghi che ànno orgoglio di vedersi premiati moralmente dai benefici effetti sociali del loro stentosissimo travaglio.

Elementi metodici — L'agevole mezzo con che la *Scuola Materna* deve sviluppare specialmente nelle donne i germi ideali è la riflessione. Con questa sola la scienza à una formola certa ed universale, perchè è semplice non complicata, e si avvale solo de'pochi elementi che regolano e spiegano l'ordine della natura. Essa nella nuova metodica deve stabilire come dati abituali quelli del fine e del mezzo, della causa e degli effetti, e la mercè di questi e di pochi altri principii ontologici si cessa di vivere con un secolo poco morale perchè antiscientifico, e antiscientifico perchè irriflessivo! Così non solo colui che si dà esclusivamente alle opere del pensiere, ma tutti e di ogni arte sono abili a scovrire il vero; essendo che, come ho detto altrove, in ogni cosa vi à l'essere, il vero, la scienza.

Quindi estendendo in applicazione il mio concetto, se la donna può essere abilitata a conoscere le leggi della propria natura mercè il riflettere, qual difficoltà vi sarebbe poi nel trasmetterne ai figliuoli la preziosa assuetudine?

Tempo dell'insegnamento — Non dico io già , che la pedagogia dovesse cominciare ad insegnargliela da che si nasce. Quel periodo iniziatore della vita, non presenta nell'uomo , che l'emblema della debolezza. La sua semovenza si restringe a pochi atti automatici ed al fenomeno del pianto, unica espressione d'istinto con che gli è dato richiedere la sodisfazione dei suoi bisogni. L'anima immobilizzata perchè priva del servigianismo dei sensi, che le aprono il commercio del mondo esterno, lo fa solo conscio della propria esistenza.

Egli dà mostra di non toccare con tattile determinazione i corpi, ma che senta solo di essere. Sicchè la culla per lui, è come un istmo, che deve metterlo in comunicazione con un nuovo mondo, col mondo della realtà.

Ogni giorno che tramonta pel neonato è una conquista nel campo della vita, ed a misura che si consolidano in lui le forze meccaniche ; a misura che i sensi si rischiarano, si fortificano, si allargano , così man mano viensi addimesticando cogli elementi esterni, e le categorie del tempo e dello spazio in che deve svolgere la sua attività, gli si parano dinanzi per addivenire sostanziali nella duplice sfera dell'essere.

Quindi dal sentimento esclusivo della propria esistenza egli passa a tutte le modificazioni trasforma-

trici, cui lo sommettono i sensi medesimi mercè la percezione delle cose esterne.

Ecco il periodo in cui comincia a sentir la necessità dell'idea, e la madre deve essere istruita dalla pedagogia a ministrargliela, rilevandola con la riflessione da ciò che richiama la curiosità dell'infante. Egli è come la carta bianca, come la cera su cui trovansi le prime parole, o i primi segni che vi si stampano — è come una casa vuota, che devesi guernire di suppellettile. Laonde la madre muovendo da sperimentale determinazione, che tutto l'ideale a lui necessario deve ritrarlo dal di fuori, lo predisporrà alle conoscenze omogenee alla natura del proprio essere.

Quando dovrà rilevare l'ombra, l'immagine, l'idea d'un concreto lo fermerà fisamente sull'oggetto medesimo, indicandogliene la sostanza, la forma, il fine, la causa, i rapporti col suo spirito e con gli altri esseri visibili. Quando poi deve comunicargli l'immagine d'un concreto sotto la forma d'un nome, o deve ricorrere alla finalità del nome stesso, che è esplicativa dell'idea, o debbe avere presente il concreto da cui fu rilevato, per mostrargli in tutti gli estremi la filiazione di quell'astratto.

Conoscenza di se stesso — Però volendo procedere con ordine severamente logico, devesi giudicare primo bisogno della istruzione la conoscenza di sè stes-

so, e le donne su questo noto debbono essere istrutte nella *Scuola Materna* a volgere in ispecialità la riflessione dei fanciulli, perchè questo sentimento del proprio essere è lo spontaneo preliminare sentimento che precede ogni altro, è il terreno su cui deve dare i primi passi per ispingersi alla meta designata. L'operare altrimenti è lo stesso che contrariare lo spirito della propria natura, o per lo meno è lo stesso che elevare un edificio senza pietra fondamentale, trascurando una conoscenza della quale tutte le altre sono succedanee, relative, subordinate.

Che si direbbe di colui che volesse immaginare un viaggio da Napoli a Malta senza toccar le acque del porto donde deve muovere, senza il contatto di ciò che gli è più immediato? E che non dovrebbe poi dirsi con più ragione di colui, che si desse all'acquisto di conoscenze estrinseche e lontane, omettendo ciò che è vicino ed intrinseco?

Quando l'uomo non conosce se stesso, la sua macchina è per lui come quella di un oriuolo che capitasse per la prima fiata nelle mani del Cafaro o del Pepuano. Questi selvaggi, questi barbari rimarrebbero certo maravigliati dal luccichìo del metallo; l'amerebbero estrinsecamente sì, ma non sapendone l'uso, o lo lascerebbero irruginire, o lo muoverebbero a ghiribizzo sino a spezzarne le ruote o a distruggerne

il congegno. Così del pari quegli che vive nell'ignoranza di se, che non conosce la sua macchina, che non comprende il suo congegno, ama se stesso superficialmente per l'apparecchio voluttuoso de'sensi, ed invece di volgere le sue facoltà al fine del perfezionamento, senza igiene morale e materiale si lascia irruginire nel sudiciume e nella corruzione, e fuori della normale attività, si consuma e si distrugge nel meglio del suo tempo.

Questo andamento retrivo, io credo, sia stato efficienza a tutto il male che deplora l'umana famiglia; perchè l'uomo e la donna ignari fino ad età avvanzata specialmente delle prerogative della generazione, alla cui necessaria, indispensabile conoscenza il clericalismo attacca l'idea d'una colpa nefandissima, non àn saputo valutare le specifiche condizioni di attinenza o di ripugnanza, ed alla cieca e per salti si sono dati ad eccedenze riluttanti colla propria natura, nel cui fondo lungi dal rintracciare il bene, null'altro ànno scorto, che indebolimento e corruzione.

Giù dunque le vecchie assuetudini, che dimenticavano l'uomo — giù i falsi concetti che ne rabbuiavano la ragione ispirandogli grettezza e fanatismo!

La *Scuola Materna* insegni alle donne di alimentare lo spirito dei figliuoli con le idee precise della natura che l'informa, e delle condizioni intellettuali che li

nobilitano (37). Sia loro primo pensiere la cognizione di se stessi — l'uomo anzitutto deve sapere che cosa è!

Che altro, in fatti, importa conoscere se stesso?

Importa certamente essersi studiato tanto nell'ordine fisico, quanto nell'ordine morale; sì nella forma e nell' espressione fenomenica dell' organismo, come nei tipi ed espressione ideale dello spirito.

Per compiere quest'impresa finora creduta quasi impossibile, o superficialmente trattata non si deve fare grande sforzo, ma bisogna seguire gli andari della

(37) Frai lavori di scienza che ò veduti pubblicarsi in questi ultimi giorni, e che possono dirsi veramente informati d' uno spirito degno del progresso e della civiltà dei tempi, è debito di giustizia tributar sincere lodi all'operetta che à per titolo: *Le norme educative ed i doveri del farmacista* esposti dal professore Pasquale Greco da Lecce. Quest'operoso cittadino dopo essersi adoperato a rialzare e nobilitare la sua classe nella provincia col suo pratico esempio, à voluto altresì dettagliare in poche regole il fatto ed il da farsi, onde i vecchi farmacisti rammodernassero, ed i giovani iniziassero i loro studi in uniformità del progresso dei tempi. Egli vuole educata la mente del giovane come la voglio io: egli desidera lo sviluppo della intelligenza nelle penetrazioni dei rapporti, dei veri, delle leggi su cui è basata la chimica, onde il farmista addivenga il sacerdote della pubblica salute. Vorremmo altresì che gli altri lavorassero in egual maniera, per dare agl' iniziati nelle loro classi precetti sani come questo pregevolissimo libro, che il Greco fa precedere alla pubblicazione d' una Chimica popolare di maggiore importanza.

natura — non ci vuole altro libro, che l'uomo e la riflessione sui fatti che si esplicano diurnamente.

E poichè abbiamo osservato, che in quel primo periodo la mente è vuota d'idee, e si à solo dinanzi l'organismo, così bisogna che le donne imparino a volgere anzi tutto lo spirito del fanciullo alla contemplazione di questo concreto, additandogli con modo apprensibile non pure le parti del corpo, ma altresì le funzioni e gli ufficii cui esse son deputate.

Studio del corpo — Per fare ciò con profitto, gli è pur mestieri non rimanersi immobilizzato nelle astrattaggini tecniche della psicologia, e della notomia insegnate nelle scuole; ma devesi, o passare tosto alla rapida applicazione di quelle idee sui fatti, o dai fatti medesimi salire alle idee, essendo questo il cammino regolare con che puossene sviluppar la ragione, ed ampliarne il patrimonio intellettuale (38).

Tale sperimento mi à fatto le mille volte gongolar di gioia, in vedendo fanciulletti che ancora balbetta-

(38) L'ordine dei fatti è sempre subordinato all'essere ideale; perchè, come altri disse sapientemente, il sensibile spunta dall'intelligibile, ossia l'uomo opera sempre in conformità delle proprie convinzioni. Sicchè è frustraneo supporlo disposto ad agire in diversa guisa, quando non se gli è mutato il verbo intellettuale — quando con la luce benefica della scienza all'*è* della mente, non si è sostituito il *non è*.

vano le parole, rapiti dal desiderio ardentissimo di avere scolpita nella loro vergine mente la immagine delle cose, e mi sono sempre più rassodato nella convinzione, che col moto intellettivo riposto nella forza dei giudicii, l'uomo tende istintivamente a conoscere la natura vera degli obbietti, che son termine alla sua contemplazione.

Alla donna dunque e quindi al fanciullo cui si vuol far apprendere la cognizione del suo organismo, basta con modi soavi imboccare ordinatamente il nome delle speciali sue membra, indagando il fine che vi è annesso, di modo che se ne formi una completa idea, la quale debba essergli lume ogni qual volta avrà uopo riconoscere la tale o la tal'altra identità di organo, la tale o la tal'altra identità di funzione.

Compiuto questo lavoro sull'esterno, che come più sensibile e più noto deve formare il primo grado d'istruzione, si passa alle funzioni segrete degli organi interni, rilevandone quei tipi ideali, che debbono dargli attitudine a giudicare sui fenomeni loro inerenti.

Laonde, in tal guisa si è certo di condurlo man mano alla completa nozione del proprio essere organico, e di poterlo abilitare allo esame dello spirito, che negli ordini di natura costituisce la sua eminenza.

Studio dello spirito — Fatto questo, dopo che la mente comincia a spiegare la sua attività conoscitiva

sul corpo, riesce agevole dare un passo innanzi, e dirigerla allo studio delle facoltà dell' anima, le quali possono rendersi visibili più o meno, secondo che meno o più l'astratto delle loro definizioni entra in rapporto co' moti sensibili della vita.

Quando il fanciullo osserva praticamente , che ciò ch'egli fa è l'effetto del conoscere e del volere — quando si abitua a riflettere, che ciascun movimento è preparato da un giudicio, anche nol volesse addiverrà conoscitore delle leggi del proprio essere, addiverrà filosofo; e non di quelli che rapiscono il fuoco sacro alla natura per collocarlo tra le nubi, ma di quelli che lo mantengono acceso sul tripode della vita reale per fecondare il bene dell'umanità!

Ogni uomo è potenziato a quest' alta destinazione, ed ove giunga a trovar la metodica via da me indicata alla *Scuola Materna* per mantenere il flusso e riflusso tra l' astratto ed il concreto, tra l'idea ed il fatto, egli è certo poterla raggiungere. Imperò o la verità sono scorte da altri , e ritornandole al paragone del concreto si rettificano, si rassodano, si confermano, o non lo sono, ed allora si à la peregrina gioia di farsene scovritore. Quindi mettendosi da una retta pedagogia prima la donna e poi il fanciullo sulla ferma assuetudine della riflessione, nell'uno e nell'altro caso arrecherà un vantaggio allo spirito ed al corpo, man-

terrà fra essi quell'unità armonica, cui lo dirigono le leggi eterne pel conseguimento del bene tanto desiderato, ma non ottenuto, nè ottenibile finchè durano le false educazioni.

Il Calendario del lavoro o l'economia della produzione — Contemporaneamente a ciò deve insegnarsi come si regola la vita col *Calendario del lavoro.*

Oggi che nella famiglia regna e governa il calendario festivo dei preti, si perde il tempo nell'inerzia, non si produce o si produce pochissimo e non in corrispondenza di quanto si consuma. Quindi per sopperire al bisognevole si ricorre d'ordinario ad espedienti peccaminosi.

Normalizzando la vita ai dettami della retta ragione, la *Scuola Materna* deve invece sostituire il *Calendario del lavoro,* il quale designando le varie ore del giorno a qualche utile esercizio simultaneo del corpo e dello spirito, determina nei figliuoli l'abitudine di riconoscere nel tempo il tesoro dei tesori, la fonte legittima della vera moralità.

Igiene organica—Mentre che la *Scuola Materna* fa comprendere alla donna che cosa è l'uomo, e come debba attivarsi, è mestieri che le dia anche le norme mercè le quali deve conservarsene la vita. Le nozioni principali dell'igiene quindi sono indispensabili all'uno e all'altro sesso, per tenerne il corpo pulito e florido come si desidera da una civile generazione.

Ci è da piangere vedendo la maggior parte delle creature guaste di corpo, luride e putenti, per la colpevole trascuranza delle lavande, della ginnastica, dell'aria, dei cibi, e di tutte quelle altre piccole cose che prosperano l'umana vegetazione.

Eppure non dovrebbe ignorarsi specialmente dalle ragazze, che la lordezza scema bellezza, e la mondizia è mezza dote!

Da che nasce l'uomo col tenerlo ligato lungamente nelle fasce già gli si malaugura l'esistenza! gli si dice che egli entra in un carcere, gli si fa sospettare che la barbarie del metodo abbia tralignato l'affetto materno sino a farne un brusco custode di questo carcere. Col divorziarlo poi dagli elementi, co' quali la vita dev'essere in un continuo commercio, il fanciullo si rende debole di corpo e facile agli acciacchi.

Non è certamente amore quello che si usa dalle madri quando bagnano nell'acqua calda invece che nella fredda i figliuoli — quando li tengono chiusi, e li sopraccaricano di panni onde non essere tocchi dall'aria — quando li adusano al caffè, alle bevande spiritose ed ai cibi, che magagnano l'ingenuo sviluppo delle forze, e pregiudicano seriamente alla vita. Quello è un sistema micidiale da cui ogni accurata educatora deve tenersi lontana; perchè l'assuefazione allo stravizzo del gusto abbrevia gli anni, e porta in dile-

guo il patrimonio, e la mancanza dell'aria li rende infermicci non appena escono fuori o sono colpiti dalle folate che entrano nello schiudersi del balcone. Una benintesa igiene esige, che l'uomo si adusi per tempo alla naturale temperatura dell'aria aperta, onde quest' indispensabile elemento non l'osteggiasse, come interviene a coloro che scimiottano artificii insulsi e micidiali al benessere. Mi ricorda aver letto, che una larga camera da dormire non contenga aria sufficiente alla pura respirazione d'un sol'uomo, ed intanto presso di noi, specialmente la classe povera, vive ammonticchiata l'una sull'altra in umidi ed affumigati abituri, dove al miasma del sudiciume e qualche volta anche degli animali domestici che vi convivono, si aggiunge l'alito dei numerosi abitanti che vi s' appasta e ne ingromma gli angoli.

O quanti morbi si canserebbero se a luogo di sbarrare le finestre e le porte, si lasciassero aperte di dì e di notte per la circolazione dell'aria! Il rubizzo marinaio che vive il più della vita allo scoverto, e di cui noi invidiamo la sana longevità, dovrebbe incoraggiarne a questa salutarissima usanza.

Una regola parimenti ragionevole deve serbarsi nell'adeguare il moto alle forze ed il cibo alla nutrizione. È contrario alle leggi dell'equilibrio, che i piccini nella tentennante prima età facciano sciupìo di forze

con uno stravagante moto, o che non esercitino alcuna ginnastica come avviene nella vita sedentanea e monotona delle donne, per cui si rendono fiacche e deboli; gli è mestieri sibbene che la madre stia loro sopra onde contemperare il moto col riposo, e così mantenere equilibrate le forze.

È parimenti malintesa la eccedenza del cibo, sia perchè torni dannevole alla sanità, sia perchê non s'ingordino per sistema e ne disgradino nell' età matura!

Igiene morale — L'igiene morale poi deve manodurre i discenti alla formazione dei costumi.

La importanza, che le generazioni giustamente àn ligata al *costume* dell'uomo, ossia alla coscienza del ben condursi verso se stesso ed i suoi simili, ne fa agevolmente intravvedere il fine supremo, e per se medesimo indica l' adozione de' mezzi che possono renderlo conseguibile. (39)

(39) Che il paese abbia sete di buon costume e di moralità, lo dimostra il fatto dell'Inchiesta sulla Regia dei Tabacchi.

La stima di cui à ricoperto il capo del mio amico Cristiano Lobbia e degli altri valorosi deputati e giornalisti che si batterono come leoni per sostenerla, mentre onora l'Italia, deve incoraggiare gli onesti d'ogni gradazione a ripeterne gli esempii magnanimi.

Fu per rendere un omaggio al paese ed all'onore della sua rappresentanza, ch'io la prima volta la proposi.

Mi si volle schiacciare con la forza del numero nel Comitato

Tutta la umana condotta è complessa nella idea racchiusa in questa parola, la quale derivando da *cum* e *sto-stas*, indica, consistere nell' armonica unione della volontà coll'intelletto. La seconda facoltà visiva, che scovre il vero, e lo mostra alla volontà come suo bene; la prima facoltà espansiva, che tende al conseguimento od al rifiuto di quel bene medesimo. Quindi sin che dura questo accordo tra l'intelletto e la volontà, le opere dell'uomo saranno sempre uniformi alla legge eterna.

Quando poi quell'accordo non esiste, e la volontà sopraffatta dai sensi non più s'illumina nella luce dell'intelletto, allora sussegue quel che dal senso comune si appella corruzione; quasi volesse accennarsi alla

privato, interpetrando la mia proposta come arme partigiana cui io non allusi giammai, ma la resistenza invece di soffocare rese più ardente il desiderio della luce.

L' onorevole Giuseppe Ferrari uscendo del Comitato quel giorno mi disse:

Sconfitto vincitore, questa condotta della maggioranza e del Ministero ti darà ragione ! e la parola del grand'uomo fu una vera profezia.

Oh se invece di vedere un cavallo Troiano, come al solito, in quella mia proposta sostenuta con tanto calore da Sineo, Nicotera, Asproni, Mazzarella, Oliva, Laporta, Lazzaro, Miceli, Minervini — se invece di combatterla così oscenamente, si fosse lasciata sfogare, quanto ci avrebbe guadagnato dippiù la giustizia, la verità e la dignità del paese ! !

rottura delle due indicate facoltà, per cui a luogo di conseguire il bene, ànno nascimento quei mali, che si deplorano dalla specie umana.

Di fatti si supponga che l' intelletto scovra il rapporto necessario tra il subbietto *ladro* e l' attributo *degno di punizione*, giudicando in questa guisa *il ladro è degno di punizione.* Con esso certo si acquieta, perchè vi scorge la determinazione d'una legge eterna, vi scorge il vero, l'essere che forma obbietto di convincimento. Ma ove per contrario nel presentarlo alla volontà come suo bene, costei invece di seguire quel pronunciato, spingesse il suo moto espansivo all'opposto termine, e conchiudesse che *il ladro è degno di premio*, allora scinderebbe nella coscienza il nesso logico dei rapporti, sconvolgendo l'ordine morale prestabilito con la distinzione categorica dell'essere e del non essere, del bene e del male, della virtù e del vizio.

Ecco, donde deriva la inconseguenza dell'umana natura, la quale mentre vede il bene e lo apprezza, si volge poi al male e lo predilige come fine ultimo delle sue aspirazioni. (*Video bona proboque , et deteriora sequor !*)

Un sapiente de'nostri tempi, significò questa inconseguenza , adducendo esservi nell' uomo un principio morboso, che gl'inibisce il legittimo uso della ragione.

Ciò è vero, verissimo, perchè si rannoda alle considerazioni da me esposte e trova la sua autenticità nei diurni esempii della vita pratica.

Quindi se questa è la cagione di tanta umana doloranza, se questo divorzio dell'intelletto dalla volontà costituisce base allo scostume, collocando l'uomo al di sotto degli stessi bruti, i quali normalizzati dall'istinto giammai se ne appartano e ne adempiono scrupolosamente i dettami, chi non vede che tutta le cure di una esatta educazione non debba consistere, non debba tendere ad altra mira, tranne che al mantenimento del connubio tra la volontà e l'intelletto? Chi non vede, che tutto il gran magistero dell'igiene morale si riduce ad illuminare la mente, onde conoscere il vero e se ne innamorasse in modo da poter fare durevole ostacolo al falso, cui suo malgrado può essere spinto l'intelletto dall'autonomica dittatoriale potenza della volontà?

Al vero dunque, al vero! chè in esso è la espressione dell'umana esistenza; e quando specialmente la donna nella prima età impara ad apprezzarlo, a riconoscerlo come unico suo termine, si è pur certo, che non devierà, o deviando per un momento avrà la forza di ritrarsi dalla mala via non appena sentirà i superiori richiami della coscienza.

La pedagogia della *Scuola Materna* quindi diutur-

namente curerà fare abito de' discenti l'unire l'essere all' essere, il non essere col non essere, secondo che la pratica del riflettere induce il loro spirito alla unione o disunione delle idee; perchè nella non interrotta serie di simili atti si avrà la virtù (40), ossia si avrà la forza di costringere la volontà a seguire la voce severa dell'intelletto, e non già a farsi vincere dalle seducenti blandizie del sensibile.

La religione della scienza — Questa è vera religione morale, quest'è dovere che si creano spontanei nelle libere coscienze senza fiscalità clericale, senza pressioni governative. Imperò se la religione è amore dell' essere finito verso la causa (41), amando il vero,

(40) Virtù dicesi una serie di atti uniformi alla ragione, come vizio ne è l'opposto. Questa voce deriva da *vir* o da *vis* forza, ed esprime l'idea, che l' uomo per seguire costantemente i dettami della ragione ha uopo di forza, onde sottrarre la volontà alle lusinghe delle passioni, e mantenerla sobbarcata agli avvisi dell' intelletto. La virtù è da supporsi tra uomo e uomo, ed essa è il fondamento naturale della società civile. Quando si potesse ammettere il contrario, allora finirebbe il consorzio, perchè surta invece la corruzione, che consiste nella rottura di questi rapporti, non ci sarebbe più nè ordine, nè unità sociale. D'altronde dov'è la virtù, là cessa l'uopo delle leggi; perchè gli uomini tanto sono virtuosi in quanto eseguono i comandi della ragione. Quindi se essi nella propria coscienza sentono la forza delle sanzioni della natura e l'adempiono, non hanno bisogno della legge scritta, la quale non dev'essere che la forma estrinseca ed ausiliatrice di quelle.

(41) Religione par che derivi da *rursus ligare*, legare doppia-

che nell' assoluto è la causa medesima, si dà già una pruova parlante della riverenza che le si rende. Se dovere è la rigorosa ingiunzione che ne viene rivelata dalla coscienza, seguendo il vero che è luce della ragione eterna, già si adempie scrupolosamente il dovere, e così l'ordine prestabilito non si disturba, ma riceve una morale conferma dagli atti umani. Laonde la donna e per lei l'uomo novello così diretto al bene, adempirà gl' impegni cui vien chiamato ogni essere razionale, perchè in ogni vero che si scovre si riconosce implicitamente l' infinito, e senz'anche volerlo si è condotto a quell'ammirazione spontanea tanto superiore alle clericali idolatrie!

Oh chiamino pure il papa ed i proseliti suoi atei i liberi pensatori che rifiutano le loro superstizioni! l'ateismo non esiste, non può esistere, e se vi è gente che lo rende possibile, questi sono i preti di Roma, i quali con un feticismo sfacciato formolano l'infinito in tanti modi bizzarri, lo vendono, ne incarnano la divinità nella loro miserabile personcina, e finiscono per negarne o per distruggerne gli attributi contradittorii che essi medesimi gli consentono.

mente. Imperò l'uomo per natura è ligato al principio della causalità. Si lega di nuovo poi quando coi lumi della scienza, che ne determinano la necessità, è obbligato dalla logica a riconoscerlo. Quindi la fede che s'insegna fuori della scienza non è religione, ma cieca idolatria.

Ma l'ente è impersonale, egli non si rivela nella chiesa e ne' simboli artificiali delle figure, delle croci, delle ostie, nelle tradizioni bizzarre ed immorali del mosaismo o del cattolicesime romano, apparisce sibbene dall'azione benefica della virtù, dall'umile erbetta sino alla palma, dalle vette della montagna sino al fondo delle valli, dalla bassa autonomia del verme sino all'altissima perfezione dell'uomo, dal giorno alla notte, quando con mente illuminata invece di rivolgerci agli idoli che lo mentiscono, ci estolliamo alla contemplazione di quel gran poema della luce che si chiama cielo, e adempiamo scrupolosamente la legge che ci viene imposta dalla coscienza guidata dalla verità, e non pregiudicata dalla fede.

In questa contemplazione del mondo reale col processo verificativo della scienza noi non possiamo essere ingannati, abbiamo la certezza logica d'un sopraintelligibile, perchè passando di causa in causa arrivati agli elementi semplici, per ispiegare l'universo diciamo: c'è una suprema intelligenza e non altro. Ma le religioni della fede cieca fondate su questa posizione dialettica, sono un vero romanzo immaginato per ingannare le povere plebi desiderose della verità. La religione della scienza prova tutto — la religione della fede che ammette non solo la visione, ma la personificazione del sovraintelligibile, non che la sospensione delle

leggi coi miracoli, non prova nulla, perchè essa, al dire del mio onorevole amico Giuseppe Ferrari, *è la credenza all'incredibile, l'ostinazione che resiste all'evidenza, che giustifica il fanatismo, che combatte per l'errore; e si traduce nell'irragionevolezza che si oppone alla ragione.* (42)

Dai grandi dell' antico mondo cui non fu stranìo lo sviluppo di questa tesi, da Platone che tentò il primo lo sperimento dialettico della metafisica dimostrazione dell' ente necessario, qualificandone col nome di teologia le imposture, da questo ad altri ingegni sino ai santi Padri, sino a Leibnizio, il quale tramutò il primo nome in quel di teodicea, nome, che coacerva gli attributi dell' ente, niun' altra cosa si aggiusta sì bene alla universa coscienza, quanto la scala della causalità.

Tutte le più note dimostrazioni di tal fatta si riducono a cinque. La prima si cava dallo spettacolo dell' universo, la seconda dal consentimento dei popoli, i quali tutti ànno avuto una certa religione, la terza dall' esistenza del movimento, la quarta dal bisogno di un essere necessario, e la quinta dalla presenza dell'idea d'una perfezione finita nello spirito umano.

Ma con questi modi dimostrativi fecondati dalla ele-

(42) Filosofia della rivoluzione Vol. 1.° pag. 55.

vatezza geniale dei Bossuet e dei Fenelon, la modalità dell'ente rimane un'ipotesi, ed essendosi provato nella storia di tutti i tempi quanto sia malagevole e ruinosa la vita fondata sulle ipotesi, sorge oggi la necessità di contentare il senso morale delle generazioni con la certezza della scienza organizzata dalla *Scuola Materna* in famiglia, la quale realizzando più positivamente l'unità concettuale del finito e dell' infinito nell'osservanza rigorosa della legge morale, fonderà quella *libertà di coscienza* che lascia ad ognuno di credere come vuole senza il bisogno delle corporazioni religiose, le quali inutilizzano una vasta classe di cittadini arrestando lo sviluppo della ragione ed i progressi della civiltà (43).

(43) Per rispondere adeguatamente al concetto d'una completa riforma anche nei riti che ci rinculano al medio evo, io proposi al Parlamento un disegno di legge col quale mentre s'intende a circoscrivere i culti nella chiesa, finchè non si aboliscono come esige la libertà e la civiltà dei tempi, viensi pure a sostituire ai sistemi dei cimiteri tanto nocivi alla salute ed all'economia pubblica, il sistema della *Cremazione dei cadaveri*. Seppi che alle mie spalle per soffocarlo negli ufficii si giunse alla miseria di criticarmene finanche il nome, dicendo: che *Cremazione* non è parola italiana. D'accordo che non è italiana, ma se non è italiana è latina, e risponde ad un rito del popolo latino. Quindi volendo introdurre questo rito fra noi, non è ei ragionevole che si debba chiamare *Cremazione* come lo chiamavano i latini? Se voi appellate le scoverte che vengono di Francia con nome francese, perchè non

Gl' interessi che si ligano a queste vecchie istituzioni mi fanno gridare le croci addosso dai preti di Roma e dai loro seguaci.

Ma questi signori sono ingiusti: i principii della

debba essere lecito a me di fare altrettanto volendo richiamare in vita una ragionevole usanza antica?

Lasciando però ai miei avversarii la responsabilità d'un ingiusta censura, io riproduco qui le mie idee perchè il lettore le giudichi da se.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1. Per misure di ordine pubblico è espressamente inibito ai preti di qualsiasi religione esercitare atti di culto fuori le mura della propria chiesa.

Art. 2. In ciascuna chiesa non sarà permesso che il suono di una sola campana a tocchi misurati, i quali senza disturbo delle cittadinanze avvertano i fedeli nelle ore mattutine, meridiane e serotine.

Art. 3. I cadaveri verranne trasportati nelle chiese in carrozze chiuse, e senza alcun corteggio o pompa di sorta. Quivi si renderanno loro gli estremi uffici, e poscia saranno trasportati al cimitero in carrozze chiuse senza alcun segno che funesti i viandanti.

Art. 4. Nel caso di epidemia i cadaveri verranno rilevati dalle abitazioni ove giacciono, dietro rivelazione all'autorità municipale, e nel modo indicato sopra saranno rimessi direttamente al cimitero.

Art. 5. Col permesso dei Municipi potranno soltanto solennizzarsi pubblici funerali pei grandi patrioti, e per le intelligenze che hanno illustrato la nazione o giovato alla umanita sia con opere di scienza, sia con lavori di arte, o di ritrovati utili al pubblico benessere.

civiltà stanno sopra ad ogni utile di partito e di casta. Se i preti di Roma ed i fanatici loro seguaci pensassero, che anch'io fra tutti fui credente — se sapessero non essere rimasto alla mia famiglia impoverita dalle

Art. 6. Dopo due anni decorrenti dalla data di questa legge i camposanti rimangono aboliti, e sarà vietato rigorosamente a chiunque seppellire i cadaveri nelle chiese, o in altro sito ed in modo diverso da quello che verrà indicato.

Art. 7. Per la durata di anni sei, dal giorno in cui non si seppelliranno più cadaveri, gli attuali camposanti saranno tenuti in rispetto da qualsiasi profanazione, e decorso tal periodo verranno invertiti dai Municipi ad uso di pubblica utilità, lasciandovi intatti i monumenti di arte che si stimeranno più pregevoli.

Art. 8. Invece dei camposanti, quando non vi fossero altre opportune località, si costruiranno a spese dei Municipi dei modesti templi in diversi punti esterni delle città, uniformemente al bisogno, ed in ciascuno di questi si eleveranno i Roghi secondo l' uso tradizionale dei nostri padri latini e greci, e dietro gli uffici estremi che saranno amministrati ai defunti dal sacerdozio della propria credenza religiosa, i corpi dei cadaveri verranno *Cremati* colle norme della scienza, indi raccoltene le ceneri in tele di amianto, queste o si depositeranno in apposite località costrutte nei medesimi templi, o si consegneranno alla famiglia del defunto quando ne mostrasse desiderio.

Art. 9. Coloro che intendono conservare intero il cadavere dei loro defunti, depositeranno 5000 lire nella cassa del Municipio, la quale, fatta eseguire l'iniezione nei modi prescritti dalla scienza di una Commissione di medici sanitari, che metta in salvo la pubblica salute dal sospetto di qualunque possibile putrefazione miasmatica, ne ordinerà la sepoltura nei siti destinati all' uopo.

tirannidi che un solo figlio prete in sostegno dell'onorando mio vecchio Genitore, e che non pertanto convinto dei mali che questo stato di cose arreca all' umanità, desidero ardentemente una trasformazione salutare, anche col sagrificio dei miei più intimi e di me stesso son certo che sapendo questo seguirebbero il mio esempio, ed invece di maledirmi mi stenderebbero

Art. 10. Sarà permesso pure alle famiglie, cui appartengono cadaveri sepolti negli aboliti cimiteri, disumarne le ossa e portarle al Rogo per raccoglierne le ceneri.

Art. 11. Quando i Municipi demoliranno le tombe, inviteranno i particolari che le edificarono, per ritirarsi i marmi, e restituiranno loro un terzo del prezzo esatto pel suolo.

Art. 12. Accanto ai templi dei Roghi verranno costrutti altri tempietti, nel caso che vi si volessero seppellire in apposite nicchie i cadaveri iniettati, ma per queste concessioni verrà pagato un censo annuo al Municipo, il quale per tutta distinzione non permetterà altro che una lapide di marmo, dove verrà sculta la memoria del defunto.

Art. 13. I regolamenti per l'esatta esecuzione di questa legge saranno redatti dai Municipi.

Art. 14. Coloro, che sia nella qualità ecclesistica, sia in quella laicale contravvenissero alle soprascritte disposizioni, verranno rimessi al magistrato competente, per esserne giudicati come disturbatori dell'ordine pubblico, e condannati da un mese ad un anno di carcere, quando gli atti loro non li rendessero responsabili di pene maggiori per altri reati dei quali risultino colpevoli.

SALVATORE MORELLI
Deputato al Parlamento.

la mano, per uscire tutti dalla posizione umiliante ed incerta in cui l'organizzazione sociale fondata sopra un falso sistema ci ha trascinati — son certo che invece di chiamarmi loro nemico, apprezzerebbero il buon volere ch'io dimostro, nel volerli tornati uomini dignitosi sottratti all'ubbidienza dell'alto clero che li fa schiavi, e collocati nella legittima posizione di tutti gli altri cittadini, onde coll'ingegno e coll'opera si rendano benemeriti della società.

Nozioni di lingue — Acquistata in tal guisa la determinata e limpida conoscenza di se, e del modo di attivare c di conservare l'unità armonica nella duplice potenza della vita, si affaccia altresì il fenomeno del linguaggio, che rivela nell'uomo il bisogno della socialità. Dante ne esprimeva così gravemente la importanza:

Opera naturale è ch'uom favelli!

Sicchè dunque, questa condizione necessaria rampolla dalla stessa natura, la quale la impone per la debolezza, per la insufficienza dell' essere finito a fornirsi da se solo i mezzi di svolgimento. Quindi se gli uomini sin dal nascere son premurati da cotale tendenza, le donne debbono apprendere nella *Scuola Materna* com'essi sin dal nascere possano snudar la lingua, ed avvicendare coi loro simili i pronunciati del

sentire e del pensare, onde l'uno dall' altro e l'altro dall'uno procacci forza e sostegno allo sviluppo della vita comune.

La prerogativa del linguaggio in genere, come espressione dell' intima natura, io la giudico di tutti gli uomini non pure, ma altresì della universalità delle cose; perchè comunque non si riscontrino nei loro segni, nelle loro voci le ritmiche composizioni del linguaggio umano, pure le attinenze di coesione ne' minerali, i fenomeni dei vegetabili, che coincidono ad una costante e reale manifestazione della propria natura, ed i segni vocali ed automatici dei bruti, dalla umana limitazione poco o nulla intesi, coincidono modalmente allo scopo del linguaggio. Per me, è parola tutto ciò che esiste, epperò ritengo fermamente, che in essa sia riposto il gran segreto ideale della umana natura come causa genesiaca della vita del mondo.

La lingua dunque è di tanta importanza per quanta ne reassumono in se le famiglie degli esseri, le quali trovano in essa un anello di concatenazione, che li avvicina e li funda nel principio della comune origine.

Lasciando il linguaggio muto e simbolico delle cose, cui noi non possiamo intendere che sempre nel rapporto del fine al quale son destinate, volendo attenerci esclusivamente a quello, che mette in comunicazione gli spiriti razionali fra loro, dobbiamo contare in tutto

il mondo circa 2000 lingue, e 5000 dialetti. Con questo segno non equivoco delle prime origini ed alleanze dei popoli, la etnografia à somministrato alla scienza il metodo sicuro, onde discoprire la marcabile varietà del sentire e del pensare di ciascuno; sicchè se n' à fatto un titolo giustissimo di rannodamento, ed è servito ad appoggiare le pretenzioni di nazionalità, che come autonomia al benessere si reclama da tutti coloro, tra quali sin dal nascere è aperto l'intimo commercio del pensiere e dell'affetto.

L'Europa, senza dir delle altre parti del globo, conta le lingue greche, germaniche, latine, albanesi, lettiche, scandinave, e slave, che si riconoscono di comune origine con la sanscrita indiana, e formano il gruppo detto Indo-Europeo, di cui fa parte anche la lingua zenda di Persia, la meno invasa, e discostata dalla comune radice.

La lingua latina che nacque dalla fusione dell'etrusco, del sabino, dell'osco e più tardi anche della lingua greca, come venne imposta dallo spirito bellicoso de' romani a' popoli conquistati, così addivenne lingua comune per la maggior parte di essi. Fu potente e virile nella gioventù di quel popolo, cominciò ad effeminarsi nella sua corruzione, cadde con la sua caduta e diè nascimento nelle Spagne alla spagnuola o castigliana, nelle Gallie, nel Belgio, nella Svizzera, nella

Catalogna , in Alghero di Sardegna, nella Valenza, nelle isole Baleari alla lingua francese, provenzale, e d' Oc; nel Portogallo alla portoghese; nell' Engaddina e nei Grigioni alla romana, scetica, e lodina; negli stati Danubiani alla valacca, nell' Italia all' italiana, che è quella che giustifica e reclama il parentado di ventisei milioni di spiriti, che è quella da cui noi sin dal nascere ne vediamo aperto il commercio della vita ideale.

Laonde perchè la madre possa iniziare nel figlio la effettività dello sviluppo intellettivo, fa mestieri, che alle sopradette prime condizioni educative venga simultaneo ed a paro lo studio della lingua patria. Non di quella però goffa ed insulsa che si parla nei trivii del municipio, e di cui usasi oggidì pei racconti da focolaio; ma di quella, che è intesa da tutta una nazione, come idonea forma del sentimento e del pensiero comune.

Fuvvi in altri tempi preferito il mal vezzo d'istruire i fanciulli esclusivamente con lingue non usate. Ciò, al certo, produceva il grande svantaggio, e di renderne duro e stucchevole lo studio, in quanto che vi mancava la ragione determinante all' acquisto d' un bene prossimo, e d' impotenziare la creatura alla espansione cui tende con la mente e col cuore, e di togliere, anzi rubare gli anni più preziosi agli studii

severi, che arricchiscono l'imperio dell'intelletto. Questo mal vezzo, io credo, io spero, che venga smesso, e che le istitutrici, secondo il sistema della riflessione nella *Scuola Materna* si facciano scrupolo d'imboccare ai fanciulli i nomi delle cose per come debbono udirsi quì nel bel paese, e non già come lo erano dalle passate generazioni.

Se noi siamo italiani, dobbiamo conversar cogl'italiani, dobbiamo vivere italianamente, perchè pretermettere la necessità attuale di apprendere il linguaggio vivo inteso da tutti, ad un illusivo bisogno o alla falsa gloria di voler tornare a conversazione esclusiva coi morti padri nostri ?

Lo studio ex-professo del latino e del greco, come di qualunque altra lingua disusata, è da ritenersi non di uopo comune, lo è sibbene esclusivo de'dotti, nella cui mente quel venerando cadavere dell' antico pensiere è aleggiato da reverente culto !

Insidiosa e reazionaria è la opinione pretesca nel voler diffuso la verità con la lingua del lazio, imponendola alle scuole come studio di prima necessità. Questa lingua i padri nostri doveano studiarla, perchè era la lingua di uso ne'loro tempi, era unico mezzo di comunicazione sociale, ma adesso sorge un bisogno opposto al primo. Noi sentiamo di dover usare invece la italiana, come gli altri popoli la lingua vivente fra

coltà cui accenno, appena si sono limitati a spiegar la parola grammaticalmente, trascurando la parte ideale della quale si à maggior bisogno, e senza cui non si raggiunge la vera utilità, che una nazione debbasi impromettere dallo studio della propria lingua. E quel che più fa dolore appo noi, si è il vedere tanta dovizia di voci perdute nell'idiotismo degl'innumeri nostri dialetti, senza che alcuno avesse spiegato ancora un vivo impegno a raccoglierle e situarle fra le bellissime, che formano l'incantesimo dell'idioma italiano.

Deh! si lasci una fiata questa peccaminosa trascuranza, per la quale improntiamo da oltremonte frasi e maniere che ci rendono forestieri nel proprio paese, e ne fanno sembrar poveri mentre non lo siamo, mentre un'alto ingegno francese, apprezzando meglio di noi la potenza della nostra lingua, scrivea ad un suo contemporaneo italiano.

« Noi francesi dobbiamo dir quel che possiamo, voi potete dir tutto quel che volete ».

Se dunque per quel tanto che si è scritto da' nostri Classici è sembrato posseder noi un invidiabile dovizia, quanto maggiormente poi non sarebbe in realtà ricco questo nostro soave idioma, se ai parlari tersi raccolti nei lessici si aggiungessero i belli e venusti modi, che sono sparsi fra le inculte plebi, e che nella più parte trovandosi di greco e latino conio, sono legittima ed assoluta nostra proprietà?

Elementarmente dirò dunque, a qual fine si apprende la lingua?

Si risponderà certo per acquistare il mezzo idoneo a comunicare agli altri le idee della nostra mente. Quindi se la lingua è nella parola, e la parola dev'essere significazione dell'idea, fa mestieri non insegnarla alla foggia dell'empirismo cieco, che non investiga nè le origini, né la finalità; ma lo si deve a modo scientifico indicandone la provvenienza e l'idea cui mira.

Pochi anzi pochissimi ànno intesa questa verità accennata dal Vico nella sua *Scienza Nuova*, e la più parte de' filologi à trascurato lo studio dell'idea nella parola; il perchè questa o è rimasta senza spiegazione, o trasnaturata è servita d'impaccio a determinare il suo senso retto (44). Laonde la mente à torto spesso i suoi giudicî, e malgrado stentosi travagli à dovuto immergersi in un mare di fallacie.

I lessici, che avrebbero potuto distrigare le diffi-

(44) Si leggano su di ciò i coscienziosi lavori degli egregi scrittori Lorenzo Zaccaro, e Federico Bursotti tanto benemeriti della patria letteratura. Si leggano pure le profonde vedute dell'illustre Giuseppe Ferrari, che coi suoi studi sulla mente del Vico, à messi in luce i misteri della scienza, stampando nuove orme di originalità sul vasto campo della sapienza Italiana; come altre ne attendiamo dal culto intelletto dell'indefesso patriota Floriano del Zio, che tanto onora Melfi sua patria e come figlio, e come deputato onesto ed indipendente!

lavoro si sarebbe reso completamente utile alla nazione, quante volte dalle loro veglie sul greco e sul latino avessero cavato quell'ideale, che è riposto nel patrio idioma, e non peranco scoverto o messo in luce nei vocabolarii per arricchirne la scienza.

Intanto, per cooperare da canto nostro a questo fine altissimo, fa mestieri, non dico in ciascun municipio, ma che almeno in ciascuna provincia, coloro che aspirano alla gloria delle lettere, si dessero cura raccogliere le voci di buona lega, e formarne de' vocabolarii uniformi alla effettiva e chiara espressione dell' idea, che l' età nostra pretende veder rilevata, onde la lingua compia i suoi alti destini, e così la filologia si renda coadiutrice alla scienza. E tanto più considerando che l'applicazione delle scoperte fisiche, avendo multiplicato i fattori dell' umana attività, richiede continuamente di coniare nuovi vocaboli tecnici derivandoli da lingue classiche o viventi (46).

Si è scrupolosi a statizzare i mezzi dell'industria e della ricchezza materiale, perchè non si deve fare altrettanto per la parola, che ha sì gran parte alla luce ed alla ricchezza del pensiere?

Quando si giungesse al complemento reale di questo concetto mercè una grande ricapitolazione lessigrafica, noi potremmo davvero vantarci di avere ac-

(46) Vedi Paolo Dottor Marzollo *Analisi della parola.*

quistata l'unità della lingua, e con questa anche l'unità del pensiere che racchiude, e l' unità del fatto che ne spunta.

Così solo potrebbesi sostituire alla ignoranza la scienza, alla ruvidezza del dialetto, la gentilezza del pretto idioma, alla sensualità d' un tegumento inestetico, le delicate forme, che servono all'attività dell'intelletto e del cuore. E se ciò per l'aspirazione istintiva dello spirito ad investigar la ragione delle cose innamorerebbe gli adulti allo apprendimento del proprio idioma, maggiormente sarebbe volto con frutto verso la prima età, età vergine non malignata dai dettami di falsi metodi.

Quindi la pedagogia della *Scuola Materna* almeno nelle classi bennate, deve porre ogni cura, acciò le donne imparino ad abituare il fanciullo alla riflessione sui concreti, e poscia che gliene àn fatto apprendere il nome tecnico, trasportarlo bel bello alle radici etimologiche in cui mette capo, e dalle quali si cava l'intelligibile di quel nome, rivelandogli medesimamente i rapporti della cosa, che si vuol dinotare. Sicchè in tal maniera si disporrà il tenero animo ad apprendere esatte le etimologie dei vocaboli, ossia ad informar la mente dell' idea precisa che essi esprimer debbono, e dopo breve non interrotta esercitazione, avrà ottenuto il pieno possesso di quel patrimonio razionale, a cui le

vecchie scuole non sono mai giunte col pedantesco lavoro dell' intera vita.

Però nella simultaneità del cennato insegnamento, che per rendersi più fruttuoso si deve imprimere col vivo della voce, non riesce malagevole scomporre i vocaboli nei loro elementi, e con immagini idonee alla capacità del fanciullo, fargli comprendere mentre li legge e li scrive, le leggi foniche, ritmiche, ortografiche, ed ortoepichè, sino a che non si pone in grado di esaminare il giudicio manifestato con la unione di più voci. In cotal modo si scorre altresì la sintassi, mercè l' applicazione delle regole in largo e non interrotto esemplificare sui classici; sicchè fornita quest' ultima parte può dirsi aver dato al fanciullo le vere, le fondamentali, le precise nozioni di che si à uopo per assumere a buon dritto il titolo di conoscitore della lingua patria (47).

(47) Io intendo per classici che tutti quegli scrittori che han toccato l'eccellenza nel dare al pensiere l'adeguata forma di esplicazione. Sono riusciti tali quelli del 300, perchè essendo vicini al ciclo di formazione, potettero comprendere il significato effettivo che il senso commune del bel paese dava alla parola. Il primo fra tutti é Dante, sicchè a lui più che ad ogni altro debbonsi volgere i pedagoghi, onde assuefar gli alunni al dire proprio e forbito. Quando si sa leggere secondo le norme della riflessione, può cavarsi anche vantaggio degli altri scrittori, tanto se si appartengano ai secoli detti dell'oro, che tramontavano col 500, quanto se sono del ver-

Nozioni del mondo esterno — Non meno agevole, può riuscire alla donna lo apprendimento della cognizione del mondo esterno.

Chi pone mente al processo osservato dall' umana natura nello stabilire i rapporti delle cose, vede di leggieri, che in questo studio debbasi partire anche dal noto all' ignoto, da ciò ch' è vicino, a ciò ch' è lontano, dal multiplice all' uno.

La geografia che reassume, e comprende in se le teorie di questa trattazione, ed a cui deve ricorrersi da chi veramente intende possedere nozioni precise sulla struttura dell' universo e sui varii suoi partimenti, sulle sue svariate produzioni, razze, positure, incivilimento, credenze religiose, indole degli abitanti clima, costume, e regime politico ed amministrativo se non di tutto o di parte del mondo, almeno del proprio paese, la geografia, ripeto, è studio vecchio e di notoria utilità anche alle genti rozze e disattente.

tiginoso sesto secolo o degli altri che vennere dopo. È dannoso però oltremaniera quel fare pedantesco, che ammassa alla carlona treccenterie e toscanerie, mentre per l' ordinario vi è difetto d'ideale e si riesce aridissimo ed oscuro. Ecco donde, a creder mio, la penuria dello stile nella comune degli scrittori, perchè se lo stile consiste nella disposizione delle idee ordinate secondo la loro naturale successione, quando la lingua è appresa alla foggia dell'empirismo cieco, se ne ignora l'ideale, epperò la successione medesima dei pensieri non segue per come si vorrebbe.

Facciamo dunque, che questa nube dell'astrazione, nella quale lo studio di tanti secoli trasordinato e mistificato dall'imperio religioso ha nascosto una miriade di verità, si sciolga una volta ad arricchirne la terra donde furon tratte — facciamo che con la riflessione abituale si percepissero, ed in questo modo, l' avversione degli uomini e specialmente della sconfortata gioventù sarà convertita in altrettanto amore, e la donna assumerà abilmente nella *scuola materna* la vera educazione dei figli cui è missionata dal sovrano volere della natura.

La società preponga all'insegnamento i più illuminati, i veri amici della verità e della libertà — dia ad essi, nelle cui mani sono i destini del suo avvenire, gli onori e la dignità conferite alle alte classi.

Se un pubblico uffiziale è di poca entità, o à l'animo corrotto, i mali che produce si restringono in una sfera limitata, e possono essere riparabili dai successori; mentre i mali, che produce un maestro ignorante sono di tal natura da falsare l' indrizzo e rendere infelici intere generazioni. I maestri non si hanno, primo, perchè non possono aversi fin tanto che questa missione non si renderà esclusiva della donna, secondo perchè manca la scuola didattica che ve li educhi, terzo perchè si giudica ufficio non di primo ma di secondario interesse, quarto perchè coloro che

ganime pazienza. Laonde per fermare in se una serie sistematica di cognizioni, àn dovuto spesso impiegare la maggior parte del loro tempo, e fors'anche la vita intera senza il possesso di tutte quelle verità per le quali si logorarono in prolungate vigilie.

Se dunque pel genio, che non sente impacci nè di spazio nè di tempo si è dovuto, in forza dell'error di metodo, ripetere la trita sentenza dell' *ars longa vita brevis*, come e quanto non lo si dovrebbe poi, per la numerosa famiglia delle menti mediocri e volgari, ove persistendo nel vecchio sistema volessero trarsi di botto alla contemplazione di un'ideale, che non mette radice nel reale, nel concreto da esse visto, e del quale ànno sicura e piena certezza?

Quindi per andar dirittamente fa uopo esordire dall'individuo, poscia da grado in grado passare alla famiglia, al municipio, al circondario, al distretto, alla nazione, alle parti del globo, fino all'universo. Far comprendere che l'individuo è parte della famiglia, la famiglia parte d'un popolo, un popolo parte d'una nazione, una nazione parte dell'umanità. Far acquistare con la stessa regola la idea precisa dell'estensione territoriale, organamento municipale, sistema di governo, industrie, commercio, culto e quanto può essere oggetto in proposito della esatta cognizione che se ne attende.

Sicchè procedendo in tal modo da guisa in guisa, egli comprenderà senza stento la complicata struttura dell'universo, che è il punto di tendenza cui mira la la geografia, ed in breve tempo con mirabile economia di lavoro si vedrà possessore della luce che si attendea come termine alle sue intellettive lugubrazioni.

Nozioni di storia — Torna utilissimo pure alla istituzione della *Scuola Materna* l'importante insegnamento della storia.

La storia contiene la ragion segreta di tutto ciò che ne circonda, ed ogni cosa che à vita à la sua storia. Quella dell' uomo s'inizia *dal momento in cui lasciò i riposi dell' infanzia, per esercitare le proprie facoltà alla produzione.*

Sicchè dunque l'attività nell'essere umano è l'unico titolo, che può renderlo degno della ricordanza dei posteri; e la storia non à per base, che quest' attività: perciocchè oltre l' opera elementare trasmessaci dalle oscure tradizioni, quanto avvi nel mondo esteriore dice ordine all'attività umana.

I torti giudicii de' secoli derivati dalla scuola ieratica invece attribuiscono la beatitudine all'inerzia peccaminosa.

Tutti sappiamo che la vita consista nel movimento, e quegli più viva che più si muove—careggiamo questa vita perchè l'è un bene, per come odiamo la immobi-

lità della morte, perchè è un male; ed intanto per un volgare controsenso poi ci facciamo a giudicare felici le anime inerti, sonnolenti trai profumi della grandezza e gli splendori del lusso; mentre da altra parte diamo dell'infelice all'operaio, al contadino, ed a chiunque fa il viaggio della vita a piedi, sudando e travagliando onde provvedere il necessario a nutricarsi!!

Oh! se gl'italiani comprendendo un giorno, che possessori della terra più fertile del mondo, soffrono penuria per difetto d'intelligenza e d'attività, faranno diffondere con la *Scuola Materna* i lumi della chimica e delle altre branche delle scienze naturali che hanno attinenza alla trasformazione ed alla produzione, io son certo che questo basterà da sè solo a farli ricchi e felici quanto per altra via non lo potranno giammai!

La nostra civiltà, sotto questo rapporto, trovasi anche inferiore alle vedute di quei secoli di cui noi sindachiamo gl'istituti! Taluno dei grandi padri latini di cui non ricordo il nome, per mantenere desti i Romani non volea distrutta Cartagine, preferendo all'infeconda inerzia il funesto lavoro della guerra.

Difatti appena vinta e spogliata quell'emula nazione, Roma compiuta facilmente le conquiste Asiane si abbandonò alle mollezze del lusso ed evirata cadde nell'avvilimento.

Questa inettitudine di pensare à incoraggiata la men-

dicità, à discreditato l'eroismo, à multiplicati i bisogni, rendendo sterili le forze muscolari, che accoppiate con quelle delle cose estrinseche, accrescerebbero la floridezzà e gli agi. Da ciò è nata la lusinga, che ogni contadino poss'avere un pollo in pentola, come dicea Enrico IV. Sicché spronati al conseguimento di grandi fortune, che non si sarebbero mai ottenute dagli onesti frutti del lavoro, taluni per farsi ricchi ànno ambito i poteri dello stato senz'alcun merito, si sono lanciati allopaticamente sui pubblici impieghi, àn dato mano agli scrocchi impudenti, alle concussioni, alle usurpazioni ingiustificabili, alle gravose usure, alle taglie della prostituzione, alle falsità, all'ipocrisia, all'impostura, alle finzioni, al mercimonio della coscienza, ed a tutte le male arti del mondo, lasciando la grande maggioranza operaia cenciosa dietro ai carri ove essi montano baldi per insultare la pubblica miseria!

Nel libro degli umanì destini però è scritto: *mangerai il pane col sudore!* e questa parola non si cancella—è legge santissima che dev'essere ubbidita da tutti. Chi non ereditò dai suoi antenati, chi non si creò una fortuna con industria consentita dalla propria entità e dalla sana morale, chi vive senza fatica o è ladro, o è mendìco, ed ognuno deve tenersi lungi da simili caratteristiche disoneste e degradanti, per trovare una

vita di sicurezza e di plauso nell'attività del lavoro! Le società dunque creino con l'animazione dell'industria operaia un diversivo a questo demoralizzante indirizzo — Si predichi nelle scuole ed ovunque e non si ricessi mai: che la vita del corpo sta nel movimento, che la vita dello spirito sta nella riflessione, che l'inerzia dell'intelletto e del cuore è crimine di lesa dignità umana, e che l'azione di queste due potenze governate dallo scopo del bene è dovizia, è virtù, è storia!

Quindi se la storia è la formola dell'attività umana, l'uomo nascente, dovendo esplicarsi nella vita in una delle pratiche maniere fa mestieri che ne intenda l'ideale a cui si ordina e si determina con cognizione di causa ad operare o a non operare, a far bene o a far male, a glorificarsi o ad infamarsi!

Secondo questo punto di vista, la storia non è, che una serie di giudicii concreti che ànno per subbietto l'uomo operante, e per attributo i suoi diversi fatti. Dessa è strettamente annodata con la scienza speculativa, la quale comprende i giudicii che si dicono analitici, e che lo storico deve applicare ai diversi casi concreti.

Di fatti qual consistenza e vigore possono avere nell'intelletto i giudicii della storia appellati sintetici, e come si possono concepire, se non si presuppongono

già presenti allo spirito i giudicii analitici dai quali van dedotti, e di cui non sono che una mera applicazione?

Come si potrebbero comprendere i fatti, senza la genesi della causa che li produsse? Gli è perciò che la storia non può scompagnarsi dalla filosofia, ed ove lo fosse non avremmo nei racconti, che l'arida cenere delle cronache.

Noi non operiamo se prima non pensiamo, ed il giudicio della mente sempre deve precedere il fatto, e n'è il regolatore. Laonde per sapere la ragion segreta del secondo, bisogna investigare il primo. Or tutti gli uomini per simiglianza di natura seguono lo stesso processo; perciò volendo conoscere il fine de' fatti loro, che rimangono alla posterità, dobbiamo rivolgere l'intuito ai giudicii astratti che lo rivelano.

Questo logico esame ci fa comprendere la importanza del gran concetto di Giovan Battista Vico, il quale fondava nella scienza il principio genetico della storia, e riconosceva come necessario alla ristaurazione filosofica il suo ausilio. Imperò lo spirito umano sia che voglia attribuire una cosa a se stesso, sia che voglia riunire un concreto attributo con un uomo pure in concreto, sia in fine, che voglia unire o disunire qualità concrete con la natura inesistente, deve per assoluta necessità partir sempre dai giudicii astratti,

che vi si applicano successivamente. Come viceversa volendo incarnare, vitalizzare i giudicii, pure è mestieri applicarli al concreto da cui l'umanità li attinge con una più agevolo percezione.

Ed operando altrimenti, ossia divorziando la filosofia dalla storia, la prima sarebbe mal ferma, insussistente, buia, inintelligibile, nè in alcun modo proficua all'uomo, che perderebbe di vista; la seconda sarebbe inespressiva, senza ideale, e di niuna utilità allo spirito umano.

L' insegnamento della storia dunque, secondo ragione, deve camminar pari passo con quello della scienza. La stessa riflessione che investiga i rapporti delle cose, deve farsi al discente disvelatrice di quelle nozioni astratte, di quelle categorie di concetti che si veggono attuati nel concreto; sicchè abituato a levarsi coll' intuito a tant' altezza, giungerà senza dubbio ad acquistarsi l' onorevole titolo di pratico pensatore, quale si manifestò l'anima del Vico, che costrinse filosoficamente la storia a rivelare il processo logico delle umane estrinsecazioni.

Il metodo di scrivere la storia per l' insegnamento deve essere anche diverso da quello che si è usato finora. Il principio si deve far fine, ed il fine principio; la storia contemporanea deve precedere quella dei tempi medii, ed a quella dei tempi medii deve succe-

dere l' antica. Vedere iniziarne lo studio, come suolsi oggidì con quelle che si chiamano storie sacre contenenti le tradizioni dei patriarchi biblici in cui vi sono tempi, uomini, usi, e costumi ignoti affatto e favolosi, l'è veramente incomportevole errore.

Curi perciò la pedagogia della *Scuola Materna* a non far passare nulla dinanzi al fanciullo senza esame. Cominciando dalla propria casa, faccia comprendergli la origine sua, desumendola dalle cose più marcate, che ricordano la memoria dei maggiori. Poi i monumenti, le rovine, il tempio, il castello, la lapide, i sepolcri, i nomi de' grandi cittadini, i punti del paese memorabili per avvenimenti non passino inconsiderati, ma siano argomento di curiosità, perchè il fanciullo domandi sempre il chi, il quando, ed il perchè, ossia chi fece quella data cosa, per qual fine la fece, ed in qual tempo.

Con questo metodo, si accende poco a poco nel petto dell'uomo la religione del patriottismo, nobilissimo sentimento, che dopo quello della propria esistenza, deve precedere ogni altro; perchè ciò che abbiamo di bene, e di glorioso, lo dobbiamo alla terra, che ci diè la culla, e per la cui libertà e benessere si è nel dovere rendere olocausto anche il maggior dei tesori, che è la vita!

Chiunque ha senno civile vede benissimo la impor-

tanza di questo concetto, secondo che viene inteso dai nostri tempi, i quali trovano l'ideale della patria solo nella modalità delle nazioni. Presso di noi prevalendo lo spirito di retrocessione ai primordii del mondo, prevalendo la stazionarietà o l'esclusivismo da quel che fa grandi e temuti gli altri popoli, si è detto patria un meschino municipio ove sono ammandriate poche centinaia di famiglie, una poverissima estensione di terra, che appena dà pura atmosfera al respiro, che appena offre panaggio alla vita, ed una culla ed una tomba all'uomo che vi nasce o che vi muore. Questo infelice municipalismo, questa povera circoscrizione in che farebbe differire la tana del lupo o del lione dalla patria di colui, che nacque per essere il dominatore dell'universo? Il fatto lo dice, che il lione ed il lupo, vergini nei loro istinti, non soffrono prevaricazioni, non soffrono lo insulto di chi volesse loro usurpargliela, e quest' uomo accasciato, ed indebolito dalla ignoranza, sta anche indifferente innanzi all'opera profanatrice de'suoi dritti più sacri.

Chi si fa piccino e debole trova il grande ed il forte che lo debellano. Da un canto la ignoranza del dritto genera la debolezza, dall'altro la coscienza della forza genera il dritto. Chi dunque per la ignoranza di secoli si è rannicchiato nella meschinità municipale, ha perduto anche la virilità dell'istinto che ser-

ba nel petto il selvaggio, e per questo decadimento si è creduto sempre da meno dei suoi dominatori estranei; mentre quelle genti che han presidiato il patriottismo con la coscienza di se stesse che genera la forza imponente delle nazionalità, vanno balde e temute come se fossero privilegiate di altre prerogative non comuni, o come se nelle varie destinazioni della fortuna umana, fosse stato loro conferito il destino di dominare universalmente su tutti.

Per carità si tolga di mezzo questo differentismo disaccetto alla sana ragione, che ristabilisce l' albinaggio fra i germani d'una stessa famiglia, quali debbono considerarsi veramente i popoli d' una nazione. Innanzi al concetto delle grandi unità tutti siamo uomini d'identica natura, tutti abbiamo nel rapporto obbiettivo estrinseco un'autonomia, tutti miriamo per un'aspirazione progressiva al meglio del nostro essere, ed alla garenzia de' nostri dritti comuni; perciò dove vediamo vive tradizioni del prisco elatere prestabilito al proprio paese, dove vediamo usi e costumi identici ai nostri, ove vediamo che si parli un linguaggio non dissimile da quello, che è nelle assuetudini della nostra vita, ove vediamo che mari e monti determinano la confinazione designata dalla storia come legittimo dominio de' padri nostri, là diciamo che si fecondi la vera vita cui fummo destinati non per es-

sere deboli, ma forti, e mantenere la nostra posizione storica colla suprema genialità del pensiere, con la prosperità degli elementi economici, e con la temuta imponenza del volere concorde, che in un giorno può fare di un popolo intero l'esercito difensore dei suoi dritti manomessi, e di quelli dell'umanità!

D'ora innanzi dunque ci si risparmii la vergogna volgare di credere stranieri del luogo dove noi siamo nati gli uomini, che videro la luce in altro paese d'Italia, come c'insegnarono i feudali dominatori. Quanti sono dalle Alpi a Leuca hanno dritto d'essere considerati figli d'una patria comune, e l'accidentalità della nascita, non deve alimentare esclusivismo per ergere barriere di opposizione alla unità italiana, che costituisce la prima tappa del risorgimento politico, l'indispensabile elatere organico della nostra individualità nazionale.

Qual valore avrebbero mai gli sforzi magnanimi e gloriosi che si fanno dai patrioti, onde raccoglierci intorno al domestico focolare d'Italia, ed in un sacro sodalizio rimpastare gli affetti nazionali, quando gli abitanti d'una città dovessero ripetere incivilmente, come si suole, a coloro che nacquero nei municipii prossimani: voi non siete nostri fratelli, voi siete stranieri?

Il cittadino Romano era temuto quando dicea su-

perbamente *civis Romanus sum*, perchè accennava alla forza d'un'impero — gli Americani, i Francesi e gl'Inglesi anche son temuti nel solo pronunciare il nome delle rispettive nazioni, e noi lo saremo del pari se schivando le miserie municipali, vedremo le madri, che imparino a dire a'loro figliuoli: SIAMO ITALIANI! abbiamo anche noi un posto d'onore nella grande confederazione dei popoli!

I fatti della storia perciò debbono rilevar sempre questo lato sublime dell'idea, che slancia l'uomo nel campo della gloria, rendendolo ammirevole ai contemporanei ed a tutti quei, che il suo tempo appelleranno antico!

Coloro che han guardata la storia esclusivamente dal lato morale, accusando d'insufficienza la natura umana a nobilitarsi coi nudi precetti, hanno stimato che la si debba insegnare con la viva impressione dei racconti pratici. Ebbene se è così, se realmente la morale sta più nell'esercizio dell'operare il bene, che nelle metafisiche dimostrazioni del bene stesso, chi impedisce alle madri, cui la natura dà il baliato dei fanciulli, di presentar loro con la eloquenza dell'esempio tradizionale le norme del retto sentire e dell'onesto operare?

Chi impedisce anche tra la corruzione più ammorbante e dissolutrice presentar loro invece delle lasci-

vie mistiche desunte dalla Bibbia, i documenti di moralità, che sono nobilissimo retaggio de' maggiori?

Sì, l'opera pratica delle madri e le tradizioni generose vivificate dalla voce col racconto colpiscono meglio la immaginazione del fanciullo, e conformano i suoi atteggiamenti allo spirito che inchiudono.

Esse mostrano con la evidenza dei fatti sin dove può giungere la umana attività nelle sue infinite direzioni, quale sviluppo ha fatto il pensiere lungo il cammino de' secoli, quali trasformazioni ha subìte la materia, come l'uomo ha errato, come si è precipitato, come si è salvato!

Tutto è nelle tradizioni! il male ed il bene, la virtù ed il vizio, le gioie e le lagrime; e delle tradizioni ha grand'uopo il fanciullo nella *Scuola Materna*, qual positivo elemento da cui spunta la teoria della vita.

Gli antichi sentirono non men che noi la importanza di queste vedute. A prescindere che nello scrivere la storia essi ebbero l'accurato rigorismo di delinear la fisonomia dei tempi coi chiaroscuri caratteristici, come fece il greco Polibio nella gioventù e Tacito nella decrepitezza di Roma, tra le discipline le assegnarono anche il proverbiale nome di maestra dei popoli, quasi che da lei gli oracoli indefettibili si appalesino della social convivenza. Quindi così alta considerazione in che si tenne sin da remotissimi tempi la storia, la

fece sempre risguardare come necessaria branca d'istituzione ne' metodi elementari. Laonde volendo ridurla utile alla coscienza nel campo vastissimo delle cognizioni, devesi serbare l' andatura euritmica dal noto all' ignoto, col risalire dagli effetti alle cause, per dare ai fatti quell' ordine successorio che legittima la loro esistenza, e li subordina all' arbitrio, mettendo da banda la cieca fatalità. Ed io ripeto, che qualunque teorica di scienza speculativa rimarrebbe infruttuosa, ove l' uomo dovesse aridamente nutrirsi di astrazione senza l' appoggio reale della storia. Sicchè reputo essere di assoluta necessità anche ne' primordii della vita, e se si volesse trasandare o imparacchiare, com' è l' uso, ai poveri discenti toccherebbe o la sorte dei ciechi, che la mancanza della luce immobilizza in un punto, senza poter mai entrare nell' effettivo rapporto degli esseri che li circondano, o quella delle zolle gallegianti nell' oceano, le quali si sentono estranee alle attinenze de' continenti longinqui.

D' altronde, comunque nell' eternità del tempo non ci sià lecito asserir con sicuranza se questa sia fanciullezza, virilità, o decrepitezza del mondo, pure è risaputo, che per una legge di ordine si vada sempre innanzi, e l'attività de'posteri sarebbe lenta e mal ferma tutte le volte, che al già fatto non si dovesse aggiungere il da farsi. Or ciò accadrebbe certo quando

passato ci negasse la luce de'fatti per rischiararne buio tramite dell'avvenire; quando il passato (mi permetta la frase) come padre non offrisse nei fatti ›desimi che lo vitalizzarono, la materia proligera cui trae nascimento l'avvenire!

È commendabile quindi sopra ogni altra cosa, che anciulli comincino a muovere i primi passi con la .ida della storia, e mercè la riflessione nudriti dal ıtto della matura esperienza, di cui avvi in lei tanta vizia, possano cacciarsi nei sentieri del mondo soıle istruiti abbastanza per rappresentare la loro rte!

Nozioni politiche ed amministrative — Che la *Scuo-Materna* debba dare alla donna le nozioni sul si-›ma politico ed amministrativo del paese per tra-ıetterle ai figliuoli, è l'esperienza che lo coman-.. Senza illuderci, i governi addivengono dispo-ːi, ossia assorbiscono i poteri individuali dei singoli ttadini, e se ne avvalgono contro la loro libertà, rchè questi non li esercitano, glieli abbandonano n negligenza colpevole, e finiscono per divenire vit-na della più abbietta schiavitù. Quando invece i cit-dini imparano da che nascono quali sono i loro itti e i loro doveri — quando imparano che essi sono ;ati al comune, alla provincia, alla nazione, come la propria famiglia da una serie d'interessi morali e

materiali, che sviluppati per bene formano la comune fortuna, e condotti a male partoriscono il disonore e la rovina di tutti, nè permettono che i governi s'impongano con leggi cattive, nè che si cospiri contro le buone istituzioni.

È un pregiudizio sciocco quello di credere, che le donne non debbano sapere della vita pubblica del proprio paese. Prescindendo che vi ànno dritto perchè cittadini contribuenti come ogni altro, esse assumendo la missione educatrice della famiglia, non possono nè debbono scindere dal concetto della vita che trasmettono ai figliuoli la parte più importante di esso.

Quando l'educazione domestica avrà provveduto così allo sviluppo del senso politico ed amministrativo delle popolazioni — quando i figliuoli imparano dalle madri quale parte debbono essi prendere nell'azione sociale per la solidarietà del benessere comune, oh! io son certo, che quel ricordo domestico creerà nella coscienza delle generazioni un simbolo di entusiasmo per l'adempimento di quei doveri pubblici, che una colpevole tradizione fa oggi dimenticare alle maggioranze popolari con grave scapito della dignità, della libertà, e dell'onore delle nazioni.

Il Galateo della libertà — Una delle cognizioni indispensabili, da ultimo, alla vita sociale è quella di sapere il portamento dei cittadini gli uni verso

gli altri. I nostri antichi ne riconobbero la necessità, e ne formularono le regole in una specie di codice della convenienza, il quale fu chiamato *Galateo* dal cognome dell'autore che lo diè la prima volta alla luce nel Leccese sua patria, ed oggidì seguita a chiamarsi in pari guisa e ad insegnarsi comunemente. Però queste norme che avrebbero dovuto in un modo più esplicito e senza coazione giuridica, incarnare nei costumi i criterii pratici della dignità, della giustizia, e della libertà umana si conformarono alla falsa costituzione sociale, manipolata per interessi di casta dal papato e dall'impero, e costituirono quanto vi é di passivo e di servile nelle generazioni. Basta leggere attentamente il Galateo di Monsignor della Casa, il quale finora è stato il vangelo della buona creanza in tutte le scuole popolari, per ispiegarsi l'eteroclita situazione del costume sociale presente.

La ubbidienza cieca e sistematica, l'annientamento delle più nobili facoltà, le paure dell'anima, le limitazioni più irragionevoli, la doppia coscienza, la ipocrisia civile, ecco ciò che traspira da quelle pagine, le cui conseguenze funeste ormai risaltano nelle falsate abitudini della vita comune.

La povera madre crede che il figlio sia bene educato se sa baciar la mano, se sa inchinarsi, se sa fare sagrificio di se all'ambizione di chi lo umilia e lo perverte.

mette, ma se non semina il grano, che *l' humus* in un intera stagione deve misteriosamente fecondare nel seno della terra, ei non potrà mai sperare di mietere il necessario al nutrimento dei suoi figliuoli !

Gli è vero da ultimo che ai poco veggenti questo peso deve sembrare enorme per gli omeri della prima età, e che si obbietterà altresì sulla insufficienza o sproporzione dei mezzi comunicativi a raggiungere lo scopo; ma io che ò visto in ciò il valore pratico di varii professori e specialmente di Giovanni di Maio, il quale con la sua genialità insegnativa in pochissimo tempo e quasi per incantesimo svolgendo la riflessione nei ragazzi senza libri, li mette in grado di studiar se stessi e l'universo; io che lavorando su questo prodigioso sistema, ne ho sperimentato i felici successi, io conchiudo fermamente, che nell'ordine quel che si deve si può ; giacchè la natura nulla à imposto che non sia adeguato alle forze della vita, e gl' istinti rivelatori dell' umana destinazione, segnano questa cerchia come unica efficienza al suo naturale svolgimento.

Ogni cosa è percettibile, ogni cosa può rendersi facile quando un concetto ideale ed astratto si traporta con una pretta incarnazione nella sfera del concreto. Di fatti quale idea e più alta del sovrannaturale ? e quale più di questa, considerata fuori l'ordine logico del senso comune, si estima tanto difficile allo accesso

tutto ciò che sembra difficile ed inesplicabile, acquisterà luce e chiarezza per la mente di ciascuno.

Gli è vero che taluni crederanno fantastica l'idea di doversi dar la scienza all'uomo sin dal nascere, perchè secondo i loro vecchi e dannosi sistemi, questi non deve illuminarsene che a 30, o a 40 anni; ma quale legge può permettere che senza un indirizzo razionale faccia sciupo della maggiore gagliardia delle sue forze, e vada cieco e tentennante nelle tempeste della prima età?

Gli è vero pure, che vi sarà certo chi potrà dire « le nozioni che voi date ai fanciulli non sono la scienza feconda del ragionamento da cui è nudrito il filosofo ». Errore è questo pari a tutti gli errori sciorinati sotto il sole.

Se il fanciullo non è l'uomo, ma il principio dell'uomo — se in lui non è la plenaria forza di attività, ma l'inizio dell'attività — se niuno può farsi subitaneamente sommo (*nemo repente fit summus*), come si vorrebbe, come si potrebbe volere poi, che la scienza in lui fosse finita, pari al dotale appannaggio d'uno spirito virile, quando egli non essendo ancora l'uomo ma il principio dell'uomo, non deve lusingarsi di trovare in quelle prime cognizioni, che un ragionevole indrizzo verso il fine cui è diretto? Il grano seminato dall'agricoltore neppure è la messe che se ne impro-

damento, e sono rimasti sconci ed inadeguati dall'esagerazioni della fantasia e dal cuore corrotto. Le opere dell'arte senz'appoggio del vero sono divenute come quegli abiti da Bazar cuciti a capriccio, senza misurarli sul corpo che li deve indossare. La morale si è ridotta un vero controsenso alla naturale destinazione dell'uomo, perchè non essendosene individuata la personalità, non se n'è conosciuto l'essere, epperò in tale ignoranza si è spesso scambiato il dritto col dovere ed il dovere col dritto.

La stessa inconvenienza micidiale ha arrecato all'umanità questo sistema, influendo malignamente sulla condotta degli uomini tra loro nel maneggio degli affari. La verità fatta esotica dalla falsa filosofia, è finita col rendersi oscura anche quando i comuni interessi ne reclamano la luce.

Macchiavelli, che fu il primo a statuire in sistema le finzioni e le simulazioni, si è reso ostacolo seriissimo allo sviluppo della scienza. Quella gran mente, che avrebbe voluto giovare forse la posterità, si fece suo malgrado apostolo della mala fede e dell'inganno, che la progrediente corruzione ha sempre più sviluppati nella vita pratica. Egli credendo, che possa scalzarsi il male aumentandolo, e non arginandolo con le forze della coscienza e del muscolo; egli ispirandosi nella ferocia dei Borgia, non che in un pre-

sente, che non era certo il ciclo normale della vita dei popoli, sostituì il mendacio alla verità, e la sua scuola, ha incagliata lo sviluppo dell'umano incivilimento.

Quel che il sapiente del secolo chiamava *arte ulissea*, da lui fu portata tant'oltre fino a dar fondo alla metafisica delle cospirazioni, consistenti nell' opera tenebrosa d'insidiar l'altrui esistenza, di spogliare il simile delle sue più nobili prerogative, di deturparlo con la sozzura dell' avvilimento, mentre in apparenza se gli stende la mano dell' amicizia, e col sorriso alle labbra se gli promette ausilio e tutela. Questo mortifero contagio di tutte le classi ha svigorito lo spirito umano in modo da fargli tradire anche le proprie convinzioni.

Oggidì si parla in diversa guisa del come si sente, e la formola della simulazione si è resa circolante dal tugurio del povero all'apogeo della grandezza sociale, dal giovane al vecchio, dalla donna all'uomo. Sicchè per iscardinare la menzogna organizzata nella società, armata sui troni, e santificata nella chiesa — per rompere il diaccio che trasnatura l'indole umana, deviandola dal suo punto di direzione, fa mestieri rendere chiara, aperta, libera, apprensibile la verità. Senza la verità lo spirito non ha centro, non ha equilibrio, è pusillo; per contrario presidiato da essa acquista potenza ed energia.

Facciamo dunque, che questa nube dell'astrazione, nella quale lo studio di tanti secoli trasordinato e mistificato dall'imperio religioso ha nascosto una miriade di verità, si sciolga una volta ad arricchirne la terra donde furon tratte — facciamo che con la riflessione abituale si percepissero, ed in questo modo, l' avversione degli uomini e specialmente della sconfortata gioventù sarà convertita in altrettanto amore, e la donna assumerà abilmente nella *scuola materna* la vera educazione dei figli cui è missionata dal sovrano volere della natura.

La società preponga all'insegnamento i più illuminati, i veri amici della verità e della libertà — dia ad essi, nelle cui mani sono i destini del suo avvenire, gli onori e la dignità conferite alle alte classi.

Se un pubblico uffiziale è di poca entità, o à l'animo corrotto, i mali che produce si restringono in una sfera limitata, e possono essere riparabili dai successori; mentre i mali, che produce un maestro ignorante sono di tal natura da falsare l' indrizzo e rendere infelici intere generazioni. I maestri non si hanno, primo, perchè non possono aversi fin tanto che questa missione non si renderà esclusiva della donna, secondo perchè manca la scuola didattica che ve li educhi, terzo perchè si giudica ufficio non di primo ma di secondario interesse, quarto perchè coloro che

vi sono deputati non hanno mai un compenso adatto ad eliminare i bisogni della vita (48). Togliendolo da questa lacerante pressione, è soltanto che l'operaio del pensiero può tutto dedicarsi all'intelligibile—rimunerandolo in corrispondenza d'un lavoro coscienzioso, è soltanto che gli si può imporre il debito di spendere le più belle ore del giorno alla distillazione ideale del sapere nella gioventù affidata alle sue cure.

Io credo che una delle ragioni per le quali è imbestialita l'umana società, sia appunto quella di non aver voluto ben compensare i maestri, estimandone l'opera augusta inferiormente al lavoro del contadino, o di qualunque vile mestiere. Or qual esito dovea attendersi da tanto abbandono, da tanto vilipendio verso la parte più nobile della nazione? Che a luogo

(48) La condotta che si serba su questo riguardo dal governo e da certi municipii italiani è veramente indegna. Si veggono professori inettissimi che cumulano 5000 lire dell'Università, i gettoni degli esami, e pingui soldi municipali per la iniqua missione d'infatuare la gioventù italiana, e discreditarla fino al punto di far risultare solamente approvabili 14 giovani di mille e 400 che se ne presentano agli esami, come è avvenuto quest'anno nell'Università di Napoli; mentre poi a professori sapientissimi e coscienziosi si dà lo scherno e la miseria.

Io potrei noverarne a bizzeffe dell'una e dell'altra categoria, ma per mostrare la verità di questa situazione dolorosissima mi limito ad accennare solo il nome di Raffaele Zarlenga.

Raffaele Zarlenga il sapientissimo scienziato, le cui opere pre-

di avere sapienti apostoli di verità, (salve le debite eccezioni) si sono avuti degl'ignobili cerretani, i quali borrati di empiriche conoscenze, senza luce scienziale hanno isterilita la mente dei giovani, sino a condannarli per tutta la vita alla miserevole disperazione di Tantalo.

Un paese dunque, che deve confortare la sua esistenza non con la forza bruta delle baionette, ma con quelle nobilissime del pensiero e del sentimento dei

ziose in medicina ed in altri rami tradotte in inglese ed in francese gli meritarono elogi ed onori sinanco dalle accademie americane— Raffaele Zarlenga l'ex Direttore dei famosi giornali *Il Severino* ed *Il Progresso* — Raffaele Zarlenga l'ex Segretario della Questura della Camera dei Deputati nel 48 — l'ex Direttore del Giornale Ufficiale di quell'epoca — l'esule politico di Montecassino, il maestro di molti, ed il compagno nei lavori scientifici della più parte di quei che ora hanno le chiavi del cuor di Federico — Raffaele Zarlenga l'esimio professore elogiato quest'anno da giornali ufficiali ed officiosi per l'esame splendidissimo dato nelle scienze naturali dalle sue gentili alunne dei Miracoli, e di S. Marcellino — Raffaele Zarlenga nella veneranda età di 60 anni raccoglie per frutto del suo merito e delle sue opere un posto di pedagogo agli Educandati che lo costringe a far lezione anche il giovedì, e TRENTASETTE LIRE DI SOLDO NETTO AL MESE.

tono di queste ingiustizie nefande, quando
cerretani, coprendo di disprezzo il san-
petta e degl'intelletti che lo somiglia-
trove le ragioni del decadimento na-
repubblicane ?

popoli, se vuol godere la invidiabile prosperità d'una pace duratura, se vuol rinfrancare la finanza pubblica dall'enorme spendio dei milioni che si pagano agli eserciti stanziali a solo fine di domare gli istinti inculti e selvaggi, senza venire con ciò mai a capo della vera civiltà, deve assoldare con cospicui emolumenti gli uomini della scienza, e dichiarandoli responsabili del fatto loro, inviarli in tutti gli angoli del paese, per compierne l'apostolato nella *Scuola Materna* (49).

(49) Ecco il concetto che in termini più distesi proposi al Parlamento Italiano sulla riforma della pubblica istruzione, e venne soffocato negli ufficii, per impormi la cura di riproporlo in altra sessione.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1. Il Ministero dell'istruzione pubblica e tutte le sue dipendenze sono abolite.

Art. 2. È abolito altresì il sistema d'insegnamento organizzato per tutte le gradazioni intellettuali, dalle scuole elementari sino alle universitarie.

Art. 3. I Consigli comunali e provinciali assumono la cura dell'istruzione pubblica nel perimetro della loro giurisdizione.

Art. 4. Le categorie delle scuole del Regno saranno promiscue e formate come segue:

1. Scuole materne.
2. Scuole tecniche professionali.
3. Istituti supremi di perfezionamento.

Art. 5. Le scuole materne verranno decentemente organate e

organizzare la scuola specialmente pei figli dei proletarii come opificii industriali, nei quali lavorando secondo le proprie tendenze, s'istruiscano convenientemente e ricavino il necessario alla vita. Così si vince l'ostacolo della miseria che impedisce al pic-

delle scuole, ed ove non ne trovino regolari gli andamenti, provocheranno dal Consiglio le misure necessarie all'uopo.

Art. 14. Egualmente i maestri dei due sessi ricorreranno al Consiglio municipale, e per ultimo appello alla Deputazione provinciale pei torti o soprusi che vengono loro fatti in onta alla legge.

Art. 15. Ogni cittadino italiano può privatamente insegnare, quando dimostri che nelle materie della scuola materna si attenghi al programma di questa legge.

Art. 16. Le Commissioni dell'istruzione pubblica municipale sotto questo rapporto veglieranno anche le scuole private, e trovandole in contravvenzione della legge ne proporranno la chiusura ai Consigli.

Art. 17. I regolamenti delle diverse scuole e degli esami verranno redatti, secondo il bisogno dei luoghi, dalle varie autorità dalle quali dipendono.

Art. 18. Ogni cittadino italiano può senz'altro, presentarsi alla Commissione municipale o provinciale nei giorni fissati dal regolamento per dare gli esami. Riuscendone approvato riceverà il corrispondente diploma con un tenue gettone se possidente, e gratis se povero.

Art. 19. Le questioni tra gli studenti e le Commissioni si risolveranno secondo le dipendenze dai Consigli comunali o provinciali, ed in ultimo appello dalle Deputazioni.

Art. 20. Il soldo dei maestri dell'uno e dell'altro sesso non po-

educative. Isolando l' insegnamento nella nuda attività dello spirito, si lascia inutile l'attività del muscolo e viceversa. Quindi una ragionevole educazione tanto pel ricco, quanto pel povero, deve far della scuola un lavoro illuminato un lavoro produttivo, ossia deve

Art. 7. È vietato l'insegnamento del catechismo, delle storie sacre, e di qualunque dottrina religiosa nelle scuole materne.

Art. 8. Le scuole materne saranno gratuite ed obbligatorie.

Art. 9. Essendo l'ignoranza volontaria un suicidio morale, e la più grave offesa alla dignità umana, i cittadini che trascurano la istruzione e l'educazione civile dei proprii figli e dipendenti, verranno ammoniti dall'autorità municipale, e persistendo ad istanza della medesima si procederà contro di essi dal Pretore, il quale può, secondo i gradi di pervicacia, estendere la loro condanna da cinque giorni a tre mesi di prigionia, e costringere ad istruirsi quelli che non lo furono per la negligenza loro.

Art. 10. La stessa pena colpirà i Sindaci e Commissarii della istruzione pubblica municipale, allorchè venga constatato esistere nel Comune cittadini ignoranti per loro incuria.

Art. 11. I maestri di scuola saranno giuridicamente responsabili del fatto loro. Sicchè quando si pruovi che si scostino dal programma legale della scuola materna, ed insinuano nei discenti massime oscurantiste ripudiate dalla civiltà, saranno sottoposti al giudizio ed alle pene sopraindicate, non che all' interdizione di un anno dal loro ufficio.

Art. 12. La nomina dei maestri dei due sessi verrà fatta per concorso o di merito o di osperimento, dal Municipio per le scuole materne tecniche e professionali, e dalla provincia per quelle supreme di perfezionamento.

Art. 13. Le Commissioni municipali eserciteranno l' ispezione

to del suo lavoro cieco ed ignaro dei miglioramenti che potrebbe subire, ove se glie ne disvolgessero i rapporti con la speculativa intellettuale: l'uomo che si dice di scienza starà in un' idealismo infecondo, perchè non lo à cavato egli medesimo dal concreto, ma dall' arida voce del maestro o dai libri; perciò quand' anche avrà formato a se un patrimonio d' idee, si sentirà impotente a discendere nei dettagli di applicazione. L'avvenire però non può ammettere separatismo per privilegio; tutti gli uomini debbono essere artigiani e scienziati in una. Nell' arte è il corpo della scienza, nella scienza è lo spirito dell' arte, e spirito e corpo, ed arte e scienze inseparabilmente connubbiati debbono partorire il benessere individuale dell' uomo, ed universale del genere umano. Che cosa può fare l' istituzione scolastica oggidì, se è in una via opposta a quella prescritta dalla natura? Tenendo i fanciulli, come si suole, immobilizzati nelle scuole per apprendere astrattamente le cognizioni, che vengono loro comunicate con avarizia dai maestri, è lo stesso che avvizzirne le forze, sopprimendone l' attività. Quando essi si muovono perchè la natura lo comanda, il maestro li punisce con una condanna all' inerzia.

Ma per Dio! la vita sta nel moto, e sopprimendo il moto si uccide la vita. È debito dunque non reprime-

re ma utilizzar quella forza, non urtarla ma dirigerla al bene. Il maestro dev' essere madre, e quando non lo è perchè la natura gliene à disdetta la potenza, lasci alla madre il far da maestro, giacchè la madre comunque speculativamente ignara delle leggi che governano la fanciullezza per dirigerla al bene, pure istintivamente non si raccapriccia, ma sorride alla soverchia attività del figlio, e quando ne saprà il metodo metterà ogni studio onde utilizzare quel prezioso vigor giovanile.

Nelle scuole popolari ed in tutti i luoghi di publica educazione si è uso di mettere attorno ai discenti degli -uomini che si dicono *Prefetti*, con la missione di star sempre con essi e di guidarne i moti meccanici. Questi uomini, sono appunto quelli nei quali s' ispirano i fanciulli, e da cui attingono abitudini e sentimenti. Or io dico: come si può fare il bene di tali educandati, se la gente che vi è preposta è ignorante e corrotta? Se non pone bada ad altro che a decimare il cibo dei fanciulli ed a batterli come a giumenti? Se non à neppur l' attitudine di comunicar loro un' idea, e di splebeirne il linguaggio, perchè alla cecità mentale unisce la goffaggine della parola volgare?

Finchè dunque non si può aver la donna, che all'affetto di madre aggiunga la luce della scienza, le amministrazioni debbono preporre i più sapienti a

quest' ufficio, se si vuole che simili educandati addivengano il seminaio della virtù sociale. Negli orfanotrofii, negli asili, nelle scuole popolari gli stessi *Prefetti* debbono far da maestri, e mentre gli alunni lavorano, e quando sono in riposo, e sempre a viva voce debbono tener desta la loro attenzione con un insegnamento parabolico e pratico sulle cognizioni più necessarie alla vita. Che vantaggio si cava dalle lezioni di pochi minuti su conoscenze astratte, delle quali i fanciulli non sentono l'opportunità? Come può svolgersi lo spirito con l' alimento epicratico e meschino delle brevissime ed oscure lezioni dei maestri se dopo andati costoro, rimane tutto il giorno innanzi ad essi la cadaverica realità di stupidi *Prefetti?* Per questi luoghi dunque si scelgano a *Direttori* ed a *Prefetti* uomini sapienti e teneri della moralità, se si vuole davvero che il danaro pubblico, non sia inutile pasciona di vizi, ma nutrimento alle virtù cittadine!

Io ho indicato brevemente queste cose speciali per una determinazioue metodica, ma la formola vera della scienza universale per la *Scuola Materna* deve consistere nello spontaneo rilievo logico dell' ideale che risulta da tutti i concreti a seconda che si appalesano allo spirito — nella spiegazione pratica di tutt'i fenomeni che avvengono nella vita del fanciullo, fissandone i caratteri e le leggi, non secondo sta scritto

nel libro, o quando piace al maestro, ma secondo che si mostrano allo spirito del fanciullo, ed uniformemente a quel che la riflessione del medesimo, svolta com'è debito, possa rintracciarvi.

Il resto di quel che occorre per organizzarlo in sistema deve farsi dall'autorità d'una COSTITUENTE INTELLETTUALE, senza cui le riforme a spizzico non giungeranno mai a realizzare nel processo della scienza quell'assieme logico di regole e di cognizioni, che in tempi tanto teneri del principio di eguaglianza, debbono renderne partecipi a tutti i benefici vantaggi. (50)

Badino coloro che si sforzano tanto a migliorare i destini del mondo, che questi destini sono più ligati alla scuola che alla politica — badino che se non pensano a cangiare le idee non cangeranno mai i fatti, e che fino a tanto che il papato avrà in mano la fami-

(50) Una *Costituente intellettuale*, un *Concilio di liberi pensatori*, che formoli la scuola della libertà per controporla alla scuola del papa che si chiama chiesa, è indispensabile. Se allo spirito delle generazioni non si presenta nella verità l'equivalente della menzogna che deve abbandonare, o non si scosterà mai da questa, o scostatosene vi ritornerà ad ogni piè sospinto, essendo impossibile ch' ei rimanga nel vuoto. Io proposi questo a Mazzini sin dal 64 in una lunga lettera pubblicata sul giornale *il Popolo d'Italia*, quando il papa proclamò il sillabo. Or che ne veggo lampeggiare l'idea nell'*Anticoncilio* iniziato dall'onorevole mio amico e collega Giuseppe Ricciardi ne sono lietissimo sperando ch' essa riesca a quest'utile fine.

glia, e potrà liberamente insegnare le sue false dottrine, non vi sarà possibilità nè di morale, nè di economico risorgimento.

Come uomo avrò potuto ingannarmi nel determinare il più ed il meno, ma ho la coscienza che il mio concetto *della Scuola Materna* sia l'unico ed il più agevole mezzo per organizzare saldamente ed universalmente la scienza della verità e della libertà.

Esso credo anche sia il solo modo come separare la chiesa dallo stato; imperocchè non è con un decreto che possa avvenire questa grande soluzione. Dite pure di volervi separare dalla chiesa reassumendo nello stato i poteri assorbiti dal dritto canonico, quando rimanete ancora sotto il dominio del papa la la donna ed il fanciullo, che parlate di separazione se egli governa più di voi, e su di voi?

---

§. 4.°

SOMMARIO

La donna muove l'uomo da che nasce sino a che muore --- Pruove ineluttabili di quest' azione e dell' influenza perenne della donna sull' uomo --- Ragione per la quale la donna dotata di tanta forza d' imperio si considera essere debole --- Danni che produce all'umanità il falso criterio della debolezza della donna, ed utilità che può cavarsi dalle sue potenti facoltà --- Perchè la femina dell' uomo si è detta donna --- Come essa impera nei varii periodi della vita --- Esempii di eroismo, sapienza e virtù donnesche nei cieli storici dei secoli sino ai tempi nostri --- Fatalità dell'uomo a subire l' imperio della donna e bisogno supremo di educarla alla scienza, perchè sia ispiratrice di bene --- L' abbandono ed il disprezzo in cui sono tenute le chinesi, le rende indifferenti e brutali verso i figliuoli --- Obbligo di ricostituire la personalità giuridica della donna, per utilizzarne le forze nel lavoro sociale --- Chi deve promuovere la grande riforma dell' emancipazione della donna --- Sua condizione giuridica rispetto alle leggi vigenti --- Come logica conseguenza del contratto, si deve ammettere il divorzio --- Per togliere lo stigma dell' infamia ad una vasta classe di cittadini senza padre, la legittimità deve statuirsi col nome della madre --- La tiepidezza di certe madri verso i figliuoli, deriva dalla ingiustizia delle leggi che concedono l' onore della genitura al solo padre cui spetta esclusivamente di cognominar la prole --- La moglie deve valere giuridicamente quanto il marito durante il matrimonio --- Concorso necessario di lei in tutti gli atti che riguardano la vita comune --- Le tendenze del secolo riparatore delle autonomie conducono logicamente all'emancipazione della donna, che è schiava e martire del pregiudizio e della prepotenza sociale --- Obbligo per l' Europa civile d'una crociata per la distruzione degli Arem e dei lupanai che prostituiscono infamemente la donna --- Ora che vi è la libertà del pensiere, non militano più scuse e deve gridarsi ai quattro venti: rigenerazione della donna --- Data la coscienza alla donna, questa madre e educatrice delle generazioni, renderà nel giro di pochi lustri, inutili i codici e gli eserciti --- Pruova di questo principio desunte dall' ordine civile e penale vigente --- Principii su cui dovrebbe basare una giusta e savia legislazione --- Le pene debbono essere un ricostituente morale --- Il carcere pei giudicabili e pei condannati --- La magistratura --- La migliore legislazione sarà quella che dichiarerà delitto l'ignoranza volontaria, e costituirà nella scienza il principio dell'ordine e della sicurezza --- Erronee opinioni di Thiers sulle cause dei rivolgimenti sociali --- La rivoluzione francese cadde perchè sbagliò i termini del programma --- Dell'*egalitè, fraternitè* e *libertè* l'eguaglianza fu menzogna, la fratellanza ipocrisia, la libertà fatto, ma isolata fu debole e divenne dispotismo --- Il programma d'una rivoluzione sinceramente

liberale e durevole deve contenere quattro termini *la Libertà, la Solidarietà, la Distribuzione, la Responsabilità* — I conservatori di sistemi vieti ed impossibili sono i veri perturbatori dell'ordine basato sulla verità e sul progresso — Il comunismo e il socialismo malizioso spauracchio dei conservatori contro le rivoluzioni — Il comunismo esiste oggi e si esercita dal papato, dai conventi, dai governi e dalle classi che non producono a danno delle produttrici—La rivoluzione sociale è creata appunto da questo comunismo, e darà l'equilibrio che manca alle forze ed ai dritti —Rimarrà padrone della situazione non chi inimica la verità, ma chi l'abbraccia e la organizza in quella serie di riforme sociali dettate all'ispirazione del libero pensiero dalle esigenze dei popoli, e della civiltà—La più urgente e la più efficace riforma deve avvenire nella costituzione della famiglia che riconosca nella donna i dritti dell'uomo, e le dia la scienza della vita di cui è arbitra per le tre missioni di creatrice, educatrice, e motrice perpetua dell'uomo e della società.

Do termine al mio compito dimostrando la terza prerogativa ch'io ho connessa alla personalità della donna, quando ho detto, che oltre al crearlo, ed all'istruirlo, deve anch'ella muover l'uomo. Dopo che me ne sono occupato distesamente, e son riuscito a fermar come principio inconcusso quel dato primitivo — dopo che ho già scorto anche vero il secondo estremo, non riescirà malagevole conchiudere essere altresì in lei la forza dell'ispirazione, che è movente all'uomo per operare il bene ed il male.

Donde procede questa forza, che da un canto eleva un priorato nella donna, e dall'altro costituisce una perpetua soggezione nell'uomo?

Certamente dalla stessa natura delle cose, che finora rimase latente ed inosservata.

Se miriamo l'uomo nelle sue direzioni spirituali,

scorgiamo di leggieri, che due soli obbietti ne costituiscono la beatitudine, il vero, cioè, che è la scaturagine della intelligibilità, e la donna, come colei, che nella categoria degli esseri finiti presenta in concreto la immagine più perfetta della natura dal punto di vista artistico e morale.

Di fatti lo spirito umano si può dire che non è; si può dire che manchi a se stesso, quando non è attuoso, ossia quando non esplica le sue potenze cogitative, il suo arbitrio, la fantasia, gli affetti, le ispirazioni; di modo che tolto questo mirabile complesso di cose, ei si riduce ad una pura e nuda potenza.

Or chi non vede, che tutto ciò è in lui prodotto misteriosamente dal benefico influsso della donna? E chi può negar che la donna sia per lui fonte dell' essere, del vero, del buono, del bello, della felicità, della gioia e della mestizia, della pace e della tristezza, della vita e della morte? Quindi se nella donna vi ha sì larga partecipazione dell'essere universale, se l'essere è il vero, se il vero è legge dell' intelletto, l'uomo tutto che per le anomali assuetudini le si giudichi superiore, pure istintivamente e nel fatto le dimostra chiara la sua inferiorità con una servile ubbidienza.

La donna d'altra parte sa che lo crea, lo partorisce, lo alimenta, lo educa, e che per tanto bene debba esserle soggetto — debba serbarle la dipendenza

intermessa fra l'effetto e la causa. Quindi con la gentile forza del sentimento lo dirige e lo domina da che spunta l'esistenza fino al tramonto. Sicchè questo è il vero, è il solo dritto d'imperio fondato sull'amore, che si origina dalla natura, perchè essa ha potenziato la donna a tale opera peregrina, ed essa medesimamente l'ha rivestita dell'unica legittima autorità, che l'uomo nel mondo accetta e riconosce senza stento. Di fatti, nell'età lirica quando mal fermo si piega istintivamente alla terra, onde riceverne la forza necessaria a sostenere le battaglie della vita, la prima parola che pronuncia è *madre*—nell'età epica, quando milita sotto le insegne della virilità, in ogni disfatta non invoca che la *madre* — nell'età drammatica in fine, quando vecchio per un fatale ricorso si ripiega alla terra sotto il peso degli anni, e le chiede il riposo necessario allo stanco guerriero, la soave parola *madre* gli è sempre sulle labbra applicandola financo alla patria tutte le volte che la terra natìa esige da lui un intima significazione d'affetto. Laonde la prima signoria, il primo potere costituito nell'ordine eterno è la sentimentale sovranità della donna!

Gli scaltri fra le male arti dell'usurpazione, cercando inorpellare legittimità nell'esercizio brutale della forza del muscolo, onde non averla emula, la predicano debole per assumerne la tutela e rendersela

soggetta; la sottopongono a sindagatura di coscienza, e così mentendo un'autorità che non hanno la debellano e ne usurpano il posto.

Di grazia, in che consiste per questi signori la debolezza della donna, se da tutti i lati non disvela, che attitudine di muoversi e di muovere — di agitarsi e di agitare quanti sono gli elementi della vita? Se essi medesimi, seguendo la costumanza di quel presidente, che di ogni crimine stimava causa efficiente la donna, attribuiscono i malanni sociali all'amor di lei, col ritornello abituale: *la donna cagione di tutt'i danni!* come si può logicamente riunire l'essere col non essere, ossia l'amore, che è leva al movimento dell'ordine cosmico, con la debolezza, che è negazione di potenza?

Ah! per carità guardiamo con un poco più di buona fede i fatti della vita, e confessiamo pure che il nostro cuore, la nostra mente son soggetti all'influenza della donna—confessiamo pure, che come il mare accelera il moto delle sue onde all'apparir della luna, così l'affetto nostro si agita non appena scorgesi la bella che fa alla guancia

Della sua palma sospirando letto!

non appena uno sguardo eloquente, una fiammolina, un certo non so che di magnetico, d'indefinibile tra-

spira dal volto angelico d'una donna, e specialmente quando questa donna non è una di quelle degeneri tirannette...... cui nel seno

Nè amor del giusto, nè pietà s'alberga !

ma una di quelle pietosamente civili, che cova in cuore nobiltà di sentire, e non fuoco di basse ambizioni, carità sociale e non egoismo crudele, fede espansiva e non ipocrisia bugiarda, ragione illuminata e non pregiudizio cieco ! !

Invece quindi di voler annientata questa gran forza sotto i colpi della minaccia e del vitupero, invece d'immolarla come si fa sovente sull'altare del sagrificio con le monacazioni (mentre si sa che il celibato è delitto, perchè sopprime nei due sessi le più importanti funzioni), la si governi trai confini della ragionevolezza, la si educhi per divecchiare il costume cancrenoso della società che muore, la si santifichi se si vuol santificato l'uomo, ossia che con la luce della mente addivenga il concreto delle sanzioni supreme, per ridurre anche lui all'adempimento del dovere, nel quale è riposta la felicità della sua coscienza.

Qual pro da questo eterno litigamento, che pretende l'impossibile ?

Che cosa si ricava da una donna cui con imperio s'indìchi di non amare? Ci vuol poco ad indovinarlo!

Dopo che scoraggiata dallo imperio d'una presunta autorità ha promesso di reprimere i moti del cuore, sospinta dalla effettiva autorità della natura ella pur ama! ella come Galileo, che mentre giurava innanzi agl'inquisitori del sant'ufficio di non muoversi la terra, dicea tra se « *bench' io lo giuri tu pur ti muovi!* ella dico, con un sospiro, con un accento, con un sorriso, con una lagrima apertamente rivela, che la estorta confessione del labbro, non basta ad abrogare una legge suprema che le impone di amare; e mentre estrinsecamente affaccia ubbidienza agli autorali consigli, od alle brusche minacce, quei consigli e quelle minacce irragionevoli sono come un mantice, che a vece di spegnere ingagliardiscono la segreta fiamma del cuore.

Ora nell'augusta condizione di madre la donna esercita quell'amorevole dominio, che la suprema ragione dell'istinto eleva sulla dualità sessuale, e sugli effetti che ne derivano. Ora amante con infuocata aspirazione riflette l'uomo, e lo modifica conforme ai segreti suoi desiderii, sicchè come l'automa nei suoi movimenti accenna la velata presenza del giocoliere, così questi tutto assorbito dall'affetto di lei, riverbera negli atti suoi il nascosto fuoco, e sol si bea

Nel paradiso della sua bellezza!

Egli affronterebbe ogni malanno, sosterrebbe ogni fatica, toccherebbe l'impossibile l'inescogitabile per raccogliere da quell'anima romita l'alito della benevolenza!

Ora da ultimo moglie la donna forma il cuore della famiglia, di cui tesse in una mirabile orditura di affetti la tela della vita, e dal centro della sovranità domestica, invia messaggiere de' suoi bisogni l'uomo oltre la casa: sicchè egli soggetto ad un' ubbidienza cieca lavora e provvede, va e ritorna, trascinato dalla impellente forza d'un dovere naturale.

Dico naturale in quanto, senz'ammettere distinzioni di spazio o di tempo, naturalmente in tutti i luoghi e presso tutte le razze vedesi lievitare lo stesso principio di dipendenza. In ogni punto de' due emisferi, in ogni associazione degli abitanti del globo, la famiglia mantiene la sua unità contradittoria nella *schiava*, che dispone e comanda.

Dal nomade Mauro, dal villanamente geloso Berbero, che per la influenza dell'Islamismo mantengono in rigorosa schiavitù la donna, sino all'aristocratico, od al plebeo cristiano dell'Europa, cui il vangelo consiglia un tal quale rispetto alla personalità muliebre, vedesi con incessanza, che la severa uniformità dell'imperio virile, è dominata sempre dall'arcana influenza della donna.

Gli è per questo dominio reale dunque, gli è per questa superiorità effettiva, che nel bagliore della vangelica ragione, la cavalleria dell'evo medio, cambiò il *mulier* vocabolo raccolto tra le ruine dello sfasciato impero, con quel di *domina*, donna, signora, come lo udiamo oggidì trai volgari modi dell'italo linguaggio. Sicchè questo nome non è usurpato, qual vorrebbesi, per gli appulcramenti incantatori del sesso, ma lo ha ricevuto dalla giustizia dell'umanità come simbolo caratteristico della sua potenza natìa!

Quante pruove non ci offre la storia per abbattere la disvalente opinione dei retrivi nemici del progresso, che ne respingono il concetto, il quale trova il suo inizio fondamentale nell'illuminarsi della donna, e nell'incivilirsi della famiglia?

Dovremmo obbliare la mitica tradizione del Genesi, con cui il primo padre

Dannando sè, dannò tutta sua prole!

In quel fatto la personificazione del male non si volse direttamente ad Adamo, ma per vincerlo volentieri, per ridurlo a decadenza impegnò la madre Eva, e volteggiando la molla del sentimento, conseguì il desiderato.

Dovremmo obbliare, che il genio dei secoli volendo

diffondere la sua luce sulla rabbuiata famiglia umana, colse nell' umilianza la donna di Nazaret, ed in lei ripose il soprassenno della cristiana rigenerazione — Dovremmo obliterare dai fasti dell'antico mondo il sangue versato in un eroico decennio tra'nerboruti di Grecia, e i baliosi di Troia pei cavallereschi puntigli d' un Elena — la influenza della vaga Briseide sul tipo della forza omerica, per cui lasciava inoperosi i suoi Mirmidoni nel fervor della mischia, che decideva la gloria, o il vitupero per una delle belligeranti nazioni — le malìe della maga Circe, che tra gl'incantesimi della sua reggia Ponziana snervarono e trassero a nichilità il destro Ulisse, ed i faticati eroi dell' antico mondo — Dovremmo obbliare la influenza della donna greca sulla sorte della propria nazione, e quando offriva eroi alle Termopoli ed a Maratona per difendere la causa dell'umanità, formolata dalla giustizia del senso commune nell'ellenico sollevamento contro l'oppressivo dispotismo orientale, e quando Aspasia arbitrava sull' animo di Pericle fino ad esserne là Sibilla — Dovremmo obbliare l'entusiasmo eroico, che destarono Lucrezia la stella della libertà, e Clelia trai guerrieri romani — l'ira d' una vendetta nazionale, che la infelice Virginia suscitò nello spirito dei contemporanei contro il potere soverchiatore e le laidezze proterve del decemvirato — la pietà materna

che mitigò il feroce disegno di Coriolano, e gl'impedì di rendersi parricida — e che più?

L'epopea cristiana del medio evo ci presenta fra l'immenso tramestìo cavalleresco dodicimila giovanetti, che in sui vent'anni, quando l'amore è una febbre ardente, delirarono per la donna. e si slanciarono in lotte sanguinose coi profanatori del *santo sepolcro*. La formola cristiana non si sarebbe diffusa dall'un polo all'altro, se coloro che ne furono i propagatori non si fossero serviti dell' influenza della donna.

L'Inghilterra vincitrice avrebbe invasa e sfasciata la nazione francese senza il divino entusiasmo della Pulzella d' Orleans, la quale fattasi duce di un esercito, lo infiammò sino alla gloria d' un trionfo completo e singolarissimo, per la forza degli ostacoli che lo rendeano difficile.

Cristoforo Colombo, spirito ardito ed intraprendente, non avrebbe scoverta l'America, non avrebbe alleato il vecchio al nuovo mondo se Isabella di Spagna con ispirito speculativo non vinceva la inetta ripugnanza di re Ferdinando ad accordargliene i mezzi.

La Francia non avrebbe compiuta la grande rivoluzione così presto, se nella via della corruzione la ipocrisia di Madama di Maintenon e di altre cortigiane, non ne fecondava i germi nel mal governo di

Luigi XIV, e nella via del patriottismo Madama Roland non ne assembrava gli elementi cospicui.

La storia d'Italia ci tramanda glorioso il nome delle donne che prepararono la lega Lombarda tra le mura domestiche, e sostennero con entusiasmo spartano l'onor nazionale in Pontida e Legnano.

La storia delle lettere e delle arti riveste di angeliche forme Beatrice, Laura, Leonora, la Fornarina e tante altre donne, che ispirarono il genio, e preferirono alla ipocrisia delle losche sacerdotesse d'Iside, alla inettezza d'un meschinissimo orgoglio casalingo, gli slanci sublimi della mente pensatrice e la immortalità de'secoli.

La rivoluzione del 48 ci presenta splendide figure, nelle venerande madri dei Bandiera, dei Cairoli (51), e dei Mantegazza, nella principessa di Bel-

(51) Mentre rivedo queste pagine il telegrafo annunzia mestamente agl'italiani, che l'eroe di Villa Gloria Giovanni Cairoli raggiunge nella tomba dei martiri i suoi tre cari germani Ernesto, Luigi, ed Enrico!!

La venerazione del popolo italiano alla loro santa memoria dia calma al cuore trafitto della onoranda genitrice Adelaide e dell'illustre fratello Benedetto Cairoli mio carissimo collega ed amico.

Dopo la inconsolabile perdita in pochissimo tempo di Laura Beatrice Mancini, di Giuseppe Dolfi e di Giovanni Cairoli ornamento del genio e del patriottismo italiano, si à davvero ragione a ripetere dolorosamente—

Morte fura prima i migliori e lascia stare i rei!

gioso che capitanò i prodi della crociata nazionale, nell'immortale Annita Garibaldi, ed in tante altre delle quali l'Italia à lunghissimo novero.

L'alto sentire di Madama Lincoln, di Madama Conte ispiratrice del grande filosofo Augusto, di Madama Hugo, di Madama Quinet, di Madama Simon e di altre mogli egregie, spiegano il carattere sublime, e lo svolgimento intellettuale degli spiriti eletti loro mariti, e glorificano le nazioni, come glorificano la Francia le tre simpatiche figure di Victor Hugo, di Edgardo Quinet e di Iule Simon difensori sinceri dei dritti dell'umanità!

Gli annali dell'eroica Francia c'istruiscono, che una tra le più grandi rivolture dei tempi moderni fu eseguita dalle svelte donne di Parigi senza colpo ferire. Quell'eroine, come avamposti d'una gran massa, sfidarono inermi i sessantamila armati, che presidiavano la Toullierie, ed invitandoli a tirare sui loro seni scoverti, l'incantarono, li disarmarono, e mostrarono al mondo, che la strategia e gli strumenti da guerra riescono inefficaci quando sono mura alla patria gl'inespugnabili petti delle donne.

Nel 1860 da ultimo il concorso delle donne italiane al nostro risorgimento Nazionale, fece compiere una rivoluzione incruenta e maravigliosa specialmente nelle province meridionali.

E se tutt'altro documento mi mancasse per dar la conferma alle mie opinioni, se i fatti di tutti i secoli fossero pure infecondi di prove convincenti, basterebbe volgere lo sguardo sulla famiglia, sulla società, su di noi stessi, basterebbe aprire la pagina della vita comune, per determinare in modo assoluto la potentissima influenza della donna sullo spirito dell'uomo.

Chi di fatti trai viventi si muove senza tenere una donna da cui parta, ed in cui converga la continua oscillazione del moto? E se noi siamo paurosi, inetti, poco inchinevoli al bene, non diriva forse dalla cecità ed ipocrisia della donna, la quale essendo decaduta, e mancando di scienza dev'essere attratta dalla torpedine del sensibile, sino a ridurre l'uomo, che necessariamente deve muovere, un essere negativo al bene?

Se dunque questa donna è l'unico movente del cuore umano, deh! la s'illumini, la si coltivi con la scienza, perchè illuminata e coltivata sarà la più benefica, la più fruttuosa emanazione del mondo morale.

L'umanità à bisogno di lei! Ella nei simbolici seimil' anni di assenza, non à dovuto che immobilizzarsi nell'inettitudine, e per lo meno le è stato forza camminare a ritroso come il granchio! Quindi volendo portare un rammodernamento al costume, volen-

do *universalizzare* la scienza, volendo diffondere il benessere e la prosperità, ci fa mestieri illuminar la donna, come colei, che racchiude in se l'uovo genetico da cui à principio la vita dell'uman genere.

Donde altro può derivare la feroce assuetudine delle donne Cinesi, che diurnamente affogano nei fiumi i loro parti, disfacendo in un attimo l'augusta opera dell'amore, se non da ignoranza brutale, se non da tenebria intellettiva, se non da difetto di scienza? Qual divario può intermettersi tra quelle crudelissime madri e le belve che divorano i proprî figli? E se tra quelle e le madri europee pure si scorge una miglioria di sorte, e l'uomo trova almeno la tutela della vita plastica, sol perchè i lampi interrotti delle rivoluzioni àn rese queste più attinenti alle leggi della natura, quanto poi quest'uomo non dovrà fruirne, quando messa nelle genitrici pienezza di sapere, siano in grado di aggiungere all'alimento materiale, l'alimento morale, allo sdolcinato ardore del senso la salutare luce dell'intelletto?

S'illumini dunque la donna, si riconosca in lei la personalità giuridica e tutti i dritti che le sono inerenti, così ella diverrà intrepida ispiratrice di eroismo, non si farà più rammollir dalle lagrime, ma *fieramente guardando il dolore come un nemico che la sfida*, lo debellerà con la sua potenza.

Così ella accetterà i principii, entrerà a parte dei lavori civili, e benchè nascosta sempre sotto la cortina del pudore, come il sole sotto le nubi, come le radici degli alberi sotterra, sarà dalla sua scienza, che sbucceranno i soavi prodotti della vera civiltà.

Però, fra tante belle aspirazioni bisogna pur ricordare, che

Il frutto del destin non cade acerbo !

dev'essere maturato, e per toccare questò periodo di luce, per ottenere questo grande intento di emancipazione, non basta il dirlo, è mestieri prepararlo con l'opera propria !

Ma chi deve prepararlo ? Le donne estenuate di forze, sistemate in un'efimera insufficienza ànno paura, fuggono i clamori, che i reclami susciterebbero nei pubblici dibattimenti delle opinioni. Perciò esse non sanno prendervi parte come dovrebbero.

In ogni modo è tempo di sforzarsi ad abbandonare l'inerzia di false abitudini — il dritto sta innanzi a tutto — la dignità umana che da esse si deve riconquistare è il supremo dei tesori, non si può posporre, ad una stupida mollezza, al quietismo dei pregiudizii senza rendersi colpevole.

Le donne debbono riscuotersi — debbono comin-

ciare a chiamare male, quello che i laidi padro ànno insegnato loro essere bene — debbono chiamare immoralità scandalosa l'inerzia, l'ignoranza, la menomazione dei dritti, l'ubbidienza passiva, il cerretanismo, l'ipocrisia e tutto ciò che il papato à venduto finora per buona morale.

Il coraggio della verità, (52) e lo spirito di sagrificio, ecco cosa ci vuole per sormontare in tanto egoismo la loro miseranda situazione — ecco cosa ci vuole per ergere contro alla falsa religione del papa, la *Religione della scienza con la Scuola civile Materna* — ecco quel che ci vuole per rinvalidarsi nella dignità svisata e calpestata, e col completo suo trionfo ottenere la giuridica reintegrazione.

Felici quelle donne, che a nome del dritto e della moralità sono le prime ad innalzare la bandiera del proprio risorgimento.

Se la loro maschia virtù è maledetta oggi dai sacri e profani interessati al tributo del lupanaio — la sto-

(52) Mi ricorda che un importante lavoro dell'onorevole Senatore Paolo Emilio Imbriani sul *Coraggio Civile*, destò la gioventù nel 1843 e creò la valorosa falange da cui ebbe nascimento la rivoluzione del 48. Se invece di libri inutili e corruttori i tipografi d'Italia riproducessero quel discorso dell'Imbriani ed altre opere egregie come la *Filosofia della Rivoluzione* di Giuseppe Ferrari, quanto vantaggio non recherebbero essi alla civiltà del paese ?

ria saprà vendicarle e rendere loro l'aureola gloriosa degli eroi e dei martiri (53).

Avanti dunque chi ha pensiere ed affetto, chi à orgoglio e sentimento — le grandi cause non si vincono senza difesa!

Io son certo che il giorno in cui le donne vorranno davvero i loro dritti, anche gli uomini pregiudicati

(53) Così è, i richiami a favore della moralità e della libertà — il culto d'un gran principio nuovo che attacca millenari pregiudizii ed interessi di caste, finchè non diviene fatto, mette al bersaglio degli avversarii tutti quei benemeriti che se ne fanno apostoli e difensori. Dalla calunnia fino al capestro tutto fu messo in opera contro Mazzini, Garibaldi e i loro seguaci per avversare sino alla catastrofe di Mentana il completamento dei destini nazionali. I Cairoli, gli Avezzana, i Fabbrizii, gli Acerbi, i Nicotera, i de Benedetto, i Fazzari, i Cucchi, i Garibaldi figli, i Cesàro, gli Schioppa, gli Estival, i Botta, i Billi, i Frigiesi, gli Armenio, i Mileti, i Lombard-Martin e tanti altri nostri amici subirono più amaro della morte il veleno della detrazione. Al giovane leccese Girolamo de Blasio ufficiale dei volontàri si faceva un processo di furto per aver preso alloggio in un convento di frati, e mangiato ed usato di quel che vi era nascosto. Vedete logica! una legione che andava nell'agro romano a distruggere il papato dovea rispettare poi gli arredi sacri e la proprietà dei monaci, mentre era lacera ed affamata! Se vi è colpa involontaria per quei giovani patrioti, è l'aver lasciato sopravvivere a disonore dell'umanità i simboli della scellerata inquisizione!

Si è cercato infamare anche una donna, le si è gittato addosso il nero della seppia, la si è messa in guerra col marito, la si è catturata con imputazioni repubblicane, e ciò perchè quella donna ha avuto la forza magnanima d'innalberare la bandiera d'un gran

che credono ne scapiti la loro maggioria, si convertiranno — ed i filosofi che assumono la tutela del benessere universale, come vedranno riconosciuto che *la causa della donna è causa dell'umanità*, io ne sono certissimo, da quel momento invece di formolar tesi sul cerchio quadrato, sulla trisezione dell'angolo e sulle assurdità teologiche, invece di promettere pre-

principio, movendo guerra al papa con l'apostolato emancipatore, e con una legione armata.

Arti vecchie! I preti e la tirannide di altri tempi per giustificare nella coscienza delle stupide plebi la decapitazione della Pimentel e della S. Felice, coprirono quelle due illustri martiri di volgarissime ingiurie!

La storia però che s'ispira nella idea madre dei fatti più salienti, e manda giù i pettegolezzi, come dirà sublime la titanica audacia di Garibaldi che sfidò con pochi generosi nel principio d'autorità teocratica il monarcato europeo, ed impose all'ultimo Cesare un onorevole capitolazione — come dirà santi i patrioti che vi s'immolarono — come dirà abilissimo atto politico in favore dell'unità e della libertà italiana il plebiscito del Nicotera a Velletri, farà pure giustizia a Giulia Caracciolo, la quale ebbe il talento e l'audacia di dimostrare al mondo con una legione armata, che anche le donne italiane escono dal loro riserbo, quando lo esige l'onore del paese in quelle lotte di principii che coinvolgono i destini dell'intera umanità!

O donne, donne! fate argine ai detrattori del vostro sesso. Se voi permettete, che le vostre consorelle le quali s'immolano a nobili sentimenti siano deturpate, chi potrà salvarvi dall'abiezione?

Guai poi per chi assume una grande missione, se cede alle insi-

mi a coloro, che dai libri già scritti formassero la tale o la tal altra filosofia, il tale od il tal'altro inefficace sistema, invece insomma di sprecar tempo e lavoro in tentativi di parziale e momentaneo utile, servendo la falsa autorità, ingannandosi ed ingannando le generazioni, si volgeranno a questo gravissimo argomento, che è radice di bene duraturo ed universale.

La donna si deve far libera con la scienza, si deve

nuazioni degli avversarii. Nella lotta dei principii bisogna turarsi le orecchie e andare innanzi fino alla meta con la logica inesorabile!

Se le distinte Signore Teresita Garibaldi Canzio, Elisabetta Masi Angherà, Enrichetta Caracciolo Gruttier, Luisa Raffaele Papa, Luigia Fusco, Michela Cicalese, Giulia Caracciolo, Angiolina Mola, Caterina Baracchini, Pasqualina Caruso, Caterina Frezza, Maria Lombardi in Russo, Francesca Affaitati, Elena Ballio, Cristina Mercuro, Santina Bennati, Giovannina Carcea, Anna Maria Mozzoni, Maddalena Giunti Fazio, Teresa Saracinelli, Luigia de Michelis, Giulia Ballio, Maria Albertini, Matilde Diodati, Antonetta d' Erminio, Candia Dasola, le quali quando io presentai il 18 Giugno 1867 al Parlamento Italiano la legge sull'emancipazione delle donne, risposero alla voce del Generale Garibaldi costituendosi in Comitato a Napoli, seguiteranno la loro azione con un' apostolato incessante — se lo stesso faranno le consorelle di Milano, Torino, Palermo, Venezia, Firenze, Genova, Bologna, Ferrara, Modena, Parma e di tutte le cento città italiane, io son certo che l'opera loro si renderà più efficace all' accettazione della legge di quanto non potrebbe esserlo il mio buon volere, e quello dei pochi amici che vorranno sostenermi quando la ripresenterò alla Camera.

rinsignorire delle facoltà, che le vennero usurpate. Essa non può rimanere neutrale sul proprio terreno nella gran lotta di rigeneramento, che l'umanità à impegnata con se medesima!

I legislatori sono nell'obbligo rivedere i titoli costitutivi la sua personalità giuridica, e regolarne diversamente i dritti ed i doveri nel rapporto dell'uomo (54).

È vergogna ed ingiustizia senza nome quello di vedere che nei Parlamenti europei non si parli quasi mai della donna, e se ne dia solo l'occasione all'indecente articolo dei *sifilicomii* nella discussione dei Bilanci!!!

La sua posizione presente nella qualità di nubile è l'equivoco — à, e non à i dritti — è, e non è persona. È registrata negli atti dello stato civile, eredita, quando è maggiorenne può stare in giudizio, può commerciare, può contrattare, deve pagare le imposte e subire le sanzioni come e quanto ogni altro cittadino, ma poi i suoi ineffabili dolori per la generazione,

(54) Questo concetto lo ripetè sapientemente la valorosa pensatrice Anna Maria Mozzoni in un prezioso volume pubblicato quando il Ministro Pisanelli riformava i codici. Se le donne italiane s'ispirassero nei sani criterii della loro diletta consorella, dal pochissimo che se ne ricavò allora, con la ressa costante del loro spirito collettivo si giungerebbe a scuotere l'avaro legislatore italiano al pagamento completo di questa cambiale protestata.

il suo lavoro multiplo nelle sfere domestiche e sociali non vengono calcolati abbastanza.

La sua libertà individuale è in balìa della Sicurezza pubblica se vuole esercitare i più sacri fra i suoi dritti, i dritti del cuore anche nei limiti della convenienza sociale e senza offesa di alcuno.

Le è vietato di entrare nei consigli di famiglia.

Le è vietato di testimoniare negli atti autentici.

Le è vietato di essere maggiorenne come l'uomo a 21 anno e maritarsi al pari di questo, senza il consenso dei genitori che capricciosamente vi si oppongano.

Le è vietato di recare il suo voto all' urna.

E esclusa dalle professioni, (55) dalle amministrazioni, e da tutti gli ufficii ed onori politici, nei quali si riassume l'importanza della vita municipale e nazionale.

(55) Si vegga un dotto articolo sull'*insegnamento professionale della donna*, stampato dal mio amico e collega Mauro Macchi nel n. 171 *della Rivista contemporanea Nazionale italiana*. In quest'articolo l'egregio patriota, rilevando i lavori fatti in proposito a Parigi ed altrove, non che la grande utilità che può derivare al genere umano dalla coltura intellettuale della donna, accenna sapientemente alle difficoltà ed ai mezzi che possono assicurarle un onesta sorgente di vita nell'esercizio delle professioni. Questo santo disegno però che dovea servire al Ministro Coppino come addentellato ad un provvedimento legislativo, caduto questi, rimase finoggi lettera morta, come era da aspettarsi!

Nello stato matrimoniale poi la donna ritrova maggiori e più dure limitazioni. Ma è ormai tempo che il matrimonio, quest'atto solenne che legalizza l'accoppiamento dei due sessi sia condotto al punto da dare agio ad esplicar le facoltà d'entrambi, conservando a ciascuno le sue proprie nell'equipollenza del principio morale che li unifica.

Non subordinazione che degenera spesso in servitù capricciosa ed abusiva, ma equilibrio di forze, ma condensazione di amore, ma sviluppo per raggiungere il fine supremo della vita collettiva.

Quando l'uomo e la donna non rispondono a quest'altissimo scopo, perchè sfumato il bagliore d'una momentanea passione si sveglia fra essi una incompatibilità di coesistenza, allora sorge la necessità del divorzio, e ciascuno dei coniugi deve cercare completarsi con altra più adeguata unione sessuale.

Se il matrimonio è un contratto come tutti gli altri, perchè non debba seguirne le comuni conseguenze?

Perchè la volontà arbitra a ligare i due coniugi, non debba poi valere a sciogliersi?

Si teme per la sorte dei figliuoli: ma non è meglio sottrarli ad una vita disordinata, non è meglio lasciarli educare o dalla madre che vi ha maggiore affetto, o dal Comune quando i genitori non ne avessero i mezzi?

Che cosa potrebbe attendersi da due esseri dei quali si è scorta impossibile la unificazione, e la cui disparità di pensare e di sentire costituisce un dualismo, che condanna entrambi a rimanere imperfetti nella perpetuità della vita frai cipigli, i rancori, le miserie, gli scandali, e cento altre cause di domestico disordine?

Nella presente società la massima della separazione personale, con che solo vuol darsi riparo alle incompatibilità matrimoniali, è una mezza misura che non offre nessun dato di giustizia. Primo perchè, scorta una seria cagione di dissenso, questa cresce anzi che diminuire col crescere degli anni, nei quali si sfiorano le grazie giovanili e si rallenta l'entusiasmo dell'amore. Secondo perchè, se al marito si lascia libero il campo dei piaceri, la povera moglie rimane condannata ad un sacrificio di lunghe privazioni, che le vengono imposte dalla suprema legge del pudore. Perciò quindi io credo che in omaggio alla logica, alla giustizia ed all' umana libertà debbasi sanzionare il divorzio, per quando ve ne à l'uopo, come misura di ordine e di benessere civile.

Per la stessa considerazione che fa ammettere il divorzio, si deve conchiudere che la completa rappresentanza umana stia non nell'uomo isolatamente, ma nei due sessi fusi dall'amore.

L'uomo è imperfetto finchè non raggiunge questa fusione. Egli solo avrà una metà d'intelligenza, una metà di forza vitale, e per metà dovrà anche considerarsi nella sua figura sociale. Quindi, se per rispetto alla libertà si concede valore agli atti del celibatario, non può farsi, non deve farsi altrettanto per l'uomo matrimoniato. In questa condizione gli atti dell' uomo debbono essere la rappresentanza dell'intera personalità giuridica, la quale esiste fra i due sessi uniti insieme.

L'uomo acquista qualche cosa di serio e di solenne innanzi agli occhi della società quando contrae nozze, e ciò è appunto pel riflesso dignitoso, che gli deriva dalla donna nella quale si completa.

Però io non so spiegare come le legislazioni abbiano potuto permettere, che colei che dà un autentica alla vita, debba essere nascosta o taciuta negli atti più interessanti. Cominciando dai figli prodotti dal matrimonio, che come abbiamo visto innanzi, possiamo dire essere lavoro più della donna, che dell' uomo, il quale alla fin fine non vi pone che il lievito momentaneo, o meglio l'elemento cellulare, le leggi vogliono, che il nome debba essere imposto loro dal padre e non dalla madre, appoggiandosi alle ipotesi, e rinnegando poi i fenomeni visibili che accompagnano la generazione. Questa esclusione ha fatto lanciare sulla donna degli

epiteti ignominiosi, e dal non dare alle madri la lusinga di essere rappresentate dai figli con la successione del loro nome, nasce certamente quel disamore per lo quale giungono sino a gettarli, od a trascurarne la educazione. Da ciò ebbe origine anche l'onta infondata da cui sono coverti per tutta la vita i figli, che si dicono d'illegittime unioni.

Essi senza colpa espiano tra mezzo alla società, che li malvede, una pena immeritata. Divisi dagli altri figliuoli per fittizie condizioni di stato, veggono costituito un disumano privilegio in coloro che furono battezzati col nome del padre, e mentre le leggi proclamano buggiardamente l'eguaglianza di dritto, i gettatelli, o figli senza padre, sono dannati a riconoscere delle odiose disuguaglianze fra se anonimi, e coloro che ereditano i beni ed il nome del genitore.

È immorale quella legge, la quale per mantenere iniqui privilegii, colpisce coll'infamia di efimeri delitti tante migliaia d'innocenti creaturine!

Per togliere dunque quest' incentivo micidiale, ch'io credo efficienza a statizzare in sola Parigi circa settantamila proietti l'anno; per riordinare secondo le norme di natura i titoli dell'esistenza derivanti non dal capriccio, ma dal processo della generazione; per fugare dall'orizzonte della civiltà una distinzione di gravissimo peso e di conseguenze fatali, che amareg-

giano spesso la sventura d'una numerosa classe di viventi marcati da epiteti il cui senso è vitupero, per dare in fine un trionfo al giusto mezzo, io dico, che dovrebbesi, se non concedere esclusivamente ai figliuoli il nome della genitrice, almeno disporre, che questo titolo sia bastevole a determinare in essi la impronta della civile esistenza; onde tra l'esservi od il non esservi il nome del padre, il testimonio della genitura nel nome della madre, li giustifichi e copra d'un velo misterioso la origine di ciascuno, confondendo tutti nella legittimità spontanea della natura.

Oltre a questo svarione nei codici, che avrebbero dovuto ritenere la personalità matrimoniale specializzata dal concorso indeffettibile dei due sessi, vedesi sempre primeggiare l'uomo sulla donna, tanto da statuire non l' unità desiderata per l' ausilio e la forza scambievole, che occorrono all'adempimento della comune missione, ma il sacrificio perpetuo dell'autonomia della donna all'autorità dell'uomo. Sicchè in fondo in fondo noi non iscorgiamo due anime associate per assimilarsi e vivere in eguaglianza, ma un rapporto di servitù opposto affatto ai fini della ragione.

Di fatti, il marito e non la moglie deve contrattare,

il marito e non la moglie deve stare in giudizio,

il marito e non la moglie deve partecipare al duplice dritto cittadino di elettore e di elegibile,

ricale e di quel barbaro *statu quo* di cui non possono contentarsi che i soli despoti!

Ma si dice: è una stravaganza il volere l' intervento della donna in tutte le faccende quando, vivendo ella unita all'uomo, si suppone che prenda parte negli affari comuni col marito; oppure che la divisione del lavoro, le cure della maternità, e le condizioni speciali dell'organismo della donna esigano di circoscriverne l'azione nell' ambito della casa, anche perchè le mancherebbe il tempo di occuparsi delle faccende estrinseche, delegate dalle abitudini sociali al marito, il quale da se solo basta a disimpegnarle.

Alla prima obbiezione rispondo, che raramente l'orgoglio virile chiama a parte dei suoi negozi la moglie, laonde senza il suo concorso l'infelice il più delle volte ha dovuto pagare il fio delle abberrazioni del marito. Quindi il suo intervento negli affari non si deve presumere, ma deve vedersi concretamente con esplicito mandato, sia nella firma, sia in altra palese adesione.

Rispondo alle altre obbiezioni, che sono d'accordo perfettamente con coloro i quali ritengono necessario la divisione del lavoro e che la casa debba essere governata dalla donna; ma giusto perchè le si accorda l'impero di questo piccolo regno non la si deve volere vassalla — giusto perchè nella casa ella deve ger-

validamento degli atti dell'uomo come persona giuridica.

Delle due l'una, o si ritiene quale metà dell'uomo la donna, ed allora tutti gli atti eseguiti finora debbono giudicarsi imperfetti, perchè la perfezione umana si compie col concorso della donna, e questa donna non comparisce segnata nei titoli stipulati dall'uomo durante la società matrimoniale [illegible]

O si deve considerare come [illegible]nente in se personalità propria, ed allora se la donna è parte della società, se anche ella è cittadino, se nei rapporti sociali vi sono pure per lei degl'interessi, perchè non dev'ella medesima rappresentarli e tutelarli debitamente?

La logica è inesorabile, e malgrado l'ostinazione gesuitica di vecchi scrittori che s'ispirano nella scuola paolotta, la quale prende per leggi eterne, l'eterno errore di pregiudizii rovinosi, la logica impone alla coscienza del genere umano la emancipazione della donna col riconoscimento completo della sua personalità.

Io non credo dover combattere quì la mala fede di chi grida: che si vuol disordinare la famiglia, che si vuol corrompere la donna, che la si vuol sottrarre agli ufficii domestici, alla rassegnazione religiosa, per perderla nelle politiche e civili burrasche!

La emancipazione da uno stato d' ingiustizie e d'incertezze che la rende bersaglio alla prepotenza scostumata, la quale finisce per condurla od al martirio od alla prostituzione — la emancipazione che tende al ristabilimento dell'ordine domestico sulle sue basi naturali, non può avere il senso iniquo e rovinoso che gli avversarii attribuiscono ad un atto riparatore.

La donna nel consorzio dev'essere considerata niente più e niente meno dell' uomo.

Quando passa a marito deve avvenir di lei quel che avviene di ogn' individuo che entra in una società particolare. Conservando tutte le garenzie giuridiche, deve contribuire da canto suo allo scopo determinato dalla legge del contratto.

Ove non sia preconcetta divisione di lavoro e di ufficii, ogni assorbimento di potere da parte del marito senza il suo consenso è odioso dispotismo; come è pure odioso dispotismo la violazione dei dritti del cuore col pretesto che la sia permessa all' uomo e non alla donna.

La infedeltà alle convenzioni non è lecita a chicchessia, e quando la moglie è manchevole, l' uomo che gliene dà occasione non adempiendo da parte sua la legge del contratto, invece di rimproverarnela deve accagionarne se stesso con un doloroso *mea culpa !*

Ma si dice: di dritti la donna ne ha abbastanza ,

l'accordargliene dippiù sarebbe sviarla e metterla sullo sdrucciolo della corruzione.

Lasciando stare in proposito l'autorità dei nostri grandi amici Mazzini, Garibaldi, Saffi, Cattaneo, Quadrio, Campanella, degli onorevoli Macchi, de Boni, non che del Martinati, del Brusco Onnis, e di tutte le più spiccate individualità della schiera democratica— lasciando stare l'autorità dell'Omero vivente della Francia Victor Hugo, quella di Michelet, di Stuart Mill, di Jules Simon membro del Corpo legislativo, e di tanti altri sapienti e benemeriti dell' umanità che sostengono chi più e chi meno largamente la reintegrazione giuridica nella donna, io mi limito a rispondere da me: che in fatti di dritti non è lecito dire, ne ha avuto abbastanza — finchè non ne ha quanti gliene spettano, quanti gliene accorda la natura, ha sempre ragione di reclamarne il complemento, nè alcuno può obbiettarne la opportunità senza violare la giustizia distributiva su cui si fonda la stabilità dell'equilibrio sociale.

Si dice pure : la donna non si può emancipare se prima, non si educa, essendo pericoloso per la società esporla agli attriti della vita civile e politica, senza le cognizioni necessarie a garentirne il pudore e la continenza.

Questo è il sofisma di tutti i despoti. Quando sono

chiamati a riconoscere la libertà e gli altri dritti dei popoli essi rispondono: sono immaturi! Ma, dico io, giusto perchè si vogliono maturare alla civiltà bisogna costituirli nella pienezza dei loro dritti. Finchè i popoli sono schiavi d'onde attigneranno i mezzi di svolgimento? E finchè le donne non sono emancipate, ossia non sono riconosciute dalle leggi persone complete al pari dell'uomo, come può pretendersi dalla spontaneità di generazioni avvezze a ritenerle soggette e stupide il rispetto che è loro dovuto e l'apprestamento dei mezzi necessari a farle divenire oneste genitrici, ed educatrici della famiglia e della società?

Come possono elle acquistare le cognizioni della vita sociale di cuì debbono essere maestre a'figliuoli, se le sfere dove si svolge in concreto sono loro interdette per ipotetica incapacità? Se presentandosi nelle pubbliche officine, nelle Scuole, nelle Università, un rubesto codino qualunque può dir loro: indietro, la legge dice che qui debbono penetrare, lavorare, istruirsi uomini non donne (56)?

I popoli, come ho detto altra volta, imitano quel che

(56) Questo scandalo si perpetrava nell'Università di Napoli dal Rettore, il quale a molte donne che chiedevano di udire le lezioni di Chimica del professore Mammone Caprio, rispose nei giorni passati: *i regolamenti non permettono quest'insegnamenti alle donne*!

E ci vogliono pruove più lampanti di questa per dimostrare la

vedono fare ai legislatori. Se questi rileveranno la donna con un atto di emancipazione — se mostreranno di averne rispetto — se la diranno capace a funzioni più ragguardevoli di quelle esplicate finora, i popoli seguendone l'esempio, la rispetteranno anch'essi, e per rispondere allo scopo sentiranno il bisogno di educarle la mente ed il cuore conforme alle missioni che assume. Ma se la si lasci incompleta com'è oggi, se si dice coi barbassori che l'emancipazione della donna è stravaganza da folle, perchè essa non deve fare che quel che ha fatto sempre, non deve vivere che per le inettissime cure dell'ago e del fuso, allora chi sarà quel padre balordo che vorrà perdere studio e danaro per la educazione di un essere equivoco giuridicamente indefinito, e socialmente condannato all'inettezza?

Per essere logici dunque coloro che predicano educazione debbono gridare anche emancipazione, altrimenti il loro desiderio si riduce ad una mera ipocrisia, ed al perpetuamento della tapina educazione cle-

urgenza di dare alla donna i dritti che le appartengono? Se il Rettore d'un Università, persona istruita ed eminente, sconosce in lei il più innocente dei dritti quello dell'istruzione, quali barbari dinieghi non troverà la poverina nella gente zotica, per l'esercizio di quei sacri dritti che guardati attraverso la lente del fanatismo religioso sembrano peccati mortali?

ricale e di quel barbaro *statu quo* di cui non possono contentarsi che i soli despoti!

Ma si dice: è una stravaganza il volere l' intervento della donna in tutte le faccende quando, vivendo ella unita all'uomo, si suppone che prenda parte negli affari comuni col marito; oppure che la divisione del lavoro, le cure della maternità, e le condizioni speciali dell'organismo della donna esigano di circoscriverne l'azione nell' ambito della casa, anche perchè le mancherebbe il tempo di occuparsi delle faccende estrinseche, delegate dalle abitudini sociali al marito, il quale da se solo basta a disimpegnarle.

Alla prima obbiezione rispondo, che raramente l'orgoglio virile chiama a parte dei suoi negozi la moglie, laonde senza il suo concorso l'infelice il più delle volte ha dovuto pagare il fio delle abberrazioni del marito. Quindi il suo intervento negli affari non si deve presumere, ma deve vedersi concretamente con esplicito mandato, sia nella firma, sia in altra palese adesione.

Rispondo alle altre obbiezioni, che sono d'accordo perfettamente con coloro i quali ritengono necessario la divisione del lavoro e che la casa debba essere governata dalla donna; ma giusto perchè le si accorda l'impero di questo piccolo regno non la si deve volere vassalla — giusto perchè nella casa ella deve ger-

minare la vita della società, bisogna che abbia agio a studiarla in tutte le sue sfere per trasmetterne i criterii ai figliuoli che debbono rappresentarla.

La si calunia quando si crede che emancipata abbandonerebbe le cure domestiche tanto necessarie alla vita intima. Come il lavoro si divide per la forza del contratto in una società di uomini, così rimarrà diviso tra l'uomo e la donna pel conseguimento dello scopo prefisso nella vita comune, quando essa acquista la integrità dei suoi dritti. La vita domestica per lei è l'istinto, e l'istinto se si migliora, con le buone istituzioni sociali non si arriva mai a cancellarlo.

Avete mai visto cosa avviene nella proclamazione di atti politici, che chiamano tutti uguali i cittadini?

L'avvocato rimane avvocato, il sartore rimane sartore, il facchino rimane facchino, e ciascuno cerca migliorarsi nella sua sfera natia.

Lo stesso avverrà della donna: ella emancipata ossia circondata di migliori guarentigie, rimarrà donna sorella, amica, madre di famiglia, feconda di luce, di moralità e di benessere più di quanto potè mostrarsi finora nella umiliante condizione di schiava.

Lo scrupolo delle sue funzioni organiche, la mancanza del tempo per gli ufficii sociali, e la sufficienza della mente dell' uomo all' azienda degli effari privati e pubblici si confutano da se; perchè la donna

cui l'organismo non impedisce il pesantissimo lavoro della vanga, non può impedire funzioni che richieggono più forza di mente che di muscolo — la donna che con la sua sveltezza esaurisce le cure domestiche in brevi istanti, e adopra la maggior parte del giorno o a noiosi sollazzi, o ad isterili preghiere, o ad infruttuosi lavori, non può mancare del tempo necessario a cure maggiori. Circa da ultimo alla vantata sufficienza dell'uomo al regime domestico e pubblico, è troppo nota la storia delle sue fallacie amministrative, per poter escludere il concorso dell'intelligenza muliebre.

La moglie tanto gli è compagna in quanto è spirito pensante, ed uno spirito pensante che costituisce la sua metà non deve essere escluso dal portar luce sulle condizioni essenziali, che riflettono la vita comune. Qual ragione ci è a dover fare della donna una celebre cantante, una destra ballerina, una rinomata giocoliera e non una pensatrice atta all'esercizio delle professioni, che diffonda sapere dalla cattedra, e dalla tribuna, mentre l'umanità si travaglia per penuria d'intelligenza? Qual ragione ci è a dover essere stimata compagna dell'uomo nella casa, nella piazza, nel teatro, nella festa da ballo, ed escluderla poi dai fatti importanti che decidono degl'interessi della famiglia. e dell'onor dalla patria?

Se la donna può essere la regina di spagna,
gina d'Inghilterra arbitre dei destini d'intere na
perchè poi non potrà essere il cittadino comune amministratore di casa sua, e coadiutore al governo del proprio paese?

Senz'andare più oltre dunque, nello esame disteso delle cose che son pur troppo conte ad ognuno, si accetti la necessità di ristabilire giuridicamente la dignità della donna (57).

Il secolo riparatore delle autonomie tende alla reintegrazione e svolgimento di tutte le potenze naturali

(57) Uno dei tre disegni di legge da me presentati al Parlamento italiano concernente appunto la reintegrazione giuridica della donna, è, salvo qualche modificazione, il seguente.

SCHEMA DI LEGGE

Art. 1. La donna italiana può esercitare tutti i dritti che le leggi riconoscono nei cittadini del Regno.

Art. 2. Il matrimonio essendo un contratto, può sciogliersi quando la volontà dei coniugi vi si decida per gravi motivi, allo scopo di migliorare la scambievole posizione.

Art. 3. La sentenza del Tribunale che ne legalizzerà lo scioglimento, provvederà pure ad assicurare la sorte dei figli affidandone l'educazione ordinariamente alla madre, eccezionalmente al padre col concorso dei mezzi dell'altro coniuge, o collocandoli in istabilimenti pubblici, sia a spese dei genitori se possidenti, sia a spese del Comune se poveri.

col trionfo della forza morale sulla forza fisica. e se questa è rappresentata più dalla donna, per aspirazione razionale del secolo, ella deve, se non prendere il di sopra, rimanere almeno livellata sul terreno del dritto con l'uomo suo compagno.

L'avvenire, il certo, il grande, il temuto avvenire è nemico spietato delle usurpazioni, e delle tenebre, non ammette esseri senza espressione di sagrificio. Si arma contro il passato per difendere il dritto, per sostenere il debole, per diffondere la luce.

Art. 4. In omaggio alla giustizia ed all'umana dignità, è abolita la odiosa distinzione dei figli legittimi e naturali.

Art. 5. Ogni figlio di madre italiana senza distinzione di sesso nasce legittimo, e la sua esistenza viene assicurata sullo stato civile dal cognome della genitrice.

Art. 6. Quando il padre lo voglia può anch'esso perpetuare il suo nome nella prole aggiungendolo a quello della madre; ma ove non ne sia vago, sarà egualmente tenuto in proporzione del suo stato sociale a concorrere al nutrimento ed all'educazione dei figliuoli.

Art. 7. Le divergenze dei rapporti ed interessi, che avranno luogo nel passaggio dal preesistente a questo regime, verranno composte e regolate da appositi decreti.

Art. 8. Tutte le disposizioni del codice, e di altri decreti opposte a questa legge rimangono abrogate.

SALVATORE MORELLI
Deputato al Parlamento.

Chi nel suo programma non segna questi appoggi alla sua individualità, chi non ebbe violati dritti, chi non fu, o non vuol'essere martire, chi negò la luce è fuori l'avvenire! Or se la donna trovasi in un brutale decadimento, se le manca la scienza per la quale sospirò cotanto, se è il primo martire segnato sugli annali del mondo, quanta parte non ha essa nell'avvenire, e qual dovere non debbono sentire gli spiriti magni a proclamare da' quattro venti la sua morale e giuridica rigenerazione?

Si è debellata la pirateria affricana, si sono liberati i negri dalla tratta, si alza la voce contro la schiavitù dell'uomo, si provvede ai soccorsi dell'infanzia Cinese, ed intanto niun'apostolato s'impegna a distruggere quel monumento di vergogna che si chiama postribolo — niuno apostolato s'impegna a riportare la luce dall'occidente all'oriente, e farla rifulgere sulle schiave Musulmane (58) e sulla donna dell'univer-

(58) La più santa delle opere reclamate dalla civiltà, è l'affrancamento delle donne musulmane. Dice al proposito il Signor Pananti: « La natura si unisce ai crudi costumi ed alla legislazione per far le donne miserevolissime. In quei caldi climi la beltà è primaticcia, come i fiori presto appassisce. Il maritarsi di così tenera età, il far sì presto dei figli, il soffrir la freddezza e l'abbandono dei loro sposi, la poca cura che prendono esse medesime delle loro grazie e della loro freschezza, l'immoderato uso dei bagni caldi, e sopra tutto la vita sedentanea e monotona degli *harem*, e

so dritto divino—se invece di mirare all'esclusiva guarentigia di poche famiglie fortunate e dei partiti che rappresentano il potere, si avesse avuto innanzi l'uomo, la libertà e la dignità della grande famiglia umana, tanti mezzi di cieca repressione della cui barbarie oramai si è stanchi ed annoiati non sarebbero stati necessarii. I legislatori rappresentanti e non tiranni dei popoli, basando le leggi penali sul principio della perfettibilità, avrebbero creato nelle varie gradazioni delle pene non ciò che logora e pervertisce la vita umana, ma una serie di ricostituenti morali per ridurre i manchevoli nei travarcati confini del giusto e dell'onesto. Quindi il processo sarebbe stato breve pubblico, e non lungo ed inquisitoriale — la pena di morte sarebbe stata assolutamente abolita — la temporaneità delle pene succedanee si sarebbe regolata non dai termini inesorabili delle sentenze dannatorie, o dalle grazie dei governi, ma secondo i varii gradi di perfettibilità emergente dall' ammendazione dei rei—le carceri sarebbero state pei giudicabili un luogo di sicurezza, nel quale verrebbero trattenuti come in casa propria senza interdizione alcuna, pei condannati poi una scuola di moralità mercè l'istruzione e la disciplina del lavoro produttivo — la magistratura da ultimo con questo sistema ragionevole avrebbe avuto soldi graduati convenientemente al lavoro ed

alla dignità del proprio ufficio, non sarebbe stata il servile automa del ministro, del procuratore generale e del carabiniere (61), ma la sacra depositaria delle leggi sociali, responsabile de' suoi atti, e dipendente solo dalla censura d' un Comitato Supremo.

Un ordine penitenziale basato sul principio della perfettibilità, oltre che risparmierebbe ai popoli l' indecorosa crescente marea dei delitti, che minaccia sprofondarli nel vitupero del più sozzo dispotismo, darebbe loro nell' economia della produzione due tanti dei milioni che spendono infruttuosamente sotto il titolo di *pubblica sicurezza*.

Le leggi civili, emanazioni anch' esse d' un sistema ipotetico ed oppressivo, mirano alla conservazione del diritto quiritario sorgente di dispotismo e di odiosi privilegii. I manipolatori di riforme cesaree han cercato velare le incongruenze che vi si scorgono nel rapporto delle proclamate libertà politiche, ma lasciando intatta l' ossatura del sistema non ci è voluto gran tempo a rilevare le antinomie tra il concetto fondamentale delle leggi civili e le nuove disposizioni.

Chi sente: tutti i cittadini dello stato sono uguali

(61) Mi viene assicurato da integerrini magistrati, che la sorte dei Pretori nei Mandamenti dipenda quasi sempre da un rapporto dei Carabinieri, i quali hanno anche l' indecente potere di sindacarne la capacità!

dalla sensibile attività della forza bruta, che le minaccia. Laonde se questa forza si scema esse vanno all'anarchia. Sicchè per contenere debitamente gli uomini nella sfera del dovere e dell'ordine, per non renderli infruttuosamente bisognosi d' innumeri disposizioni governamentali, fa mestieri istruirli, ed educarli al fecondante riverbero della scienza. Nella scienza sono le sanzioni delle leggi eterne, e la cognizione di questa rende inutili i decreti dell'umana autorità. Per lo che si può conchiudere senza tema di errore, che *il multorum camelorum onus* dell'immensa varietà di leggi con che sono state governate le nazioni del mondo, furono sempre il prodotto o della mala fede o della ignoranza; giacchè ove si fosse seguito il giusto e l'onesto ed acquistata nozione certa dell'umana natura, desse o non sarebbero state, o sarebbero state invariabili per tutti i tempi e per tutti i popoli.

Spontanea generazione dell' intelletto illuminato, avrebbero contenuto i sani suoi giudizii sulle vere idee della destinazione, non avrebbero inorpellato il bene per covare in seno le segrete passioni, e gl' interessi peculiari di coloro, che le emanavano.

E di vero quale paese trova piena contentatura nelle disposizioni che lo governano? quale codice à chiuso l'adito alle contenzioni e litigamenti, adducendo

quei gradi di perfettibilità nella razza umana, che le sono più adeguati? Niuno certamente, per quantunque la impostura degli usurpatori di riverenza, avesse anticipato coll'oracolo mendace della stampa mercenaria, che taluni siano modello di perfezione nello intendere alla guarentigia de' dritti dell' uomo.

Chi è uso a plaudire i fatti, e non le parole fa un serio richiamo su questo malaugurato andazzo, che nasconde la verità e simula l' errore! Dai frutti traesi di leggieri argomento, onde giudicare imperfettissime, anzi nocive le leggi emanate sotto l' imperio di falsi sistemi filosofici, i quali influendo direttamente sulla intelligenza dei legislatori, doveano dirigerne l'animo non al verace svolgimento della sconosciuta natura umana, sibbene al torpore, alla ignavia ed alle nefande aberrazioni di cui è segno la vita pratica. Laonde allora è da sperarsi veramente un ordine legale uniforme all' estrinseco sostegno dell'umana congregazione, quando la scienza avrà illuminate le menti dell' essere delle cose, di cui le leggi non sono che l' eco o il riflesso.

Allora la ragione indice del dovere e sostegno del dritto, che ne è conseguenza, sarà immutabile ed efficace undunque, ognuno potrà vederla con l' occhio del proprio intelletto, dovrà ubbidirla senz'attendere la vece delle passioni che accieca, muta, e guasta in-

cessantemente i giudicii, volgendo l'uomo anche al disprezzo della stessa forza, che le presidia meccanicamente.

Di fatti nell'ordine penale, noi troviamo rigorose sanzioni contro i delinquenti. Tra i greci, presso i romani, ed in tutti i cicli della voluta civiltà umana, il letto di Procuste, il toro di Falaride, la pena del truogolo (59) le ordalie, la cena dei Visconti, la gogna, il carcere, la berlina, il ferro ed il fuoco, il veleno, le torture, le catene, le legnate, la cuffia del silenzio, il puntale, la camicia di forza, la palla, il cassone di forza (60) e per ultimo il supplicio; senza noverare altre forme di espiazione pur troppo note, e le miserie orribili che accompagnano lo stato di penitenza

(59) Ecco com'è descritta orribilmente questa barbara pena dei persiani, pari a quella che ordinava di schiacciare il capo degli avvelenatori sopra una pietra. « Incavansi due *Truogoli* della grandezza d'un uomo dal collo sino al malleolo, di maniera che possano chiudersi insieme. Il colpevole è incassato nei due *Truogoli*, in guisa che tutto il corpo vi è bene inviluppato eccetto la testa ed i piedi. In questa positura gli si dà da mangiare, e se ricusa è forzato a prendere il cibo, pungendogli gli occhi con aghi. Dopo aver mangiato gli si fa bere del mele stemperato nel latte, e di questo ancora gli ungono il viso esponendolo al sole, affinchè vi concorrano più agevolmente le mosche. In tale immobilità l'infelice finisce di vivere dopo pochi giorni roso dai vermini!

(60) Sono lietissimo di sentire, che dietro i sapienti ed umanitarii reclami fatti per mezzo della stampa dall'illustre inglese ami-

civile. Queste che si dicono dunque prerogative al mantenimento del benessere, colla estirpazione della colpa, quali frutti àn partorito in tanti secoli, quale guarentigia hanno offerto all'umana società?

I frutti sono stati sempre come dovevano esserlo, identici al germe preesistente. Perciò da animi corrotti è nata corruzione, da delinquenti di cui non si è illuminato l'intelletto si è partorita nuova serie di delitti. Le garenzie che ne son derivate sono state nuove aggressioni all'uomo, del quale si sconosce sempre più la natura, perchè gli animi sottilizzati in malizia, appena sciolti dai vincoli penitenziali, con assuetudini alla vita anomala, han contagiato la società, ed han reso più numeroso il proselitismo de'colpevoli: laonde le pene inflitte per lo scopo di rammodernare il costume del delinquente, e per la esemplarità delle indoli inchinevoli al mal fare, le pene dico, sono addivenute fecondatrici di mali maggiori, schiudendo un seminaio di corruttela dove dovea sorgere il purificatoio delle laidezze del cuore!

Se invece di prendere i germi delle leggi dal favolo-

co d'Italia Signore Befort corrispondente del Teems, e dai Signori Gennaro de Angelis, barone Vincenzo Caprara, G. Gervasi ed altri giornalisti di ogni gradazione, la custodia delle prigioni di Napoli abbia smesso l'uso di questi tre ultimi strumenti, e che il trattamento dei prigionieri sia di molto migliorato.

so dritto divino—se invece di mirare all'esclusiva guarentigia di poche famiglie fortunate e dei partiti che rappresentano il potere, si avesse avuto innanzi l'uomo, la libertà e la dignità della grande famiglia umana, tanti mezzi di cieca repressione della cui barbarie oramai si è stanchi ed annoiati non sarebbero stati necessarii. I legislatori rappresentanti e non tiranni dei popoli, basando le leggi penali sul principio della perfettibilità, avrebbero creato nelle varie gradazioni delle pene non ciò che logora e pervertisce la vita umana, ma una serie di ricostituenti morali per ridurre i manchevoli nei travarcati confini del giusto e dell'onesto. Quindi il processo sarebbe stato breve pubblico, e non lungo ed inquisitoriale — la pena di morte sarebbe stata assolutamente abolita — la temporaneità delle pene succedanee si sarebbe regolata non dai termini inesorabili delle sentenze dannatorie, o dalle grazie dei governi, ma secondo i varii gradi di perfettibilità emergente dall' ammendazione dei rei—le carceri sarebbero state pei giudicabili un luogo di sicurezza, nel quale verrebbero trattenuti come in casa propria senza interdizione alcuna, pei condannati poi una scuola di moralità mercè l'istruzione e la disciplina del lavoro produttivo — la magistratura da ultimo con questo sistema ragionevole avrebbe avuto soldi graduati convenientemente al lavoro ed

alla dignità del proprio ufficio, non sarebbe stata il servile automa del ministro, del procuratore generale e del carabiniere (61), ma la sacra depositaria delle leggi sociali, responsabile de' suoi atti, e dipendente solo dalla censura d' un Comitato Supremo.

Un ordine penitenziale basato sul principio della perfettibilità, oltre che risparmierebbe ai popoli l'indecorosa crescente marea dei delitti, che minaccia sprofondarli nel vitupero del più sozzo dispotismo, darebbe loro nell'economia della produzione due tanti dei milioni che spendono infruttuosamente sotto il titolo di *pubblica sicurezza*.

Le leggi civili, emanazioni anch' esse d'un sistema ipotetico ed oppressivo, mirano alla conservazione del diritto quiritario sorgente di dispotismo e di odiosi privilegii. I manipolatori di riforme cesaree han cercato velare le incongruenze che vi si scorgono nel rapporto delle proclamate libertà politiche, ma lasciando intatta l' ossatura del sistema non ci è voluto gran tempo a rilevare le antinomie tra il concetto fondamentale delle leggi civili e le nuove disposizioni.

Chi sente: tutti i cittadini dello stato sono uguali

(61) Mi viene assicurato da integerrini magistrati, che la sorte dei Pretori nei Mandamenti dipenda quasi sempre da un rapporto dei Carabinieri, i quali hanno anche l' indecente potere di sindacarne la capacità!

innanzi alla legge , naturalmente suppone che siasi guadagnato moltissimo di fronte ad altre legislazioni che rifiutavano quest' eguaglianza. Ma chi poi à senno e vede nell'idea dell'eguaglianza una derisione , la quale viene confirmata dal diverso trattamento giuridico dell'uomo e della donna , del marito e della moglie, dei figli leggittimi e dei figli naturali, de'contraenti comuni che si legano e si sciolgono con la propria volontà, ed i contraenti nozze, cui se si accorda la facoltà di votarsi all'unione, poi è negato il potere di divorziare, chi vede queste ed altre contradizioni si persuade facilmente, che la vera scaturigine dei disordini sociali sta nelle legislazioni stantìe, ritraenti bisogni e costumi che non più si affanno allo sviluppo della ragione ed ai progressi della civiltà.

Qualunque sia adunque la precavenza o la minaccia , la sanzione od il principio della legalità civile , quando il cuore de' cittadini non è retto dalla luce della mente che vi apporta la scienza ; quando le misure stesse non son dirette in buona fede a questo scopo solenne , si avrà sempre il cordoglio di scorgervi un germe di male. Quindi per conchiusione logica ripeto, che allora soltanto la legislazíone intenderà a vero equilibrio ed a bene durevole, quando semplificandosi negli ordini di natura, elementarmente eleverà a delitto la ignoranza, e proclamerà la scienza palladio dell' ordine e della comune sicurezza !

La quistione, che agita ed agiterà sempre l'uman genere non è quistione di proprietà, ma è quistione di essere. La proprietà non è l'essere, è sibbene una delle sue condizioni essenziali. Il signor Thiers disse con una di quelle formole che tagliano il nodo senza scioglierlo, mancare oggidì gli appicchi a nuovi movimenti, non essendo pretendibile altre riforme oltre le già fatte, ed intanto, malgrado gli oracoli rappattumisti del dotto storico, il mondo si rivolge e si sconvolge senza posa!!

Egli esprime così il suo concetto.

« Nella memoranda notte del 4 agosto tutte le classi della nazione solennemente rappresentate nell'assemblea costituente, potevano venire ad immolar qualche cosa sull'altare della patria. Tutte quante in effetti doveano apportarvi un sagrificio; le classi privilegiate la loro esenzione dalle imposte, il chiericato i suoi beni, la nobiltà i suoi dritti feudali ed i titoli, le provincie le loro costituzioni separate (*e fecero male le province!*) Tutte le classi, in una parola, aveano un sagrificio da offrire e lo compirono tra mezzo ad una gioia inaudita. Questa gioia non era particolare di qualcuno, ma era la gioia di tutti, la gioia del popolo affrancato da ogni vessazione, la gioia del terzo stato rilevato dal suo abbassamento, la gioia della nobiltà anch'ella sensibile allora al compiaci-

mento del ben fare. Quest' era un' allegrezza senza misura, un' esaltazione d' umanità, che ci menava ad abbracciar lo intero mondo col nostro ardente patriottismo. Non si è mancato da qualche tempo ad agitar le masse: ma con ciò si è mai prodotto lo slancio del 1789? Certamente che no! e perchè? perchè quel che si è fatto non è più da rifarsi, perchè nella notte d' un 4 agosto non ci sarebbe cosa a sagrificare.

Evvi di fatti in qualche parte un forno pubblico da sopprimere? Vi è forse uccellame che non si possa impunemente uccidere quando vola sulla vostra terra? Vi sono censori oltre la moltitudine irritata, o la dittatura che la rappresenta? vi sono delle Bastiglie? evvi incapacità di religione o di nascita? vi ha qualcuno che non possa pervenire alla occupazione di tutti gl' impieghi? vi ha altra inugualità oltre quella dello spirito non imputabile alla legge, oltre quella della fortuna che deriva dal dritto di proprietà? Provatevi dunque a fare una notte del 4 agosto, elevate un' altare alla patria e dite cosa vi apporterete voi? Degli abusi oh, certamente nè ora, nè mai ve ne sarà difetto ovunque!

Ma qualche abuso è offerta troppo meschina sull' altare della patria elevato dal concorso popolare, è uopo arrecarvi ben altra cosa. Cercate dunque, rovistate in questa società disfatta e riordinata tante vol-

te dopo l'89, ed io vi sfido di trovare a sagrificare altro che non sia la proprietà ».

Gli è un bel dire del signor Thiers, che tutto è fatto, che nulla rimanga a farsi, e che la quistione d'oggidì si ridurrebbe a mera quistione di proprietà.

Io non sono di quei che amano gli orrori dei tempi sanguinosi, che un puro sentimento umano non potrà mai approvare.

> È senza patria, è senza leggi, è senza
> Lari chi la civile orrenda guerra
> Desidera......

Ma son pur di quei che non s'illudono, che non mistificano la situazione, che guardano le cose quali sono, nè si credono averne mutata la natura collo scambiarne i nomi.

La rivoluzione francese agitò, sommosse, scoprì al mondo i tesori arcani di eroismo e di patriottismo immenso, che fecero della Francia una delle più possenti ed illustri nazioni, ma non trasformò — il vizio era nel suo programma. Il programma della rivoluzione dell' 89 fu dialettico ma non vero, nè durabile. Delle tre parole *égalité*, *fraternité e liberté* su cui era fondato, l'eguaglianza fu menzogna, la fraternità ipocrisia, la sola libertà un fatto. Ripetuto questo programma al 48 riprodusse l'impero.

Quando la metafisica degli statisti non si conforma alla natura delle cose fallisce sempre.

L' eguaglianza che non è in natura, non potea tradursi in fatto sociale, e proclamandola come si fece, dal lato delle plebi si produsse disillusione, da quello dei possidenti paura e reazione.

La fraternità è anch' essa una parola vuota di senso, dal punto di vista di non corrispondere alle sanzioni morali del dovere. Essa è un ipocrisia che mentisce fra gli uomini di differenti famiglie rapporti di legittimità che le leggi non riconoscono. Di fatti il giorno in cui l'uomo della plebe a nome della fraternità entra nel guardaroba del Signore e ne indossa gli abiti, è carcerato come ladro!

Le società religiose che si fondano sul principio della fraternità, finiscono per essere parassite , e sono condannate dalla scienza e dal senso morale dei popoli a dissolversi.

La libertà, la sola libertà è vera, ma presa isolatamente senza altri termini che ne garentiscano l' esistenza e lo sviluppo, finisce anch'essa per divenire quel male che si chiama anarchia e per essere ripudiata.

Se scopo alla coesistenza sociale è lo scambievole interesse della conservazione dei suoi membri, non la ipocrita fraternità , ma la solidarietà costituisce il punto logico della vita comune. Io debbo cooperare

al bene dell'altro, ed astenermi dal produrgli male, perchè nella reciprocanza io ottengo lo stesso — il suo bene ed il suo male è anche mio.

Se scopo alla coesistenza sociale è l'aver mezzi conformi allo svolgimento delle umane facoltà, l'eguaglianza non vi sopperisce, e se si stabilisse costituirebbe il disordine e l'ingiustizia — Non può esservi perchè le facoltà umane sono svariate e disuguali — non può esservi perchè cosmicamente e storicamente impossibile. Invece il termine logico di questa razionale esigenza è *la distribuzione*. Quando il cittadino ha dal consorzio quel chè abbisogna alla sua perfettibilità, egli à ottenuto quanto gli basta e quel che gli si deve.

L'onorevole Giuseppe Ferrari conchiude nel suo importante libro sulla filosofia della rivoluzione, che l'accesso agl'impieghi delle classi infime del popolo sia il frutto dell'eguaglianza. Coi riguardi dovuti all'alto ingegno del mio amico, io penso invece che eguaglianza non ce ne è stata mai, non ce ne è, nè può esservene, per contrario tali acquisti la rivoluzione li deve alla giustizia distributiva, che malgrado tutte le resistenze si è insinuata nelle leggi e nei costumi del secolo. Quando il principio della distribuzione divenisse stabilmente anch'esso termine del programma, il concetto metafisico e giuridico dell'*unicuique suum* basterebbe ad assicurare alle nazioni l'equilibrio,

che il principio dell'eguaglianza, dopo tante sanguinosissime lotte, non fece loro conseguire.

Se da ultimo la garenzia dell'ordine sociale è riposta nella responsabilità di tutti i suoi membri, gli statisti che la trascurano, oltre che recano una grave offesa all'essere morale, somigliandolo all'asino, all'albero od alla pietra, i quali solo sono irresponsabili, tolgono anche le sanzioni su cui è fondata la efficacia del dovere e lasciano aperte le porte al dispotismo.

Qnando il papa e l'imperatore che non vergognano di assimilarsi con la irresponsabilità all'asino, all'albero ed alla pietra, sapessero che essi assumono la responsabilità degli assassinii del loro governo e che di questo dovrebbero dare stretto conto innanzi ad un Eforato nazionale, io sono certissimo, che tanti arbitrii da cui si è funestati non si consumerebbero impunemente.

Dalle cose dette dunque conchiudo, che il programma d'una rivoluzione che debba avere consistenza logica, bisogna che sia basato su questi quattro termini indispensabili: *Libertà*, *Solidarietà*, *Distribuzione* e *Responsabilità*.

Se tutto si fosse compiuto il gran lavoro della civiltà nell'89, non ci sarebbe stato uopo di disfare e riordinar la società tante volte da quell'epoca in poi, come lo stesso storico pubblicista asserisce, non si

sentirebbero perenni gemiti ed oscillazioni, che accennano a tutt'altro fatto che al principio della proprietà. Vi dev'essere dunque una cagion segreta, che smuove ed agita perennemente le masse popolari.

Questa cagione sta appunto nel principio ch'io ho accennato sopra, perchè l'uomo dev'essere spirito, e se non addiviene tale, se non consegue la pienezza delle sue prerogative mentali, e non acquista i supremi criterii del bene e del male, elevandosi con la coscienza all'altezza della legge, gli rimarrà sempre a desiderar qualche cosa.

Deriva insomma dal perchè la questione è di essere non di condizioni parziali ed estrinseche. L'Europa ed il mondo intero soggiace ancora all'organizzazione del patriarcalismo, che rendendo pontefice e re il padre di famiglia, vittime e servi le mogli ed i figliuoli, germinò e consolidò nelle religioni e negli stati l'autocrazia teocratica e politica, la quale vive di privilegi, di dispotismo, d'ignoranza, di schiavitù, e di sagrificii cruenti a danno delle maggioranze popolari più benefiche perchè operaie e produttrici.

Se la rivoluzione dell'89 proclamando i dritti dell'uomo, li avesse trasfusi nella costituzione della famiglia, commisurando equamente i dritti della paternità e della figliuolanza, dell'uomo e della donna — se li avesse fatto base alle leggi civili e politiche dello

stato, consacrando nel principio della libertà e della solidarietà della vita l'equilibrio delle forze, ed il progresso pacifico e perenne delle comunanze nella via del benessere, allora noi batteremmo le mani al papà dei conservatori, e conchiuderemmo con esso: le trasformazioni rivoluzionarie sono inutili.

Ma quando pensiamo che la rivoluzione che demolì i forni lasciò in piedi i fornai, che cacciò i gesuiti e lasciò intatto il gesuitismo—quando vediamo che nel dettar le nuove leggi alla Francia, invece d' ispirarsi nei principii proclamati, attinse alla fonte del dritto romano, che i *Patres coscripti* aveano formolato sulle tradizioni patriarcali e sulle dodici tavole del re pontefice Numa Pompilio, per consolidare la dispotica supremazia domestica e politica—quando vediamo modificata di nome e non di fatto l'organizzazione della proprietà, le successioni e l' idolatria religiosa — quando leggiamo che una libera assemblea derideva l' oratore che per la prima volta muovea lamento sulla condizione oscura e miserevole della donna, allora ci è forza conchiudere che la rivoluzione dell'89, se contentò le passioni politiche, non soddisfece le promesse della scienza — demolì malamente ed a metà — troncò i rami e rimase le radici delle vecchie istituzioni, le quali rifiorirono nel risorgimento del papato, dell'impero e nel feudalismo bottegaio funesto alla mo-

rale ed alla libertà più dell'abolito primitivo patrizio. Occuparsi oggi a mantenere istituzioni che il mondo civile rifiuta e combatte — contrapporre un ostinata resistenza alle correnti del progresso, non è opera di conservazione, ma è lievito ad uno di quei terribili ed inevitabili rivolgimenti che il Thiers stesso vorrebbe scongiurare.

Questi uomini conservatori che in ogni movimento politico fanno sorgere il fantasma del socialismo e del comunismo, per impaurire i possidenti a contrapporre una cieca e brutale resistenza al proletariato, che chiede rinvenire in un'era novella le garenzie giuridiche di cui il dispotismo del privilegio lo interdisse per secoli, questi uomini conservatori, non si avveggono che essi si discreditano in faccia alla pubblica coscienza, quando sapienti come tutti li ritengono, per un sentimento egoista, fingono di non riconoscere le cause del malessere sociale, e ricorrono alle calunnie ed alle armi per reprimere le povere masse che han ragione di riscuotersi.

Il comunismo non deve venire, esso esiste negli ordinamenti d'oggidì, non lo crea la rivoluzione, ma i governi del privilegio. Se esso consiste nella illegittima partecipazione all'altrui proprietà, chi più comunista del papato, dei conventi, e dell'impero, i quali profittando fraudolentemente dell'ignoranza, impongo-

no alla povera classe dei produttori i monopolii e le usure delle classi immorali dei favoriti, che inette a produrre un atomo di bene, mettono invece tutto il loro ingegno, tutto il loro studio ad opprimere le nazioni ed a deturparne la dignità?

L'obolo di S. Pietro, le tasse dei sagramenti, le questue per santi che non mangiano, esatte con la minaccia del purgatorio e dell'inferno, e con la promessa del paradiso, una serie indefinita di tributi sui morti e sui vivi, su gli stabili e sul capitale sormontanti l'entità economica dei contribuenti, per mantenere la forza ed il prestigio di pochi inutili consumatori. E come se questo non bastasse, una rete d'intrighi protetti, di parassiti onorati, che debbono arricchire a danno del merito e della onestà vera, con cumulo di ufficii pubblici, con traffichi disonesti, col favoritismo degli affari che creano poche fortune e grandi miserie.

Ecco il comunismo!!?

È comunismo quello dell'usuraio che impone all'infelice agricoltore la dura legge di vendere in erba i sudati suoi prodotti — è comunismo quello di pubblici amministratori, che profittano per se, e pei padroni delle cose poste sotto la loro tutela.

Questo comunismo intarsiato d'immoralità e d'ingiustizie è appunto la causa del malcontento e della rivo-

luzione che ribolle sotterraneamente. I conservatori quindi tra le cui fila sono i veri comunisti, dovrebbero per lo meno nell'epoca nostra avere il pudore di tacere; ma quando essi per far proseliti alla reazione fra gli onesti proprietarii, che sono al pari dei proletarii vittima della loro cupidigia, osano discreditare la voce dei popoli che reclama libertà e giustizia, spaventando col comunismo, ogni cittadino ha il dritto di rispondere: il comunismo siete voi, ed è per dar termine alla vostra iniqua baraonda che l'umanità tende a mettere le cose al posto loro naturale coi dettami del socialismo, il quale mentre infrena i parassiti, dà secondo ragione a tutte le classi le giuste e competenti garenzie della vita di cui oggi sono sfornite.

Asserire dunque che le ere delle rivoluzioni furono chiuse dall' 89, mentre il papato ed il cesarismo sono oggi corruttori e dispotici quanto lo erano allora i Capetingi — mentre il monopolio ed il privilegio disseccano oggi le fonti della vita popolare non men di quello che avveniva allo scorcio del secolo XVIII, asserire questo, dico, non è opera patriotica nè prudente.

L'uomo di genio e sinceramente amico dell'umanità, non aspetta che avvenga lo scandalo, per reprimerlo col sangue cittadino in beneficio di una casta e col lutto e la miseria della nazione che governa; ma investiga i principii nuovi che la forza delle cose distil-

la nella coscienza delle generazioni — spia i bisogni morali e materiali da cui è agitata la comunanza, e li formola e li soddisfa con provvide leggi.

Quando con questo metodo di trasformazione progressiva io vedessi incedere lo spirito dei governi, allora con tutta l'anima li chiamerei conservatori; ma se io veggo propugnare invece l'ignoranza, la corruzione e l'anormalità in tutte le sfere della vita sociale all'ombra del gendarme e del patibolo, allora io dico a Thiers ed agli uomini ciechi servitori del trono e dell'altare: Signori, voi perturbate non conservate! ?

Di fatti come si potrebbe dire al mondo di soffermarsi dinanzi alle istituzioni d'una chiesa e d'uno stato che crollano per senile inettezza? Come potrebbe imporsi una fede che la scienza condanna, ed un governo che non s'identifichi alle aspirazioni della coscienza nazionale?

Guai se mentre le popolazioni nella pienezza dei tempi chieggono il governo naturale della giustizia, della ragione, e della libertà, questi conservatori del male sorgano a soffocarne le voci con la forza prepotente!

Guai se oggidì che il Socialismo, quest'Annibale della povertà disprezzata è alla porte, voglia essersi disubbidiente e resistente di fronte allo spettacolo di tre quarti di popolo analfabeta — di fronte alla di-

scrasia dell'emigrazione, della tratta dei fanciulli, del pauperismo , del carcere , degli scioperi, della camorra, del monopolio, del brigantaggio e della duplice prostituzione della donna e dello coscienza (62) funesta eredità del sistema personale ed accentrativo propugnato dai conservatori, che fomenta la grande crisi, la vera crisi dell'oggi ! I principii più forti degli uomini e dei partiti egoisti, li sormonteranno fino a rovesciarli inesorabilmente.

Colui che avrà il coraggio di seguire il secolo nei grandi problemi che gli posa dinanzi :

(62) Io mi commuovo della prostituzione della donna , ma mi spavento di quella dell'intelligenza. Nella prima creata ordinariamente dalla miseria e dalla ignoranza può esservi difetto di dolo, nella seconda giammai.

Gli scrittori specialmente prezzolati dai governi per adularne il dispotismo e pervertire la pubblica coscienza, sono qualche cosa d'inqualificabile. Però la dura situazione sociale che insacca tutt' i mezzi della vita nella chiesa e negli stati corruttori, e non lascia altro scampo all' uomo onesto ed indipendente, tranne quello della prostituzione dell'anima , o d' una lunga ed insopportabile agonia, se non giustifica attenua la colpabilità morale di questa classe di sciagurati.

Oh! io, che che se ne pensi da altri, ho un concetto troppo elevato della natura umana. Se tanti bellissimi ingegni in estreme condizioni di fortuna , trovassero il vivere nel culto della verità e della giustizia, nò per Dio! essi non si farebbero tanto di leggieri sicarii della penna, mercenarii dei prepotenti !

1.° sulla costituzione redatta conforme allo svolgimento progressivo della libertà politica e civile, individuale e collettiva delle nazioni:

2.° sulla responsabilità giuridica di tutti gli agenti dello stato:

3.° sulla moralità determinata nella giustizia distributiva col premio e colla pena:

4.° sulla solidarietà della vita, perchè ogni cittadino compartecipi mercè il proprio lavoro al dritto di esistere, ed alle inerenze intellettuali, politiche e civili della società:

5.° sulla libertà di coscienza e completa abolizione dei culti:

6.° sull'abolizione degli eserciti permanenti e delle polizie che opprimono, corrompono e dissanguano i popoli, e la sostituzione d'una vigilanza giuridica, municipale e della nazione armata:

7.° sull'autonomia comunale e provinciale, coi più larghi poteri elettorali amministrativi e politici:

8.° sullo sviluppo del sistema economico mercè l'abolizione delle barriere e l'adozione d'una tassa unica:

9.° sulla semplificazione del meccanismo burocratico, abolendo i ministeri e creando in loro vece quattro grandi Direzioni di Stato distribuite così:

1. Direzione di Stato del Tesoro Pubblico.
2. Direzione di Stato della Marina.

3. Direzione di Stato degli Affari Esteri.

4. Direzione di Stato della Giustizia.

10.° sullo stipendio adeguato al lavoro di tutt'i pubblici ufficii non cumulati, nè cumulabili:

11.° sulla conversione dei luoghi pubblici di beneficenza e delle carceri in asili d'istruzione e di lavoro produttivo:

12.° sulle odiose distinzioni giuridiche dei figli leggittimi e dei naturali, dell'uomo e della donna:

13.° sulla istruzione gratuita ed obbligatoria per le classi elementari della *Scuola Materna* — obbligatoria nel metodo e nelle dottrine per le classi secondarie — libera per l' insegnamento supremo.

Quest' ultima riforma specialmente per me è capitale, urgente, imprescindibile, perchè da essa dipende se le generazioni debbano rimanere nel caos di agitazioni infeconde e di miserie deplorabili, o debbono ricostituirsi stabilmente nel loro posto naturale e, con la guida dei grandi criterii intorno al giusto ed all' onesto, al dritto ed al dovere, rendersi operose sui proprii destini per raggiungere il benessere desiderato, senza perturbazione dell' altrui esistenza.

Ghiribizzare altrimenti sull' investigazione di mezzi conservatori della società, è follia. Finchè gli uomini erano ciechi, era facile condurli al macello delle guerre, e reprimerli con tanti mezzi nefandi succur-

sali del patibolo inventati dal privilegio; ma una volta che a via di sagrificii ineffabili si è squarciato il velo, e la luce della verità ha balenato nella coscienza umana — una volta che lo spirito universale si ribella alla menzogna, odia l'ingiustizia, proclama nemici dell'umanità gl'inventori di strumenti omicidi, mentre benedice i filantropi propugnatori della pace — una volta da ultimo che le generazioni gridano dobbiamo vivere, lasciateci vivere, imparateci a vivere!.. quello della donna, quello dell'istruzione e dell'educazione è il problema dei problemi, è il primo fra tutti che si è obbligato di risolvere, ed il segreto di questa grande soluzione sta nelle due parole la *Donna* e *la Scienza* che intitolano il mio lavoro.

Dimostrato fino all'evidenza che la donna à da compiere le tre alte missioni di crear l'uomo, di educarlo e di muoverlo da che nasce fino a che muore, la necessità della scienza della vita per lei è ineluttabile. Ora non potendo acquistare essa altrimenti la scienza della vita che mettendola alla partecipazione delle varie sfere sociali e politiche dove questa vita si svolge, e sul cui concreto può con la riflessione scoprirne le leggi e dotarne la mente dei figliuoli, la logica ed il buon senso impongono perentoriamente a riconoscere nella donna tutti i dritti di cui gode l'uomo.

Questa sua reintegrazione giuridica oltre che ser-

ve a scancellare un'ingiustizia, a completare in lei la personalità menomata e degradata fino ad una indecorosa schiavitù, serve anche ad imporre ai genitori ed alle famiglie un' educazione meno pigra, meno inetta di quella che oggi riceve, e più efficace allo sviluppo progressivo della forza che si esplica nell' intelletto con la luce della ragione.

Finchè la donna rimarrà inconsiderata come la è oggidì — finchè a lei non è assegnato come doveroso, come necessario ed imprescindibile il compito che emerge dalla posizione razionale impostale dalla natura nella triplice missione luminosamente chiarita innanzi, non vi à speme di rimuovere la famiglia e la società dallo stupido andazzo di confinarla ignorante nella sfera dell'ago e del fuso in preda di funesti pregiudizii, o d' istruirla poco e male. Per costringere dunque il senso morale della privata e della pubblica coscienza, debbono prima i legislatori delle nazioni civili riconoscerne la personalità giuridica e i dritti che le competono — debbono essi i primi proclamarne l'emancipazione dall' ignoranza, dai pregiudizii, e da quella perfida morale, che la giuoca, la deturpa, e la corrompe additandole meta suprema l'ubbidienza passiva, la cieca ubbidienza che rende le donne d'indole più tollerante infelici per tutta la vita, e le più risentite scherno e ludibrio dell'ingiusta società.

la libertà in piazza, e la schiavitù in famiglia — lo statuto nazionale, e l'autocrazia domestica — il presidente responsabile, ed il Tata irresponsabile— l'uomo tutto, la donna nulla (63)!

Se la Svizzera e gli Stati Uniti d'America in tanta libertà soffrono anch'essi miserie e dolori, il germe dei loro mali sta in questa contradizione nella quale vivono in comune coi sistemi dispotici.

Quando certe verità si riconoscono da quelle menti luminose che costituiscono l'intelletto delle nazioni, è debito di coscienza imporle alle masse ignare che debbono usufruirne i vantaggi, anche con la forza delle sanzioni legali. Se certi uomini, certi principii transitorii e menzogneri, certi balzelli opprimenti si fan subire ai popoli anche col cannone e con la tortura, perchè l'utile, l'umanitaria, la benefica verità non debba anch'essa assumere forme coattive di fronte al riluttante pregiudizio dei poveri ciechi?

Ma non sarebbe anch'egli colpevole quel legislatore filosofo, il quale dividesse il pregiudizio plebeo di do-

(63) Nella maggior parte d'Italia e specialmente nella Magna Grecia, il padre di famiglia si chiama Tata, da *Teos* Dio. Per quanto desideri che sia rispettato il padre di famiglia, altrettanto combatto questa esagerazione tradizionale trasfusa nelle leggi, perchè cagione d'ingiustizie e di tirannidi che offendono la civiltà. Ognuno dev'essere quel che lo fa la natura, quel che è, nè più e nè meno!

e li demolisce, ma appena quegli uomini e quelle cose non sono più, ella s'accorge che il pianto dura sempre, e che i suoi germi sono in ben altri elementi.

Oggi si crea il dispotismo, e l'indomani si demolisce, si crea il costituzionalismo, e l'indomani non è più buono, si crea la repubblica, e si finisce per rovesciarla nel sangue come rovinosa ed inefficace.

In tale incertezza nessuno è contento — stanno male i governi, perchè anche avessero lucidi intervalli di onestà, prigionieri della situazione creata dalla loro persistenza in un sistema impossibile, non sanno dove dar la testa e sono incerti del domani — stanno male i popoli perchè oppressi ed ammiseriti gemono e rugumano sdegni contro gli oppressori — sta male il ricco, sta male il povero, sta male il sapiente, sta male l'ignorante, sta male il soldato, sta male il prete, stiamo male tutti!

Acconciamoci!

Acconciamoci come vuole la legge della ragione e della libertà indispensabili all'equilibrio morale — acconciamoci come vuole la giustizia distributiva — togliamo una volta per sempre di mezzo la eterna contradizione.

Non è possibile che un regno anche retto a democrazia possa così prosperare quanto dovrebbe.

La repubblica nello stato ed il papa re nella casa —

concetti degli uomini illuminati. La luce della verità propagata, l'aspirazione al bene dell'umanità, il desiderio rivelato di vedere concretamente nel mondo la distribuzione dei dritti, la libertà, la giustizia, e l'onor civile, fu chiamato delitto politico!

Quegli stessi che doveano giovarsene seguitano fin oggi a martirizzarne i missionarii, e gli apostoli: non dipende forse questo dalla ignoranza crassa che ingombra le menti, e specialmente quella della donna, la quale esercita un pontificato nel Larario della famiglia? (64)

(64) Mai quanto oggi venne così bene in tutti i paesi del mondo comprovata la mia tesi emancipatrice, e mai si ebbero tanti argomenti luminosi per conchiudere alla omogeneità della scienza alla donna, ed alla logica necessità di doverle svolgere con essa l'intelletto per farle adempire convenientemente la sua missione terrena. Quando alle derisioni ed allo scetticismo gelido di cui i paolotti mi circondarono fuori e dentro il Parlamento italiano nel proclamarne il principio con questo libro, e nel formolarne in legge il concetto, surse animosa la egregia giovane Lombarda Anna Maria Mozzoni con uno splendido volume, ed altri pregevoli scritti sull'argomento — Quando, proseguendo l'apostolato della Signora Giovannina Garcea, ardita direttrice del giornale *la Voce delle donne* in Parma, veggo sorgere a Venezia il periodico *La donna* diretto con ammirevole costanza ed affetto civile dalla Signora Gualberta Alaide Beccari, e scritto col coraggio della riforma sociale dalle distine Signore Mozzoni, Reggianini, Ostacchini, Tetamanzi, Boldrini, Astori, Piazza, Melisurgo Vegezzi Ruscalla, Zambusi dal Lago, Stazzone de Gregorio, Perez de Vera, Ballio, Ciuotti, Nani, Gam-

Si faccia dunque ogni qualsiasi novità, si muti il dritto pubblico, si creino parlamenti, si riorganizzino le nazionalità, si gridi per iscendere e salire cento ministri all' anno, si affranchino gli schiavi, si multi-

bini, Abati, Cattermoli, Fimiani, Woena, Pais, Giacinta Daclia, Franco, e Tessero — Quando veggo sorgere in Comitati di emancipazione le Signore di Edimburgo, di Russia, d'Inghilterra, d'America, di Francia e d'Italia—Quando nel Congresso della *Lega della pace* sostenuta da Bacunin, Gambuzzi, Fanelli e da altri distinti socialisti, Madama Maria Goegg impone coll'evidenza della verità alla democrazia universale il riconoscimento dei dritti della donna, e lo sostiene fervidamente con un giornale stampato a Ginevra — Quando io vedo a Parigi, il paese apostolo dei grandi principii e delle grandi rivoluzioni, costituirsi in club emancipatore, le distinte Signore *Maria Deratsmes*, *Gagneur*, *Breuil*, *Lieutier*, *Louise Bader*, *Arnaud*, *Esther Sezzi*, *Augusta Gamberg* — ed i chiarissimi cittadini, *Leon Richer*, redattore in capo del Giornale IL DIRITTO DELLE DONNE — *Guèroult*, direttore dell'OPINION NATIONAL — *Fauvety*, direttore della SOLIDARIETÉ — *Arthur Arnould* e *Roberte Hyenne*, redattori del RAPPEL — *Auguste Nartin*, *Eugène Garein*, *Eugène Aus*, *Felix Hèment*, direttore del PETIT JOURNAL — *Flammarion*, *Henri Carle*, *Edmond Donay*, *Robert Halt*, *A. Poulet* e *de Pompery*, dell' OPINION NATIONAL, e costituire in Commissione le Signore Deraisme, Gagner e Brem ed i Signori Gueroult, Leon Richer, Legouvè, e Lemonnier — Quando vedo Brigt e Stuart Mill due grandi uomini inglesi apertamente sostenitori dell'emancipazione, e undicimila donne che in un gran Meeting a Londra chieggono il riconoscimento dei dritti della donna — Quando sono assicurato dal giovane patriota americano Enry M. Peyser, in America ed in altri paesi centinaia di donne lau-

plichino a più non posso le mezze misure, finchè però non sarà illuminata la coscienza domestica—finchè la donna non diverrà il profeta, il sacerdote, il sapiente, l' educatore , il magistrato , il guerriero della casa , finchè non verrà sostituita ALL' EDUCAZIONE MISTIFI-

rearsi in avvocatura, in medicina e nelle altre scienze — Quando veggo in Italia all'illustre Dora d'Istria, che afferma con le opere del pensiere la feconda Potenza del genio italiano — alle Signore de Pace, Saffi, Caruso, Lazzaro, Pisacane, Nicotera, Giunti Fazio, de Angelis che decorarono la rivoluzione del 1860 con nobili documenti di patriottismo, seguire una schiera di giovinette studiose per l'onore nazionale i cui germi si sviluppano con la rigenerazione della donna — Quando veggo successori dei de Boni, degli Speranza Mazzoni, dei Verratti, dei Ventrella, del Bovio, dei Precerutti, dei Battista, dei Montenegro, degli Aldisio Sammito, dei Grillo, dei Cisaria, dei Dottor Perocco autore d' un volume sulla donna, tanti stupendi ingegni giovanili combattere con amore sul *Libero Pensiero*, sul *Presente* di Parma, sull' *Unità Italiana* di Milano, sul *Popolo d' Italia* di Napoli, sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino e di Avellino, sul *Dovere* di Genova, sul *Propugnatore* di Lecce, sulla *Tribuna* di Ancona, sulla *Plebe* di Lodi, sull' *Avanguardia* di Foggia, sulla Favilla di *Mantova* e sopra altri pregevoli periodici la crociata dell' emancipazione — Quando il Bargoni ministro dell' istruzione pubblica nel Regno d'Italia fa circolari ai prefetti per rendere più diffuso il sapere fra le donne — Quando da ultimo l'autorità della Fanny Vannuccini valorosa insegnante, del prof. Raffaele Zarlenga e di altri scienziati suoi pari assicura, che lo sviluppo intellettuale della donna fa maravigliosa concorrenza a quello dell' uomo, e nella speditezza dell' intuizione della verità lo supera di gran lunga, quando io veggo tutto questo ò ragione di gridare: ò VINTO!

CATA, L' EDUCAZIONE NATURALE ED AUTONOMA, allo studio dell' astratto, lo studio del concreto, alla direzione fredda dei maestri salariati, l' indirizzo della donna che è la sola capace a sagrificarsi per l'uomo, perchè gli genera come il corpo, così l' anima durante il corso della vita, sotto la influenza d' una perenne ispirazione; si facciano tutte queste cose, ripeto, ma desse saranno null' altro che tentativi, i quali non daranno mai nè vera civiltà, nè pace duratura al mondo! Questa pace e questa civiltà si avranno solo nei fattori educativi diretti al movimento autonomo delle facoltà umane, la cui mercè può e deve moralizzarsi il costume, facendo sorgere il libero cittadino dal libero fanciullo!

Il Venosino dicea con dolore ai romani « voi non isfuggirete le gravi sciagure che vi minacciano. Roma è rovinata perchè la donna in essa è corrotta » ed io ripeto come presentimento, come intuizione d' un avvenire promesso alle nostre speranze, che l' accordo degli spiriti generosi a rialzare la donna sul seggio della dignità ed a rigenerarla mercè la vera scienza, dalla fondura nella quale gemiamo, la donna in mezzo al caos di questo secolo d'anarchia morale, dovrà essere la mente demiurgica riordinatrice, che ci risolleverà a durevole potenza civile!

Il giorno che s' innalba sì splendidamente, sarà

il trionfo della natura, la vittoria della verità e del dritto sulla menzogna e sulla forza.

Possano queste sincere aspirazioni tornar feconde di utilità al caro paese cui ò dedicato la intera vita. Esse benchè dettate da un' ingegno fiacco, ò fede che inciteranno altri valorosi a far trionfare la causa della donna, e saranno in pari tempo testimonio della gratissima stima che debbo, a chi mi usa benevolenza, quando altri s'impaura del mio sguardo —quando il potere nell'agonìa della sua ferocia, mi condanna a vivere forestiere nel mio paese!

Non finisco senza dire alle donne: Care Signore, il mondo è di chi se lo sa prendere — Se voi volete la vostra posizione giuridica, dovete conquistarvela. Profittate del momento in cui l'Italia volge a migliori destini, immischiatevi nell' azione rivendicatrice, e propugnate il vostro dritto propugnando la libertà e l'unità della patria, che preludia la grande unità e la libertà del genere umano, mercè la soppressione delle barriere e delle guerre internazionali.

Prima che questa generazione finisca di cadere lentamente, stupidamente a pezzi a pezzi nell'abisso dell' eternità, riscuotetevi, associatevi con le consorelle d'oltremonti e d'oltremari per imporre ai legislatori una legge moralizzatrice ed emancipatrice, per tirare alla mensa della luce le madri operaie, che vivono

cieche e prostre nei miasmi delle città e negli ardori delle campagne, e proclamando con la *Religione della Scienza* l'esaltamento del proprio sesso, aggiungere alle virtù naturali che vi decorano, l'aureola sublime d'un epopèa rigeneratrice!

Scritto in Lecce il 1858

Riveduto a Napoli il 1869

FINE.

OPERE PUBBLICATE DALLO STESSO AUTORE

—

Il sistema della Riflessione, considerato c[illegible] unico mezzo metodico per propagare la scienza.
La dottrina del popolo.
Il Martirio dei primi Cristiani Salentini.
Gli uomini e le cose della Rivoluzione del 18[illegible]
Momenti lirici del Prigioniero. Versi popola[illegible]
Quadri Storici di Brindisi rannodati all'[illegible]fluenza dei Porti dell' Adriatico e del Ionio sul Co[illegible]mercio Italiano coll' Oriente.
Considerazioni sull' ideale delle leggi positi[illegible]
Le promesse della Scienza.
Lettere sulla riforma ideale e sociale a Giuse[illegible] Mazzini, agli Studenti di Napoli, ad Alaide Gualbe[illegible] Beccari ed agli Elettori di Sessa Aurunga.
Impressioni sul Comune di Maglie con voluto [illegible] rinnovamento Municipale.
Discorsi ed articoli politici, scientifici e [illegible]terarii.
Appello agli Studenti delle Università di [illegible] per una **Costituente Intellettuale.**

DA PUBBLICARSI NELLE SEGUENTI DISPENSE

L' Origine della possidenza, e le catego[illegible] della sua leggittimità.
La Filosofia della Parola.
I libri elementari per **La Scuola Civile M[illegible]terna**, i quali avranno cominciamento col **Galat[illegible] della Libertà**, col **Calendario del lavoro** e c[illegible] un **Periodico** dello stesso nome.